

RESOCONTO STENOGRAFICO

283.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

E DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	3	Gerardini Franco (SD-U)	24
Disegni di legge collegato (A.C. 4354), finanziaria (A.C. 4355) e di bilancio (A.C. 4356) (approvati dal Senato) e note di variazioni al bilancio (A.C. 4356-bis, 4356-ter, 4356-quater e 4356-quinquies) (Seguito della discussione congiunta)	3	Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il bilancio e la programmazione economica</i> .	19
<i>(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 4354-4355-4356)</i>	3	Martino Antonio (FI)	21
Presidente	18	Orlando Federico (RI)	12
Apolloni Daniele (LNIP)	13	Pampo Fedele (AN)	36
Aprèa Valentina (FI)	49	Pittella Giovanni (SD-U)	46
Armaroli Paolo (AN)	17	Possa Guido (FI)	42
Battaglia Augusto (SD-U)	5	Rasi Gaetano (AN)	8
Caruano Giovanni (SD-U)	52	Roscia Daniele (LNIP)	29
Ceremigna Enzo (misto-SI)	54	Sbarbati Luciana (RI)	38
Contento Manlio (AN)	19	Scalia Massimo (misto-verdi-U)	26
De Simone Alberta (SD-U)	34	Taradash Marco (FI)	10
Fumagalli Sergio (misto-SI)	44	Tassone Mario (misto-CDU)	3
		Valensise Raffaele (AN)	47
		<i>(La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 14,35)</i>	55
		Presidente	57
		Armaroli Paolo (AN)	56

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni: misto-P. Segni; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-SVP: misto-SVP; misto-CDU: misto-CDU; misto-Vallée d'Aoste: misto-VdA; misto-lega d'azione meridionale: misto-LAM; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
De Benetti Lino (misto-verdi-U)	55	Mussi Fabio (SD-U)	119, 120
Giovanardi Carlo (CCD)	59	Tassone Mario (misto-CDU)	118
Prestigiacoimo Stefania (FI)	58	Tatarella Giuseppe (AN)	116, 117
Disegno di legge (Proposta di assegnazione in sede legislativa)	61	Vito Elio (FI)	116
Ripresa discussione — A.C. 4354-4355-4356 .	61	Ripresa discussione — A.C. 4354-4355-4356 .	122
<i>(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali — A.C. 4354-4355-4356)</i>	61	<i>(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali — A.C. 4354-4355-4356)</i>	122
Presidente	61	Presidente	131
Acciarini Maria Chiara (SD-U)	77	Caruso Enzo (AN)	131, 132
Barbieri Roberto (SD-U)	96	Chiusoli Franco (SD-U)	129
Bocchino Italo (AN)	73	Fei Sandra (AN)	131
Chiamparino Sergio (SD-U)	108	Miccichè Gianfranco (FI)	132, 133
Cicu Salvatore (FI)	103	Nardone Carmine (SD-U)	124
Giannotti Vasco (SD-U)	99	Pace Giovanni (AN)	134, 135
Gramazio Domenico (AN)	101	Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI)	126
Leone Antonio (FI)	83	Targetti Ferdinando (SD-U)	122, 124
Lo Presti Antonino (AN)	110	<i>(Repliche dei relatori e del Governo — A.C. 4354-4355-4356)</i>	135
Losurdo Stefano (AN)	64	Presidente	135
Lucchese Francesco Paolo (CCD)	69	Delfino Teresio, <i>Relatore di minoranza</i> ...	135
Malavenda Mara (misto)	78	Liotta Silvio, <i>Relatore per la maggioranza sui disegni di legge nn. 4355 e 4356</i>	139
Mantovano Alfredo (AN)	88	Morgando Gianfranco, <i>Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4354</i> .	137
Marras Giovanni (FI)	112	Visco Vincenzo, <i>Ministro delle finanze</i>	140
Marzano Antonio (FI)	90	Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre asso- ciazioni criminali similari (Modifica nella composizione)	142
Massidda Piergiorgio (FI)	66	Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (Modifica nella composizione) .	143
Mazzocchi Antonio (AN)	80	Commissione parlamentare per le questioni regionali (Modifica nella composizione) ..	143
Moroni Rosanna (RC-PRO)	93	Ordine del giorno della seduta di domani .	143
Pagliuca Nicola (FI)	74	Dati richiamati dal deputato Marco Tara- dash nel corso dell'intervento in sede di discussione congiunta sulle linee generali (A.C. 4354-4355-4356)	144
Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U) .	67	ERRATA CORRIGE	145
Petrini Pierluigi (RI)	104		
Rava Lino (SD-U)	61		
Schietroma Gian Franco (SD-U)	71		
Scrivani Osvaldo (SD-U)	86		
Sull'ordine dei lavori	113		
Presidente	120		
Armaroli Paolo (AN)	113, 114		
Bogi Giorgio, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	115		
Comino Domenico (LNIP)	117		
Delfino Teresio (misto-CDU)	114, 115		
Giovanardi Carlo (CCD)	118		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

La seduta comincia alle 9.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 dicembre 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giannattasio, Gnaga e Ladu sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: S. 2793. — Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica (approvato dal Senato) (4354); S. 2739. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 (approvato dal Senato) (4356) e relative Note di variazioni al bilancio 4356-bis, 4356-ter, 4356-quater, 4356-quinquies; S. 2792. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998) (approvato dal Senato) (4355).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei

disegni di legge, già approvati dal Senato: Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica; Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e relative Note di variazioni al bilancio 4356-bis, 4356-ter, 4356-quater, 4356-quinquies; Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998).

(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali — A.C. 4354-4355-4356)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione congiunta sulle linee generali.

Constato l'assenza dell'onorevole Cambursano, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, questa discussione generale sulla manovra economica, dopo la sua approvazione al Senato e dopo il lavoro svolto dalla Commissione bilancio alla Camera, dovrebbe avere qualche riscontro pratico; lo dico al di là di ogni considerazione di rito e formale, altrimenti anche questi due giorni che l'aula consacra al dibattito sarebbero perfettamente inutili. Credo allora sia un atto doveroso da parte del Governo tener conto dell'apporto, del contributo dei parlamentari, visto e considerato che della manovra economica del

Governo si discute ovunque, in questa sede ma anche al di fuori dei palazzi dove risiedono le istituzioni.

Ho ascoltato ieri interventi di alcuni esponenti della maggioranza che indicavano come già raggiunto dal nostro paese il traguardo della moneta unica europea. Entreremo in Europa, ma anche lo scorso anno in sede di discussione del bilancio e della manovra finanziaria non era emersa alcuna preoccupazione e soprattutto alcuna riserva sulla possibilità del nostro paese di entrare nel mercato unico, nell'unione monetaria europea. L'unica preoccupazione che era sta avanzata e che noi ribadiamo anche in questo momento, considerata la filosofia, la cultura che sottintende questa manovra economica, è che arriveremo in Europa, ma che il rapporto tra debito pubblico e PIL deriva da una serie di calcoli che non sono reali, che sono artefatti e artificiosi. Infatti molte spese vengono rinviate al 2000, molti impegni da parte del Governo sono rinviiati a futura memoria. La situazione, dunque, è pressoché fittizia, anomala.

L'interrogativo di fondo, allora, qual'è? Se noi creiamo una condizione di difficoltà nell'economia, se aumentiamo la pressione fiscale, come più volte abbiamo detto in quest'aula, se sconvoliamo anche i presupposti su cui si fonda la convivenza civile, ma soprattutto se dilazioniamo nel tempo la possibilità occupazionale, non credo che il nostro paese possa andare in Europa e rimanerci. La preoccupazione è questa, a meno che il Governo non ci dica che tutto è finalizzato a questo particolare momento, che intanto entriamo in Europa e poi ci penserà qualcun'altro, visto e considerato che il Governo e la maggioranza hanno recuperato la presenza di Di Pietro. Di Pietro, come si sa, è il salvatore della patria e quindi sarà anche un impegno ed una scommessa per il futuro.

Questo forse è un dato sul quale possiamo discutere, visto che il paese e la stampa oggi non discutono della manovra economica e finanziaria né dei disoccupati o della pressione fiscale o ancora dei piccoli e medi imprenditori e nemmeno delle difficoltà che incontrano i cittadini

per l'assenza di infrastrutture. Oggi si discute esclusivamente di Di Pietro e forse l'unica vera carta che il Governo ha per il futuro, per traghettare il paese verso l'Europa e verso il mondo, è questa. Tutto ciò, però — non vorrei fare torto a nessuno —, non è sufficiente; potrà esserlo per qualcuno, per esempio per il capo della maggioranza di Governo sarà sufficiente la presenza di Di Pietro, ma non lo è per noi.

Signor Presidente, con estrema tranquillità, come abbiamo già avuto modo di rilevare in occasione dell'esame del provvedimento sull'IVA, noi affermiamo che i comparti dell'agricoltura, dell'edilizia e dell'artigianato, a causa della pressione fiscale — anche se il Governo oggi ha fatto annunciare dalla sua stampa, dalla sua televisione e dalla sua radio che assumerà misure per i piccoli e medi ceti produttivi — non vivono un momento favorevole per quanto riguarda le prospettive di espansione dell'economia.

Onorevole Macciotta, vedo che mi sta ascoltando e la ringrazio per la sua cortesia; immagino che lei abbia raccolto il mio invito a non svolgere un dibattito formale, di *routine* (si viene qui a passare la giornata). Ebbene, lei si sarà accorto del clima di pesantezza che c'è anche per quel che attiene al futuro del nostro paese. Lei si sarà accorto che non vi è vitalità nonostante l'impegno di tutti; forse c'era vitalità nel passato, quando ci confrontavamo magari con molta vivacità ma sicuramente con grande serietà e serenità, almeno da parte nostra. Dunque, in economia e nel campo sociale regna un clima assai pesante e di grande preoccupazione. Lei noterà che non vi sono prospettive o quanto meno che la gente non avverte alcuna prospettiva per il futuro. Lei ritiene forse che il Mezzogiorno sia tranquillo in questa situazione? Lei si è anche espresso in merito; ho letto alcune sue interviste sul *Corriere della sera*, la seguo sempre con interesse e considerazione.

Non vi è dubbio che l'impostazione che si è data all'economia, anche per quanto riguarda il Mezzogiorno, non favorisca nulla. Infatti, nel momento in cui deter-

miniamo una compressione, sul fronte della stretta monetaria e dei residui passivi, senza inoltre conoscere realmente i conti del paese, non può esservi espansione produttiva né assorbimento occupazionale. Come può il Mezzogiorno risolvere i suoi problemi quando sappiamo bene come stiano andando i patti territoriali e gli accordi di area, senza alcun respiro, senza alcuna prospettiva? Per non parlare poi del disimpegno delle grandi industrie e dei grandi enti. Penso, per esempio, all'ENEL: l'altro ieri si sono recati in Calabria a prendere ancora in giro i calabresi Chicco Testa e Tatò: personaggi che ormai hanno smantellato in Calabria tutte le strutture dell'ENEL, annullando tutti i programmi di sviluppo nell'area del Mezzogiorno, con le ripercussioni che ciò determinerà nell'area del Mediterraneo. Ebbene, si tratta sicuramente di un dato preoccupante ed avvilente.

Non credo, quindi, che si risolveranno i problemi occupazionali né quelli dell'edilizia, dell'agricoltura o delle piccole e medie imprese. Ciò è emblematico, poiché non affrontando ma anzi aggravando tali problemi, si comprime una realtà vivace, forte, che potrebbe certamente essere il volano dello sviluppo del nostro paese. Concludo con un'altra osservazione riguardante la difesa e mi dispiace che non sia presente nessun rappresentante di quel Ministero. Sono comunque in aula i sottosegretari per il tesoro e le finanze, i quali credo avranno la possibilità di riferire ai responsabili politici della difesa.

Sottosegretario Macciotta, parliamoci chiaramente: così come è impostato il bilancio della difesa, potevate risparmiarvi i 26 mila o 31 mila miliardi, che diventano uno sforzo economico inutile perché non c'è alcun ritorno sul piano, diciamo così, produttivo. Non vi è un giusto rapporto tra costi e benefici. Vi sono certamente le spese fisse e vincolate, che però lasciano poco spazio agli investimenti ed all'ammodernamento del nostro sistema d'arma e che certamente non fanno nascere nei cittadini soverchie speranze od illusioni.

Vi sono allora indubbiamente appuntamenti mancati da parte della difesa, come quello di una semplice razionalizzazione, ed abbiamo uno strumento militare sempre più inaffidabile e sempre meno credibile. Tolte dunque le spese fisse (non c'è dubbio infatti che sia necessario pagare gli stipendi) tutto il resto potrebbe essere oggetto di contrattazione. Forse sarà soddisfatto solo il ministro della difesa il quale, peraltro, lo è sempre forse perché ritiene che una volta smantellato quello della difesa potrà cambiare ministero ed aspira a dicasteri più confacevoli alle sue capacità ed attitudini.

Signor Presidente, vi è un tentativo di contrattazione tra maggioranza ed opposizione, stiamoci attenti. Vorremmo che questa finanziaria si snodasse in termini molto più pacifici, articolati e costruttivi. Evitiamo forzature che comprimerebbero ulteriormente le istituzioni e la libertà, giacché a forzature si risponderebbe con una indisponibilità. Credo che questo il Governo lo stia recependo e ci auguriamo che lo faccia fino all'ultimo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, colleghi deputati, rappresentanti del Governo, qualche giorno fa il cardinal Martini ha sviluppato una stimolante ed appassionata analisi su alcuni aspetti della società d'oggi, sul nesso tra questione sociale, atteggiamenti culturali e risposte della politica. Egli ha denunciato la frustrazione di quanti vivono l'esclusione nella società dei due terzi, siano essi anziani in stato di abbandono, lavoratori espulsi dalla produzione, famiglie che vivono povertà materiali e morali; ha individuato nell'approccio individualistico e liberistico — tanto nei comportamenti quanto ai problemi sociali di efficienza, del profitto e della competitività — la radice di fenomeni quali l'esclusione e la devianza copiosamente presenti e crescenti nel mondo di oggi.

Il cardinal Martini ha anche espresso preoccupazione per il rischio di omologa-

zione degli schieramenti politici ad una comune logica dei diritti privati e della conservazione dei privilegi, con l'affievolimento di rigore nel sostenere i diritti sociali di coloro che ancora non ne godono e che stentano a far sentire la loro stessa voce e, quindi, a trovare una rappresentanza politica.

In questo che è forse uno dei passaggi decisivi nell'azione di risanamento della finanza pubblica e dell'ingresso del nostro paese in Europa, compiremmo tutti un grave errore se non ci misurassimo con un richiamo così autorevole, se non ci chiedessimo se siamo realmente ad una svolta, al passaggio a quella fase, tanto attesa, del rilancio dell'occupazione, del dispiegamento di sforzi più concreti per la tutela delle fasce deboli e se, soprattutto, la fase di risanamento che ci stiamo mettendo alle spalle, con le sue necessarie durezze, non ci abbia fatto perdere di vista le ragioni e le aspettative di quegli strati sociali per i quali equità e solidarietà non sono un lusso, ma una quotidiana necessità.

Da questo punto di vista non vi è dubbio che la legge finanziaria ed il collegato contengano novità di rilievo. Non siamo certo ancora alla riforma organica del sistema di sicurezza sociale (questo non è certo compito della finanziaria), ma si cominciano a delineare criteri ed istituti innovativi, in particolare il fondo per le politiche sociali, che accorpa i finanziamenti delle leggi di settore per l'handicap, per l'infanzia e per la tossicodipendenza e che prevede disponibilità aggiuntive. Un passaggio importante che non elimina le politiche di settore, ma crea le condizioni per armonizzare questa prima fase di interventi, criteri di finanziamento, procedure ed avvia un processo che dovrà portare da qui al 2000 ad attribuire alle regioni una disponibilità di risorse che potrà essere gestita autonomamente nell'ambito delle linee di indirizzo e degli obiettivi fissati a livello nazionale.

Le risorse aggiuntive consentiranno di sperimentare il reddito minimo di inserimento, un nuovo strumento dello Stato sociale che dovrà dare la possibilità di

intervenire sui nuclei familiari meno tutelati, dove magari nessuno lavora, ma ci sono bambini che vivono nell'indigenza e nel disagio.

Questo è lo zoccolo duro della povertà, la parte più disagiata di quell'11,9 per cento della popolazione italiana che vive ancora ai limiti o sotto il livello di povertà, dove non arrivano né gli assegni familiari, né le leggi di settore, né risultano sufficienti gli interventi dei comuni, dove c'è una complessa difficoltà sociale, culturale, psicologica, che non richiede una mera risposta di assistenza (che lascerebbe le cose come stanno), ma interventi innovativi che aiutino quelle famiglie e quelle persone a tirarsi fuori da una difficoltà estrema e a ritrovare le condizioni e le ragioni per un riscatto e per una emancipazione.

Si tratta di un primo passo importante che noi condividiamo e al quale ci auguriamo segua sollecitamente un secondo strumento innovativo, il fondo per gli anziani non autosufficienti. È questa la vera emergenza dei prossimi anni, un'emergenza legata all'aumento della durata della vita e all'inevitabile, progressivo aumento delle persone anziane non autosufficienti per causa di esiti di malattie invalidanti e degenerative.

Dopo il 2000 un quarto della popolazione in Europa avrà più di sessant'anni e tutte le società avanzate si stanno misurando in questo periodo con questo nuovo fenomeno che richiede innovazione. Fino ad ora il nostro sistema ha risposto con i ricoveri in istituti o in ospedali e con l'indennità singolare di accompagnamento. Sono strumenti inadeguati. La Germania ha istituito la quarta assicurazione ed i lavoratori tedeschi hanno rinunciato ad un giorno di ferie per una maggiore tutela in terza età. Altri paesi hanno individuato strade diverse. Noi dovremo decidere molto presto attraverso quali misure previdenziali, assicurative, mutualistiche, fiscali affrontare questa inedita emergenza sociale, ma istituire subito — ce lo auguriamo — a partire da questa finanziaria il fondo indicherebbe con certezza una direzione di marcia ed un impegno.

Altre misure segnano positivamente il taglio sociale di questa legge finanziaria. Tra di esse vi è l'aumento di 595 miliardi per gli assegni familiari a sostegno dei nuclei familiari più disagiati, quelli con portatori di handicap, quelli più numerosi e monoparentali; i 40 miliardi per l'integrazione al minimo delle pensioni di reversibilità, che interesseranno le donne anziane; l'incremento del fondo sanitario, una vera e propria inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni; le misure per l'occupazione; le agevolazioni fiscali e gli interventi a favore delle persone handicappate e delle loro famiglie con i 300 miliardi per l'attuazione della legge n. 104.

Queste ultime misure vanno a rafforzare un'azione efficace per l'attuazione della legge-quadro sull'handicap sviluppata dal dipartimento per la solidarietà sociale con la consulta delle associazioni ed il comitato interministeriale; un'azione che ha cominciato a dare in questi mesi concreti risultati, come il finanziamento della legge n. 13, che ha sbloccato migliaia di pratiche presso i comuni, per l'accessibilità agli edifici privati, come i due importanti disegni di legge per l'assistenza agli handicappati gravi e l'amministratore di sostegno, gli stanziamenti per la riforma del collocamento obbligatorio (ormai in dirittura d'arrivo) ed i mutui in corso di approvazione per l'eliminazione delle barriere architettoniche nel settore pubblico.

Le maggiori disponibilità della legge finanziaria sulla legge n. 104 consentiranno di trasferire ai comuni maggiori risorse per interventi innovativi, per la vita indipendente ed il sostegno a quelle famiglie che lungo l'arco della vita si accollano il pesante carico di lavoro di assistenza di un handicappato grave.

Sono scelte importanti, come lo è quella di applicare l'aliquota fiscale minima per ausili e presidi riabilitativi, compresi i mezzi di trasporto, che per la prima volta vengono estesi anche ai familiari. Avremmo voluto, però, maggiore coraggio in questa direzione, con l'estensione delle agevolazioni ad altre situazioni

di grave difficoltà, non solo motoria, che rendono difficile l'utilizzo del mezzo pubblico, ma anche con la previsione di maggiori detrazioni delle spese per l'assistenza e l'esclusione dell'alloggio di residenza dal computo del reddito per il diritto alla reversibilità; così come avremmo voluto che nella delega sui prepensionamenti nei lavori usuranti si fosse cominciato a prendere in considerazione anche la situazione di quei lavoratori che al lavoro in ufficio o in fabbrica sommano quotidianamente quello altrettanto pesante di assistenza ad un congiunto handicappato grave.

Dobbiamo agevolare in tutti i modi, con le nostre scelte, la permanenza del soggetto non autosufficiente nel nucleo familiare, perché questo porta benefici innanzitutto sul piano sociale, per la vita di quelle persone, ma anche sul piano del contenimento della spesa.

Naturalmente siamo consapevoli che in questo settore non sono mancati abusi e li abbiamo combattuti con convinzione; per questo non abbiamo difficoltà a sostenere il piano dei centomila accertamenti delle invalidità, una misura chiara, non vessatoria, che evita ulteriori autocertificazioni, che hanno prodotto pochi risultati e tanta confusione, e misure sommarie quanto ingiuste, quali l'introduzione del limite di reddito per l'indennità di accompagnamento.

Con soddisfazione apprezziamo che quest'anno per la prima volta si abbandona definitivamente questa strada. Qualcosa però si deve migliorare nelle procedure di controllo. Occorre rigore ma anche gradualità, diffidare chi non invia le informazioni, sottoporre a visita e revocare il trattamento in mancanza dei requisiti. Così si potranno eliminare i dissguidi che hanno caratterizzato l'applicazione delle disposizioni del 1996, che in alcuni casi hanno colpito invalidi veri e gravi che non avevano spedito l'autocertificazione soltanto perché non informati o incapaci di farlo.

Si risparmia con una politica di rigore; ma si risparmia anche e di più promuovendo integrazione, formazione e lavoro.

Per questo condividiamo il nuovo approccio all'integrazione scolastica contenuto all'articolo 35, con la possibilità per i provveditori di assegnare risorse e mezzi aggiuntivi per le specifiche esigenze formative di portatori di handicap gravi e complessi. Ma il rapporto insegnanti di sostegno-alunni, fissato in 1-150, ci pare un po' alto, maggiore di quello attuale, che è 1-138; questo andrebbe quanto meno mantenuto se non vogliamo far scadere la qualità dell'integrazione.

Più attenzione sollecitiamo anche per l'occupazione delle persone con handicap, che hanno perso negli ultimi anni ben 70 mila posti di lavoro. C'è una legge di riforma in corso, ma noi dobbiamo ancora dare seguito alle norme del decreto legislativo n. 29, che con l'articolo 42 pose fine allo scandalo delle assunzioni clientelari dei falsi invalidi nella pubblica amministrazione. Abbiamo tutti condannato quel fenomeno. Una solerte commissione ministeriale ha lavorato in questi anni, ma da tutto ciò i veri invalidi non hanno tratto ancora alcun beneficio. Ed allora quando all'articolo 34 prevediamo la programmazione triennale del fabbisogno di personale delle amministrazioni pubbliche, credo sia un dovere morale per il Parlamento stabilire che lì ci deve stare anche la quota dei lavoratori handicappati, quelli che per anni sono stati discriminati.

Infine, poche considerazioni sulla partecipazione alla spesa sanitaria e sui criteri di valutazione del reddito; misure necessarie, di moralizzazione, importanti. Ma dobbiamo stare attenti e chiarire che devono essere pienamente tutelate le prestazioni sanitarie per le persone con gravi invalidità e che non possono essere considerati tra le prestazioni sociali agevolate i servizi per la sopravvivenza, l'autonomia, la vita indipendente, l'integrazione sociale dei soggetti deboli, onde evitare la pericolosa deriva di servizi orientati alla sola assistenza ai poveri. Questo sarebbe in contrasto con gli obiettivi del DPEF e con la stessa finanziaria, con l'obiettivo di sviluppare una politica sociale di ampio respiro, moderna e solidale.

Il momento difficile e la delicatezza della materia sociale sconsigliano qualsiasi trionfalismo. La mole di problemi è tale che le misure contenute nel provvedimento sono decisamente positive se significano l'avvio di un percorso di riforma che richiederà fin dal prossimo anno impegni anche finanziari ben più consistenti. Ma non c'è dubbio che la manovra avvii una fase nuova e si muova nel segno di una maggiore equità, nella direzione auspicata da quanti, come il cardinal Martini, hanno a cuore le sorti di chi non è tutelato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rasi. Ne ha facoltà.

GAETANO RASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, la politica economica di questo Governo si divincola tra due posizioni sostanzialmente contraddittorie: da un lato, si caricano di rigore i conti pubblici attraverso il ripetuto inasprimento del carico fiscale, dall'altro non si tiene conto del fatto che l'Italia deve partecipare alla moneta unica in condizioni di autentiche capacità competitive. È chiaro che gravare i costi di produzione di un'alta fiscalità finisce per causare costi, e quindi prezzi, non in grado di affermarsi sul mercato.

L'attuale politica del Governo non è quella giusta per giungere vivi e vitali nel mercato unico europeo. Anche con questa finanziaria, delle due strade che il Governo poteva seguire si è scelta quella del maggior rastrellamento fiscale invece della strada della riduzione della spesa pubblica. In tale maniera si sono sottratte alle attività direttamente produttive risorse tali da non favorire gli investimenti e quindi non si sono causati maggiori redditi né maggiore occupazione e quindi, ancora, non si sono procurate le condizioni per una maggiore capacità contributiva ad aliquote invariate.

La visione che il Governo ha dell'entrata dell'Italia nella moneta unica è di breve periodo; una visione che si limita a un fatto congiunturale. Tale impostazione è confermata dalle intenzioni manifestate

l'altro ieri dal Presidente Prodi, quando ha detto: una volta che io ho portato l'Italia in Europa ho esaurito il mio compito e quindi mi dimetterò. In sostanza, Prodi ci ha detto: non importa come si arriva in Europa; per il dopo, si arrangi chi verrà dopo di me.

Ma la vita dei popoli, signor Presidente, onorevoli colleghi, e la dinamica dei sistemi economici non è fatta di segmenti né di periodi limitati e conclusi. La vita dei popoli è un continuo fluire di fatti e di eventi estremamente concatenati.

La recente polemica relativa all'accusa fatta al Tesoro di un aggiustamento dei conti pubblici italiani nel 1997 in base ad espedienti ci conferma proprio che si tratta di una politica di corto respiro. Mi riferisco in particolare agli interventi del tesoro sulla gestione di cassa dei bilanci dello Stato e degli enti decentrati. È chiaro che è mancato il coraggio politico di ridurre gli stanziamenti, per cui il tesoro si è limitato a chiudere i rubinetti della cassa, spingendo il sistema produttivo pubblico e privato ad indebitarsi per svolgere la propria attività.

Il sottosegretario per il tesoro, professor Giarda, ha cercato di giustificare questo comportamento facendo una distinzione tra residui passivi e disponibilità liquide esistenti presso settori ed enti decentrati. La distinzione però è capziosa perché si è trattato in ogni caso della mancata erogazione di importi già stanziati, ossia relativi ad impegni presi. Le somme non pagate, infatti, costituiscono obblighi da assolvere più avanti.

Vi è poi un altro aspetto che, pur facendo parte della patologia del sistema di spesa della pubblica amministrazione — patologia che noi continuiamo a rilevare — ha però un'influenza sulla liquidità generale dell'intero sistema-paese. Ne parlo perché ciò influisce sia sul costo che sulla disponibilità del denaro a favore delle imprese. Il professor Giarda dice: la misura della riduzione delle autorizzazioni di cassa è in stretta connessione con le disponibilità di cassa degli enti. D'accordo, è lapalissiano; ma ciò ha avuto una precisa conseguenza sulla disponibilità di

liquido delle tesorerie periferiche, che non sono altro che gli istituti bancari del nostro paese i quali usano abitualmente la liquidità non utilizzata dagli enti per impieghi presso la propria clientela.

Gli effetti pertanto sono stati quelli di ridurre la circolazione bancaria in un momento di recessione, di ridotti investimenti e di ridotti consumi. Il sottosegretario Giarda ci dice che ai conti degli enti periferici sono pervenuti importi inferiori al 1996 di circa 50-60 mila miliardi. Ciò significa che si sono ridotti di pari importo gli impieghi bancari alternativi alla spesa. Quindi, non solo i vari enti periferici — regioni, USL, enti locali, università, ANAS, poste e Ferrovie dello Stato — non hanno pagato i propri fornitori, ma anche le banche non hanno avuto disponibilità per finanziare i crediti delle imprese fornitrici di quegli enti ed eventualmente anche di altre imprese.

Ripeto: questo del finanziamento del medio circolante è l'aspetto virtuoso di una causa patologica — sono d'accordo, vedo che il sottosegretario assente — ma che comunque è esistita e per la quale in alternativa bisogna ora trovare una politica monetaria al fine di evitare fenomeni di reflazione. Di questo tipo di intervento, però, non abbiamo notizia.

Il sottosegretario Giarda fa passare come positivo il fatto di riportare al Parlamento il potere di controllo dei flussi di cassa, riducendo in corrispondenza il potere del controllo amministrativo del Tesoro. Si tratta tuttavia di uno specchio per le allodole; mai e poi mai può essere attribuita al Parlamento la responsabilità amministrativa della spesa, sia perché il Parlamento costituzionalmente non ha affatto questo compito, sia perché questo non avrebbe la corrispondente capacità né di valutazione né di intervento. La politica monetaria è compito che va diviso secondo ruoli e competenze tra il Tesoro, il bilancio e la Banca d'Italia. La manovra di finanza pubblica nelle moderne economie deve contenere precisi elementi capaci di sviluppare le attività imprenditoriali e la capacità di reddito dei cittadini.

Questo Governo, invece, insiste in un'attività legislativa convulsa proprio in materia fiscale. Assistiamo così alla perversa volontà politica di collegare oltre limiti ragionevoli leggi fiscali alla legge finanziaria e, per di più, nella forma della delega.

In conclusione, da un lato denunciemo le misure della finanziaria caotiche e cariche di vincoli burocratici, dall'altro ne constatiamo il contenuto vessatorio e deprimente dell'espansione fisiologica della produzione. Mentre la concentrazione della spremitura tributaria è duratura nel tempo, contemporaneamente il precario, artificioso rallentamento della spesa pubblica si traduce in un ulteriore spiazzamento delle attività direttamente produttive (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signori sottosegretari, intanto vorrei sapere di che cosa sto parlando. Questo è il primo dubbio; apprendo dai giornali che è in corso una trattativa con i lavoratori autonomi, una delle tante che hanno preceduto la discussione in Parlamento e che si sono succedute dall'inizio della discussione stessa.

Abbiamo passato alcuni giorni molto piacevoli, dal mattino presto alla sera tardi, alla Commissione bilancio con i sottosegretari e mentre noi ritenevamo di dover esaminare il provvedimento collegato del Governo, abbiamo scoperto che si discuteva il collegato di una maggioranza piena di idee e di iniziative, che ha reso ulteriormente di difficile attuazione il compito del Governo di portarci in Europa, introducendo una serie di nuove norme di spesa estranee al senso della finanziaria, di carattere ordinamentale. Alla fine abbiamo votato — noi dell'opposizione contro, i colleghi della maggioranza a favore — un documento molto cambiato rispetto all'impostazione iniziale, infarcito di nuove norme che non c'entrano nulla con il risanamento dei conti dello Stato.

Abbiamo quindi una finanziaria che era già impostata e alla fine si è definita come una finanziaria di tipo neodoroteo; l'assalto alla diligenza è continuato per l'intera discussione in Commissione e sta continuando tuttora, con nuove categorie che giustamente protestano perché si sentono ulteriormente penalizzate non soltanto dall'assenza di risanamento, ma anche dal fatto che è stata costruita una rete infinita di privilegi all'interno della finanziaria.

Potrei leggere tutta una serie di disposizioni, ma preferisco chiedere alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico di alcuni dati che integrano il mio intervento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Taradash. La Presidenza lo consente.

MARCO TARADASH. Abbiamo discusso in questi mesi dell'Europa come se il nostro ingresso fosse un fatto acquisito. Mi complimento con il Governo per la sua capacità di controllo dei *mass media* quasi totale, perché in realtà le poche voci dissonanti che dicevano: « Ci state prendendo in giro, perché l'Europa non ha preso ancora alcuna decisione e se andrà a leggere i vostri documenti di politica economica è difficile che possa accettare tranquillamente l'ingresso dell'Italia in Europa » sono state sempre tacitate ed è invalso il luogo comune per cui questo Governo già da oggi può vantarsi del merito di aver portato l'Italia in Europa. A parte il fatto che, come dice qualcuno, il problema vero è quello di portare l'Europa in Italia, o almeno di introdurre nell'economia di questo paese certi meccanismi di trasparenza e serietà, non è vero neppure il primo corno del problema: l'Italia ancora oggi è sotto esame.

Ieri i sottosegretari Giarda ed altri sono dovuti andare a Bonn per persuadere i nostri partner europei delle ragioni con cui hanno cercato di convincere l'opposizione, ad esempio, sulla questione dei residui passivi. Non so se a Bonn il sottosegretario, che è persona amabile e spiritosa, abbia potuto dire ai suoi partner

che erano incompetenti o « cacadubbi » se continuavano a dubitare del fatto che i residui passivi potevano essere ammuccati senza che mai qualcuno venisse a chiedere un rendiconto. Ci è stato detto che, grazie al fatto che le amministrazioni pubbliche italiane sono inefficienti, abbiamo la possibilità di non fare alcun risanamento. Questa è una tesi molto singolare: dato che hanno messo da parte nel materasso della tesoreria dei soldi che avrebbero dovuto investire, possiamo contare sul fatto che i residui passivi non saranno utilizzati, perché si andranno a mettere le mani nel materasso.

Credo che l'Europa e gli italiani di buona volontà si aspettino dal Governo non lo sfruttamento fino all'osso della polpa accumulata in un passato di spese folli, clientelari e irresponsabili rispetto alla gestione dei conti, ma una modifica della struttura della spesa della pubblica amministrazione, servizi efficienti e qualcuno che dica al Governo: « Avete fatto male, quindi ve ne andate ». Invece no, il Governo dice: « Avete fatto male, non avete speso i soldi che avete nel materasso, allora utilizzateli come volete ». Non si mette in discussione la struttura della spesa pubblica o il fatto che in certi settori dello Stato ci sia personale in esubero che andrebbe trasferito e meglio utilizzato o magari sostituito; non si mette in discussione il fatto che le opere progettate non servano e non siano portate a compimento. Si dice soltanto: « Non vi diamo più soldi perché li avete; continuate a spenderli e fate come vi pare ». Questa non è politica di risanamento, così come non lo è quella sulle pensioni. Possiamo continuare a dirci che questo paese è quello del bengodi e che i problemi ce li risolveranno gli altri, ma non ci spiegate qual è la politica grazie alla quale chi è disoccupato oggi possa trovare lavoro invece di vedere le risorse disperse nell'improduttività, nel parassitismo di aziende che non producono o di persone che hanno deciso di godere della cuccagna e quindi di ritirarsi dal lavoro quando viene legalmente consentito, anche se non lo è economicamente. Ci dite che possiamo

fare quello che nessun altro paese al mondo sta facendo, cioè consentire di andare in pensione a cinquant'anni a spese di tutti. Se voi ci dite che l'Italia lo può fare, cercate di spiegarlo a Bonn!

Voglio proprio vedere in che modo noi entreremo in Europa. Voi sapete benissimo che in Europa noi ci entriamo soltanto se il calcolo degli interessi politici od economici degli altri paesi dimostra che è più costoso tenere fuori l'Italia che farla entrare. Ma certamente noi non ci andiamo da paese dignitoso, da paese che sappia essere orgoglioso della sua economia, del suo diritto, delle sue filosofie di fondo, da paese che sappia offrire delle alternative a coloro che oggi si sentono davanti alla muraglia cinese creata dalla grande impresa pubblica e privata, creata dal grande sindacato della triplice, creata da un diritto che è fatto apposta per escludere, per mantenere l'emarginazione di chi è fuori! La solidarietà liberale è una cosa seria! La solidarietà liberale dice che chi è disoccupato deve trovare l'opportunità di lavorare e che chi è in difficoltà deve avere l'aiuto. La solidarietà liberale è opportunità per i meriti ed è aiuto ai bisognosi. Invece, voi ci proponete un solidarismo d'accatto, cattocomunista o clerico-fascista, fatto non di riduzione del fisco, non di più concorrenza, non di più flessibilità sul mercato del lavoro, ma fatto invece di privilegi per chi riesce ad ottenerli e di negazione del merito per tutti: aiuto a tutti, negazione del merito per tutti, rete di privilegi che si accumulano e tentativi disperati di restare in equilibrio in questa situazione.

Così, cari amici, cari colleghi, caro Governo, non ci portate dentro nessuna Europa. Possiamo attaccarci al tram, ma, come dice il vostro nuovo leader, l'uomo della Provvidenza e della previdenza, Di Pietro, prima o poi verrete presi a calci nel sedere!

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Del Barone, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, colleghi, onorevoli sottosegretari, fino a quando non realizzeremo l'auspicio del relatore Liotta e cioè che anche in Italia la manovra di bilancio diventi inemendabile e non sia ancora il collettore di aspettative lobbistiche, corporative, localistiche, fino a quando non accoglieremo l'invito del Presidente Violante di togliere dalla finanziaria tutto quello che non ha niente a che fare con il risanamento dei conti pubblici, sia consentito al deputato di un'area in ritardo di sviluppo, come dice la Comunità europea, il Molise, di richiamare qualche problema di quell'area, affinché la manovra si soffermi un momento di più a riflettere sulle esigenze di tutta l'Italia in ritardo di sviluppo, così come in queste ore si sta facendo tra Governo e lavoratori autonomi per questioni previdenziali e di altra natura.

In base a parametri costruiti su logica territoriale anziché sociale, alcuni sgravi contributivi alle attività produttive di regioni in ritardo di sviluppo sono stati perduti qualche anno fa. La penalizzazione per la mia regione fu sancita in un decreto del Governo Berlusconi, firmato Mastella, che dava corpo all'intesa fra il ministro del bilancio Pagliarini e il commissario europeo Van Miert. Il Governo Prodi ha manifestato la volontà di trasferire alle regioni così penalizzate risorse compensative che quelle regioni potranno investire in infrastrutture a favore delle attività produttive e intanto ha concesso un credito d'imposta a piccole e medie imprese situate in alcune aree dell'obiettivo 1 — appunto, in ritardo di sviluppo — dei fondi strutturali comunitari, concessione che la Commissione bilancio ha esteso all'Abruzzo. La stessa Commissione ha poi esteso all'Abruzzo e al Molise, nel capitolo della fiscalizzazione degli oneri sociali, lo sgravio totale per un anno relativamente ai nuovi assunti. Di ciò io ringrazio sia il Governo sia la Commissione bilancio.

Ma mi sia anche permesso di rilevare che questi ricostituenti, graditissimi, arrivano in terre sottoposte per anni a cura di cavallo, la cosiddetta razionalizzazione

della spesa, con tagli per scuola, INPS, INAIL, poste, ENEL, Telecom; razionalizzazione che si è aggiunta alla ricordata perdita degli incentivi alle imprese. Così, razionalizzazione diventa sinonimo di desertificazione.

La razionalizzazione necessaria per il risanamento del nostro paese e per il nostro ingresso in Europa è l'obiettivo direi più nobile e supremo di questa maggioranza, ma ripeterei quanto disse Cervantes: « Attenti, con giudizio », altrimenti nelle aree in ritardo di sviluppo c'è un effetto *boomerang* che stabilizzerà il ritardo invece di accelerare il superamento, e la cosiddetta questione meridionale continuerà ad incancrenire.

Nella scuola, le agevolazioni fiscali per l'introduzione di computer favoriranno sì l'avvio degli studenti a più moderne conoscenze, ma vorrei chiedermi se serviranno a qualcosa ove continuassero a mancare insegnanti che conoscono i linguaggi telematici, e soprattutto se nelle aree in ritardo di sviluppo la chiusura di scuole in sovrannumero continuerà prescindendo da quegli ammortizzatori, come il carattere montano delle aree, che fin qui ne hanno attenuato l'impatto. Senza scuola, lo sappiamo, non c'è sviluppo futuro, così come senza energia non c'è oggi sviluppo materiale.

Sono stato eletto in un collegio (quello di Campobasso) nel quale quando cade la neve — e ne cade tanta! — la corrente elettrica va via; un minuto di interruzione dell'erogazione significa per le aziende un'ora di fermata. In queste condizioni l'ENEL, invece di potenziare impianti dopo aver ridotto il personale, si preoccupa di chiudere le direzioni regionali che sono il cervello pensante del sistema. Questa politica di desertificazione inconciliabile con la volontà di superamento del ritardo di sviluppo è una cura che somiglia molto all'eutanasia. Credo che l'ENEL invece di contrastare il passaggio dell'energia dal monopolio al mercato, dovrebbe occuparsi di assicurare a tutto il sistema produttivo l'energia di cui ha bisogno e non ritornare alla logica degli industriali elettrici pre-nazionalizzazione,

dei quali si diceva che non erano imprenditori ma percettori di bollette; quelle bollette che dovrebbero ora consentire all'ENEL di accaparrarsi, in nome delle sinergie tra distribuzione energetica e telefonia, una grossa quota di telefonia mobile e fissa, una *joint venture* da 12 mila miliardi, ricavati dalle bollette delle famiglie e delle imprese, con tanto di *golden share* a favore del monopolio che rilutta, come dicevo, alla privatizzazione e alla liberalizzazione.

Signor Presidente, prima di concludere vorrei fare un cenno all'ordine pubblico. Il Ministero dell'interno ha prodotto analisi e studi importantissimi nel corso di quest'anno sul ruolo della malavita organizzata di massa nel ritardo dello sviluppo. Nel patto territoriale del Molise centrale abbiamo recepito — primo caso in Italia — il ruolo delle forze dell'ordine tra i fattori dello sviluppo. Vorrei sapere se il bilancio di previsione del Ministero dell'interno consentirà veramente di rafforzare la presenza dissuasiva dello Stato o se la razionalizzazione *boomerang* si estenderà anche alle forze di polizia, visto che invano i nostri prefetti e questori invocano da anni una pattuglia in più.

Mi auguro che il Governo che sta portando brillantemente l'Italia in Europa sia sempre più convinto che l'Europa è fatta sì di parametri ma anche di ordine pubblico, amministrazione efficiente e corretta, scuole faticose e d'avanguardia, garanzia di europeizzazione per tutto il paese, anche di quella sua parte sprofondata nel Mediterraneo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Orlando.

È iscritto a parlare l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, è con vera soddisfazione che oggi, in quest'aula, mi accingo ad illustrare il libero pensiero di una fetta d'Italia che proprio in questi giorni ha già detto « no » al vostro regime pseudodemocratico e pseudoliberal. In questi giorni

la forza, la vera forza genuina di questo è salita finalmente a galla per ribadire ciò che ha fatto una certa schiera di lavoratori in quel di Vancimuglio, e non solo lì. Da soli contro tutti, contro quelle stesse pseudoistituzioni che all'opinione dell'italiano medio vorrebbero sembrare democratiche, salde e stracolme di senso del diritto, ma che in realtà hanno dimostrato come la vostra democrazia si sia rivelata nel suo più feroce aspetto dittatoriale, tipico del più classico degli Stati di polizia.

Con questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio dire che la lega nord per l'indipendenza della Padania è qui per testimoniare e rappresentare gli oppressi. La Padania è una realtà più che mai viva ed è qui per ricordarvi come la pazienza non sia una virtù che si esercita senza confini e limiti.

Come gli allevatori a Vancimuglio, noi padani oggi in quest'aula ci battiamo contro questa manovra finanziaria, che ha lo stesso amaro retrogusto dell'oppressione operata con i manganelli ai danni di stinchi, femori e crani dei coltivatori diretti, di una delle fasce di lavoratori più deboli e indifesi: lavoratori che si sono ribellati a ragione, a sacrosanta ragione.

Noi oggi non stiamo certo discutendo di un'oppressione fisica, almeno per il momento, ma di una manovra che introduce una futura e prossima oppressione fiscale senza precedenti.

Non vi rendete conto che, anche se non fisica, l'oppressione che esercitate attraverso la manovra che vi accingete ad approvare non rappresenta altro se non un nuovo mattone posto sulla barriera che vi divide dal popolo dei lavoratori contribuenti? La prossima volta questo mattone potrebbe essere quello che divide voi da un'altra categoria produttiva, magari quella dei commercianti e degli artigiani. Allora anche loro si ribelleranno e voi sarete costretti ad adottare gli stessi metodi incivili che avete adottato pochi giorni fa. Non dubitiamo infatti che a questi ultimi episodi se ne aggiungeranno di ulteriori. E allora quando metaforica-

mente avrete mandato tutti all'ospedale, quali saranno le vostre vittime di turno?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la finanziaria 1998 presenta — ahimè — significative analogie con la manovra dello scorso anno, in primo luogo per la testardaggine con cui il suo Governo nasconde cocciutamente fino all'ultimo il fatto che l'Italia è un paese ad un passo dal collasso. Ma non lo avete voluto nascondere solo a noi che seguiamo con attenzione e con altrettanta costanza e preoccupazione l'andamento del debito pubblico, lo avete voluto nascondere anche ai partner europei. Inoltre, il Governo, attraverso i suoi organi di informazione di Stato o privati, come la RAI, *l'Unità* o il *Corriere della sera*, lo ha nascosto anche ai lavoratori contribuenti.

La lega nord per l'indipendenza della Padania si chiede, anzi vi chiede, visto che i colpevoli siete solo voi assieme ai complici occulti del Polo, perché il Governo taccia sul drammatico stato della finanza pubblica italiana e perché il Governo taccia sulle cifre stratosferiche, che ammontano a milioni di miliardi, tuttora mancanti dalle casse dello Stato. Perché il Governo tace sul fatto che l'erario paga in interessi l'equivalente di cinque milioni di lire all'anno per ogni italiano, che è un po' meno di quello che spende per l'assistenza e per la previdenza sociale per ciascuno di noi? Perché il Governo tace sul fatto che accumula cifre spaventose solo per pagare gli interessi sui titoli pubblici, BOT e CCT? Perché il Governo tace sul fatto che il debito ogni anno aumenta a livelli vertiginosi, dal momento che cresce di ventuno miliardi all'ora, di trecentocinquanta milioni al minuto, di cinquantotto milioni circa al secondo?

Lo sappiano gli amici di *Radio radicale*! Sappiano quali sono i veri dati, i veri numeri che governano l'Italia!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, poc'anzi ho introdotto l'argomento Europa, che è alla Padania e ai padani molto cara, come hanno dimostrato con i fatti, vale a dire con i miliardi che quotidianamente sborsano. L'argomento Europa è caro, molto caro alla repubblica della

Padania indipendente. L'obiettivo Europa è un obiettivo padano; un obiettivo ragionato, calcolato sotto più punti di vista: economico, finanziario, del lavoro e dell'occupazione. Siamo noi padani i veri cultori dell'idea europea, siamo noi che ci preoccupiamo della salute della nostra economia, che deve fare i conti con finanziarie assassine come quella che vi accingete ad approvare.

Dopo la farsa delle sue dimissioni, operata dalla «bufala» di rifondazione comunista, la sua credibilità ha fatto sogghignare i nostri partner europei. Più precisamente la lega nord per l'indipendenza della Padania fa riferimento ai cinque punti fondamentali del Trattato di Maastricht uno dei quali — guarda caso — non viene mai preso in considerazione, quello relativo allo *stock* del debito pubblico in rapporto al prodotto interno lordo, che ammonta al 120 per cento, mentre voi vorreste farlo passare al 60 per cento. Fino al 1998 rimarrà in vigore il SEC 79, che prevede la contabilizzazione degli interessi di cassa secondo il principio vigente della contabilità italiana; a partire però dal 1999, con riferimento ai conti del 1998, entrerà in vigore il SEC 95, che introduce il principio della contabilizzazione per competenze. Adottando questo nuovo criterio, le voci relative alle spese per interessi, indicate per il triennio 1998-2000, riporteranno dati economici completamente «sballati» e falsi, come «sballati» e falsi sono i dati che concernono il prodotto interno lordo che si vorrebbe far intendere aumentato al 2 per cento nel 1998, al 2,5 per cento nel 1999 e addirittura al 2,7 per cento nel 2000. Il tasso di inflazione, in maniera inversamente proporzionale al PIL, scenderebbe addirittura, secondo voi, all'1,8 per cento già a partire dal 1998 e all'1,5 per cento l'anno successivo, per rimanere tale anche nel 2000. Il tasso di disoccupazione dovrebbe incredibilmente scendere entro un anno e mezzo sotto il 10,5 per cento.

Quanti condizionali, signor Presidente! Però il condizionale che disgusta me e i colleghi padani è quello che vedrebbe una sola manovra finanziaria da 25 mila

miliardi. Noi non ci crediamo, perché con 25 mila miliardi non ci comprate nemmeno la carta per scrivere gli articoli della vostra manovra! La serietà del vostro Governo continua a vacillare sempre più, e per serietà intendo la capacità di adottare una manovra finanziaria che preveda reali aumenti di entrate e reali riduzioni della spesa pubblica, una manovra che non prenda in giro il popolo dei lavoratori e dei contribuenti, degli artigiani, dei commercianti e delle piccole e medie imprese, vere forze trainanti dell'economia. In ogni caso, anche supponendo l'efficacia di tutte le misure adottate nella manovra, non potrebbe essere conseguito un rapporto tra fabbisogno e PIL nella misura del 3 per cento, come richiesto dal Trattato di Maastricht.

La definizione del fabbisogno del comparto statale non corrisponde ai criteri adottati in sede europea che fanno riferimento al settore aggregato di tutte le pubbliche amministrazioni, in considerazione del quale il valore del suddetto rapporto tra fabbisogno e PIL arriverebbe addirittura al 4,7 per cento.

Non dimentichiamoci poi delle aliquote IRPEF ed IRPEG; anzi, a proposito di IRPEF, vorrei ricordare che proprio lei, signor Presidente del Consiglio, poco prima di essere eletto volle specificare nel suo programma elettorale che si sarebbe impegnato a mantenere inalterata, per il triennio 1996-1998, la pressione fiscale. Proprio lei, signor Presidente, nel suo discorso programmatico, quando si è presentato alla Camera il 22 maggio 1996, sostenne che in questa situazione il Governo si sarebbe impegnato a mantenere la pressione fiscale invariata rispetto ai livelli del 1995 per il tutto il triennio 1996-1998. A questo fine precisava: « Dovranno essere presi provvedimenti per sostituire il gettito dei prelievi *una tantum* ». E continuava promettendo l'alleggerimento dell'IRPEF nella seconda parte della legislatura. E invece, cosa abbiamo ottenuto grazie al vostro malnato Governo? Che la pressione fiscale è aumentata, e con essa l'IRPEF e l'IRPEG, a seguito della revisione dei valori catastali, per non

parlare dell'IRAP, nuovo balzello che andrà a tassare il costo del lavoro e gli interessi passivi.

La rivalutazione dei cespiti catastali avrà effetti anche nei prossimi anni, per cui sarà matematicamente impossibile diminuire nella seconda parte della legislatura le aliquote IRPEF.

Grazie al suo Governo, invece, otteniamo che la stangata dell'IRPEF arrivi puntuale più che mai perché i comuni potranno anticipare dal 2000 al 1999 l'aumento dello 0,3 per cento in tre anni dell'addizionale IRPEF. Così ha deciso la V Commissione bilancio che ha accolto, si fa per dire, un emendamento della sinistra democratica.

Visto che poc'anzi abbiamo parlato di Europa, permettetemi una parentesi a proposito della tassa per l'Europa che abbiamo finito di pagare solo ora.

Per quanto riguarda i beni immobiliari appare strano che il Governo rivolga una così particolare attenzione ad un'attività professionale spesso e volentieri snobbata dalle istituzioni italiane, quella dell'amministratore di condominio. Con l'articolo 18, commi 10 e 14, oltre a disporre la variazione della misura della ritenuta d'acconto per le prestazioni di lavoro autonomo, s'intende ricondurre quest'ultima a tassazione. In materia di disposizioni per il recupero dell'imponibile, la figura dell'amministratore di condominio starebbe per diventare sostituto d'imposta, ovvero s'individua nel condominio stesso e non nell'amministratore la figura da investire con la qualità di sostituto d'imposta. Tutto lascia dunque presagire che essi saranno obbligati ad effettuare le ritenute IRPEF alla fonte sia sulle retribuzioni erogate ai dipendenti che prestano la loro opera nel condominio sia sui compensi erogati a professionisti per consulenze sia sui propri compensi professionali per l'attività di amministrazione svolta.

Con riferimento alle circolari del Ministero delle finanze n. 25 del 1979 e 77 del 1992, l'amministratore di condominio è un lavoratore autonomo che svolge professionalmente la propria attività. Se questa disposizione dovesse andare in

porto, l'amministratore si troverà a dover presentare il modello 770 con commissione tra ritenute alla fonte effettuate nei confronti dei soggetti che hanno diretta attinenza con la sua attività professionale, dipendenti e collaboratori di studio nonché professionisti di cui si sia avvalso per l'espletamento della propria attività, e ritenute alla fonte effettuate nei confronti dei soggetti che hanno invece diretta attinenza con la gestione dei servizi e l'osservanza delle norme condominiali (portieri, addetti alle pulizie, giardinieri come dipendenti del condominio, geometri, periti, ingegneri, consulenti del lavoro).

Evidentemente chi ha avuto la presunzione di stendere le suddette proposte non sa o fa finta di non sapere che l'amministratore è un soggetto che svolge un'attività professionale la quale per tipologia e struttura di costi presenta valore aggiunto decisamente inferiore rispetto alle altre attività professionali. La ritenuta del 20 per cento sui compensi indurrebbe quindi inevitabilmente gli stessi amministratori ad una situazione strutturale di credito d'imposta. Mi auguro che si trovi una soluzione adeguata, per esempio mirata a prevedere una ritenuta del 20 per cento commisurata ad una percentuale di compensi complessivi, mutuando tale eventuale disposizioni dalla normativa prevista dall'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 per gli esercenti attività di agenzia, mediazione e rappresentanza di commercio, perché questo consentirebbe di allargare la base imponibile portando automaticamente a tassazione IRPEF i redditi percepiti dai dipendenti del condominio, i compensi percepiti dai professionisti per consulenze prestate al condominio, il compenso percepito dall'amministratore del condominio sia esso inquadrato come lavoratore autonomo, professionista o collaboratore.

Ma, al di là di speranze o proposte varie, mi chiedo perché solo ora lo Stato italiano si desti e si accorga che non è mai stata prestata molta attenzione alla materia condominiale, lasciata nel dimenticatoio di pochi articoli del codice civile,

sollevata da migliaia di sentenze dei tribunali e della Cassazione, che dice tutto e il contrario di tutto. Perché solo ora volete a tutti i costi che i condomini con più di quattro unità immobiliari debbano obbligatoriamente avere l'amministratore, come del resto l'articolo 1129 già sancisce da oltre cinquant'anni? Perché siete rimasti con pochi spiccioli in tasca (ve lo dico io)! E già questo è il primo segnale, il primo campanello d'allarme, che rivela in una parola sola l'attuale e catastrofico stato di salute di questo Governo e di questo Stato italiano.

Il secondo segnale gravissimo ci è dato dalle scandalose pensioni facili (facilissime, direi) per i ferrovieri, che conservano fino al 2001 i privilegi della riforma Dini. Si tratta di una scelta vergognosa e della logica conseguenza di chi dovrebbe terminare i propri giorni in galera per aver permesso che si creasse un tale esubero di ferrovieri-dipendenti statali. Spero che gli amici di *Radio radicale* possano essere testimoni di queste mie parole, perché si sappia che in pratica già l'anno prossimo (ovvero, tra tre settimane) potrebbero andare in pensione i ferrovieri con solo ventiquattro anni di contributi. Nel 1999 saranno necessari venticinque anni: capirai, un solo anno in più!

Allora, quel vecchio e disonesto vizio di favorire fino all'inverosimile l'apparato statale, ovvero il prototipo del sistema che ha sempre regnato in Italia, non ve lo siete tolto.

Mi sapete dire che differenza vi è tra questo caso e quello degli insegnanti *baby* pensionati? Credo che non riceverò mai una risposta da voi, ma ciò mi è sufficiente a ribadire il mio convincimento; mio e dei miei colleghi sostenitori della causa che porterà all'indipendenza della Padania.

Leggo, poi, i commi 5, 6, 7 e 8 dell'articolo 11, i quali introdurrebbero una disposizione agevolativa consistente in un minore versamento in sede di liquidazione dell'IVA in favore degli esercenti di attività di commercio al minuto, di prodotti tessili, di abbigliamento e di calzature, in modo da consentire loro un

recupero — per il mese di dicembre 1997 e per l'intero 1998 — dell'aumento dal 16 al 20 per cento dell'aliquota IVA, applicabile agli stessi prodotti. Vale a dire che questo Governo prima alza di un notevole 4 per cento l'aliquota IVA e, poi, fa il magnanimo e il generoso. Chi volete prendere in giro?

Un'altra ciliegina sulla torta, signor Presidente, è quella in materia di pubblico impiego. Ciò che è previsto all'articolo 32 risulterà di fatto una delle innovazioni meno azzeccate di questi ultimi anni: mi riferisco più precisamente al rafforzamento della fonte contrattuale nel pubblico impiego e all'attribuzione di trattamenti economici.

Che dire poi delle disposizioni dell'articolo 48, commi 15, 16, 17, 18 e 19, dirette ad elevare l'aliquota contributiva a carico degli artigiani, dei commercianti, dei lavoratori titolari di collaborazioni coordinate e continuative, dei lavoratori iscritti a fondi sostitutivi INPS, nonché ai contributi INAIL per lavoratori autonomi e agricoli?

Signor Presidente, l'INPS rappresenta un vero « buco nero » che finora ha causato un qualcosa come 2 milioni di miliardi di debito pubblico!

E, poi, signor Presidente, vi è la disastrosa situazione del Mezzogiorno, per la quale anche questa finanziaria fa capire perfettamente come si vorrà continuare a favorire la crescita dei consumi, senza tuttavia voler finalmente dar vita ad un sistema atto a favorire la crescita dei consumi, ad uno sviluppo autonomo. Ecco, signor Presidente, un'altra malnata caratteristica di questo malnato Governo. Tra le piaghe di questa manovra si prevede ancora una volta che al sud ci saranno agevolazioni fiscali per le imprese che investono e creano nuova occupazione, mentre per il nord non è prevista alcuna agevolazione, solo tasse e controlli della finanza.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio senso di giustizia mi impedisce di considerare questo documento una legge finanziaria. Io la finanziaria non la intendo di certo così; una

finanziaria che è lievitata per andare incontro sempre e solo al Mezzogiorno, per salvare l'altro enorme, clamoroso, buco finanziario della Sicilcassa, all'indomani di quello del Banco di Napoli! Che altro dire, signor Presidente, onorevoli colleghi? Che l'economia italiana ristagnerà ancora per chissà quanto, che presto ci sarà una nuova manovrina da 20-25 mila miliardi o che già dal 1998 dovranno essere varati provvedimenti di riduzione del deficit pubblico per 25 mila miliardi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lega nord per l'indipendenza della Padania conferma coerentemente il proprio voto contrario. Credo che questa finanziaria non vada affatto incontro a quelle che sono le esigenze reali del paese, o meglio delle realtà che trainano questo paese dominato dalla mafia e dal Vaticano; realtà che hanno assoluto bisogno di entrare in Europa, nella moneta unica europea, perché ne va della possibilità di rimanere ancorati ad un mercato al di fuori del quale l'involuzione del nostro sistema sarebbe inevitabile.

Per l'ennesima volta, signor Presidente, onorevoli colleghi, ripeto che l'unico modo per risolvere in fretta la situazione è ricorrere ad una separazione consensuale, in cui la Padania usi la moneta euro, cosa che i concittadini del sud potrebbero fare una volta sistemato il loro sistema economico e produttivo.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PAOLO ARMAROLI. Per un richiamo al regolamento, specialissimo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Mi permetto di ricordarle, onorevole Armaroli, che il tempo che lei utilizzerà per il richiamo al regolamento verrà sottratto al tempo contingentato assegnato al suo gruppo.

PAOLO ARMAROLI. Certo, signor Presidente.

Il mio richiamo al regolamento, dicevo, è specialissimo, perché si configura anche come un richiamo alla Costituzione. Mi fa molto piacere che in quest'aula, tra pochi intimi, ci sia il sottosegretario Macciotta, che certamente queste cose le sa, e l'onorevole Martino, che è un superesperto in materia.

Forse per la prima volta nella storia di questi cinquant'anni il Governo è stato ammonito sia dalle opposizioni, sia dalla maggioranza, sia dallo stesso Presidente della Camera e i moniti sono caduti finora assolutamente nel vuoto. Il Presidente della Camera, nella seduta del 24 novembre scorso, dava ragione all'onorevole Calderisi, riconoscendo che vi sono numerose materie estranee nel collegato alla finanziaria. « Tra l'altro segnalo all'attenzione dei colleghi » — rilevava il Presidente Violante — « che ce n'è una che addirittura riguarda — come dire — le funzioni interne del Parlamento in ordine alla possibilità di chiedere alcuni pareri a determinate Commissioni. Insomma vi sono delle materie estranee, non c'è dubbio! ».

Il Presidente della Camera, inoltre, proprio ieri richiamava il Governo a fare la sua parte e a mettersi in regola. Peraltro la Commissione affari costituzionali la scorsa settimana esprimeva sì un parere favorevole, ma condizionato; e le condizioni, lunghe come lenzuola, sono cadute nel vuoto. Il Presidente della Camera ha anche scritto al presidente della Commissione bilancio, Solaroli, che, da quel galantuomo che è, si è fatto parte diligente e non solo ha letto ai commissari il testo della lettera del Presidente Violante, ma ha anche rappresentato al Governo le ragioni per le quali si doveva cambiare registro. Anche questo è caduto nel vuoto.

Vengo al punto e concludo brevemente. Di che cosa si tratta? L'anno scorso, signor Presidente, il Governo con la manovra economica ha richiesto 34 deleghe e proposto 14 delegificazioni. Questa volta ha presentato 13 richieste di deleghe e 9 di delegificazioni. È un modo, come dire, per alleggerire il lavoro del Parlamento, se

vogliamo usare un eufemismo o, per dirla tutta, per spogliare delle sue prerogative il Parlamento.

Ci sono due modi per spogliare il Parlamento: lo si può fare da galantuomini, cioè rispettando le regole, oppure lo si può fare in maniera più o meno banditesca, cioè non rispettando le regole. Si tratta, signor Presidente, di deleghe che non prevedono il parere delle Commissioni parlamentari competenti, nonché di tutta una serie di delegificazioni in riferimento alle quali, in certi casi, mancano quattro requisiti su quattro: la determinazione delle norme generali regolatrici della materia; il termine per l'emanazione del regolamento; l'indicazione delle norme abrogate; la previsione del parere parlamentare. Si può pertanto affermare che non solo è violata la legge n. 400 del 1988, ma sono violate anche molte disposizioni costituzionali: gli articoli 76 e 97, nonché forse l'articolo 113.

Concludo, signor Presidente, dicendo che alleanza nazionale preannuncia la presentazione di una questione pregiudiziale di costituzionalità, costruita in guisa tale per cui la Presidenza della Camera dovrà considerarla ammissibile. Si chiederà infatti che la Camera non si pronunci sul provvedimento collegato alla legge finanziaria nel modo in cui è stato congegnato dal Governo. Tale annuncio rappresenta l'ennesimo monito al Governo affinché nelle prossime ore batta un salutare colpo e ci dica se voglia mettersi in regola con la legge e con la Costituzione oppure se ritenga di continuare in questo modo barbaro, stigmatizzato dall'opposizione, dalla maggioranza e dallo stesso Presidente della Camera (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, se lo riterrà, potrà rispondere eventualmente in sede di replica; per il momento fornisco io una risposta all'onorevole Armaroli, giacché ha fatto richiamo al regolamento, anche se la materia che ha trattato è ampiamente estranea al regolamento della Camera e dunque non posso entrare, in

base al regolamento, nell'ambito richiamato.

È invece pertinente l'annuncio della presentazione di una questione pregiudiziale. In linea di principio, onorevole Armaroli, si è già stabilito nella giornata di ieri — l'ho fatto io e poi è stato ribadito con molta più autorevolezza dal Presidente Violante — che le questioni pregiudiziali non sono ammissibili. Naturalmente, però, la valutazione non può prescindere dall'oggetto; pertanto, nel momento in cui verrà presentata la questione pregiudiziale preannunciata, il Presidente Violante potrà esprimersi sul merito.

Per il momento ritengo che si possa proseguire nella discussione.

PAOLO ARMAROLI. Se l'onorevole Macciotta lo ritiene, com'è suo diritto, a norma del regolamento, può prendere la parola; il che sarebbe opportuno.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, le dovevo una risposta, poiché ha fatto un richiamo al regolamento. Naturalmente il sottosegretario Macciotta può intervenire in qualunque momento. In ogni caso, ha a sua disposizione il tempo per la replica; deciderà lui se intervenire subito oppure in un secondo momento.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Vorrei dire all'onorevole Armaroli che il Governo si accinge a presentare alcune proposte di modifica che vanno nel senso indicato dalla Commissione affari costituzionali e quindi nel senso testé indicato dall'onorevole Armaroli: mi riferisco alla precisazione ovvia del parere parlamentare ed a quella altrettanto ovvia dei tempi e delle modalità di esercizio del regolamento di delegificazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, posso tranquillamente riallacciarmi a quanto affermato dal collega Armaroli, poiché in relazione ai provvedimenti al nostro esame vi è una questione che definirei preliminare e che riguarda sostanzialmente il corretto rapporto tra l'esecutivo e le Camere. Tale rapporto purtroppo diventa spesso oggetto di interventi che non sono rispettosi — a nostro avviso — delle prerogative delle Camere, nel preciso istante in cui nei provvedimenti collegati alla legge finanziaria vengono inserite materie che ben poco hanno a che fare con i cosiddetti saldi di finanza pubblica. In buona sostanza, potremmo dire che oggi il collegato alla finanziaria rappresenta ciò che costituiva la vecchia legge finanziaria ante 1988, che consentiva purtroppo di approfittare di quel binario privilegiato per inserirvi una serie di modifiche ordinamentali alla legislazione che non erano strettamente connesse alle politiche di bilancio.

Questa che appare come una questione troppo sottovalutata ha implicazioni che riguardano i rapporti, ma anche la correttezza tra maggioranza ed opposizione.

Mi spiego meglio. Quando nel collegato alla finanziaria vi sono disposizioni come, tanto per citarne una, l'articolo 9, che fa riferimento ad interventi in materia di demanio marittimo, nonché di tassa e sovrattassa di ancoraggio, il pensiero dell'opposizione va giustamente alle due proposte di legge avanzate dall'opposizione stessa, che avevano ottenuto la cosiddetta procedura d'urgenza e che non sono mai state iscritte all'ordine del giorno delle competenti Commissioni. È evidente che nel preciso istante in cui il Governo approfitta del collegato alla finanziaria per scavalcare le richiamate iniziative legislative per dettare una disciplina che supera quelle proposte di legge, obbligando ad accantonarle, nonostante i parlamentari che le avevano presentate avessero per primi posto all'attenzione della Camera le questioni ad esse sottese, è

evidente che vi è una questione di correttezza istituzionale tra l'intervento del Governo ed il rispetto nei confronti dell'iniziativa legislativa delle Camere.

Se a questo riguardo nulla hanno a che fare — come è pacifico — i problemi relativi ai saldi di finanza pubblica e, quindi, l'inserimento della materia cui si faceva riferimento non ha una spiegazione logica e perfettamente coerente con la disciplina dei collegati alla finanziaria, la questione ovviamente va posta sotto il profilo politico. Quindi, quando l'opposizione fa dei richiami al regolamento e cita — tanto per indicarne uno — l'articolo 118 del regolamento, non fa altro che dire all'Ufficio di Presidenza che, a suo avviso, il Governo ha violato quelle disposizioni. Nel preciso istante in cui quel binario privilegiato tipico rappresentato dal collegato alla finanziaria consente una discussione che in qualche modo lascia da parte l'iter normale e, quindi, la dialettica parlamentare, riteniamo di dover segnalare questo aspetto come questione di libertà, oltre che di correttezza.

Come se non bastasse (anche se a questo proposito la Commissione bilancio, accorgendosi del problema, ha tentato di porre rimedio), non può essere elusa la questione che l'esecutivo ha inserito nel collegato originario presentato al Senato e rimesso da quest'ultimo alla Camera, la disposizione di cui all'articolo 15, che conteneva la delega per la revisione della disciplina concernente l'imposta sugli spettacoli. È infatti ormai noto che la Commissione finanze della Camera aveva iniziato l'esame delle proposte di legge dell'opposizione concernenti queste modifiche. Anche in questo caso, dunque, i rapporti di correttezza tra l'iniziativa legislativa del Governo e le prerogative della Camera non solo sono oggetto di censura, ma soprattutto pongono una questione di libertà, in quanto denotano l'intenzione — tipica dell'esecutivo — di scavalcare queste iniziative legislative.

Queste non sono questioni di poco conto, perché, come sappiamo, la Commissione finanze aveva già iniziato l'iter legislativo delle proposte richiamate ed

aveva anzi accettato una richiesta di sospensione, avanzata proprio dal dicastero competente per consentire gli opportuni accertamenti in merito alle variazioni che si sarebbero avute sull'entrata tributaria per quanto concerne lo svolgimento dell'iter dei provvedimenti e l'eventuale successiva approvazione della normativa in questione.

Anche questa è una questione politica che non può essere sottovalutata.

Quando poi andiamo a leggere le disposizioni riferite alle dismissioni delle attività pubbliche, non solo denunciemo l'assoluta imperizia di chi le ha formulate (penso, in particolare, all'ultimo comma che estenderebbe le disposizioni dell'articolo 14 della legge n. 59 del 1997, concernente appunto il riordino degli enti pubblici nazionali, a tutte le trasformazioni delle strutture anche a carattere aziendale), ma rileviamo che la questione si pone anche in relazione alla vicenda dei monopoli.

Quando il Governo, signor Presidente, presenta un emendamento nelle Commissioni competenti nel tentativo di attribuire a se stesso una delega ulteriore per saltare la decisione della Commissione competente — che, nel caso di specie, aveva già affrontato l'articolo 1 con un colpo di mano forse poco piacevole per la maggioranza —, ancora una volta si apre una questione politica sulla correttezza dei rapporti tra Governo e Parlamento e sul rispetto da parte del primo dell'iniziativa del secondo e dei membri dello stesso.

Non sono questioni secondarie queste, sono questioni che si collocano al centro di rapporti istituzionali. Esse indubbiamente consentono di affrontare tematiche relative alla libertà: infatti la libertà dell'iniziativa parlamentare non può essere superata dal Governo!

Mi chiedo, signor Presidente, in attesa delle modifiche regolamentari che, come lei mi insegna, entreranno in vigore il 1° gennaio 1998, se in tutti i casi in cui l'iniziativa legislativa delle opposizioni costringe il Governo ad un dibattito su questioni importanti, possa essere sufficiente saltare a piè pari tale iniziativa,

assicurando un binario privilegiato, come il collegato alla legge finanziaria, alle iniziative del Governo.

Da ultimo, signor Presidente, e concludo, mi rammarico per l'iniziativa governativa perché, nonostante tutti gli indicatori in materia ci abbiano dimostrato che i parametri di Maastricht sono assicurati, essa colpisce con ulteriori imposizioni di carattere contabile e tributario sia le libere professioni — i lavoratori autonomi che diventano sostituti d'imposta — sia gli amministratori di condominio, trasformati in veri e propri commissari politici. Invito tutti i colleghi a leggere le disposizioni normative dedicate a queste categorie, e in particolare quella che consente agli uffici di richiedere agli amministratori di condominio negli edifici dati, notizie e documenti relativi alla gestione condominiale o, peggio, l'altra che obbliga gli amministratori di condominio negli edifici a comunicare annualmente all'anagrafe tributaria l'ammontare dei beni e servizi acquistati dal condominio ed i dati identificativi dei relativi fornitori.

Chiedo — e concludo davvero, Presidente — se questa sia la legislazione italiana per l'unione monetaria europea. Chiedo se questi aspetti non debbano essere censurati con forza perché dimostrano, secondo noi, incapacità di legiferare ed odio nei confronti di alcune categorie che ormai trasuda dai testi legislativi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, con il permesso di questa Assemblea vorrei dedicare il mio intervento non all'analisi dei contenuti della legge finanziaria, sulla quale si dilungheranno i colleghi del mio gruppo che mi seguiranno, ma ad alcuni problemi di carattere generale, della cui importanza sono profondamente convinto, e non da adesso, e ai quali ho dedicato gran parte della mia produzione accademica.

Questa legge finanziaria rappresenta la prosecuzione, con piccole variazioni sul tema e con piccole modifiche, di un metodo antico di politica economica denunziato nella sua efficacia alla fine del secolo scorso da economisti che si chiamavano Vilfredo Pareto e Knut Wicksell e in questo secolo da economisti che si chiamavano Luigi Einaudi e da studiosi di scienze delle finanze che si chiamavano Ezio Vanoni.

Il metodo consiste nel tentativo, ripetutamente dimostratosi vano, di risanare la finanza pubblica inseguendo con aumenti delle imposte un aumento della spesa pubblica di cui si è perso il controllo.

Questo metodo, per limitarci a tempi recenti, è stato seguito in Italia immancabilmente ogni anno almeno a partire dal 1980. Ogni anno una volta o, più spesso, due volte ci è stato detto che dovevamo fare sacrifici necessari per rimettere in ordine i conti dello Stato. I sacrifici sono stati fatti, i dati della contabilità nazionale al riguardo parlano un linguaggio che non è suscettibile di interpretazioni. Il rapporto fra le entrate totali del settore pubblico ed il prodotto interno lordo nel 1980 era del 34,6 per cento. A furia di manovre, manovrine e finanziarie volte ad accrescere le entrate dello Stato, nel 1997 le entrate totali del settore pubblico dovrebbero attestarsi sul 49 per cento. Dico «dovrebbero attestarsi», perché l'anno scorso è scomparso il settore pubblico, che è stato sostituito dalle amministrazioni pubbliche in conformità a quanto deliberato in sede europea. Ma se si tiene conto della vecchia definizione, le entrate totali dovrebbero attestarsi al 49 per cento. Questo significa che, malgrado l'aumento del prodotto interno lordo, le entrate del settore pubblico sono cresciute tanto rapidamente e tanto più rapidamente del reddito nazionale da accrescere la loro incidenza di ben 15 punti nell'arco di tempo considerato.

Questo non è bastato. Nel 1980 le spese del settore pubblico rappresentavano il 43,5 per cento del prodotto interno lordo. Oggi, con tutte le cautele del caso per le

ragioni che dicevo prima, il settore pubblico dovrebbe spendere ben oltre il 52 per cento del prodotto interno lordo; un altro incremento di grandissime dimensioni.

Quali sono state le conseguenze di questa crescita affannosa delle entrate e delle spese sull'economia italiana? Nel 1980 il tasso di crescita era pari al 4,9 per cento in termini reali, oggi dovrebbe attestarsi sull'1,6 per cento. Nel 1980 il tasso di disoccupazione era pari al 7,6 per cento, adesso marciamo intorno al 13 per cento. Del resto, la storia del ventennio precedente conferma questa analisi. Nel periodo che va dal 1961 al 1980 la spesa pubblica sul prodotto interno lordo ha di poco superato il 38 per cento; avevamo un tasso di sviluppo reale di poco inferiore al 6 per cento, un tasso di disoccupazione del 4,3 per cento. È cresciuta poi la spesa pubblica, siamo passati ai valori che dicevo; si è dimezzato prima, e ridotto a valori insignificanti poi, il tasso di sviluppo e la disoccupazione è esplosa.

Il Governo mena vanto per il fatto che nel corso di quest'anno si dovrebbe riuscire ad ottenere un tasso di sviluppo, come dicevo prima, che potrebbe toccare l'1,6 per cento. Quel risultato è davvero poco edificante se si guarda alla storia del nostro paese. Dal 1950 ad oggi, negli ultimi 47 anni, il tasso di sviluppo del reddito in Italia è stato superiore al valore di quest'anno ben 41 volte; il risultato di quest'anno è il quarantaduesimo peggior risultato su 47. Soltanto in cinque anni abbiamo fatto peggio di quanto ha fatto il Governo Prodi.

Vorrei ricordare a questa Camera la strabiliante coincidenza di risultati ottenuti da diversi istituti di ricerca canadesi e americani, i quali, con la collaborazione di 47 istituti di ricerca di tutto il mondo, hanno compilato una graduatoria dei paesi in base all'indice di libertà economica. Le metodologie variano, come è comprensibile; la libertà economica può essere misurata in vario modo, ma il risultato è uno solo, è lo stesso per tutti e tre gli studi cui faccio riferimento: l'Italia si colloca fra il cinquantacinque-

simo e il cinquantasettesimo posto a seconda dello studio considerato, a pari merito con paesi come la Colombia, l'Ecuador e la Lituania. Nell'Unione europea noi siamo penultimi; quanto a libertà economica superiamo solo la Grecia.

La cosa non stupisce, data la crescita affannosa, come dicevo prima, della fiscalità, del disavanzo e dell'intervento pubblico nell'economia. La politica fiscale di questo Governo (e uso il termine senza eccessivi intenti polemici ma avvedutamente) può essere qualificata soltanto come reazionaria. È una politica di reazione: il Governo, essendo incapace di controllare la spesa pubblica, reagisce a questa sua incapacità accrescendo le imposte, cercando affannosamente di reperire i mezzi per finanziare una spesa che non controlla, un po' come versare acqua in un secchio sfondato. Ma la politica fiscale del Governo è anche reazionaria perché ha delle conseguenze recessive per l'andamento dell'economia italiana. Per troppo tempo questo Governo e quelli che lo hanno preceduto hanno considerato i lavoratori autonomi, la base produttiva di questo paese, come base imponente, come una mucca da mungere. Li hanno additati al pubblico ludibrio come evasori; li hanno colpiti con balzelli e hanno finito per determinare lo scontento generalizzato delle categorie.

Vorrei che il Governo riflettesse su un fatto. Senza lavoratori autonomi non ci sono occasioni di lavoro per i lavoratori dipendenti. Questi ultimi hanno un lavoro in quanto esiste un lavoratore autonomo — professionista, artigiano, commerciante, piccolo imprenditore — che procura opportunità ed occasioni di lavoro per i lavoratori dipendenti. Colpire i lavoratori autonomi, quindi, colpire il ceto produttivo del paese, significa colpire anche e soprattutto i lavoratori dipendenti, i quali si vedono così negate occasioni di lavoro e l'ingresso nel mondo produttivo. Senza sorpresa abbiamo visto che questa politica ha fatto aumentare enormemente la disoccupazione.

Ma il dato più preoccupante non è l'aumento della disoccupazione quanto il calo dell'occupazione. Fra il 1990 e il 1996 — secondo dati ufficiali dell'ISTAT — sono stati distrutti oltre un milione di posti di lavoro e la diminuzione del numero degli occupati è andata ulteriormente aggravandosi nel corso di quest'anno. Abbiamo un triste primato: per i maschi tra i 54 e i 65 anni di età siamo il paese che ha la più bassa percentuale di occupazione. Abbiamo anche un altro triste primato: il numero degli occupati in Italia rappresenta soltanto il 35,4 per cento della popolazione totale. Lavoriamo troppo poco, almeno nell'economia ufficiale, perché viene impedito di creare posti di lavoro da questa politica fiscale reazionaria, che non solo ha fatto aumentare la disoccupazione ma ha anche drasticamente ridotto — almeno nell'economia ufficiale — l'occupazione complessiva.

La verità è che dovremmo cambiare prospettiva e perseguire una strategia di risanamento diametralmente opposta. Vorrei ricordare a questa Camera che la strategia di risanamento alla quale sto facendo riferimento venne enunciata con grande chiarezza e linearità nel 1982 dal governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, quando, nella relazione di quell'anno, egli indicò come criterio per il risanamento della finanza pubblica uno che egli definì facile da enunciare e ancor più facile da applicare, e cioè che le spese totali del settore pubblico crescessero ad un tasso inferiore a quello della crescita del prodotto interno lordo.

Se quel criterio facile da enunciare e facile da applicare fosse stato accettato in quel momento e seguito da quella data fino ad oggi, l'Italia sarebbe il paese più virtuoso dal punto di vista finanziario dell'intera Unione europea. Avremmo un attivo totale di bilancio (non un avanzo primario), che in Italia non si verifica dal 1931, di oltre 60 mila miliardi ed avremmo un debito pubblico che rappresenterebbe soltanto il 13 per cento del PIL, invece di oltre il 120 per cento.

Signor Presidente, confesso che ho una certa nostalgia del governatore Ciampi.

Non so dove egli sia andato, ma ho l'impressione che la sua saggezza sia andata smarrita. Non abbiamo seguito quel criterio e ci troviamo oggi a seguire un metodo di risanamento della finanza pubblica che non soltanto non è efficace ma è anche fortemente controproducente per l'economia reale.

E, a proposito del debito pubblico, non posso passare sotto silenzio alcuni dati recenti dell'OCSE, secondo i quali se si tiene conto degli impegni pensionistici il nostro debito pubblico non rappresenta soltanto il 120 per cento del prodotto interno lordo, ma supera il 400 per cento; il che dovrebbe indurci a riflettere sulla sensatezza di una politica economica che finge di ignorare la gravità del problema pensionistico, incapace com'è di adottare delle soluzioni adeguate.

Colleghi, in passato nell'immaginazione collettiva il Parlamento era diviso in due parti: da un lato c'era il partito del cambiamento, delle riforme, il partito del cambiamento rivoluzionario che sedeva a sinistra; dall'altro, viceversa, c'era il partito di coloro i quali volevano difendere lo *status quo*, difendere l'esistente, impedirsi al cambiamento, e l'immaginazione popolare riteneva che sedesse a destra. Oggi a me sembra che i fatti mostrino una situazione rovesciata: abbiamo nelle sinistre il partito dello *status quo*, coloro i quali si oppongono, cercano di impedire il cambiamento, vogliono proseguire con il metodo fallimentare che è stato seguito per tanti anni ed ha portato l'Italia alla disperata situazione attuale.

Una volta nell'immaginazione collettiva si riteneva che a sinistra sedessero i partiti che difendevano gli interessi e i diritti dei lavoratori, che difendevano il lavoro e sempre nella propaganda delle sinistre si sosteneva che a destra fossero quanti viceversa difendevano gli interessi del capitale. A me sembra che la situazione ancora una volta sia oggi rovesciata, perché è qui nel centro-destra che siedono coloro i quali si battono per il lavoro, per la crescita dell'occupazione, per lo sviluppo economico (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazio-*

nale), mentre a sinistra siedono rappresentanti illustri, come il Vicepresidente del Consiglio onorevole Veltroni, il quale mena vanto dell'aumento delle quotazioni dei titoli azionari. La borsa cresce e un esponente della sinistra è contento che questo accada, ma, come è stato ricordato in quest'aula, la borsa non si cura delle piccole e delle medie imprese perché non sono quotate in borsa; la borsa non si cura dei disoccupati perché non sono quotati in borsa; la borsa non si cura del Mezzogiorno perché non è quotato in borsa. Che razza di sinistra è quella che trae motivo di godimento dall'aumento delle quotazioni dei titoli azionari!

Concludo, signor Presidente, con una considerazione che non è direttamente collegata alla finanziaria, ma ha a che fare con le contraddizioni di questa maggioranza. Si riteneva nell'immaginazione popolare che a sinistra sedessero i libertari, i garantisti e che a destra si collocassero i difensori della legge e dell'ordine. Oggi è esattamente il contrario: i garantisti siedono al centro-destra, mentre a sinistra siedono coloro i quali hanno approvato un Governo delle sinistre del quale si può dire soltanto che è leggermente manesco; un Governo che ha approvato la bastonatura dei tifosi inglesi, degli studenti, degli allevatori, il trattamento — direi — abbastanza sbrigativo nei confronti dei clandestini albanesi, di coloro i quali tentavano di entrare e sono stati condannati ad una morte orrenda venerdì scorso.

Credo proprio che si sia ribaltato il rapporto tra destra e sinistra, signor Presidente: è il centro-destra a battersi oggi per le cause una volta attribuite alla sinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerardini. Ne ha facoltà.

FRANCO GERARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la manovra di finanza pubblica per il 1998 non può essere definita la solita manovra; sarebbe

un giudizio miope, se non sbagliato. Né si può affermare che le politiche di stabilizzazione finanziaria attuate negli ultimi anni abbiano sostanzialmente compromesso lo sviluppo economico del nostro paese al punto di definirlo, come abbiamo sentito, desertificato o ritenerlo morto all'appuntamento con l'Europa.

È una lettura distorta della realtà, viziata da un modo di ragionare e di fare opposizione da parte di alcuni colleghi demagogico, arretrato, questo sì non europeo, non affatto corrispondente ad un'analisi oggettiva dei parametri sociali, economici e finanziari attuali.

Certo, restano aperti alcuni grandi questioni a cominciare dall'occupazione — chi potrebbe negarlo? — che rimane un problema pressante, peraltro quasi esclusivamente concentrato nel Mezzogiorno e certamente non appartenente al solo nostro paese, per il quale non si può dire — come ho sentito da parte di alcuni colleghi dell'opposizione — che non si è fatto nulla, ancora una volta in modo falso.

Numerosi invece sono i provvedimenti presi in materia di incentivi alle imprese, di avvio di interventi infrastrutturali, di ristrutturazione finanziaria, di nuovi strumenti di concertazione socio-economica, di semplificazione burocratica della macchina amministrativa, i quali devono ancora dispiegare tutte le loro potenzialità positive, i loro benefici sul tessuto economico e sociale del nostro paese. Alcuni di questi hanno peraltro bisogno di un tempo di maturazione, coinvolgendo vari livelli istituzionali, a cominciare dagli strumenti della programmazione negoziata, come i patti territoriali, i contratti d'area che in questi mesi hanno mobilitato e stanno mobilitando risorse pubbliche e private per una nuova importante stagione di collaborazione finalizzata allo sviluppo economico ed occupazionale.

Nonostante il poco tempo avuto a disposizione per valutare l'intera portata dell'azione governativa, è sufficiente leggere l'ultimo rapporto Prometeia sull'andamento della domanda interna, sul tasso di crescita del prodotto interno lordo e della produzione industriale, sull'anda-

mento del tasso d'inflazione, anche alla luce della recente modifica delle aliquote IVA, per accorgersi che questo paese ha superato la sua fase più critica ed è ormai avviato sulla strada del pieno rispetto dei parametri di Maastricht.

Anche il recente rapporto dell'Unioncamere ha segnalato un'inversione di tendenza molto significativa: per la prima volta dopo molto tempo nascono più imprese di quante ne muoiano. Un fenomeno particolarmente accentuato al sud.

Le premesse per essere un po' più ottimisti ci sono. Questo Governo e la sua maggioranza politica hanno dovuto fare un vero e proprio massaggio cardiaco alle moribonde finanze pubbliche del nostro paese, ad un'economia in ginocchio per le conseguenze velenose di Tangentopoli e per una terribile fase di instabilità politica, di emergenza istituzionale che ha caratterizzato il paese in questi anni. Un paese che ha compreso dopo alcuni momenti di incertezza la validità e la necessità di partecipare da subito alla moneta unica europea, condividendo l'azione del Governo rigorosa ed efficace, tale da contribuire a ricostruire una credibilità internazionale, obiettivo reso ancor più difficile per il fardello dell'immagine negativa di un passato di sperperi e corruzione che l'Italia porta sulle spalle e che rende i nostri partner europei ancora oggi non pienamente convinti sul futuro ruolo italiano in Europa.

Abbiamo convinto però in questi mesi tanti euroscettici di casa nostra, alcuni dei quali vere e proprie Cassandre (ne abbiamo sentiti alcuni poco fa), se rileggiamo gli interventi di alcuni deputati dell'opposizione in relazione al dibattito sulla finanziaria 1997 ai quali consiglieri pacatamente oggi qualche compressa per il mal di testa.

Convinceremo con i fatti anche i nostri interlocutori europei sulla capacità del nostro paese non solo di entrare ma anche di restare in Europa.

Questa manovra finanziaria, che è stata giustamente definita lo *sprint* finale per l'Europa, è quindi più importante delle altre proprio perché deve farci rag-

giungere due finalità fondamentali e irrinunciabili: completare il risanamento finanziario e, nella stabilità finanziaria, riavviare lo sviluppo e garantire la partecipazione del nostro paese alla nuova fase dell'unione economica e monetaria europea.

Il collegato alla finanziaria contiene interventi che presentano un più elevato grado di certezza ed efficacia rispetto ai provvedimenti assunti nel passato e con un loro carattere strutturale in grado di incidere a termine sugli equilibri delle spese e delle entrate pubbliche. È molto difficile non ammettere questo.

Inoltre, la percentuale di interventi i cui effetti saranno limitati ad un anno è circa del 7 per cento, una percentuale definibile fisiologica che conferma l'ormai consolidato risanamento della finanza pubblica. In sostanza, si sta uscendo da una lunga fase di finanza straordinaria iniziata nel 1990 per entrare in un periodo di stabilità finanziaria i cui benefici sono evidenti (basti pensare alla diminuzione del costo del denaro), mentre contemporaneamente si è impegnati in un'azione di cambiamento delle vecchie regole dello Stato sociale, regole non più attuali alla luce delle repentine trasformazioni socio-economiche causate in particolare dalla globalizzazione dell'economia, dal calo demografico, dal cambiamento dei cicli vitali di uomini e donne.

Questi fattori hanno determinato una crisi drammatica per lo Stato sociale, ma anche per la società con la creazione di due categorie: quelli che stanno dentro e godono dei vantaggi dello Stato sociale e quelli che ne sono fuori, esclusi dai benefici e spesso anche dal lavoro.

Abbiamo quindi di fronte a noi un compito storico che è quello di garantire un futuro migliore a questa società, in cui si affermino le ragioni di equità tra le categorie e tra le generazioni, costruendo uno Stato sociale adeguato ai nuovi bisogni ma soprattutto moderno ed in grado di essere un volano di sviluppo.

Questo vuol dire prima di tutto sconvolgere una cultura corporativa, che è dilagata in questi anni e di fronte alla

quale nessuno può dire di essere privo di colpe, e che non può ogni volta riaffiorare e rappresentare vere e proprie mine dilananti di percorsi ragionati oggettivi (io li definirei europei) che devono ormai caratterizzare le scelte nazionali nei settori dell'economia, della previdenza e della sicurezza sociale.

È veramente poco credibile chi oggi parla di tagli non strutturali della manovra, quando sappiamo che ogni riforma che non ha il presupposto del consenso sociale finisce per causare un effetto *boomerang* a causa della prevedibile e forte conflittualità sociale che scatenerebbe, con conseguenti alti costi per il paese e per la sua tenuta democratica.

Lo spartiacque per ogni riforma è quindi rappresentato dalla sua sostenibilità, dalla ragionevolezza delle decisioni, dalla capacità di essere innovativi senza introdurre nuove e pericolose contraddizioni che affosserebbero — queste sì! — le speranze delle nuove generazioni di avere una migliore qualità della vita. Nuove generazioni verso le quali abbiamo l'obbligo di essere sinceri e seri e non di inondarle di politiche o frasi demagogiche vuote e fuorvianti, come spesso abbiamo sentito dai banchi dell'opposizione.

Per concludere, credo che questa manovra finanziaria rappresenti un importante passo in avanti per il nostro paese, per la sua credibilità internazionale, per la costruzione di un sistema Italia più competitivo ed avanzato nello scenario globale. I fatti ci daranno ragione. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gerardini.

Constato l'assenza degli onorevoli Fabris e Boccia, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Presidente, la manovra economica sottesa ai provvedimenti che sono all'esame della Camera è la manovra più snella, più striminzita degli ultimi anni. Si tratta di una manovra di

25 mila miliardi, le cui proporzioni, dall'iniziale ripartizione proposta nel documento di programmazione economia e finanziaria (vale a dire 17 mila miliardi per riduzioni di spese e 8 mila miliardi per aumento del gettito), nel corso del dibattito e a seguito delle modifiche introdotte al Senato, si sono modificate (direi anche per volontà esplicita del gruppo dei verdi) nel seguente modo: 14 mila 500 miliardi per quanto riguarda la riduzione di spese e 10 mila 500 miliardi per quanto riguarda l'aumento del gettito.

Queste misure, questi numeri vanno collocati all'interno di un contesto generale nel quale i fondamentali dell'economia, come spesso vengono definiti, mostrano segnali tutti positivi per il paese: da un'inflazione che è ormai stabilmente al di sotto del 2 per cento al conseguimento di quel famoso 3 per cento come rapporto tra il debito pubblico del comparto statale e prodotto interno lordo, che è uno dei parametri di Maastricht, che questa manovra conferma e conserva per gli esami, diciamo così, che vi saranno nel prossimo mese di maggio.

Vale anche la pena ricordare — è un dato di questi giorni — il fabbisogno statale che si attesta intorno a una cifra che è di oltre 58 mila miliardi inferiore a quella corrispondente dell'anno scorso. Nonostante questi dati sicuramente positivi, i falchi hanno ripreso a volare. Hanno ripreso a farlo in primo luogo in Germania, dove la stampa riporta perplessità e giudizi che rimettono in discussione la credibilità italiana come partner dell'euromoneta fin dal primo giro. Analoghe perplessità, pur con toni diplomatici, sono state espresse anche dalla Francia ed hanno trovato un'eco nelle parole dell'onorevole Marzano. Io non definirei mai un falco un collega dall'aspetto garbato come l'onorevole Marzano, ma le sue parole fanno da eco a quei voli. Egli, svolgendo un compito ormai quasi storico, ci ripropone una visione diacronica degli ultimi quarant'anni e ravvisa elementi di continuismo, a suo modo di vedere deterioro e negativo, nell'azione di questo Governo rispetto a quella operata nei

decenni precedenti. In realtà, così facendo, si attenuano fortemente le eventuali colpe del Governo, e l'accusa più convincente, tra le molteplici critiche che il collega Marzano ha mosso è quella di un sostanziale continuismo del Governo, che non sarebbe riuscito a invertire la rotta del nostro sistema economico, caratterizzato da un rapporto, in continua rincorsa, tra crescita della spesa pubblica e crescita del gettito come imposizione fiscale.

Francamente non mi sembra che le cose stiano così. Ancor meno mi convince quella ardua inversione, che mi ricorda, in chimica, l'inversione dello spettro dell'ammoniaca, per cui la destra rivestirebbe il ruolo di forza di cambiamento, di forza innovatrice e propulsiva, che si interessa dei problemi dell'occupazione e del mondo del lavoro, mentre la sinistra sarebbe ormai conservatrice ed opererebbe scelte dagli effetti perniciosi come la disoccupazione nel paese.

È un po' la storiella del pazzo che si credeva un chicco di grano e che, dichiarato guarito dal medico, chiedeva allo psichiatra che lo aveva seguito se anche i polli fossero al corrente della sua guarigione. Non si tratta tanto di proporre all'Assemblea questa inversione di ruoli tra le sinistre e le destre, che sono variegata e numerose in quest'aula, ma di riuscire a convincere il paese di ciò.

Vorrei dire però, a proposito di continuismo, che la prudenza del Governo è molto ben rappresentata dalla figura del Presidente del Consiglio. Non a caso una caricatura che compare abitualmente sui giornali fa indossare al Presidente del Consiglio i panni di un parroco che richiama molto don Abbondio. Possiamo dire che Romano Prodi non è un leone né di Damasco né di altre regioni, ma è persona di estrema cautela. Noi verdi faticiamo molto nel vedere elementi significativamente riformistici ed innovativi nell'azione di questo Governo. E credo che la fatica non dipenda da una carenza visiva.

Vorrei però soffermarmi ora su quali sono i frutti della manovra economica

disegnata dal provvedimento collegato e dalla finanziaria. La critica che il collega Marzano ma anche tanti altri colleghi avanzano cozza contro un muro molto solido, quello dei fatti. Questa manovra, che forse non vale nemmeno la pena definire un fatto storico, rappresenta il passo conclusivo che ci consentirà di superare, con buona pace di tutti i falchi europei e forse anche italiani, quei famosi esami di ammissione all'euro al primo turno.

Questo è il senso fondamentale della manovra, anche se molte critiche possono essere avanzate dalla stessa maggioranza, in particolare dai verdi. Non si può negare però il fatto che la manovra consenta all'Italia di essere ammessa al « primo giro » dell'euro.

Non voglio neppure ricordare i motivi per cui questo dato è importante, in particolar modo per i ceti più deboli. Troppe volte infatti abbiamo ripetuto che assai alto sarebbe il prezzo di un ritardo dell'ammissione dell'Italia alla moneta unica, un prezzo che sarebbe pagato da chi in questo paese sta peggio. E, ritornando sulla questione di chi sia conservatore, veniamo ad un fatto di questi giorni. La scarsa capacità innovatrice della destra si misura anche sull'argomento oggetto del Consiglio dei ministri di questa mattina, vale a dire il varo definitivo del decreto per l'istituzione dell'IRAP e la revisione delle aliquote IRPEF. È vero che in materia fiscale ogni riforma viene guardata con sospetto, spesso giustificato, ma è poco coerente predicare (quasi con l'accordo universale) l'esigenza di un federalismo (alcuni parleranno di fortissimo decentramento, mentre noi restiamo fedeli ad un'ipotesi di federalismo) senza poi ritenere necessario procedere ad una modifica dell'ordinamento relativo al prelievo fiscale, dando spazio alle regioni. In questo senso è stata ideata l'IRAP ed è di conforto pensare che l'analisi di un istituto qualificato come l'ISPE riconosca che il confluire dei contributi sanitari nell'IRAP fornisce una sovracompensazione a quella maggiore percentuale di

IRPEF che i contribuenti dovranno pagare in seguito alla revisione delle aliquote.

Tornando al collegato, desidero solo ribadire il compito dei verdi. È quello di cercare di attribuire maggiori risorse alle politiche ambientali, dalla protezione dei parchi e delle aree naturali, alle riserve marine, alla difesa dei suoli (concetto che con fatica siamo riusciti a far comprendere ai nostri colleghi), alle opere di depurazione, alla questione dei rifiuti? Certo, ma nell'ambito del collegato, l'impegno fondamentale dei verdi è quello di tentare di «contaminare di verde» le grandi scelte dell'economia. Forse non è sbagliato ricordare all'Assemblea che, se oggi il collegato contiene articoli, come l'1 e il 3, i quali prevedono incentivi fiscali per il recupero edilizio e la ristrutturazione urbana, ciò è dovuto all'opera dei verdi che per un decennio hanno denunciato come politica economica vecchia (non mi riferisco solo al collega Marzano) quella che ha sempre individuato nelle grandi opere pubbliche (strade, autostrade, dighe, ponti) il «volano dell'economia». Infatti era questa l'espressione usata nei diversi documenti di politica economica, a partire dal documento di programmazione economico-finanziaria.

Registriamo con sollievo che il «verbo verde» si è diffuso, dal momento che nel collegato le agevolazioni e gli sgravi contributivi sono non più legati alle opere nuove da costruire, alle opere pubbliche del cemento e del mattone, bensì, in una versione più innovativa e moderna, ad una cantieristica di restauro più avanzata e sofisticata rispetto a quella vecchia del cemento armato e della cazzola.

Siamo già riusciti al Senato ad introdurre, per quanto riguarda gli incentivi fiscali alle piccole e medie imprese, una serie di connotazioni di tipo ambientale di grande rilevanza (come il rispetto dell'Ecoaudit e dell'Ecolabel) e di normative di valenza europea che qualificano la capacità di coniugare la presenza sul mercato con quel rispetto dell'ambiente che porta un valore aggiunto di modernità. Lo abbiamo fatto anche attraverso le modifiche introdotte nel corso dell'esame

presso la Commissione bilancio della Camera, che fanno decadere dagli incentivi chi non rispetti il decreto legislativo n. 626 del 1994 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Questo configura il contributo dei verdi a quella contaminazione di verde di cui la nostra economia ha bisogno se vuole procedere in senso innovativo e sempre più moderno.

Pongo al Governo due problemi, approfittando della presenza del ministro Visco. Il primo è come in generale i nuovi strumenti di programmazione economica fissati dal provvedimento collegato alla finanziaria dello scorso anno (contratti d'area, patti territoriali, accordi di programma) possano avere una particolare attenzione ambientale. Al Senato siamo riusciti ad introdurre il concetto che i progetti presentati all'interno dei patti e degli accordi siano muniti di una valutazione di impatto ambientale. Credo che questa debba diventare non la lardellatura che ostinatamente riusciamo ad inserire nel polpettone della politica economica di Governo, ma al contrario la sensibilità nuova che il Governo deve avere se vuole un'economia che si muova nel senso dell'ecosostenibilità — punto considerato prioritario nella risoluzione con cui si è approvato il documento di programmazione economico-finanziaria — e al tempo stesso in quello della modernizzazione.

Proprio oggi siamo alle ultime battute della conferenza di Kyoto sui mutamenti del clima globale: il secondo punto che sottolineiamo al Governo è la improcrastinabilità della questione della fiscalità ecologica soprattutto per quanto riguarda due aspetti. Il primo è colpire, con la necessaria gradualità e tenendo conto di un contesto internazionale di competizione e di mercato, tutti quei combustibili che sono i maggiori produttori di CO₂, a tutt'oggi l'elemento di gran lunga dominante tra i gas di serra. Al tempo stesso potremmo procedere anche su un terreno ormai maturo, visto che altri paesi europei come la Germania si comportano in questo modo, come quello dell'imposizione sulle emissioni sonore laddove si superino i limiti previsti dalle leggi vigenti.

Sono solo due esempi, ma in una visione di delega al Governo per normare questa materia, la questione della fiscalità ecologica orienta l'economia nel senso dell'ecosostenibilità e al tempo stesso induce atteggiamenti virtuosi e un'innovazione tecnologica che è elemento di compatibilità ambientale ma anche chiave di possibili rilevanti incrementi occupazionali.

Passando infine all'esame della legge finanziaria, vorrei sottolineare che non si può considerare un fatto ragionevole che, per il rifinanziamento della legge n. 10 del 1991 sull'uso efficiente dell'energia e sulla promozione delle fonti rinnovabili, si vada — certo, per insistenza dei verdi — ad introdurre un nuovo finanziamento, francamente risibile, di 15 miliardi per il 1998, quando proprio attraverso il ricorso ai dispositivi di questa legge potremmo andare ad incentivare tutto quel comparto di tecnologie innovative avanzate che riguarda ad esempio il solare, il solare fotovoltaico e l'eolico, che rappresenta uno degli elementi fondamentali per combattere l'effetto serra.

A proposito di conservazione, abbiamo constatato l'esistenza di un atteggiamento puramente da « contentino » da parte del Governo, che non va bene. Credo che anche la posta che siamo riusciti ad inserire per la legge sul trasporto rapido di massa, che pure ha un grande ruolo da svolgere per la mobilità in tutte le grandi città italiane, debba essere riconsiderata.

Credo che in generale questo Governo, se vuole fare uno sforzo di innovazione e di riforma economica reale, debba puntare con molta più attenzione a tutte quelle strade della ecosostenibilità, che da anni i verdi stanno indicando e che, molto lentamente ma attivamente, stanno permeando anche la politica economica di questo esecutivo e le grandi scelte relative agli indirizzi economici di questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, anche quest'anno ci troviamo di fronte una finanziaria che dovrebbe sancire l'ultimo dei sacrifici e che, secondo l'opinione del « super ministro » del Tesoro e del bilancio, dovrebbe rappresentare la « quarta gamba » che dovrebbe sostituire le misure *una tantum* che — ahimé — erano contenute nella precedente finanziaria (la famosa finanziaria da 100 mila miliardi). Quella fu una finanziaria che venne sbandierata come la misura più incisiva per riportare la finanza pubblica in riga rispetto agli obiettivi che vengono a loro volta sbandierati ormai come obiettivi raggiunti: quelli dell'ingresso del « paese Italia » nell'unione monetaria. Di fronte ad alcune posizioni a volte arroganti (quali quelle assunte dal capo del Governo Prodi, che va a sbandierare in giro che ormai il paese ha sicuramente superato l'esame per l'ingresso in Europa; ogniqualvolta si tratta di approvare un provvedimento di finanza pubblica come l'attuale, si vede però rimarcare qualche preoccupazione in più), vorrei sottolineare che vi sono ancora alcuni ambienti tedeschi che non gradiscono giustamente quello che è stato fatto in Italia: un grande trucco contabile come quello della manovra da 100 mila miliardi, realizzato — guarda caso — con la norma stessa della finanziaria precedente che ha introdotto un vincolo di spesa di cassa al 90 per cento. Questa è la vera manovra che è stata fatta l'anno scorso e — guarda caso — essa viene riproposta in questa finanziaria.

Non so se i colleghi — tanto assenti in quest'aula — siano consci degli effetti concreti che si sono prodotti a livello di istituzioni periferiche — cioè di comuni, enti locali e regioni — sui bilanci familiari e su quelli delle aziende. È uno scenario che è profondamente cambiato e che con questa finanziaria sicuramente andrà peggiorando. Io parlo anche nella mia veste di sindaco di una piccola città di 3 mila abitanti e constato che queste finanziarie scellerate vedono coinvolti tanti comuni —

soprattutto i più piccoli — nel sopportare oneri che a loro non spetterebbero.

Vorrei ricordare che anche in questa finanziaria, ahimè, le amministrazioni periferiche stanno sopportando i veri tagli. Il documento di programmazione economico-finanziaria, invece, in ordine ai 25 mila miliardi della manovra finanziaria prevedeva un taglio di 15 mila miliardi, poi aspramente smentito nelle trattative delle settimane passate. Viene quindi rimandato il taglio, quello che doveva essere un peso insormontabile delle spese sociali, dovendo ad un certo punto andare incontro alle necessità della concertazione sociale.

Le associazioni sindacali hanno trattato questi tagli — che in parte ci sono stati e in parte non sono tali, ma aumenti di entrate, di contributi previdenziali — che hanno riguardato soprattutto i lavoratori autonomi, i quali, fino a qualche giorno fa, fino a qualche ora fa, hanno subito supinamente un atteggiamento penalizzante nei loro confronti. Quest'anno c'è una doppia penalità e non so se il Governo vorrà correggere nel passaggio alla Camera l'innalzamento dell'età pensionabile da 57 a 58 anni e l'aumento contributivo, che a nostro avviso non è sopportabile in questo particolare momento, quando la transizione non è ancora ben delineata.

Non sarei così ottimista, come molti colleghi della maggioranza, che ormai danno per scontato l'ingresso in Europa, che danno per scontato il vantaggio sui minori interessi passivi pagati dallo Stato per il debito pubblico. Vorrei ricordare che quest'anno tale riduzione ha comportato un vantaggio di meno di 7 mila miliardi e ci si aspetta il grosso nel 1998 e nel 1999. Questo margine di riduzione di spese correnti dovuto a interessi passivi che lo Stato deve pagare non viene utilizzato sicuramente per le spese di investimento. Anche in questa finanziaria c'è questa grossa carenza. Non so se i colleghi rappresentanti del Governo girino sul territorio in modo da osservare che quasi tutte le spese pubbliche, gli interventi pubblici sulla viabilità, sulle scuole, sugli ospedali, sono fermi, anzi addirittura ral-

lentati là dove esiste estrema necessità. Cosa risponderanno agli utenti che giustamente non vedranno soddisfatte necessità ormai ben soddisfatte in altri paesi europei?

Amesso e concesso che il nostro paese superi l'esame, ormai hanno tutti capito che tale esame è di carattere politico, in quanto all'Europa è stato detto che in Italia esiste il serio pericolo di una rottura del paese, derivante dal debito pubblico, che non è sotto controllo, che secondo le previsioni governative dovrebbe deflettere, anche se con una percentuale decimale. Queste indicazioni le sento ripetere ormai da ben quattro anni; questa tendenza a voler ridurre il debito pubblico, che è una tendenza minimale, è poi sempre sconfessata negli anni successivi.

Il Governo, quindi, ha impostato tre grandi riforme, che io non considero tali. Innanzitutto la riforma fiscale, che a mio avviso dovrebbe, nella revisione delle aliquote IRPEF, avere un aggancio a quella che era l'eurotassa. Rimodulare le aliquote IRPEF sicuramente andrà a raccogliere il minor gettito di un'imposta *una tantum*. Questa è una delle riforme strutturali che sicuramente verrà approvata da questa maggioranza. E questo quando ormai negli Stati Uniti, paese che è stato criticato in passato per la politica di riduzione dell'imposizione, in questi giorni si discute di riduzione dell'aliquota dell'imposta sui redditi dal 30 al 25 per cento. Ciò è avvenuto in un paese in cui si è raggiunto l'obiettivo non dico della piena occupazione ma quasi, grazie ad una politica fiscale che ormai è considerata importante da tutti i centri studi ed anche dal nostro governatore Fazio che ogni anno, in occasione della discussione sui documenti di bilancio, ammonisce i governi italiani affinché intraprendano tali grandi riforme nella direzione della riduzione dell'imposizione, che è l'unico vero strumento di lotta all'evasione ed all'elusione fiscale. A tale scopo, non serviranno certo i 3.500 impiegati laureati in più, (misura che risponde alle necessità di una maggioranza composita che va da rinnovamento italiano a rifondazione comuni-

sta, la quale ha posto l'accento sulla lotta all'evasione quale fonte di un probabile gettito, che definirei virtuale, poiché sicuramente non verrà prodotto grazie a tali assunzioni, almeno nel 1998. Il ministro Visco, infatti, sa benissimo che gli accertamenti fiscali producono gettito, se ne producono, non nell'anno di accertamento ma negli anni successivi. Vedremo quali altre misure il ministro riuscirà a trovare in vista di tali obiettivi.

Assistiamo poi ad una mistificazione più generale quando si vanno a verificare i gettiti reali derivanti dalle misure fiscali contenute anche in questa legge finanziaria. Sicuramente, essi vengono sottostimati così da consentire ai ministri di affermare, negli anni successivi, che il gettito fiscale è andato oltre le previsioni. Però, quante piccole imprese andranno nel sommerso; questo sarà infatti il risultato dell'aumento dell'IVA che si è determinato con il decreto-legge, convertito recentemente in legge, che è parte fondamentale della manovra finanziaria. Inoltre, cosa accadrà a seguito dell'inasprimento delle imposte sulle imprese, anche a seguito dell'introduzione dell'IRAP, che sta generando panico tra tutte le categorie produttive, dagli agricoltori, agli artigiani, ai commercianti?

Per non parlare poi dei palliativi previsti nell'attuale legge finanziaria, come i contributi per la ristrutturazione dei negozi. Il ministro Visco dovrebbe sapere — e mi auguro che lo sappia — che nel settore dell'edilizia le ristrutturazioni rappresentano quella parte in cui l'evasione fiscale ormai raggiunge l'80 o il 90 per cento. Pensate forse che cittadini, che hanno grande difficoltà di bilancio familiare, chiedano la fattura perché possono avvalersi della riduzione del 41 per cento in cinque anni? Chi crede ancora a queste sciocchezze? Purtroppo però il Governo di sciocchezze di questo tipo ne sta facendo tante, pur sapendo benissimo che certe entrate non ci saranno. Tuttavia, per la prima volta, ammette che occorre un sostegno all'economia. Guarda caso, però, il Governo, a fronte di una misura introdotta precedentemente con la legge Tre-

monti, va a sostenere i consumi e non gli investimenti. Tuttavia, il ministro Visco si avvantaggia di quella misura che oggi produce i suoi effetti con un aumento della capacità produttiva. Conosco bene i settori economici della Padania e nel nord d'Italia più in generale; so che, grazie alla legge Tremonti, molti imprenditori — non so se oggi si siano pentiti — hanno investito cospicue risorse nelle imprese, nei beni strumentali e negli immobili proprio per aumentare la capacità produttiva. Ciò si è verificato in particolare nelle aree economicamente più forti del nord-est. Si tratta di imprese che ormai rivolgono le loro produzioni ai paesi dell'est europeo; paesi ai quali adesso guardano con rammarico per non aver in essi investito a suo tempo.

Allora, ci troviamo in uno scenario in cui il ministro Ciampi va sbandierando le tre riforme: quella fiscale, quella del bilancio (non so quali vantaggi produrrà in termini di gettito o, meglio, di efficienza dell'apparato burocratico) e quella della pubblica amministrazione, in riferimento alla quale, con i provvedimenti in discussione, vengono apportati correttivi. A quest'ultimo proposito, ho anche ascoltato il parere di molti sindaci pidessini o di area di centrosinistra, che si erano dimostrati entusiasti di alcune deleghe che poi, a distanza di un anno, non si sono ancora verificate.

Voglio ricordare la legge Bassanini n. 59, che non ha ancora dispiegato i suoi effetti perché tradurre in atti e norme operative quelle deleghe è abbastanza difficile in un paese che non vuole accettare quella che dovrebbe essere la riforma di fondo, ossia la riforma di un sistema centralista che ormai non regge più; lo sanno tutti, anche i sassi, ma il federalismo promesso da questa maggioranza si è tradotto in norme del tipo della legge Bassanini, oppure di quelle relative ai tagli ai trasferimenti per gli enti locali.

Nella legge n. 669, cioè la legge finanziaria dello scorso anno, era stata addirittura introdotta, su richiesta dell'ANCI, una delega per il riordino dei tributi locali e dei trasferimenti che lo Stato eroga agli

enti locali. Ebbene, nell'attuale finanziaria abbiamo visto i tagli, ma la promessa accolta viene posticipata perché è difficile, signori miei, tagliare a Napoli 500 miliardi su 1.200 quando si tengono le elezioni amministrative; è facile vincere a Roma con il Giubileo o a Venezia (non faccio distinzioni territoriali quando i fatti oggettivi sono così evidenti). È facile vincere nelle grandi città quando si ha un sindaco, molto ascoltato a Roma, il quale serve come vetrina per le politiche del centro-sinistra.

Allora, signori miei, si vincono le elezioni e si sostiene che il centro-sinistra ha raccolto i consensi della maggioranza dei cittadini, nonostante la diserzione dal voto. Questo, certo, anche per incapacità dell'opposizione. Possiamo benissimo riconoscere, con forte autocritica, che vi è stata l'incapacità di proporre qualcosa di alternativo.

Tornando ai contenuti della finanziaria, direi che essa aspetta la riduzione degli interessi passivi ed il beneplacito all'ingresso del nostro paese nell'Europa; una riduzione degli interessi passivi che dispiegherà i suoi effetti nel medio e lungo termine, in quanto si è seguita una politica di allungamento del debito pubblico quando le aliquote erano alte. Aspettiamo però questa riduzione degli oneri per fare cosa? Bisognerebbe anche capire questo.

In questi giorni vi è stata la presa di posizione del Polo delle libertà per una riduzione delle aliquote, ma ciò a mio avviso non è sufficiente di fronte alla necessità di porre in essere, invece, grandi e radicali riforme.

Visto che è in atto un percorso costituzionale che potrebbe benissimo accogliere questi indirizzi, mi chiedo se, per sistemare le questioni di finanza pubblica, vogliamo veramente attribuire certe competenze — e, conseguentemente, le relative risorse — alle regioni ed agli enti locali.

Invece attuamo le misure di contenimento della spesa pubblica, inducendo — non so come in concreto — una riduzione del 3 per cento del personale della scuola e dell'1 per cento di quello della pubblica amministrazione — queste sono le misure

proposte — quando si sa che questa macchina amministrativa è fortemente inceppata ed avrebbe bisogno di altro, come si fa in qualsiasi azienda, dove non ci si limita a dire che, a fronte di mille dipendenti, ne sono necessari 500, ma si ridisegnano le organizzazioni, i percorsi, le procedure. Ciò, invece, non avviene neppure in questa finanziaria e, dunque, si spera ancora nello « stellone » italiano, nella grande capacità di sopportazione dei tagli ai bilanci familiari. Quella posta in essere dal Governo di centro-sinistra è una stretta di una scientificità molto sottile, attuata con il sostegno delle organizzazioni sindacali.

Provate ad immaginare se un Governo di centro-destra o di centro avesse fatto un'operazione come questa sulle pensioni del pubblico impiego (che, fra l'altro, non ha ancora equiparato i trattamenti di anzianità e di previdenza del settore privato)! Immaginate cosa sarebbe successo: vi sarebbero state sicuramente manifestazioni, e non di una sola giornata, come è avvenuto nel 1994. Si sarebbe verificato, in parte, quello che si è verificato in Francia.

Qui invece le organizzazioni sindacali sono completamente al servizio della maggioranza. Altro che concertazione! Questa non è concertazione! Si cerca solo di garantire una carriera politica ai vertici sindacali: è quanto è avvenuto negli anni passati. Li abbiamo qui i Bertinotti e i Marini, i primi responsabili del disastro economico e finanziario italiano. Ed ora sono addirittura alla guida di gruppi politici che incidono fortemente nelle scelte che vengono fatte in questo paese.

Vorrei invitare i tanti lavoratori ad aprire gli occhi. Mi ricordo quando Bertinotti sbandierava di aver salvato le categorie dei lavoratori di Brescia. Io sono di Brescia, appunto, e lì sono molti quelli che hanno cominciato a lavorare a 15 anni: quando ne avranno 53 ed avranno raggiunto i 35 anni di contribuzione, cosa faranno? Dovranno smettere di lavorare ed inserirsi nel mercato in nero oppure dovranno aspettare di compiere 40 anni di contribuzione? Questa è l'aritmetica, que-

sta è la garanzia data da una formazione politica che non ha avuto il coraggio di sostenere tesi legittime, una formazione politica che, ahimè, si ispira ad un sistema sociale ormai in piena crisi in tutto il mondo.

Quel movimento politico sostiene riforme alla legge Dini, ma nel 1995 non l'aveva votata! Ne sono cambiate di cose ed il senso di occupazione del potere investirà anche questa formazione che nei prossimi mesi vedremo al Governo.

Vorrei fare un riferimento ai partiti di centro, che in Commissione hanno cercato di difendere i lavoratori autonomi, i quali risultano fortemente penalizzati da questa finanziaria. Mi auguro che almeno sul contenimento dell'aumento dell'aliquota vi sia spazio per una trattativa. Lo stesso vale per l'età anagrafica: dalle mie parti molti lavoratori autonomi hanno preso decisioni, sicuri che questa misura non sarà definitiva, ma che verrà accentuata negli anni futuri. Infatti è ormai diventato un metodo di questo Governo dichiarare che le misure punitive che si varano sono le ultime, salvo poi prevedere provvedimenti marginali per incentivare lo sviluppo economico.

Vedremo se le formazioni di centro saranno in grado di sostenere in questo delicato passaggio una correzione che inevitabilmente avrà riflessi sui saldi e si dovrà trovare una compensazione — vedremo su quali comparti — per salvaguardare l'entità della manovra. Vengono indicate coperture che sono ormai palliativi per mistificare la reale portata della manovra davanti ai partner europei.

Quanto alla previdenza, oltre a segnalare il peggioramento dell'azione nei confronti dei lavoratori autonomi, vorrei tornare ai lavoratori dipendenti e a quelli pubblici. Sappiamo benissimo che le proiezioni degli anni prossimi, che non sono fortemente negative rispetto alle attuali, comporteranno comunque ulteriori sacrifici.

Vorrei ricordare come mai vengono reintrodotti misure quali la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali al sud per un importo di 2.400 miliardi, oppure

il contributo alle nuove assunzioni. Sicuramente mancano le opportunità di investimento. Le multinazionali non investono più neanche una lira nel Mezzogiorno d'Italia; ci sono ancora dei romantici industriali del nord, forse un po' meno romantici perché utilizzando le forti contribuzioni e le esenzioni fiscali per investimenti al sud cercano di calmierare la fortissima imposizione al nord.

Vorrei capire come possa essere aggiustata la misura relativa ad un maggiore gettito contributivo introducendo queste forme che avrebbero dovuto essere abbandonate in base ad accordi stipulati a Bruxelles; ora questi vengono smentiti e le misure vengono prorogate per qualche anno, ma sicuramente verranno mantenute vita natural durante finché non si produrrà veramente una rottura nel paese. Ritengo infatti che le condizioni di rottura siano determinate da queste decisioni, dall'incapacità di adottare misure radicali. Al sud gli imprenditori non hanno la possibilità di fare investimenti in quanto esiste una sicurezza sociale che ormai è al limite di quella dei paesi latino-americani, e addirittura si pongono in essere grandi azioni di riscoperta di imponente. Qui, anche grazie a denunce da parte del mio gruppo, è emerso che interi quartieri o fette di città non risultano nelle mappe catastali. Sappiamo che il catasto non sta funzionando e questo ritardo, a mio avviso, non è dovuto a ragioni di carattere tecnico, ma è un ritardo voluto per mantenere una forma di evasione generalizzata, che logicamente aiuta a sostenere — si dice — famiglie o ceti sociali che altrimenti non riuscirebbero a sopportare questo maggiore costo fiscale.

Sono molto curioso di vedere cosa faranno al riguardo i tanti sindaci delle grandi città, come Bassolino, che sicuramente conosceva questo fenomeno, se daranno veramente attuazione a questo controllo fiscale che dovrebbe produrre gettito anche per le città, perché gli imponenti degli immobili riguardano anche l'imposta comunale sugli immobili. Staremo a vedere se questi grandi ammi-

nistratori — Bianco, Bassolino — riusciranno ad utilizzare tali strumenti. Lo speriamo, perché altrimenti la riforma dei tributi locali, contenuta in una delega di questa finanziaria, verrà rimandata *sine die* a chissà quale scadenza.

In questo momento ci troviamo a dover approvare una finanziaria — si dice sulla carta — di 25 mila miliardi. Sicuramente la misura introdotta in ordine al contenimento dei conti di cassa, così come è stata drammaticamente e drasticamente attuata quest'anno, si ripeterà e giustificherà abbondantemente la mancanza di misure concrete che giustificano i 25 mila miliardi. Quello che succederà nei prossimi anni è tuttavia ancora difficile da decifrare. Alcuni autorevoli commentatori l'hanno già compreso quando parlano di aumenti dei residui passivi per un importo di 140 mila miliardi.

Vorrei ancora ricordare come l'anno scorso, con l'introduzione della possibilità di detassare gli investimenti in titoli dello Stato, si sia dato inizio ad un notevole flusso di capitali in uscita. Sono circa 150 mila i miliardi posseduti da cittadini veramente stranieri; la restante parte — per un importo che alla fine del 1996 raggiungeva quasi mezzo milione di miliardi — è posseduta da cittadini italiani che, utilizzando i moderni strumenti finanziari, hanno portato i capitali all'estero, magari reinvestendoli poi negli stessi titoli di Stato e non pagando l'imposta sugli interessi del debito pubblico, pari al 12,50 per cento.

Sono convinto che questi fenomeni saranno ancora accentuati. Ma ciò che preoccupa di più è l'ingresso del nostro paese, così com'è, nell'unione monetaria. Se questo processo non dovesse essere accompagnato da misure radicali come la riduzione dei contributi sociali (vorrei ricordare che essi viaggiano intorno al 50 per cento, quando la media europea è del 30 per cento) e la riduzione di almeno dieci punti percentuali della tassazione (e dalle dichiarazioni noto la mancanza di volontà da parte di questa maggioranza di cambiare e di accettare questa impostazione), vedremo che quasi tutte le im-

prese, anche quelle ben strutturate e che hanno fatto investimenti per aumentare la produttività, emigreranno nei paesi vicini come la Slovenia, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria, la Polonia. È un fenomeno già in fase di forte accentuazione.

Se questo Governo pensa di andare in Europa solo per ricondurre il peso degli oneri finanziari ad una percentuale accettabile e ad una misura tale da dargli un margine di utilizzo di queste risorse per mantenere quel livello di spese correnti che nessuno Stato moderno e democratico riesce a sostenere, allora ci troveremo — grazie a questa maggioranza — in una situazione di separazione del paese che sarà molto più drammatica rispetto ad una separazione consensuale che tutti auspichiamo e che penso sia nell'interesse dei cittadini padani e non solo padani.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole De Simone. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. La manovra finanziaria per il 1998 in realtà completa e conclude il percorso coraggioso che abbiamo cominciato l'anno scorso con l'obiettivo di portare l'Italia dentro l'Unione monetaria europea fin dall'inizio.

Abbiamo raggiunto risultati importanti, al di là — si è detto — delle previsioni delineate nel DPEF. Difatti l'inflazione cala dal 4 all'1,6 per cento ed il nostro paese guadagna in stabilità; il rapporto tra l'indebitamento della pubblica amministrazione ed il PIL passa dal 7 al 3 per cento e si trova in sintonia con i criteri di Maastricht. I tassi di interesse ed il tasso di cambio mutano in positivo; diventiamo dunque credibili sul piano europeo: possiamo entrare nell'euro.

Soprattutto, abbiamo corretto un'abitudine perversa, tutta nostra: quella di governare l'economia con incoscienza disinvoltura, finanziando la spesa pubblica con i debiti ed il deficit ed arrivando ad indebitare la vita delle future generazioni. Per troppo tempo in Italia si è speso il 10 per cento in più della ricchezza prodotta. Troppi interessi hanno gravato sul debito, lo hanno appesantito e reso intollerabile.

In questa situazione, aver guadagnato in soli 18 mesi l'Europa ed insieme aver risanato e riequilibrato i conti pubblici mi pare un'opera non piccola. Le manovre del 1997 sono state durissime, ma il Governo ha saputo tuttavia salvaguardare le fasce sociali più deboli, proteggendole. E questo spiega come sia potuto accadere che leggi finanziarie di tale peso siano passate in realtà senza grandi conflitti sociali; anzi, se un movimento di protesta forte nell'opinione pubblica c'è stato, esso si è verificato quando ha aiutato a risolvere positivamente la crisi e la grande tensione politica esplosa nella coalizione di Governo nel mese di ottobre. Dunque, noi attraversiamo un momento favorevole in cui abbiamo ritrovato stabilità e possiamo iniziare a pensare allo sviluppo. L'attività economica dà anzi i primi netti segni di risveglio e le previsioni per l'anno prossimo sono di un aumento del PIL del 2 per cento.

C'è già un primo quadro di riforme — quella del fisco, quella del bilancio, quella della pubblica amministrazione — che possono rendere il nostro sistema più efficiente, più rapido e possono ridurne gli sprechi.

Rimangono a mio parere due grandi problemi: la necessità di rimanere in Europa completando la riforma dello Stato sociale e la necessità impellente di affrontare il problema dell'occupazione e del Mezzogiorno. Proprio da quest'anno io credo che, una volta liberati dall'assillo delle politiche di rientro, potremo concentrarci di più e meglio su una valutazione selettiva delle politiche pubbliche. Questo perché il bilancio non è da intendere come un elenco di aride cifre i cui segni positivi o negativi inducono al pessimismo o all'ottimismo; il bilancio è l'anima di un paese. Una collettività destina i suoi beni, sposta le sue risorse da un capitolo ad un altro in base ad un criterio di priorità; il bilancio è dunque lo specchio dentro il quale si riflettono i valori che consideriamo fondamentali e centrali.

D'ora in avanti l'obiettivo di una sana politica economica e finanziaria dovrà

tener conto di almeno due problemi che riguardano strettamente, entrambi, il futuro di questo paese, la qualità del futuro di questo paese. Un paese non è florido se vi è un calo delle nascite se maternità e partenità si vivono poco e male; un paese non ha futuro se non dà speranza ai giovani disoccupati.

Le previsioni più ottimistiche danno per l'anno 2001 un tasso di disoccupazione che cala al 10,5 per cento dal 12 attuale. A me pare troppo elevato, tanto più se pensiamo che l'altra faccia di questa medaglia si chiama lavoro nero, caporalato, sfruttamento minorile.

La prima parte del collegato alla finanziaria che stiamo approvando rafforza iniziative di incentivazione dello sviluppo che sono a mio avviso molto importanti; ad esempio, incentiva il settore dell'edilizia mediante detrazioni fiscali fino al 41 per cento, prevede meno imposte sui mutui per l'abitazione principale, fa crediti d'imposta alle imprese piccole e medie operanti nelle aree dei patti territoriali e nelle zone urbane svantaggiate, potenzia la ricerca, prevede incentivi per le aree interessate dai contratti d'area, prevede crediti d'imposta per le imprese commerciali per l'acquisto di beni strumentali e — ancora — crediti d'imposta per l'acquisto dei mezzi per le persone handicappate.

È vero che l'utilizzo dei fondi comunitari è passato in diciotto mesi dall'8 al 30 per cento, ma è altrettanto vero che il 70 per cento rimane inutilizzato e che è lunga la strada che dobbiamo ancora percorrere, perché questo spreco in Italia non possiamo permettercelo.

Si è creato un nuovo rapporto con gli enti locali che ha favorito il decentramento e la responsabilizzazione, ma gli strumenti della programmazione negoziata non sono ancora partiti, neanche quelli che sono stati approvati.

Sono stati erogati i fondi della legge n. 488 e il commissario europeo Van Miert ha accettato il ripristino della fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno, ma sui patti territoriali, contratti d'area, contratti di programma vi

sono troppi passaggi burocratici, troppe lentezze, troppi pesi che noi non possiamo permetterci di portare sulle spalle.

Dobbiamo liberare risorse a favore dell'attività produttiva, dobbiamo, senza sottovalutare le cose importanti contenute nel collegato e nella finanziaria che stiamo per approvare, arrivare quanto prima ad una politica meridionalista, ad interventi per il Mezzogiorno che lo aiutino a fare da sé, fuori dal vecchio schema clientelare, ma anche fuori dalle logiche di zone contrapposte alle altre. Bisogna pensare ad interventi diffusi sull'intero territorio meridionale, ad un'azione vigorosa pari a quella sostenuta per il risanamento del bilancio e delle finanze dello Stato. Occorrono incentivi, occorrono sperimentazioni, che assomiglino, ad esempio, alla rottamazione, che creino lavoro, diano la sensazione di un'imparzialità, offrano forme di aiuto eguali per tutti e lontane dai vecchi schemi assistenziali.

Infine, a me pare che un nuovo quadro di politiche economiche debba guardare con maggiore attenzione alla persona umana e alla sua dignità. La riforma dello Stato sociale richiede una presa d'atto dei grandi mutamenti che sono intervenuti negli ultimi decenni nella società italiana. Le analisi demografiche continuano a parlare di invecchiamento della popolazione, formula di rito che non spiega che prima di questo fenomeno c'è stato un mutamento profondo nel mercato del lavoro. La massiccia entrata delle donne, la domanda di lavoro delle donne hanno mutato il nostro modo di vivere e hanno posto sul tavolo della politica il problema di una conciliazione possibile tra i due ambiti della vita e della soggettività femminile, quello della produzione e quello della riproduzione. Le donne lavorano o domandano di lavorare. Le liste di collocamento sono composte per più del 60 per cento da giovani donne. Le donne studiano, affollano le università e ottengono ottimi risultati. Le donne hanno cambiato il segno e la composizione per sesso di alcune alte professioni. Quali risorse destiniamo perché sia organizzato diversamente il rapporto tra tempi di vita e

tempi di lavoro, perché sia favorita un'idea, un'organizzazione capace di conciliare l'ambito della maternità e della paternità e quello della produzione e del lavoro?

Anche qui, l'articolo 48 del collegato alla finanziaria prevede una serie di interventi in materia di assistenza, previdenza, solidarietà sociale, sanità che non vanno assolutamente sottovalutati. Voglio sottolineare che per la prima volta si istituisce il fondo per le politiche sociali e voglio sottolineare l'azione del Ministero per la solidarietà sociale nella direzione di andare incontro alle situazioni di disagio o di favorire una diversa organizzazione sociale. Voglio sottolineare che per la prima volta si prevede il reddito minimo di inserimento nell'ambito del fondo per le politiche sociali. Ma l'attenzione data all'infanzia, l'attenzione data ai bambini fin dalla nascita, l'accoglienza di chi viene al mondo, la cultura dell'accoglienza lasciano, a mio parere, molto a desiderare. Una società moderna, una famiglia in cui c'è spazio solo per padre e madre che lavorano e per figli che vanno a scuola, una famiglia che espelle da sé i bambini, gli anziani e i non autosufficienti, una società che espelle da sé questi soggetti non è civile.

Per la prima volta stiamo ponendo nella finanziaria un quadro di risorse e di nuova attenzione alla famiglia e all'infanzia, alle giovani coppie, e lo stiamo facendo proprio nel momento in cui l'opinione pubblica nazionale è stata scossa nel profondo dal caso di Silvestro Delle Cave, mentre una nuova barbarie sembra precipitare in forme violente sulla testa di troppi bambini. Ma quante poche risorse, quanta fatica! Sembra che tutto questo sia un problema di donne, invece è il problema che ha dinanzi a sé l'Italia, è il problema del futuro di questo paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pampos. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, cari colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, una manovra di bilancio seria,

mirata ed efficace è quella rivolta a dare risposte adeguate e concrete ai problemi del paese. Da anni il PIL non raggiunge l'indice auspicato, da tempo ormai il debito pubblico è fuori controllo e in netta ascesa, da tempo l'imposizione fiscale sale, mentre la disoccupazione in alcune zone del paese ha raggiunto percentuali da capogiro. Il tutto mentre il nostro paese registra insormontabili ritardi. Errori del passato? Certamente. Indici di sviluppo sbagliati? Sicuramente. Ma non c'è alcun dubbio che gli indirizzi di politica economica e sociale dei Governi di centro-sinistra si sono rivelati fallimentari per l'Italia e — perché no — per l'Europa e per tutti i paesi del mondo in cui la sinistra ha governato.

Non è male ricordare, in questa fase di discussione della manovra di bilancio per il 1998, i devastanti effetti procurati all'economia nazionale dai Governi di centro-sinistra. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti: debito pubblico che ha raggiunto i 2 milioni 265 mila 798 miliardi di lire con un aumento, tra il mese di agosto e il mese di settembre di quest'anno, pari a 18 mila 820 miliardi; disoccupazione al 14 per cento; divario tra nord e sud preoccupante; servizi pubblici da terzo mondo; politica industriale fallimentare; previdenza sociale asservita ai voleri del regime e portata a falsificare i propri bilanci giacché paga con i soldi della previdenza l'assistenza imposta dai governi; investimenti pubblici bloccati da anni; sanità incapace di assolvere i doveri di prevenzione e di cura; edilizia pubblica fatiscente; un sistema fiscale che erode oltre il 50 per cento del prodotto interno lordo; ordine pubblico inesistente e chi più ne ha, più ne metta!

In compenso però le scelte, i metodi, gli indirizzi voluti ed adottati dai Governi di centro-sinistra sono risultati utili alle grandi *lobby*, all'alta finanza e al mondo della speculazione.

Signor Presidente, non c'è alcun dubbio che negli ultimi dieci anni le manovre di bilancio portate a termine dai Governi di centro-sinistra hanno contribuito soltanto ad alimentare la spesa pubblica, ad

appesantire il già gravoso sistema fiscale, a contribuire ad allargare il divario tra le regioni ricche e le regioni povere, così come non vi è dubbio alcuno che le scelte operate dai Governi di centro-sinistra, ieri come oggi, si sono rivelate a tutto danno degli italiani onesti che lavorano, che producono e che pagano le tasse.

Non ci meravigliamo di quello che è accaduto nel decorso decennio, così come non ci stupiremo più di tanto se anche la manovra di bilancio del Governo Prodi pervenisse agli stessi risultati. La filosofia ispiratrice è la stessa e le indicazioni non divergono sicché i risultati non possono che essere un ulteriore aumento del debito pubblico, nuove tasse, inasprimenti fiscali contro i ceti produttivi, disoccupazione crescente e divario sempre più elevato tra nord e sud.

Non mutano gli indirizzi e quindi non cambia la logica della manovra; mancano scelte strutturali forti ed adeguate alla realtà: le scelte forti di cui l'Italia, soprattutto in questo momento, avrebbe avuto bisogno per entrare nel sistema della moneta unica, per soddisfare i parametri dell'accordo di Maastricht.

Tutto ciò richiede un'economia nazionale in espansione, che purtroppo invece non registriamo né ci pare sia voluta da questo Governo. L'esecutivo di centro-sinistra — lo sappiamo bene — mena vanto per taluni risultati raggiunti, ma noi riteniamo che gli stessi siano fittizi perché non si perviene al risanamento economico con operazioni contabili. Senza reali tagli strutturali non si risana un bel niente! Tant'è che molti economisti già parlano della inevitabile necessità di una manovra aggiuntiva di 20 mila miliardi.

È la politica di sempre, la politica degli assestamenti delle manovre correttive, la politica delle scelte diverse che però non hanno risolto nessuno dei problemi di cui soffre l'Italia.

Non ha altra *ratio* la manovra al nostro esame se non quella di rastrellare denaro. La stangata prevista dalla finanziaria graverà infatti su ogni famiglia almeno per 550 mila lire, mentre permarrà il blocco delle assunzioni nel pub-

blico impiego, non si crea sviluppo, non si registrano investimenti pubblici per utili infrastrutture, non si incentivano strutturalmente le imprese, e mentre si impone un fisco « superiore » a tutti i paesi della Comunità economica.

Quali che siano le ragioni che inducono Prodi e compagni a menare vanto per i risultati raggiunti, un dato è certo: il debito pubblico aumenta, la povertà supera tutti gli indici precedenti, la disoccupazione cresce, gli occupati diminuiscono, molte piccole e medie imprese chiudono i battenti. Ed allora ha ragione chi parla di economia drogata. Ha ragione da vendere l'economista di sinistra Spaventa quando giudica che le scelte operate dal Governo Prodi bloccano gli investimenti pubblici e non consentono una politica di sviluppo mirata all'occupazione.

Il CER (Centro Europa Ricerche), l'istituto del professor Spaventa, ha stimato... Presidente, mi avvio a concludere. Ciò che soprattutto voglio dire è che questo Governo non dà risposte adeguate ai problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione. L'osservatore della Confindustria afferma che in Europa sono stati investiti 350 mila miliardi, ma di questa ingente somma solo una piccolissima parte in Italia e una infinitesimale nel Mezzogiorno. Non poteva che essere così. A tutto ciò si devono aggiungere arretratezza, criminalità, costo eccessivo del denaro e soprattutto mancanza di infrastrutture per il Mezzogiorno e mancanza di risposte complete ai giovani.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, il Mezzogiorno ha bisogno di un piano strategico a breve, medio e lungo termine, un piano mirato ad eliminare gli elementi di arretratezza; al riguardo è sufficiente pensare ai *gap* infrastrutturali tra nord e sud.

La manovra di bilancio presentata da questo Governo non prevede alcunché, anche se non è difficile prevedere che i tagli stabiliti per le ferrovie finiranno per bloccare il completamento della costruzione del doppio binario delle tratte ferroviarie Bari-Lecce e Bari-Taranto, con

grave danno per l'economia dell'intera regione Puglia, che in termini di prelievo di PIL non è certamente all'ultimo posto della graduatoria.

Voglio sperare che il dibattito chiarisca questi dubbi, cosa che non credo, anche se lo spero per questo paese, per i giovani disoccupati, per il mio Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la manovra di finanza pubblica per il 1998 che stiamo esaminando prevede interventi mirati a ridurre la spesa pari circa a 13.886 miliardi di lire ed aumenti di entrate per 11.114 miliardi di lire. In tal modo cerchiamo di determinare una riduzione del fabbisogno tendenziale di 25 mila miliardi di lire. Per effetto di questa manovra, come è già stato detto in questa sede, il nostro deficit potrà raggiungere l'ammontare di 59.391 miliardi di lire, pari al 2,79 per cento del PIL. In tal modo non sfuggirà certamente ad alcuno che l'Italia si mette nella condizione fin da questo momento di poter aderire all'unione economica e monetaria e di concorrere nello stesso modo, così come il documento di programmazione economico-finanziaria ha previsto, alla formazione di queste nuove istituzioni, operando insieme a tutti gli altri paesi membri della Comunità nel definire le regole ed il funzionamento e nell'avviare la prassi che dovrà vedere un'Europa concepita in termini diversi non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello politico.

Questa manovra nel suo complesso rappresenta un consolidamento di quella vasta ed ampia opera di risanamento della finanza pubblica e contiene anche elementi significativi per riqualificare in un certo modo lo Stato sociale ed incentivare nel contempo lo sviluppo economico e l'occupazione.

Per quanto mi riguarda e per quanto è di mia più stretta pertinenza, considerato

che altri membri del mio gruppo interverranno su appositi capitoli in modo specifico, mi atterrò ad una valutazione del capitolo scuola, università e ricerca. Rispetto a questo capitolo, contenuto nel provvedimento collegato, una serie di riserve è già stata esposta da parte mia e dell'onorevole Mazzocchin nella Commissione cultura della Camera. Intendo ribadire in questa sede anche perché, al momento dell'espressione del parere, non ho potuto votare a favore dello stesso. Ho dichiarato in quella occasione che, per parte mia, nello specifico, vale a dire per quanto riguarda la scuola, dal momento che non intendo soffermarmi sull'interno complesso della manovra sulla quale siamo favorevoli, ma nello specifico della scuola e dell'università il nostro voto sarà favorevole a condizione che almeno qualcuno degli emendamenti che abbiamo presentato venga recepito, perché reputiamo che essi siano emendamenti di qualità e quindi migliorativi del testo.

Debbo dire ancora una volta e con un certo rincrescimento che registriamo qualche segnale di novità nel capitolo che riguarda la scuola, ma accanto ai segnali di novità registriamo un atteggiamento di tipo ragionieristico, che non fa altro che penalizzare ancora una volta la scuola.

La riduzione della spesa è pari a 13.886 miliardi, dei quali circa 2.671 miliardi verranno dal comparto scuola, un comparto che paga forse più di ogni altro il prezzo dello Stato sociale. È quanto è avvenuto nelle scorse finanziarie ed è quanto avviene ormai da troppo tempo. Pertanto, rispetto alla somma di circa 17 mila miliardi risparmiati sul comparto della scuola dal 1992 ad oggi, neanche una lira è stata reinvestita nella scuola in progetti di qualità.

Auspichiamo che il Governo, come ha fatto in questa manovra, riesca a riversare sul comparto scolastico almeno parte dei risparmi che vengono effettuati sulla scuola, con grande sacrificio soprattutto della qualità dell'insegnamento oltre che degli insegnanti, delle classi e delle scuole che vengono chiuse. Si tratta di un sacrificio rispetto alla qualità, perché non mi

si venga a dire che, nel momento in cui vengono sopresse classi, cattedre e via dicendo, non sono poi gli alunni quelli che ci rimettono. Questi infatti continuano a vedere la sarabanda degli insegnanti sugli organici. Non si attua poi quel criterio di flessibilità previsto dalla legge n. 59, predisposta dal ministro Bassanini, perché non si può realizzare una flessibilità quando manca il personale.

Per entrare nel merito del provvedimento, mi preme osservare che ancora una volta, secondo un vecchio stile tipico di tutti i Governi (a chi tocca tocca), si approva una legge finanziaria nella quale a favore della scuola vengono assunte decisioni per la cui attuazione si rimanda a successivi decreti ministeriali o interministeriali.

Qui si afferma che è previsto un taglio del 3 per cento sull'organico di tutto il personale scolastico, ma contemporaneamente si afferma che si tenterà di salvaguardare il principio contenuto nella legge finanziaria n. 662, relativo alla progressiva riduzione del numero degli alunni per classe. Il ministro Berlinguer potrà essere anche un abilissimo funambolo, ma non posso credere ad una ipotesi assolutamente improbabile; la matematica non è un'opinione per cui, se si tagliano le classi, sarà molto difficile che si possa garantire un contenimento degli alunni per classe o una progressiva riduzione. Per di più, tutto questo è affidato all'emanazione di una serie di decreti interministeriali, di cui oggi ancora non conosciamo né il contenuto né la logica politica né la filosofia di intento, mirata comunque alla riduzione del debito pubblico e quindi a far sì che anche la scuola paghi un proprio conto allo Stato sociale. Con questi decreti verranno determinati gli organici del personale, la formazione e il numero delle classi e delle cattedre nonché le supplenze brevi, sempre nell'ambito dell'obiettivo tendenziale della riduzione del numero degli alunni per classe. Devo dire che ci vuole davvero un bel coraggio nel fare una simile affermazione, dal momento che quanto previsto al

primo comma dell'articolo del collegato relativo alla scuola è mirato ad un'operazione brutale di taglio.

Contemporaneamente si attua un'operazione ancor più brutale nei confronti di chi è più debole. Mi riferisco ai commi 1 e 3, sempre dell'articolo del collegato riferito alla scuola, che si possono definire delle vere e proprie « perle » circa la sensibilità che vorremmo dimostrare nei confronti dello Stato sociale, in particolare verso i disabili. Infatti nel comma 1 è assicurata, ai sensi della legge n. 104 (ci mancherebbe altro che in una legge finanziaria non si tenesse conto della legge n. 104, forse una tra le migliori d'Europa in temadi integrazione scolastica!), compreso il ricorso all'ampia flessibilità organizzativa e funzionale delle classi, prevista dall'articolo 21, commi 8 e 9, della legge n. 59 (legge Bassanini). I citati commi 8 e 9, però, non aggiungono alcunché a quanto oggi si sta facendo, nel senso che prevedono quanto di fatto già avviene e che cioè il capo d'istituto ed il collegio dei docenti si rimboccano le maniche per adire a quella flessibilità che consente di « mettere delle toppe » alle mancanze dell'amministrazione proprio in relazione alla legge n. 104 (quindi all'handicap grave e gravissimo), per cui non vengono quasi mai date le ore di sostegno necessarie.

Sappiamo tutti che il rapporto di uno a quattro nei confronti degli alunni portatori di handicap è tendenziale, quindi riveste carattere generale; sappiamo anche però che la legge prevede per casi gravi e gravissimi deroghe che non vengono date. Ora che la responsabilità, in base alla legge finanziaria dello scorso anno, è stata affidata all'amministrazione periferica, quindi *in toto* ai provveditori agli studi, questi ultimi si guardano bene dall'attivare le deroghe, anche perché la Corte dei conti, se le cose non funzionano secondo le regole e se la certificazione non è conforme, imputa la spesa (nel caso in cui fosse superiore al *budget* fissato) ai provveditori medesimi.

Lascio a tutti immaginare poi le difficoltà che si incontrano per definire un handicap « grave » o « gravissimo ».

Già abbiamo difficoltà, per gli invalidi civili, a mettere in piedi commissioni efficaci sul piano professionale. Ho denunciato in quest'aula l'episodio di un medico di una certa commissione di una certa USL che, di fronte ad una ragazza di vent'anni con sindrome *down*, ha chiesto alla mamma quando fosse insorta la malattia. Lascio quindi capire a tutti cosa possa significare mettere insieme commissioni raffazzonate in questo modo che non garantiscono la certificazione né la qualità. Vi sono poi disparità perché alcune USL certificano anche in presenza di casi di semplice disagio sociale, altre invece si rifiutano di diagnosticare situazioni di grandissimo handicap visibili anche all'uomo della strada.

La posizione nei confronti del mondo dell'handicap, quindi, si complica perché mentre si dice che si può ricorrere alla legge n. 59 — che di fatto nulla aggiunge a quanto si sta facendo e dà solo direttive generiche per una presunta flessibilità che ogni buon capo d'istituto o collegio dei docenti riesce a mettere in piedi perché, come sempre, la scuola di fronte a queste difficoltà ha fatto da sé, facendo probabilmente meglio delle leggi che sforniamo — contemporaneamente si stabilisce che di fronte all'handicap gravissimo i capi d'istituto possono operare assunzioni a contratto a tempo indeterminato per docenti di sostegno in deroga al rapporto 1 a 4 indicato dalla legge.

Vorrei capire questo cosa significhi nel momento in cui c'è un taglio del 3 per cento del personale della scuola, che incide quindi anche sugli insegnanti di sostegno, nel momento in cui si dice che i posti di sostegno verranno consolidati in organico in misura pari all'80 per cento e si dice che verrà rivisto il criterio di assegnazione dei docenti di sostegno alle classi con un rapporto da 1 a 150 alunni normali frequentanti la provincia. Si è fatta una brillantissima operazione di facciata: diamo la possibilità di fare assunzioni con contratto a termine e nello

stesso tempo il salasso più forte riguarderà proprio i docenti di sostegno. Infatti con l'abrogazione degli articoli 72, 315, 319 comma 3, articoli 1, 2, 3, 4 e 43 del testo unico delle disposizioni riguardanti la scuola si andrà a rideterminare complessivamente la materia degli organici, dell'assegnazione del personale alle classi ivi compresi i docenti di sostegno. Questi ora sono in rapporto di 1 a 4 per la scuola secondaria e hanno finora consentito quindi uno spazio certo a cui far riferimento.

Ora questo non c'è più, perché con i decreti di cui al comma 1 di questo articolo si deciderà come dovranno essere determinati gli organici di sostegno che passeranno all'80 per cento dei posti in organico per il personale in servizio, ma che verranno tagliati del 3 per cento, non avranno l'assegnazione per classi con 20 alunni e che vedranno modificato il rapporto attualmente esistente di 1 su 100 alunni della provincia a 1 su 150. Noi abbiamo presentato un emendamento che ripristina il rapporto di 1 a 100 nei confronti del quale non si può scherzare. Anche l'osservatorio nazionale per l'handicap costituito dal Ministero della pubblica istruzione, e rinnovato da questo ministro, ha esercitato una pressione forte per ripristinare il vecchio rapporto perché in questo modo non si può fare integrazione. Mentre ci occupiamo di Stato sociale, consideriamo un attacco gravissimo nei confronti dei più deboli operare questa riduzione d'organico in nome di una presunta flessibilità che non si sa come né quando poter attuare, considerato anche che l'autonomia non decolla per tutti nello stesso momento, che soltanto 150 scuole la stanno sperimentando quest'anno e che il detto del ministro secondo cui ciò che non è vietato si può fare, vale solo per chi ha le risorse, i mezzi, gli strumenti. Siamo chiari fino in fondo.

Presidente, di quanti minuti ancora dispongo?

PRESIDENTE. Dispone di mezzo minuto per concludere.

LUCIANA SBARBATI. La pregherei di concedermi un po' più di tempo!

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, in tal modo toglierebbe del tempo ai colleghi del suo gruppo, uno dei quali è il sottoscritto!

LUCIANA SBARBATI. Procederò allora con estrema rapidità.

Detto questo, ritengo che non si possa continuare, con questo tipo di filosofia, ad includere in una finanziaria obiettivi di carattere generale il cui raggiungimento poi viene rinviato a decreti, dei quali le Camere non conoscono né la filosofia né l'impianto. Pertanto, noi abbiamo anche chiesto che quei successivi decreti passino al vaglio delle competenti Commissioni parlamentari.

In conclusione, sottolineo che si fa un taglio agli organici del personale ATAC di 3.900 unità e di 4.500 unità per quanto riguarda quello ausiliare. Non è assolutamente un'operazione accettabile, anche perché se noi deliberiamo l'affidamento in appalto di servizi di pulizia dei locali scolastici purché si riduca il personale, non vedo come questo possa avvenire nelle scuole che hanno il personale direttamente dalla provincia e che si trovano in situazioni gravissime di sotto organico (si registra infatti un rapporto percentuale di un bidello per 600 alunni); non vedo come si possa fare a meno dell'unico bidello e attivare una convenzione esterna. Mi chiedo, a quel punto, chi farà la vigilanza sui minori, che è fondamentale tra le attività del personale ausiliario! Nell'assenza di bidelli e con una compagnia esterna che non può assumere questa responsabilità, i ragazzi verranno pressoché abbandonati a se stessi, quando non sono sotto il controllo degli insegnanti, nei tempi morti o nei tempi — per così dire — « vivi » del decreto.

Nella manovra in esame vi è un dato di fondo positivo: quel risparmio, che per circa il 60 per cento è a regime, potrà essere reimpiegato per incentivare il personale e soprattutto la qualità dello stesso.

Un altro elemento importante è quello delle verifiche, che fino ad oggi non sono

mai state effettuate. È quindi opportuno che si facciano!

Pur rilevando che abbiamo ritrovato un minimo di cambiamento nella filosofia e nell'impianto generale seguiti per « aggredire » i problemi della scuola, il nostro voto sui provvedimenti finanziari sarà favorevole nella misura in cui verranno accolte almeno due delle nostre proposte di modifica che vanno nella direzione di un recupero vero di uno Stato sociale ai limiti della soglia minima. Quindi, noi voteremo a favore soltanto se verranno accolte queste nostre proposte; altrimenti, non potremo farlo (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, signor ministro, signori sottosegretari, onorevoli colleghi, preannunciata nel documento di programmazione economico-finanziaria, con un *battage* comunicazionale notevole, come la finanziaria che avrebbe finalmente affrontato e risolto il problema della riduzione della spesa previdenziale e assistenziale (*welfare*), presentata poi a fine settembre dal Presidente Prodi come la finanziaria « dello sviluppo e dell'occupazione », la legge finanziaria 1998 si dimostra nei fatti non dissimile da quella dell'anno precedente (con la quale si salda benissimo: complimenti, signor ministro !): è, cioè, una manovra principalmente centrata sulle entrate, soprattutto a carico dei ceti medi produttivi. Dico subito che il Governo si muove così in una direzione opposta a quella che noi abbiamo sempre auspicato.

Le disposizioni che incidono sulle entrate sono numerosissime. Purtroppo, in molti casi non vi è stata comunicazione da parte del ministro delle finanze o da parte del Governo circa l'entità del maggiore gettito conseguente a tali disposizioni. Sarei molto lieto se ci venisse fornita questa comunicazione, per esprimere una valutazione sull'entità stessa delle misure. Sono sicuro, peraltro, che le simulazioni che si fanno in sede di Ministero delle

finanze potrebbero essere indicative al riguardo. Purtroppo, non abbiamo avuto queste indicazioni. Il servizio bilancio ci ha fornito taluni elementi ma per noi, che siamo una forza di opposizione che sottolinea il carattere oppressivo di queste manovre fiscali, sarebbe molto importante venire a conoscenza anche dei termini quantitativi della manovra.

Mi sia consentito comunque elencare alcune delle principali disposizioni sulle entrate, con alcune brevi note di commento. Intendo procedere in questo modo, anche per far emergere in tutta la sua pervasività ed ampiezza il disegno complessivo.

La disposizione più rilevante — che da sola si prevede porterà nelle casse dello Stato nel 1998 oltre 5.800 miliardi — è costituita dal provvedimento sull'IVA, che è stato recentemente approvato. Quest'ultimo — come sappiamo — era articolato nell'innalzamento delle aliquote ordinarie dell'IVA al 20 per cento, nell'eliminazione dell'aliquota del 16 per cento e nella riattribuzione delle tre aliquote rimaste alle varie tipologie di prodotti e servizi esistenti sul mercato.

Abbiamo già avuto modo di segnalare in quest'aula qualche giorno fa la nostra totale contrarietà al provvedimento in questione, in particolare per i suoi effetti inflattivi. L'aumento dei prezzi al consumo è stimato dal governatore Fazio pari allo 0,7 per cento già nel 1998 e questo aumento, che riguarda solo i prezzi in Italia e non negli altri paesi europei, avrà un effetto determinante anche sui tassi a breve e sul tasso unico di sconto, quindi influirà parecchio sullo sviluppo dell'economia nel 1998.

Inoltre, vi è un effetto depressivo dei consumi delle famiglie. Questo effetto è stato sottolineato in particolare per i settori dell'abbigliamento, calzaturiero e vinicolo. C'è una divaricazione del regime IVA italiano da quello dei regimi IVA di vari importantissimi paesi europei, come la Germania, che ha il livello dell'aliquota massima, quella ordinaria, al 15 per

cento, la Gran Bretagna che ha l'aliquota al 17,5 per cento e la Spagna al 16 per cento.

Altri duemila miliardi di maggiori entrate verranno determinati dal Governo con il decreto-legge preannunciato per fine anno. Si ripete la storia dell'anno scorso, alla faccia delle prescrizioni di legge secondo le quali la legge finanziaria dovrebbe essere presentata alle Camere da parte del Governo entro il 30 settembre, definita in ogni sua parte!

Una cospicua attenzione è dedicata al potenziamento dell'azione della Guardia di finanza. In deroga al generale principio di austerità adottato per la riduzione del personale dipendente dall'amministrazione dello Stato (meno 1 per cento), nel 1998 l'organico della Guardia di finanza verrà aumentato di ben 2.400 unità. È singolare questo aumento nell'epoca dei computer! A queste nuove assunzioni vanno aggiunte, per completare il quadro, le nuove assunzioni previste per l'attività di vigilanza e controllo per gli ispettorati del lavoro (più 300 persone) e per l'INPS (più 300 persone).

Presentata poi come una semplificazione a vantaggio per tutti, l'eliminazione della tassa sulle concessioni governative per le patenti di abilitazione alla guida, nonché l'eliminazione di varie altre imposte, tra cui il canone di abbonamento all'autoradio e televisione, si tradurrà in effetti in una maggiore imposizione fiscale complessiva di non meno di 100 miliardi. A pagare tutto saranno i soli possessori di automobili, che verranno ad essere così gravati di un'apposita maggiorazione della cosiddetta tassa di proprietà dell'automobile (ex tassa di circolazione). È in sostanza il ceto medio produttivo ad essere particolarmente colpito. Questa tassa, oltre al resto, verrà resa dipendente unicamente dalla potenza del motore, assumendo una marcata connotazione di tassa progressiva sul consumo. A questo si aggiunga, sempre per le automobili, che vi è un provvedimento che prescrive 450 miliardi di maggiori entrate, sempre fiscali, innalzando da 6,5 ad 8,5 per cento l'aliquota fiscale a favore del servizio

sanitario nazionale circa le polizze assicurative RC auto. Anche questa imposizione graverà in particolare sui ceti medi.

Nella finanziaria per il 1998 c'è poi un'innovazione fiscale assoluta in Italia: la tassa sulle emissioni in atmosfera di agenti inquinanti, cioè anidride solforosa e ossidi di azoto. Le caratteristiche di tale prelievo fiscale — non mi dilungo su di esse — non tenderanno verosimilmente a produrre comportamenti più virtuosi da parte di alcuno. Non ci sono alternative da preferire, si tratta quindi di un puro e semplice prelievo impositivo, che alla fine verrà pagato dai consumatori.

Sono inoltre previsti molti altri provvedimenti di incremento del gettito. Tra questi ricordo brevemente l'istituzione di un'addizionale comunale all'IRPEF; il raddoppio della tariffa dell'imposta comunale sulla pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni; la riduzione delle esenzioni ai fini IVA relativa ad alcune prestazioni socio-sanitarie non erogate direttamente da enti pubblici; la riconduzione a tassazione ai fini IVA delle cessioni di beni in occasione di concorsi e di operazioni a premi; l'introduzione di un'imposta sostitutiva su taluni redditi di capitale; la modifica, nel senso dell'aumento del gettito ovviamente, del regime tributario delle plusvalenze e dell'ammortamento dei beni immateriali e la modificazione delle norme che riguardano la deducibilità dei costi relativi ai mezzi di trasporto. Di particolare importanza è poi la delega conferita al Governo dall'articolo 15 per la revisione della disciplina concernente l'imposta sugli spettacoli.

A partire dal 1998 sono previsti maggiori prelievi previdenziali per le varie categorie di lavoratori autonomi: più 2 per cento (dal 10 al 12 per cento) per i professionisti senza altra assicurazione previdenziale obbligatoria, più 0,8 per cento per i commercianti ed artigiani. Si tratta di un evidente prelievo parafiscale.

Il disegno di legge finanziaria per il 1998 prevede, come già la precedente legge finanziaria, varie norme fiscali che renderanno più complicata la vita del lavoratore autonomo. In particolare, le

persone fisiche che esercitano arti e professioni nonché gli amministratori di condominio saranno tenuti ad effettuare la ritenuta d'acconto anche nei confronti di compensi corrisposti per prestazioni di lavoro autonomo ed anche nei confronti di compensi corrisposti a se stessi. A carico degli amministratori di condominio sono poi previsti, al fine di far emergere eventuali lavori in nero, adempimenti di carattere informativo sulla propria attività.

Faccio un ultimo cenno al comma 14 dell'articolo 48 che reca un divieto parziale per il cumulo tra pensione e reddito da lavoro autonomo. Tale disposizione colpisce in particolare i lavoratori autonomi.

Dallo scarso e limitato elenco che ho fatto, risulta che la manovra sull'entrata, operata da questa finanziaria, è veramente imponente, superiore ai 10.500 miliardi indicati dal Governo. Vedremo, a consuntivo, se il prelievo fiscale a favore delle pubbliche amministrazioni sarà, per il 1998, inferiore di mezzo punto percentuale del PIL rispetto al 1997, come appunto il Governo ha garantito (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Follini, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Sergio Fumagalli. Ne ha facoltà.

SERGIO FUMAGALLI. Signor Presidente, colleghi, questa finanziaria si colloca a cavallo tra due fasi distinte della vita del paese e pertanto deve essere letta da due diversi punti di vista: quello del risanamento, finalizzato alla partecipazione da subito, in modo sostenibile, alla moneta unica europea; quello del rilancio del paese e quindi della riforma strutturale dei pilastri su cui tale rilancio deve poggiare.

Non si tratta di punti di vista contrastanti fra loro, ma certo il secondo richiede una lettura della realtà ed un'immagine del futuro più ampie e profonde, che non necessariamente il primo punto di vista riflette.

In ogni caso, l'ingresso da subito ed in modo sostenibile nell'euro rappresenta un passaggio fondamentale e prioritario, che deve costituire l'obiettivo primario della manovra finanziaria, visto che qualsiasi prospettiva futura ed ulteriore sarebbe seriamente e comunque pregiudicata da un fallimento su questo fronte.

La finanziaria per il 1998 va in tale direzione ed è finalizzata all'obiettivo indicato, sperando che i contrasti ed i conflitti dell'ultimo momento non lo vanifichino; per tale motivo merita di essere votata.

Aggiungo che tale legge rappresenta il coronamento di una prima fase del Governo Prodi, che ha conseguito importanti risultati sul fronte dell'inflazione, la cui riduzione costituisce di per sé un aspetto significativo della manovra, del disavanzo e della credibilità internazionale del nostro paese.

Il risanamento, peraltro, non è cominciato con il Governo Prodi, ma almeno cinque anni fa, con il Governo Amato e poi con i Governi che si sono succeduti. Nel dire questo è forse giusto ricordare altri due momenti importanti sulla via del risanamento del nostro paese, anche se più lontani. Il primo è il referendum sulla scala mobile, che pose la premessa per l'abbattimento dell'inflazione e, con questo, della tutela dei redditi da lavoro dipendente e delle pensioni. L'altro è l'abolizione del voto segreto che costituì la premessa di politiche rigorose in Parlamento.

Va comunque dato atto al Presidente Prodi ed al ministro Ciampi nonché al Governo nel suo insieme, dei successi di questi anni; successi sui quali nessuno *a priori* avrebbe scommesso.

La manovra, però, aveva anche l'ambizione, forse impropria visti gli obiettivi che la Costituzione affida alla legge di bilancio, di definire un quadro organico di riforma della spesa sociale nel nostro paese. Riguardo a ciò, è evidente che le difficoltà sono più ampie perché una riforma organica ed economicamente rigorosa ed equa tocca inevitabilmente interessi vasti, più ampi dello stesso orizzonte.

zonte della concertazione con il sindacato; orizzonti che richiedono il coinvolgimento diretto del Parlamento e dell'intero paese nonché un progetto innovatore per il futuro del nostro paese.

Rispetto a tale tema, sono opportune alcune riflessioni sintetiche. La prima: l'anomalia della nostra spesa sociale non consiste nella sua entità, che è anzi di poco inferiore a quella di altri partner europei, ma nella sua ripartizione. È infatti una spesa sociale che esaurisce gran parte delle sue risorse in pensioni e sanità. Vale ricordare che anche gran parte della spesa sanitaria è destinata alla stessa platea di utenti che usufruiscono anche della spesa pensionistica, come peraltro è giusto e normale che sia. Da ciò deriva il fatto che si tratta di una spesa sociale molto caratterizzata generazionalmente. Essa, cioè, è tarata sui bisogni e sulle aspettative degli uomini e delle donne che negli ultimi trent'anni hanno lottato per averla e che oggi ne godono meritatamente i frutti.

La seconda considerazione è che la nostra spesa sociale dimentica — comunque trascura o non dà ad essi risposte adeguate — i bisogni, le aspettative ed anche le nuove sensibilità di coloro che oggi si affacciano sul mondo del lavoro, che è molto cambiato ed ha regole diverse; di chi, comunque, al mondo del lavoro si è affacciato negli ultimi 15-20 anni, diciamo dopo gli anni settanta.

La terza considerazione che ritengo opportuno svolgere riguarda il fatto che pensando alla riforma della spesa sociale del nostro paese non possiamo evitare di tenere conto del fatto che sui nostri conti grava un debito pubblico imponente, superiore di 2 milioni di miliardi al prodotto interno lordo; un debito pubblico che è un vero incubo delle finanziarie di questi anni ed il cui servizio continua a prosciugare un avanzo primario relevantissimo.

Alla luce di queste tre considerazioni, ritengo che oggi, quando siamo proprio all'inizio di un processo di riforma della spesa sociale e quindi non è tardi, sia il momento giusto per levare un grido di allarme.

La mia generazione e quelle che la seguono non fruiranno di una legislazione pensionistica favorevole come quella che c'è stata fino a pochi anni fa e che per certi versi continuerà ad esserci. Nel contempo, queste generazioni dovranno pagare un debito pubblico che non hanno contribuito, se non marginalmente, ad accumulare. Subiranno, cioè, i due aspetti negativi del problema, mentre una fetta della società continuerà a godere dei due aspetti positivi. In questo è impossibile non vedere la premessa di un conflitto generazionale potenziale di dimensioni rilevanti, che potrebbe sommarsi alle contrapposizioni territoriali che già oggi conosciamo e dividono il paese.

È allora necessario ed urgente porre mano a questo problema perché i conflitti siano gestiti in anticipo e le fratture evitate, ma è necessario farlo subito e con la consapevolezza che questo problema non si risolverà senza trasferire ricchezza dai padri ai figli, come è stato autorevolmente scritto di recente. Non si risolverà, cioè, a costo zero, neppure se si volesse ricorrere ad un improponibile aumento del carico fiscale (questo del carico fiscale rilevante è un problema in sé che andrà affrontato), perché un tale aumento colpirebbe di nuovo il mondo produttivo, chi ci lavora e, dunque, soprattutto i giovani che di questo mondo hanno bisogno, non certo chi ne è fuori.

In questo senso ho presentato un emendamento — che ripresenterò in Assemblea — che trasferisce risorse dalle pensioni (per la precisione dalla contingenza delle pensioni *baby* e, con un modestissimo contributo di solidarietà, dalle pensioni al di sopra di una certa soglia) alla scuola, senza impatto sul saldo dei conti dello Stato, finalizzando queste risorse agli obiettivi di nuova alfabetizzazione tecnologica nella scuola media e di alfabetizzazione europea, cioè allo studio della lingua, nella scuola elementare, programmi che sono già attivi ma che non hanno risorse adeguate e che comunque sono essenziali perché quello dei nostri ragazzi non sia un futuro di emarginazione da un mondo che parlerà di Inter-

net e da un'Italia che sarà integrata in Europa e nella quale conoscere due lingue sarà un prerequisito per accedere a tutte le nuove opportunità di lavoro a livello continentale. Questi programmi sono essenziali soprattutto per quei ragazzi e quei giovani che non hanno alle spalle opportunità familiari forti e precostituite, comunque garantite, che facilitano ed aiutano.

Ho presentato questo emendamento per dare un segnale di come si debba pensare una politica di riforma dello Stato sociale e l'ho fatto nella convinzione che una misurata e compatibile azione oggi possa prevenire un conflitto che potrebbe esplodere domani e che magari potrebbe anche diventare giusto provocare, un domani, per riavvicinare generazioni di giovani che altrimenti si distaccano dalla politica e dalla democrazia, in assenza di quelle risposte e quelle attenzioni che questo Governo, questa maggioranza e questa sinistra deve imparare e riuscire a dare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pittella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PITTELLA. Signor Presidente della Camera, colleghi, signori rappresentanti del Governo, la manovra finanziaria alla quale il gruppo della sinistra democratica dirà « sì » con piena convinzione è un nuovo, importante tassello nell'opera di ricucitura del rapporto di fiducia tra cittadini, Stato e politica.

Solo qualche anno fa questa trama si era così sfilacciata da lasciare pochi margini alla speranza di risalire la china. Oggi le scelte che ci propone il Governo sono l'ulteriore consolidamento di una politica che ha preso il paese sull'orlo del baratro e lo porta in Europa nel gruppo di testa. Oggi queste scelte sono il frutto di un'intesa storica con il sindacato sui temi della riforma dello Stato sociale, un'intesa che ha ottenuto l'85 per cento dei consensi tra i lavoratori. Oggi anche queste scelte sono ragioni forti che portano la maggioranza degli italiani a confermare alla coalizione di centro-sinistra la guida delle grandi

città e della maggior parte degli enti locali.

Parto da questa affermazione non per abbandonarmi ad uno stucchevole trionfalismo o ad una sciocca piaggeria verso il Governo, che peraltro non ne ha bisogno, ma per fare alcune considerazioni propositive che riguardano ciò che ancora non è stato fatto, ciò che oggi si può fare proprio grazie all'azione compiuta in questo periodo dal Governo.

Si tratta di riempire di contenuti quella che è stata chiamata la « fase due » del Governo Prodi. Di questi contenuti mi accingo a parlare limitatamente a quanto può riguardare il Mezzogiorno.

Il quadro che oggi offre il Mezzogiorno vede la presenza di alcune positive novità: un nuovo protagonismo locale; la sperimentazione di strumenti di concertazione tra centro e periferie e tra i soggetti economici, sindacali ed istituzionali; nuove forme di sostegno al lavoro autonomo in forma singola o associata; anche significative esperienze di distretti industriali con capacità di esportazione.

Davanti a noi, voglio dire, non c'è il Mezzogiorno indistinto tutto povertà e miseria, ma si intrecciano diverse velocità e diverse modalità di sviluppo. Ciò che tuttavia appare chiaro è che, mentre emergono segnali nuovi, permangono vizi antichi: spesso l'inefficienza del sistema pubblico, la marcata inadeguatezza delle infrastrutture, la difficoltà di affermare la cultura del rischio e della competitività e, sullo sfondo, il peso della criminalità organizzata.

Un Mezzogiorno a macchie di leopardo, dunque, in cui si sommano contraddizioni tipiche di una fase di transizione dal vecchio al nuovo. Io penso la « fase due » del Governo come momento nel quale emerga con nettezza una politica per il sud che sappia stare nel mezzo tra assistenza ed assenza e che non si affidi alle sole capacità taumaturgiche del nuovo ciclo di crescita, perché da solo quest'ultimo non sarà in grado di ridurre gli squilibri territoriali, anzi potrebbe addirittura moltiplicarne ed incrementarne il dualismo.

Credo che dovremo cimentarci in questo lavoro, evitando di commettere i classici errori del passato: innanzitutto quello di cominciare sempre tutto daccapo, senza riflettere sulle esperienze compiute e poi quello di iniziare dalle strutture e dai loro organigrammi prima di averne specificato le funzioni. Tutto si deve fare, a mio giudizio, salvo che ripescare una vecchia impostazione centralistica che reintroduca dalla finestra ciò che è uscito dalla porta.

Allora indico tre punti. Primo punto: pensare ad interventi generalizzati a tutto il Mezzogiorno, modulati per indice di sofferenza economica e relativi ad incentivi di natura fiscale, contributiva e finanziaria, soprattutto sul versante della detassazione dei redditi d'impresa che vengono reinvestiti per creare nuove attività e nuovi posti di lavoro.

Secondo punto: rafforzare gli interventi rimessi al protagonismo locale, puntando sull'innovazione, la qualità, la competitività del sistema delle piccole e medie imprese. In questi mesi sono stati approvati prevalentemente accordi di programma che riguardano progetti di grandi imprese, sono stati fatti passi in avanti sui patti territoriali ed i contratti d'area e sono state avviate intese istituzionali che garantiranno una programmazione concertata tra regioni e Stato. Ma permangono ritardi; li ha già ricordati l'onorevole De Simone. Basti pensare, per fare un solo esempio che concerne la mia regione, la Basilicata, che vi sono da tempo in quella regione le condizioni e la necessità di un accordo di programma sul petrolio, che stenta a decollare, che vi sono candidature di patti territoriali sulle quali la regione ha offerto la disponibilità di assicurare fondi di sponda, che vi è una sufficiente intelaiatura di proposte per realizzare l'intesa istituzionale e che vi è un lavoro preparatorio, molto prezioso, svolto dai sottosegretari Macciotta e Sales, che inspiegabilmente non trova approdi definitivi. Sono certo che il Presidente Prodi, che ha annunciato da tempo una sua visita in Basilicata, abbia sinora tar-

dato perché intende suggellare con la sua presenza la definizione di queste importanti intese.

Aggiungerei, tra le iniziative tese a rafforzare il protagonismo locale, lo sviluppo di una rete di collaborazione e di trasferimenti di attività produttive, di *know how*, di assistenza tecnica e tecnologica tra distretti del sud e distretti del nord, come previsto peraltro dalla recente intesa tra Governo e sindacato.

Terzo ed ultimo punto: esiste un problema di razionalizzazione delle strutture che operano per il Mezzogiorno dal centro. Condivido l'opinione espressa recentemente da alcuni colleghi, in particolare modo dall'onorevole Barbieri, sulla materia: nessuna riedizione della Cassa per il Mezzogiorno; riposizionamento strategico di tali strutture e loro più stretto coordinamento; funzioni esclusivamente di progettazione, di servizi reali e finanziari, formazione e ricerca; totale assenza di lavori pubblici tra le missioni da affidare a tali agenzie e creazione di un fondo di investimento alimentato da risorse pubbliche e private.

Concludendo, penso che non vi sia antinomia, onorevoli colleghi, fra i tre punti che ho indicato. Primo punto: interventi generalizzati a tutto il sud sul versante fiscale, contributivo e finanziario. Secondo punto: interventi di rafforzamento del protagonismo locale e degli strumenti di concertazione. Terzo punto: superamento della frammentarietà dei soggetti che hanno resistito in modo autarchico alla fine della Cassa per il Mezzogiorno e che vanno ricondotti ad unitarietà e a funzioni compatibili con lo sviluppo dal basso.

Credo, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, che la discussione su questi temi sarà decisiva per il decollo della fase due del Governo Prodi (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Go-

verno, questa finanziaria 1997 è strana per molti versi, ma presenta alcune anomalie sulle quali vale la pena soffermarsi. Una delle anomalie o degli aspetti insoliti che vanno sottolineati, anche affinché il Governo, se lo ritiene, possa rispondere o possa provvedere, è quella relativa ai pareri delle Commissioni di merito. Come è noto, le Commissioni di merito, a norma del nostro regolamento, devono esprimere il parere, possono formulare relazioni sul testo della legge finanziaria e del collegato e possono limitarsi ad un parere di approvazione o disapprovazione o ad un parere con contenuti.

In questa occasione, noi abbiamo accertato, come è facilmente riscontrabile dagli atti parlamentari che precedono il testo della legge finanziaria, che le Commissioni hanno espresso pareri con adempimenti che sottopongono al Governo ed ai quali adempimenti il Governo dovrebbe rispondere. La Commissione affari costituzionali ha posto due condizioni, ma se si leggono le condizioni che tale Commissione ha posto nell'attenta lettura che ha fatto degli atti, ci si preoccupa delle risposte che il Governo vorrà dare. Infatti la Commissione affari costituzionali si è preoccupata degli aspetti di rilievo costituzionale, anzi di rilievo incostituzionale che sono contenuti nel testo della legge. Ma le due condizioni sono accompagnate addirittura da sedici osservazioni, che non sto a ripetere perché contenute nello stampato della Camera, e che sono relative al contenuto della normativa al nostro esame. Ci sono osservazioni che riguardano il merito delle disposizioni che il Governo propone all'approvazione della Camera.

E ancora, la Commissione esteri ha posto una condizione (è da leggersi), la Commissione difesa pone otto condizioni, la Commissione finanze cinque criteri e dieci osservazioni (anche da un punto di vista numerico sono precisazioni importanti); la Commissione cultura pone dodici osservazioni, la Commissione ambiente e territorio quindici osservazioni, la Commissione trasporti due condizioni, la Commissione attività produttive dieci osserva-

zioni, la Commissione lavoro due condizioni e sedici osservazioni, la Commissione affari sociali trentadue condizioni e tre osservazioni; finalmente, la Commissione agricoltura pone quattro osservazioni ed una condizione. La Commissione per le politiche dell'Unione europea si è astenuta da qualsiasi formulazione di osservazioni o condizioni.

La domanda che rivolgiamo al Governo è la seguente: in quale momento il Governo stesso terrà conto delle condizioni e delle proposte contenute nei pareri (che non posso leggere per ragioni di tempo perché siamo con i minuti contati) delle Commissioni? Quando il Governo si accorgerà della necessità di far funzionare questo meccanismo parlamentare (il Parlamento si compone delle Commissioni e dell'Assemblea)? Le Commissioni sono titolari di un diritto di esame e di espressione di parere sancito dal regolamento che, come è noto, non è una normativa secondaria ma essenziale per il procedimento legislativo affinché quest'ultimo abbia contenuti che si adeguino alla necessità di sintonia che dovrebbe esserci tra parere delle Commissioni e deliberazione della maggioranza.

Il punto politico su cui voglio brevemente soffermarmi è che quanto le Commissioni osservano nel merito è materia che rivela che nelle Commissioni stesse la maggioranza ha un opinamento diverso da quello compatto, tutto favorevole, senza critiche né correzioni, manifestato in Assemblea. È un punto che presenta aspetti giuridici, ma che soprattutto evidenzia un aspetto politico che vale la pena sottolineare: noi lo facciamo con forza, nella speranza che il Governo, prima della fine dei lavori, ci faccia sapere il suo opinamento.

In passato si è verificato che vi fossero dissensi espressi dalle Commissioni attraverso osservazioni o condizioni; ma l'ampiezza con cui questi fenomeni di patologia del procedimento legislativo si sono verificati quest'anno non trova riscontro nel passato, almeno nella mia memoria. A prescindere poi dal dato quantitativo, pongo alla cortesia dei nostri interlocutori

di Governo una domanda: poiché le Commissioni hanno formulato pareri, osservazioni e condizioni essenziali, in che sede il Governo riterrà di poterli accettare o meno e quando ci dichiarerà che cosa intende fare dei pareri medesimi? Essi non possono considerarsi carta straccia. Se la Commissione affari costituzionali o le Commissioni di merito formulano certi indirizzi non ci si può nascondere, tanto più che siamo in seconda lettura, cioè nella fase finale del procedimento legislativo.

Il Governo ha quindi il diritto-dovere di rispondere; può anche non farlo e non sono previste sanzioni nell'ordinamento, ma esiste una sanzione di natura politica che riteniamo il Parlamento dovrà considerare. Finora ci siamo risparmiati il facile esercizio delle pregiudiziali di costituzionalità. È pronta una serie di pregiudiziali di costituzionalità che sono in corso di valutazione, ma voglio ricordare talune « perle giapponesi » che riguardano l'opinabilità costituzionale di talune norme.

Mi riferisco alla disposizione secondo la quale gli amministratori di condominio — ne hanno parlato altri colleghi che mi hanno preceduto — dovrebbero trasformarsi da mandatari dell'assemblea dei condomini in ispettori del fisco; questi mandatari regolati da norme del diritto civile dovrebbero diventare persone che devono riferire tutte le operazioni economiche realizzate dal condominio.

Un altro problema di costituzionalità potrebbe essere costituito dalla previsione relativa al contributo diretto ad aumentare la disponibilità del fondo di garanzia a favore di cooperative dei consorzi costituiti da soggetti operanti nel settore del commercio e del turismo. La cooperazione è un bene tutelato dalla Costituzione, ma ha carattere di mutualità ed è senza fini di speculazione privata; qui si fa addirittura il rimpinguamento di un fondo per facilitare determinati settori della cooperazione, il che mi sembra in contrasto con l'articolo 45 della Costituzione.

L'articolo 22 del provvedimento in esame prevede un regolamento che deter-

mini la struttura ordinativa del corpo della Guardia di finanza. Devo ricordare l'articolo 47 della Costituzione che prevede il contrario, stabilisce cioè che i pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione. La forma del regolamento non è prevista per la regolazione degli ordinamenti dei corpi amministrativi come l'importante corpo della Guardia di finanza.

I contratti di locazione non sono *legibus soluti*, devono essere regolati nell'ambito dei principi generali della tassazione, che sono la progressività, la gradualità, la proporzionalità. Qui si prevedono tassazioni a quota fissa, che sono in conflitto con i principi della Costituzione.

Signor Presidente, ritengo che il Governo sia nel dovere di rispondere a questi nostri quesiti, di rispondere di fronte a queste lacerazioni del tessuto costituzionale che non solo la nostra parte politica, ma soprattutto le autorevoli espressioni delle Commissioni che hanno dato il loro parere ai documenti finanziari hanno evidenziato allegando le relative osservazioni agli atti. Altrimenti, il procedimento legislativo diventa inutile, diventa una forma vacua con gravissima lesione per il Parlamento e gravissimo pericolo per la libertà. Non si governa in questo modo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, colleghi, membri del Governo, la legge finanziaria che stiamo valutando è una replica delle precedenti, si basa sull'idea fondamentale che si possa risanare la finanza pubblica mediante correzioni marginali e provvedimenti cosmetici.

Il problema dell'economia italiana è invece quello di una riforma strutturale del sistema dei trasferimenti. È insensato, infatti, sperare di risanare stabilmente la finanza pubblica e rilanciare l'economia

lasciando invariato il sistema dei trasferimenti alle imprese, la struttura dello Stato assistenziale, l'eccesso di regolamentazione, l'inefficienza della pubblica amministrazione e, per di più, accrescendo la pressione fiscale. L'articolo 35 del provvedimento in esame, che si riferisce al personale della scuola, conferma queste caratteristiche di fondo con qualche contraddizione aggiuntiva, perché si pretende di far coesistere la vecchia gestione amministrativa con nuove logiche improntate ai principi di responsabilità e di efficienza; in particolare riemerge sotto mentite spoglie il vecchio centralismo ai danni delle autonomie, che pure si proclama di voler promuovere.

Risulta intollerabile l'infima qualità dell'intervento legislativo sulla scuola proposto dalla maggioranza in questa finanziaria. Le ragioni di questo giudizio sono le seguenti: si ripetono leggi già in vigore con una strana coazione a ripetere, indice di una sostanziale impotenza nella gestione del sistema (le norme sulle supplenze, sugli organici funzionali e altro). Si usa continuamente un linguaggio oscuro, pleonastico, ricco di formule abituali, pieno di ammiccamenti a questo o a quel settore corporativo come per addolcire la pillola di un'impellente necessità di mettere i conti a posto, senza mai un minimo di coraggio di chiamare le cose con il loro nome. Si usano gli strumenti gestionali che si sono già dimostrati inefficaci, come la pianificazione dirigistica dei vincoli finanziari, sistema — vorrei ricordare — utilizzato già in modo palesemente disastroso e fallimentare nei regimi sovietici ad economia amministrata. La conseguenza è che, in sede di consuntivo, la responsabilità di eventuali insuccessi diventa irreperibile. Nessuno deve essere chiamato a rispondere del mancato raggiungimento dei risultati.

Questo modo di legiferare è vittima di un diffuso pregiudizio, duro a morire, frutto almeno di tre elementi convergenti. In primo luogo, un sistema scolastico centrato sull'offerta monopolistica di Stato per cui il decisore politico tende a considerare il settore dell'istruzione come

esonero dalle leggi del mercato ed anche dai vincoli che ne conseguono (costi, efficienza, profitto, eccetera). In secondo luogo, la subcultura familistica che detta le scelte di bilancio dell'istruzione e che potrebbe essere sintetizzata nella frase « per i figli non si bada a spese ». È questa la ragione per cui si spreca da ogni parte appelli ed annunci sull'incremento delle risorse e sulla necessità di investimenti, senza però che nessuno si preoccupi di verificare come e con quale profitto si spendono o si spreca quelli attuali, peraltro ingenti. In terzo luogo, l'applicazione alla scuola di quella che i sociologi chiamano « ignoranza opportunistica », cioè l'occultamento consapevole o meno delle informazioni sui meccanismi, le regole, i criteri, compresi quelli economici, che governano il funzionamento delle scuole. L'assenza di un sistema di valutazione indipendente ne è la dimostrazione più significativa.

L'insieme di questi tre fattori della subcultura scolastica italiana ha avuto una conseguenza prevedibile: la perdita di autonomia economica ma anche politica, difficoltà a decidere da parte del Parlamento e del Governo e quindi mancanza di autonomia funzionale del sistema.

In sostanza, il modo scriteriato con cui si è gestito il patrimonio non solo finanziario ha avuto l'effetto di delegare risorse al tesoro, che funziona come il saggio tutore di un minorato. Non è il ministro Berlinguer che decide la politica dei finanziamenti nella scuola, come da anni non lo sono i ministri della pubblica istruzione. Se il Parlamento non prenderà coscienza del fatto che anche la scuola è centro di spesa cui si debbono applicare i criteri di efficienza e di efficacia di tutti gli altri servizi pubblici, la scuola non avrà mai modo di emanciparsi dalla ferrea tutela dei vincoli imposti dall'esterno e l'autonomia resterà un miraggio. Una seria analisi degli attuali meccanismi che presiedono all'economia dell'istruzione è l'unico modo per superare la crisi di un'infanzia inconsapevole che molti si sforzano di prostrarre all'infinito.

Passando al merito dell'articolo 35, al comma 1, molta enfasi è stata data alla riduzione del 3 per cento del personale prevista entro la fine del 1999. In realtà, una misura presentata come una scelta di rigore all'interno di una logica di risanamento pubblico alla quale tutti i settori di spesa debbono dare il loro contributo, si riduce, in effetti, alla pura e semplice registrazione di una dinamica oggettiva, rappresentata dal calo demografico in corso, nonché dal *turn over* del personale con relativi pensionamenti.

Inoltre, contrariamente a quanto sostenuto dalla maggioranza al Senato e alla Camera, la politica dei tagli delle classi e dei plessi scolastici continua, con la novità negativa che il ministro pretende questa volta di avocare completamente la decisione sui criteri e le modalità degli organici funzionali di istituto, della formazione delle cattedre e delle classi, in una parola della razionalizzazione, anticipando nella finanziaria una logica centralistica che lo scorso anno era stata messa in atto successivamente alla medesima.

Così, Ciampi decide, Berlinguer esegue, i provveditori si dovranno adeguare, le autonomie scolastiche saranno chiamate ancora una volta a portare la croce per tutti, anziché a decidere.

A questa sconcertante continuità si deve ascrivere l'ennesima rilegificazione della materia delle supplenze, che data fin dalla finanziaria del 1993, Jervolino regnante. Sorgono legittime alcune domande. In che misura tale rilegificazione inciderà sulla normativa vigente? Quali garanzie saranno date ai capi di istituto sul sistema del *budget*? Le eventuali economie di gestione realizzate a fine esercizio per le supplenze brevi potranno ancora essere utilizzate dall'istituto?

Sempre in merito al comma 1, due questioni emergono di particolare rilevanza: quella delle deroghe al rapporto insegnanti-alunni previste per l'integrazione degli handicappati e quella dei contratti per prestazione d'opera.

Sulla seconda debbo esprimere l'apprezzamento per questa scelta del Governo che apre, sia pur timidamente, uno

spiraglio alla chiamata diretta, da noi sostenuta quale forma di reclutamento del personale delle scuole autonome. Sono costretta a notare tuttavia che la maggioranza al Senato ha tentato di circoscrivere la portata dell'innovazione, limitandola ad ambiti sperimentali e straordinari. Pertanto, noi abbiamo presentato un emendamento soppressivo, finalizzato al ripristino del testo originario del Governo.

Sulla questione dell'handicap è visibile un'incoerenza tra il comma 1 e il comma 3. Il primo allarga la possibilità di deroghe al rapporto ufficiale, fissato in un insegnante di sostegno per quattro alunni portatori di handicap. Il comma 3 fissa nuovi parametri di rapporto su base provinciale, che riportano drasticamente al rapporto ufficiale sopra ricordato. Infatti, l'applicazione del parametro di un insegnante di sostegno su 150 alunni non consentirebbe alcuna deroga. In realtà, l'intero settore è caduto nell'anarchia più totale. Per esempio, a Roma, il rapporto su base provinciale è di un insegnante di sostegno ogni due portatori di handicap; a Milano, uno su tre; a Caserta e Messina, uno su uno.

Quanto alla permanenza nelle scuole dei soggetti portatori di handicap, in alcuni casi si raggiungono i nove anni in uno stesso ordine di scuola, spesso in quelle secondarie superiori. Ciò perché oltre la scuola non si dà nessun'altra forma di integrazione né sociale né tanto meno produttiva. Così l'assistenza dovuta ai portatori di handicap finisce per essere affidata, quale compito improprio, alla sola scuola. Va aggiunto poi che esistono numerosi casi documentati di falso handicap.

Ora, il Governo tenta di scaricare il disordine e le inadempienze dell'amministrazione sul Parlamento, proponendogli di approvare delle restrizioni che vanno a colpire i soggetti più deboli, cioè i portatori di handicap, senza tuttavia eliminare le disfunzioni strutturali del settore. Ciò che è grave è che con questa legge finanziaria, che è solo una legge applicativa del bilancio dello Stato, si finisce per sconfinare nel campo dell'organizzazione

della didattica e dell'integrazione dei portatori di handicap, che deve rimanere di competenza degli istituti scolastici, a norma della legge-quadro n. 104 sull'handicap. L'amministrazione è chiamata a fare il proprio mestiere nell'ambito di tale legge, restringendo le indebite interferenze del ministro del tesoro, fondate su una lettura puramente quantitativa dei dati statistici concernenti il personale addetto al settore.

Dal momento che il tempo a mia disposizione è scaduto, avrò modo, nella fase della discussione degli emendamenti, di illustrare le proposte emendative all'articolo 35, che sono numerose. Poiché non abbiamo la certezza che le nostre proposte saranno accolte, preannuncio fin d'ora un voto contrario a tale articolo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza del deputato Galati, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Colleghi, poiché è prevista la sospensione di un'ora dei nostri lavori, orientativamente intorno alle 13,30, giunti a questo punto, dopo gli interventi degli onorevoli Caruano e Ceremigna, sospendo la seduta.

È iscritto a parlare l'onorevole Caruano. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARUANO. Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, credo che la manovra finanziaria ed economica che stiamo discutendo rappresenti la sintesi conclusiva di gran parte degli sforzi di rinnovamento che il nostro paese sta compiendo da più di un anno. Ed anche se non è ancora superato il tunnel del dissesto economico oggi il risanamento è visibile ed è raggiungibile. Il risanamento non è un concetto astratto ma costituisce un'opportunità per gli italiani e in particolare per il Mezzogiorno; un'opportunità di sviluppo e di crescita. Al riguardo è sufficiente pensare alla diminuzione dei tassi d'interesse bancari, all'abbattimento dell'inflazione, ai circoli virtuosi che stanno spostando energie dalla rendita agli investimenti, che insieme e in modo

sinergico stanno innestando meccanismi positivi, di fiducia in tutti i settori produttivi del paese.

Dobbiamo però ancora recuperare decenni di abbandono e di ritardi; dobbiamo ancora disarticolare completamente, nel Mezzogiorno in particolare, vecchi sistemi di potere e vecchie logiche che ancora resistono. Questo provvedimento può però segnare l'avvio delle riforme che il paese chiede da molto tempo e offrire una speranza ai giovani meridionali. Perciò questa manovra, seppure ancora migliorabile, deve essere poi discussa con i lavoratori, i giovani, le imprese, nelle città.

Vorrei ora riferirmi a quanto previsto in materia di agricoltura. Da sempre una concezione assistenzialistica o peggior clientelare ha inteso relegare questo settore ad un ruolo di subalternità nell'economia complessiva del paese. È il momento quindi di seppellire definitivamente questa concezione e dare vigore ad una piena consapevolezza delle potenzialità del settore agricolo italiano. Registriamo quindi positivamente e con soddisfazione le norme sul cosiddetto contributo per la rottamazione delle macchine agricole o attrezzature analoghe, la riduzione dell'aliquota IVA al 10 per cento per i fiori recisi (anche se dovrebbero essere riviste le aliquote del vino e della plastica delle serre, che sono troppo alte), le agevolazioni tributarie per la proprietà contadina, che sono state confermate.

Vanno poi registrate positivamente queste decisioni, così come va registrato positivamente quanto previsto dall'articolo 48 del collegato che delega il Governo ad armonizzare, entro quattro mesi, i costi di produzione in agricoltura a quelli medi europei.

È dunque un provvedimento importante soprattutto se questa «armonizzazione» avverrà in una logica di attenzione particolare nei confronti delle piccole imprese contadine che spesso sono a conduzione familiare. Se tutto questo avverrà in una logica che mette l'agricoltura al centro della rinascita economica, in tutto il paese e al sud in particolare, gli effetti positivi si avranno subito.

Armonizzare i costi di produzione a quelli medi europei significa ridare competitività alle aziende, alla commercializzazione dei nostri prodotti. Le direttive europee d'altra parte fanno chiaro riferimento alle difficoltà dei territori periferici che devono essere messi in condizione di competere sui mercati europei. Dobbiamo quindi partire da lì. I costi energetici, dei trasporti, del lavoro, fiscali, contributivi, previdenziali, del denaro sono costi oggi troppo elevati in un settore agricolo che è complessivamente in difficoltà. Rischiamo quindi di andare fuori mercato se non interverremo tempestivamente.

Puntare sul settore agroalimentare non è quindi velleitario o un'ipotesi nostalgica, ma costituisce un progetto vincente perché discende dalla consapevolezza di una ricchezza che attende di essere valorizzata, tanto più se si pensa che, ad esempio, per creare un posto di lavoro in agricoltura si spende molto meno della metà che in altri settori.

Per il sud quindi non servono formule magiche, è sufficiente puntare sulla ricchezza che c'è. In agricoltura vi sono comparti quali quelli degli agrumi, delle serre, dei fiori, dell'ortofrutta, che hanno vissuto e sono cresciuti da soli contro burocrazie mostruose e clientele politiche fameliche. Ora c'è bisogno di un indirizzo generale, nazionale e preciso a sostegno di queste realtà che possono costituire il volano della crescita economica complessiva di tutto il Mezzogiorno, a partire dai sottosettori, per esempio, ad alto tasso di impiego di mano d'opera o dal recupero della contribuzione in agricoltura, che è stata discussa e posta all'attenzione delle Commissioni, ma che non ha avuto un adeguato riscontro.

Quindi, contenere i costi di produzione significa liberare le energie imprenditoriali di chi vive a contatto con contraddizioni ed iniquità che si sono stratificate negli anni. Sono incredibilmente alti i costi delle sementi, della plastica, del denaro, del trasporto e dell'energia. Le colture protette, come, per fare un esempio, la sericoltura, non godono neanche di aiuti comunitari. Pertanto, chiediamo al

nostro Governo di sostenere anche in Europa una inversione di tendenza della politica agricola comunitaria, che riconosca il lavoro ed il livello occupazionale dei settori agricoli quali principi prevalenti nel riconoscimento degli aiuti comunitari.

La produzione ortofrutticola italiana, per esempio — siamo ancora il primo paese produttore — ottiene riconoscimenti risibili dalla Comunità europea, soltanto dell'ordine dell'8 per cento. Né si può pensare che accordi commerciali con i paesi extracomunitari possano essere ratificati a spese del settore primario. Quindi, le prospettive, il cosiddetto pacchetto agricoltura, e le questioni di merito che questi provvedimenti pongono all'attenzione degli italiani sono buoni.

Gli emendamenti che sono stati presentati dalla XIII Commissione possono dare un più ampio respiro e maggiore valore a questi provvedimenti, soprattutto individuando importanti scelte di valore strategico, come, ad esempio, le agevolazioni all'imprenditoria giovanile, di sostegno al credito, l'aiuto alle esportazioni, l'attenzione alla agricoltura con alto tasso di impiego di mano d'opera, la sicurezza alimentare. Questi interventi possono rompere l'isolamento dell'agricoltura e consentire che si percorra la giusta strada dell'alleanza tra consumatore, agricoltura ed ambiente.

Perciò i provvedimenti nel loro complesso risultano equilibrati anche nella prospettiva di dare un sostegno agli altri settori che sono in difficoltà, come l'edilizia, il commercio, le piccole e medie imprese in particolare del meridione.

Dal punto di vista della semplificazione, era stato presentato in Commissione un emendamento volto a modificare l'articolo 6 della legge n. 92 del 1979, che riguarda l'inquadramento dei lavoratori agricoli. Intendevamo in tal modo annullare un contenzioso tra sindacato e imprenditori, che è ormai inestricabile. Chiedo quindi al Governo di effettuare una valutazione del problema.

Quel che è certo è che nel Mezzogiorno rimangono ancora i nodi strutturali rappresentati dai ritardi esistenti, dalla mafia,

dalla criminalità organizzata, che ostacolano una ripresa più veloce. Ma oggi lo Stato c'è. E il risanamento, i valori dell'equità sociale, la stabilità, le riforme sono obiettivi e strumenti di ripresa, ma anche di lotta alla mafia residua.

In conclusione, desidero rivolgere un appello perché, al più presto, la vicenda parlamentare del provvedimento che riguarda la metanizzazione del Mezzogiorno si avvii a soluzione. In tal modo si colmeranno ritardi di decenni, si salveranno difficili situazioni amministrative di tanti comuni, piccoli e grandi, si creeranno lavoro e migliori servizi nelle città. Quante migliaia di posti di lavoro attiverebbe questo provvedimento, Presidente? Se non si farà presto, si rischierà la sterilizzazione dei suoi effetti e del suo stesso significato.

Questa manovra porterà l'Italia in Europa, correggendo anche le storture dello Stato sociale, ed avvierà la seconda fase dell'attività del Governo dell'Ulivo: quella dello sviluppo e del lavoro. Per questo, per le innovazioni e per le discontinuità previste da questa manovra, la sinistra democratica sosterrà in modo convinto, coerente e responsabile l'iter del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceremigna. Ne ha facoltà.

ENZO CEREMIGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge finanziaria per il prossimo anno è la seconda che, come parlamentari eletti nella XIII legislatura, siamo chiamati a discutere e ad approvare.

Ricordo bene il corso travagliato delle discussioni che accompagnarono l'anno passato la definizione legislativa della nostra prima legge finanziaria; si trattava di decisioni pesanti, di enorme rilevanza, di forti sacrifici che sarebbero stati richiesti ai cittadini, di un'assunzione di responsabilità da parte dei parlamentari della maggioranza, che certo comportavano, oltre ad ovvie preoccupazioni ed ansie soggettive, un oggettivo grado di impo-

larità. Tuttavia, vi era in noi la consapevolezza che da uno sforzo straordinario e tenace volto al risanamento il paese potesse uscirne con rinnovato slancio verso la possibile ripresa, verso un futuro di crescita e di sviluppo, verso un riconoscimento di rango nel concerto delle grandi nazioni che si apprestavano a dar vita alla costruzione della moneta unica europea.

Ho richiamato brevemente l'esperienza dell'anno passato, perché ritengo che non solo idealmente la presente finanziaria si colleghi in una non soluzione di continuità con l'altra, in quanto ne rappresenta il naturale sviluppo, tende a rafforzarne le intime coerenze, impegna a realizzare il transito dal risanamento alla crescita mediante un processo in cui sono riconoscibili più opportunità, maggiore equità e trasparenza, consolidato rigore.

Le analisi dei dati macroeconomici della nostra situazione-paese dimostrano che è possibile procedere con la dovuta determinazione lungo l'itinerario di un risanamento duraturo e, dunque, di una crescita non effimera. È in questa chiave di lettura che, a mio avviso, deve essere interpretato il complesso della legge finanziaria al nostro esame. Ho avvertito invece, negli interventi dell'opposizione che in questo dibattito mi hanno preceduto, lo sforzo a criticarne il contenuto semplicemente negandone i presupposti. In sostanza, mi pare di aver capito, poiché ci sarebbe stato un finto risanamento, non potrebbe esservi che un finto sviluppo.

È vero, l'opposizione fa il suo mestiere: niente da dire. Mi permetto solo di suggerire di tenere sempre presente il confine esile che esiste tra l'attacco alle posizioni altrui ed il rischio di scadere nel puro e semplice autolesionismo. Dico questo perché ritengo più appassionante e più produttivo misurarsi concretamente nella sfida a realizzare i contenuti positivi della finanziaria, misurarsi cioè sulle condizioni necessarie, non solo sul piano economico, ma anche su quello istituzionale, amministrativo, burocratico, sulle leggi di riforma capaci di accompagnare e rendere efficaci le misure della manovra finanziaria per il prossimo anno. C'è, fra queste

condizioni, la prosecuzione dell'opera di ammodernamento e di riforma della pubblica amministrazione e ci sono i provvedimenti relativi al nuovo stato sociale. Questi ultimi, frutto di un confronto e di un concerto con le parti sociali che li rende impegnativi e che hanno acquisito valore dopo il consenso delle assemblee e il voto di milioni di lavoratrici e lavoratori, possono rappresentare il punto di svolta della nuova stagione del *welfare* che la maggioranza ed il Governo di centro-sinistra hanno posto tra i capisaldi a base del programma della coalizione dell'Ulivo.

Perno di questo programma era e resta il tema dell'occupazione e anche su questo tema noi pensiamo che la finanziaria per il 1998 contenga importanti provvedimenti relativi all'incentivazione della crescita e delle opportunità di lavoro. I settori della piccola e media impresa, del commercio, dell'edilizia, della ricerca saranno privilegiati in modo mirato e qui si dovrà esercitare maggiormente una verifica del rapporto di causa ed effetto tra incentivi, forme di agevolazione ed opportunità flessibili ma non per questo precarie di occupazione e lavoro.

È una finanziaria che presenta potenzialità rispetto alle quali dobbiamo porci ciascuno in termini propositivi, che si potrà avvantaggiare di ulteriori miglioramenti della nostra economia già da oggi prevedibili o in cantiere e che potrà contare su una stabilità della maggioranza e del Governo che già oggi viene considerata come uno dei dati di maggiore affidabilità del nostro futuro, anche relativamente alla situazione economica del paese.

È per questo complesso di ragioni che esprimo il giudizio favorevole dei deputati socialisti sulla legge finanziaria e sul provvedimento collegato posto al nostro esame in questa sessione di bilancio (*Applausi*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 14,35.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Nel provvedimento collegato al nostro esame (riguardo a quest'ultimo mi soffermerò su una questione che non reputo marginale) vengono introdotte per la prima volta nel nostro ordinamento — erano già state anticipate nel documento di programmazione economico-finanziaria — norme rientranti in quella che viene definita la fiscalità ambientale. Apparentemente si tratta di una introduzione settoriale nell'ambito di una legge finanziaria e in parte lo è, per il modo in cui sono state introdotte quelle norme nel provvedimento.

Vorrei ora evidenziare alcuni fatti che consentono di far comprendere quanto questo tipo di strumento della leva fiscale incida in maniera significativa e, a volte, molto forte sullo sviluppo del paese.

Gli interventi in questione introdotti nel provvedimento collegato sono quattro.

Il primo è contenuto all'articolo 3 (ribadisco che è stato inserito per la prima volta in questi provvedimenti: voglio salutarlo con soddisfazione, essendo anche in armonia con quanto avviene negli altri paesi dell'Unione europea) e concerne l'introduzione di crediti di imposta per le aziende che abbiano aderito, nell'ambito del sistema comunitario, a tutti i sistemi di ecogestione o di gestione ambientale: mi riferisco all'ecolabel, all'ecoaudit, ai livelli di qualità ecologica previsti nei regolamenti comunitari. Questo è il primo ambito di intervento.

Il secondo ambito di intervento assai significativo è quello relativo ai contratti d'area laddove — al comma 4 dell'articolo 5 — vengono previste agevolazioni fiscali per garantire la qualità ambientale e lo sviluppo sostenibile, che contengono un migliore impatto ambientale. Rilevo peraltro che la norma in questione è poco chiara, nonché poco praticabile e concreta: essa necessita quindi di una speci-

ficazione anche dal punto di vista attuativo.

Il terzo tipo di intervento introdotto nel provvedimento collegato concerne norme di incentivazione fiscale — dal punto di vista ecologico — per il settore dei trasporti, attraverso agevolazioni sulle autovetture che hanno un migliore impatto inquinante e sugli autoveicoli azionati con motori elettrici a gas metano. Anche in questo caso si sarebbe potuto intervenire fundamentalmente sul trasporto pubblico: è un'occasione che questa volta si è persa, ma mi auguro che in sede di esame degli emendamenti si possa rimediare.

Il quarto tipo di intervento previsto dal provvedimento collegato riguarda tutto il complesso delle tassazioni basate sul principio del « chi inquina paga », nell'ambito delle emissioni delle aziende. Questa è fino ad ora la tassa ambientale maggiormente applicata in ambito europeo; essa infatti è stata già introdotta da diversi anni da paesi come la Svezia, la Germania — in parte —, l'Olanda ed altri.

Questi provvedimenti sono già molto: essi infatti costituiscono l'ingresso normativo dell'Italia in questo settore.

Tuttavia è ancora poco rispetto al necessario. Al riguardo voglio ricordare che la Commissione finanze della Camera e la Commissione politiche dell'Unione europea avevano approvato, la prima nel giugno scorso e la seconda nell'ottobre scorso, risoluzioni intese a dare un ordinamento più complesso a questa materia. Constatato con soddisfazione che parte di queste risoluzioni che impegnavano il Governo e che furono approvate quasi all'unanimità delle Commissioni è stata accolta nella legge finanziaria.

In conclusione vorrei sottolineare due aspetti. Innanzitutto molti settori sono assenti. Non sono previsti, per esempio, incentivi al turismo, alla valorizzazione dei beni ambientali, agevolazioni fiscali intese a favorire le migliori tecnologie disponibili; mancano incentivi nell'ambito dell'agricoltura ecocompatibile ed in altri settori. Pertanto, occorre superare il concetto per il quale la fiscalità ambientale

viene ancora considerata come tassa-bal-zello, come imposta in più; non si tratta di questo, si tratta di una cosa ben diversa.

Ormai in ambito comunitario e scientifico chi segue la materia sa — e credo che il Governo ne convenga — che la fiscalità ambientale ha tre criteri: quello della progressività del reddito, quello della neutralità e quello secondo il quale il gettito fiscale debba rimanere invariato, quindi, per intenderci, a somma zero. Non si tratta quindi, ripeto, di una tassa o di una imposta in più. Voglio anche ribadire il concetto per il quale occorre passare dal principio del « chi inquina paga », al principio del « *first comers* », dei primi venuti, cioè degli incentivi allo sviluppo. Chi adotta tecnologie e sistemi che diminuiscono gli impatti e favoriscono un diverso tipo di sviluppo è premiato attraverso incentivi. Quindi si tratta di un riorientamento del mercato che favorisce lo sviluppo e lo aumenta.

Questo principio, che manca ancora nel nostro ordinamento, agevolerebbe maggiormente le imprese, ridurrebbe gli oneri sociali e sicuramente nei tempi medi, non lunghi ma neanche brevi, aumenterebbe anche la possibilità di occupazione come intervento strutturale e come conseguenza di interventi che non cadono nello spazio di pochi mesi o di pochi anni.

Volevo sottolineare questi aspetti, salutando i provvedimenti contenuti nel collegato come un fatto assolutamente nuovo, importante e positivo nel nostro ordinamento, nonostante le lacune e le ombre che ho segnalato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, alleanza nazionale è molto preoccupata per questa manovra economica, per le misure sostanziali previste, ma soprattutto — mi si consenta per deformazione professionale — perché mentre al piano di sopra, nella sala della regina stavamo costruendo le nuove regole del gioco

costituzionali, in quest'aula, già l'anno scorso con i collegati alla finanziaria e quest'anno, vi è stato un sensibilissimo trasferimento di poteri dal Parlamento al Governo. C'è un sensibilissimo trasferimento di poteri per quanto riguarda le deleghe e la delegificazione.

Signor Presidente, noi siamo allarmati per il fatto che la nostra forma di governo, che sulla carta è parlamentare, in realtà si va modificando. La forma di governo, infatti, si qualifica anche per i rapporti che intercorrono tra Parlamento e Governo. Mentre la forma di governo parlamentare presuppone che Governo e Parlamento, secondo le loro responsabilità, siano sullo stesso piano, qui abbiamo un Governo che è sempre più in alto come produttore di norme giuridiche di carattere legislativo e un Parlamento che invece tende a declinare, a fronte di responsabilità sempre maggiori del Governo.

Questo non ci piace. Ci auguriamo quindi che nel corso dell'esame degli emendamenti il Governo si faccia parte diligente ed operi una scrematura per quanto riguarda le deleghe e le delegificazioni.

A parte questo aspetto, che è di decisiva importanza, ve n'è un altro. Il Governo — ne ho parlato già questa mattina con un richiamo al regolamento in presenza del sottosegretario Macciotta — a fronte di un sostanziale esproprio — mi rendo conto che la parola è grossa, ma non ne trovo altre nel dizionario della lingua italiana — del Parlamento, ha la pretesa di farlo con giochi di prestigio che non ci piacciono, perché non sono conformi né alla legge n. 400 del 1988 né a svariati articoli della Costituzione, a cominciare dall'articolo 76.

Diciamo questo perché, signor Presidente, in molte deleghe legislative non sono previsti i pareri delle Commissioni parlamentari competenti; inoltre, nelle varie delegificazioni — sono moltissime — talvolta manca la determinazione delle norme generali regolatrici della materia; in altri casi, manca il termine per l'emanazione del regolamento; in altri ancora, manca l'indicazione delle norme abrogate;

o ancora, manca la previsione del parere regolamentare. Ma ciò che è più grave, signor Presidente, spesso e volentieri mancano tutti e quattro i requisiti previsti dall'ordinamento giuridico.

Signor Presidente, questa mattina, a nome di alleanza nazionale, ho annunciato la presentazione di una pregiudiziale di costituzionalità; il sottosegretario Macciotta, prendendo brevemente la parola, ha fornito vaghe assicurazioni in proposito; pertanto noi presenteremo tale questione pregiudiziale e ci auguriamo che la Presidenza questa volta, a differenza di quanto è accaduto ieri, la consideri ammissibile. Nutriamo tale convincimento, che è più di una speranza, perché facciamo nostre le preoccupazioni del Presidente della Camera, dell'opposizione e della maggioranza parlamentare che, in Commissione affari costituzionali, ha dato « disco verde » *sub condicione*; le condizioni indicate sono moltissime e nessuna di esse è stata ottemperata da parte del Governo.

Signor Presidente, noi presenteremo la pregiudiziale di costituzionalità, presumo insieme al collega Teresio Delfino, e siamo convinti che la Presidenza la dichiarerà ammissibile per le ragioni formali che riassuntivamente ho segnalato. Noi saremmo anche disposti a rinunciare a discutere ed a votare tale questione pregiudiziale a condizione che il Governo non fornisca vaghe promesse, ma venga in Assemblea a dirci che quanto stabilito dalla Commissione affari costituzionali sarà pienamente recepito, punto per punto. A fronte di tali condizioni, ci faremo parte diligente e ritireremo la nostra questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, per quanto riguarda il Governo, risponderà se e quando lo riterrà opportuno.

Per quanto riguarda la Presidenza, mi farò carico di riferire quanto da lei annunciato al Presidente Violante, il quale deciderà nella sua autonomia.

È iscritta a parlare l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, secondo uno studio del collegio nazionale dei dottori commercialisti, pubblicato di recente sulla stampa, la pressione fiscale reale nel nostro paese, nel 1997, è stata del 56,6 per cento, ben oltre quindi il dato ufficiale del 44 per cento. L'Italia raggiungerebbe così un poco invidiabile secondo posto in Europa, dietro la Svezia.

A questo paese, strangolato dalla fiscalità, il Governo oggi, con la legge finanziaria, regala nuove tasse. A questo paese, soffocato dalla disoccupazione, una disoccupazione che cresce invece di diminuire, il Governo propone una ricetta che drena altre risorse dall'Italia e si abbatte come una mannaia sulle piccole imprese, sugli artigiani, sui commercianti, sui professionisti, su tutti coloro i quali dovrebbero creare nuovo lavoro.

È questa una finanziaria che individua il ceto medio come un nemico da ridurre all'impotenza, vanificando così ogni proposito di equità e rendendo inverosimile, se non risibile, ogni ambizione di risanamento dei conti pubblici.

Questo Governo sta sfidando l'intelligenza oltre che le tasche degli italiani, aiutato in questo dai molti *mass media* che decidono di non vedere e non sentire e men che meno di fare i conti della spesa pur di rimanere allineati e coperti all'ombra del potere dell'Ulivo. Come spiegare altrimenti l'enfasi con cui si sono sbandierate le recenti promesse del ministro Visco, il quale, mentre chiama il Parlamento a votare nuove imposte, osa parlare di una prospettiva di attenuazione della pressione fiscale di ben due punti?

Il troppo è troppo e se ne stanno accorgendo anche osservatori solitamente non teneri con il Polo, i quali cautamente cominciano a dire ciò che noi ripetiamo da tempo, che la politica della sinistra, il suo conservatorismo, la difesa dell'esistente, dei privilegi di anziani e garantiti a discapito dei giovani e dei non garantiti rischia di portare l'Italia in malora. Finalmente c'è chi sottolinea da una tribuna non sospetta che le sinistre scommettono

sulla forza degli interessi consolidati e delle *lobby* più o meno potenti che li difendono.

Come non pensare alle corporazioni dei protetti quando il Governo, dopo aver presentato tagli allo Stato sociale, già assolutamente insufficienti (meno della metà di quelli che lo stesso Prodi aveva annunciato nel DPEF) annulla ogni ipotesi di rigore ed ogni pretesa di equità dinanzi ai ferrovieri, che potranno andare in pensione con 24 anni di contributi, ma anche ai piloti, ai bancari ed agli insegnanti.

Che credibilità può avere un Governo che fa la faccia triste ed indossa il vestito della durezza con i produttori di latte che bloccano le autostrade e protegge i lavoratori che bloccano treni ed aerei?

Questa non è una legge finanziaria, è un'accademia delle ambiguità e delle contraddizioni di questa maggioranza, il *vademecum* per scoprire quali sono i figli illegittimi nell'Italia del centro-sinistra. Questa finanziaria è un messaggio — nemmeno troppo sofisticato — di tipo politico-clientelare. Vi si dice « Chi è con noi sarà protetto e difeso, anche nei suoi privilegi più vergognosi, chi è contro di noi sarà tartassato ».

Questo Governo, questi uomini e donne di centro-sinistra, sarebbero i portatori di una visione di Stato etico? Sono questi i paladini di una filosofia politica che tutela la collettività, contrapposti invece a noi liberisti che ci battiamo per il disimpegno dello Stato dall'economia e, in generale, dalla vita dei cittadini in tutte le situazioni in cui ciò è possibile?

Noi di forza Italia riteniamo questa finanziaria sbagliata e dannosa per il paese, antitetica alle nostre impostazioni politiche, che richiedono una società più moderna, più libera, più equa. Questa finanziaria nega lo sviluppo, come è inevitabile se si persegue una strategia di continuo incremento della pressione fiscale; colpisce i ceti medi ed i lavoratori autonomi, fallisce dolosamente l'obiettivo delle riforme strutturali della spesa pubblica, passaggio obbligatorio se si vogliono

risanare i conti pubblici e se quindi, in prospettiva, si vuole diminuire la pressione fiscale.

Consideriamo questa finanziaria strumento di iniquità, provvedimento capace di aggravare, anziché risolvere, i mali del nostro paese e soprattutto delle aree depresse del Mezzogiorno, che non di nuove tasse e di nuova disoccupazione hanno bisogno, ma di un coraggioso progetto di sviluppo che liberi le energie sane dell'economia e sia capace di attrarre investimenti e stimolare nuovo lavoro.

Il nostro progetto è alternativo a quello del Governo, ma abbiamo il dovere democratico di cercare di migliorare questo testo impedendo gli errori più gravi, di evitare le iniquità più intollerabili.

Abbiamo presentato pochi emendamenti mirati a tre obiettivi fondamentali: promuovere lo sviluppo e l'occupazione; realizzare una maggiore equità sociale; ampliare gli spazi dell'area privata dell'economia rispetto a quella pubblica.

In sintonia con queste finalità chiediamo il ripristino della legge Tremonti sulla detassazione degli utili reinvestiti, l'introduzione del silenzio-assenso per velocizzare le richieste di nuovi insediamenti produttivi, premi per le nuove assunzioni, la riduzione delle aliquote IRPEF a due sole, rispettivamente del 20 e del 35 per cento, un'unica aliquota IRPEG al 33 per cento.

Chiediamo inoltre la sospensione delle deleghe che introducono l'IRAP, imposta che, tassando indebitamente la manodopera anziché i guadagni, di fatto spinge le imprese a trasferire all'estero interi pezzi di produzione ed appare vessatoria nei confronti di quelle piccole aziende che non hanno alternativa all'indebitamento bancario come forma di finanziamento. Una vessazione che al sud si somma a quelle di tassi di interesse molto maggiori rispetto al resto del paese e che rappresenta un potente incentivo non allo sviluppo, ma alla recessione di tutto il sistema produttivo meridionale.

In materia di *welfare* le nostre proposte riguardano soprattutto l'aumento delle pensioni sociali finanziabili attraverso

l'equiparazione delle regole previdenziali di operai ed impiegati, la riduzione dei contributi degli autonomi e l'abbassamento dell'età pensionabile a 57 anni, in quanto appare davvero intollerabile la discriminazione di cui questo comparto è vittima oggi da parte del Governo. Chiediamo la restituzione al fondo di artigiani e commercianti dei contributi trasferiti presso il fondo dei lavoratori dipendenti dell'INPS.

Queste correzioni, colleghi, queste modifiche rappresentano il rimedio possibile ad una finanziaria-salasso, che prima toglie a tutti — è stato previsto, infatti, che la stangata per una famiglia media sarà di almeno 500 mila lire tra IVA, bollo auto, assicurazioni, telefoni e canone RAI, tariffe ENEL e per altri consumi primari — e che restituisce ad alcuni sotto forma di privilegi, mentre ad altri — i ceti medi produttivi, gli autonomi, le piccole imprese — toglie ancora di più con l'IRAP, bocciata anche dal Fondo monetario internazionale, e con ulteriori carichi previdenziali e discriminazioni pensionistiche.

Il salasso — è inutile dirlo — sarà più gravoso ed innescherà maggiori contraccolpi sociali laddove il reddito medio è più basso (le recenti statistiche ci dicono quanto alto sia il differenziale di reddito tra le zone più ricche e quelle meno avvantaggiate del paese).

Concludo, Presidente. Questa è l'Italia nell'era dell'Ulivo, questo è il paese diseguale e patrigno che il Governo Prodi alimenta, questa è la finanziaria che Prodi propone e contro la quale noi condurremo la nostra battaglia dura, puntuale e responsabile in difesa degli italiani, di tutti gli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi soffermerò solo su un aspetto di questa legge finanziaria, che è particolarmente importante: la scuola.

Ormai, da quando è nato l'attuale Governo di scuola si parla quasi tutti i giorni ed io ho amabilmente definito il ministro Berlinguer come uno straordinario venditore di tappeti per la sua capacità di comunicazione verso l'esterno. Il ministro parla il linguaggio del suo interlocutore e quindi tutti, quando escono da un colloquio con lui, sono assolutamente soddisfatti.

Rimane però il fatto che dopo un anno e mezzo — questa è la seconda finanziaria — le promesse del ministro Berlinguer sono rimaste lettera morta. Non solo, questa legge finanziaria ribadisce la linea della non decisione: le risorse per la scuola sono scarse, qualcosa in più si prevede per i fondi già esistenti per la scuola non statale (materna, elementare e media), ma rimane irrisolto il nodo della parità scolastica.

Quest'ultima rappresentava una grande occasione per il nostro paese per creare una scuola più efficiente e concorrenziale, per dare alla famiglia la possibilità di scegliere e per permettere allo Stato di risparmiare risorse da utilizzare, eventualmente, in investimenti nella scuola pubblica.

Torno però al ragionamento che il ministro Berlinguer ha fatto in quest'aula. Qui bisogna dire la verità: la parità scolastica dovrà essere rigorosamente dispari, in quanto il ministro, per sua stessa dichiarazione, è tenuto a preparare un posto per ogni studente.

Se 200 mila sono gli studenti, 200 mila saranno i posti che il ministro della pubblica istruzione deve preparare.

Faccio riferimento al ragionamento su cui si fondano giustamente la richiesta delle famiglie, la libertà di scelta e il risparmio per lo Stato. Se uno studente costa 8 milioni all'anno allo Stato le famiglie che scelgono la scuola non statale possono avere un credito di imposta di 4 milioni perché sia effettiva la libertà di scelta, ed ogni famiglia che sceglierà la scuola non statale farà risparmiare 4 milioni allo Stato; invece di 8 gliene farà spendere soltanto 4. Infatti il sistema a regime, come in tutta Europa, sarà un

sistema dove esistono la scuola statale e la scuola non statale, in concorrenza tra di loro, ed il sistema sarà modulare, perché saranno le famiglie, sulla base delle esigenze educative dei figli, a scegliere il tipo di scuola che riterranno più efficiente, in grado di preparare i loro figli, certamente in un sistema di controllo statale ferreo sia sulle scuole statali sia su quelle private per quanto riguarda la qualità, i *curricula* degli studi, la professionalità degli insegnanti, eccetera.

Questo ragionamento, che noi ripropiniamo in questa finanziaria con il credito d'imposta, cade davanti all'impostazione data dal ministro Berlinguer. Infatti, se la spesa per la scuola statale è rigida, se comunque bisogna spendere 8 milioni per ogni ragazzo, anche se questi non frequenta la scuola statale, è chiaro che i conti non tornano più dal punto di vista economico, ma non tornano neanche dal punto di vista della libertà di scelta, della libertà di insegnamento. E di passaggio in passaggio, dopo un anno e mezzo siamo ancora fermi alle promesse, siamo ancora fermi alle bozze che sono circolate e continuamente cambiate, siamo ancora fermi ad un disegno di legge presentato dal Governo che non trova la strada della discussione né in Commissione né in aula, perché ci sono settori della maggioranza che si oppongono fermamente a che passi questo principio. Si oppongono all'entrata in Europa dell'Italia, perché noi entriamo in un'Europa in cui questo sistema misto di scuola statale e non statale è già realtà da decenni. Pertanto segniamo il passo.

Segniamo il passo anche dal punto di vista degli stanziamenti, perché il progetto di parità è nebuloso, è costituito solo da interventi parziali e settoriali. E mentre si continua a discutere, le scuole non statali chiudono una dietro l'altra, non potendo più sopportare gli oneri; e le famiglie evidentemente non possono più far fronte ad una scuola che rischia di diventare inevitabilmente di classe, perché solo le famiglie ricche se la possono permettere. È chiaro poi che gli esponenti della nomenclatura di sinistra, quelli che si oppongono alla parità tra scuola statale e

scuola non statale, vanno a studiare all'estero, nelle scuole prestigiose (basta vedere i loro *curricula*). Nella loro visione sono i figli dei poveri che devono frequentare obbligatoriamente la scuola pubblica. Chi si oppone? L'onorevole La Malfa, il quale — senza offesa — non si è specializzato in Italia, ma è andato all'estero, ha frequentato scuole private prestigiose; poi viene qui a sostenere che invece i figli dei poveri sono obbligati a scegliere quello che passa loro il convento e null'altro.

Dobbiamo risolvere queste contraddizioni. Le dobbiamo risolvere dal punto di vista della parità, dal punto di vista di un'effettiva revisione dei cicli che non sia quella proposta dal ministro, che scardina scuole elementari, medie e licei in un progetto assolutamente confuso e controproducente, contro il quale noi ci batteremo con forza, perché non consente alla scuola italiana di compiere alcun passo in avanti, anzi scardina e distrugge quello che c'è di buono in essa. Inoltre, il ministro perde molto tempo ad emanare le circolari su Gramsci, anche se ultimamente dice di essere pentito e che non l'avrebbe fatto; si preoccupa molto dei problemi della disciplina alla rovescia, nel senso che la governabilità della scuola italiana, anche dal punto di vista dei diritti e dei doveri (perché esistono anche i doveri) degli insegnanti e degli studenti, si perde in una concezione qualche volta sessantottina, qualche volta che applaude all'intervento della polizia, quindi non si capisce bene su quale parametro si voglia porre in realtà.

La seconda finanziaria di questo Governo delinea quindi un quadro desolante, dove non ci sono certezze: non ci sono certezze di tipo strutturale, non ci sono certezze sulla via che questo Governo vuole invocare.

Nessun tipo di rimprovero può essere rivolto a questo proposito al Polo o ai cristiano democratici. Abbiamo detto più volte, alto e forte, che i nostri voti in Parlamento sono a disposizione per rendere effettivo questo diritto e per una vera parità scolastica che passi attraverso le

famiglie (queste ultime beneficiarie dei contributi affinché sia resa effettiva la libertà di scelta). Se le contraddizioni della maggioranza continuano e se Berlinguer vuole insistere nel chiudersi nel fortino autosufficiente dell'Ulivo e di rifondazione comunista, ho paura che questa riforma non si farà mai perché abbiamo sentito in aula con quanta veemenza ed accanimento rifondazione comunista, la collega Sbarbati ed altri settori si oppongono ad essa.

Ecco uno dei motivi per cui la nostra posizione su questa finanziaria è decisamente critica (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

Proposta di assegnazione di un disegno di legge in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Esteri):

S. 2729 — « Proroga dei termini relativi ad impegni internazionali del Ministero degli affari esteri e norme in materia di personale militare impegnato in missioni all'estero » (*già approvato dalla III Commissione del Senato, modificato dalla III Commissione della Camera ed approvato dalla III Commissione del Senato, con lo stralcio dell'articolo 5*) (4204-B), con il parere della I Commissione.

Si riprende la discussione.

(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali — A.C. 4354-4355-4356.)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, la

manovra complessiva di bilancio del 1998 risulta coerente con le previsioni del documento di programmazione economico-finanziaria relativo al triennio 1998-2000 e con essa il Governo attiva gli strumenti legislativi ed economici per perseguire le finalità fondamentali del suo programma di sviluppo, ossia il risanamento delle pubbliche finanze e la partecipazione sin dalla fase di avvio all'unione monetaria europea.

Considero questi punti fermi per una seria politica che guardi ad un futuro di stabilità politica e sociale. La partecipazione attiva e rispettata alla costruzione europea è infatti una condizione essenziale per poter partecipare con un adeguato peso alle scelte che lì saranno assunte nei prossimi anni e che condizioneranno inevitabilmente ed in maniera determinante i processi economici e sociali.

Sappiamo quanto siano importanti, soprattutto nel settore agricolo, le scelte che vengono definite in sede europea. E proprio in questa fase in cui si è avviata la riforma della politica agricola comunitaria, sulla base della proposta Agenda 2000, l'Italia deve essere in grado di incidere efficacemente sulla ridefinizione del futuro dell'agricoltura, che deve essere caratterizzata da interventi finalizzati al sostegno dell'innovazione, della qualità, della competitività delle imprese, della sicurezza alimentare ed anche al sostegno delle compatibilità ambientali e sociali nelle aree marginali di montagna, per cui occorre definire adeguati strumenti di sostegno anche al reddito.

Credibilità ed affidabilità dell'Italia in sede europea significa possibilità di incidere affinché si consegua una nuova e più favorevole collocazione di tutte le produzioni mediterranee, oggi penalizzate da ritardi, mancata chiusura di diverse OCM e da incertezze e contraddizioni (ad esempio gli accordi internazionali sugli agrumi e sull'olio) che il nostro paese non può permettersi in prospettiva.

In questo contesto è essenziale che la riforma avviata a livello nazionale con la legge n. 59 e il decreto legislativo n. 143

si acceleri. Occorre sia tempestiva l'annunciata presentazione del decreto legislativo di riordino del ministero, con la riforma del sistema della ricerca e della sperimentazione, dei controlli dell'AIMA e del Corpo forestale dello Stato e di tutti gli enti controllati.

La riforma del sistema di governo del settore tuttavia reclama anche la definizione concertata di linee programmatiche di investimento, indispensabili per superare ritardi accumulati nel passato e che oggi gravano pesantemente sul sistema produttivo agro-alimentare. La superficialità con cui nel passato sono stati affrontati alcuni temi cruciali e spinosi ci obbligano oggi all'emergenza continua ed a provvedimenti che, condizionati dall'assoluta esigenza del rispetto delle norme comunitarie, sono faticosamente comprese dal nostro mondo agricolo.

In questo contesto diventa imprescindibile l'avvio di un tavolo di concertazione in preparazione della conferenza nazionale in grado di raccogliere costruttivamente la forte spinta sociale presente oggi nel paese. Il Governo deve farsi carico in tempi brevi di questa azione — il mondo agricolo non può più attendere — e di quell'attenzione che gli è dovuta e che possiamo verificare giornalmente nella società.

Come già dicevo, il Governo deve saper cogliere la forte spinta sociale per guidare la transizione graduale verso un'agricoltura moderna nel rispetto dei suoi caratteri di specificità così accentuati nel nostro paese avendo anche piena coscienza che stiamo trattando un settore ad alta intensità di lavoro, il quale destina una quota elevata della ricchezza prodotta alla remunerazione del lavoro autonomo e dipendente. L'agricoltura non può e non deve essere considerata un settore residuo, bensì un fattore di progresso dell'economia e della società.

La coincidenza dei processi di riforma nazionale ed europea, coniugata con un serio e serrato confronto con il mondo agricolo organizzato, fondato sul perfetto rispetto dei ruoli, coniugata altresì con una serie di iniziative parlamentari e con

alcuni contenuti positivi della finanziaria, ci consente di affrontare questa fase di transizione con fiducia nelle possibilità di una prospettiva più certa e più favorevole. Mi riferisco alla discussione aperta sull'imprenditoria giovanile, sugli affitti agrari, mi riferisco con particolare forza e sottolineatura a due questioni che riguardano i provvedimenti finanziari.

Penso in primo luogo alla delega al Governo ad emanare il decreto legislativo che, confermati gli obiettivi del DPEF, ridefinisca gli interventi pubblici nel settore agricolo e forestale con l'obiettivo del contenimento e della armonizzazione dei costi di produzione italiani con quelli medi europei. Noi riteniamo che questa delega debba essere arricchita con riferimenti mirati allo sviluppo rurale, all'ambiente rurale e alla politica forestale, nonché con la previsione di misure idonee ad estendere il credito specializzato e la copertura assicurativa all'esportazione di prodotti agroalimentari, in particolare quelli tipici e di qualità, nei paesi extraeuropei. Lo sviluppo delle esportazioni verso i paesi terzi può essere, peraltro, uno strumento utile per evitare l'eccessivo condizionamento per i nostri produttori del regime delle quote.

Un secondo ed importante provvedimento è quello relativo agli incentivi per l'innovazione tecnologica, che riteniamo debba essere integrato con l'ammissione al contributo anche per le attrezzature fisse di aziende, con una vera priorità rispetto alla sicurezza del lavoro di cui alla legge n. 626 e contemporaneamente debba essere reso più consistente e limitato alle sole imprese operanti in agricoltura, siano esse individuali o societarie.

Riteniamo poi che in questa fase di transizione che sta vivendo il modo agricolo sia necessario applicare una fondamentale regola di gradualità. Mi riferisco alla questione delle società semplici, alla loro regolarizzazione e alla necessità di garantire ai soci un trattamento fiscale e previdenziale analogo a quello delle imprese individuali, senza traumatiche rotture con il sistema precedente.

Sul fronte dell'AIMA, occorre, oltre che rendere celere la riforma come già dicevo, risolvere il problema contingente dell'utilizzo delle risorse già appostate nella finanziaria per il 1997 e del capitolo 311, che la decadenza del decreto-legge n. 305 non ha reso possibile. Occorre che il Governo valuti quali siano le procedure più rapide e certe per sbloccare tale situazione.

Infine, poiché l'attenzione deve essere adeguatamente supportata da strumenti finanziari, consideriamo importantissime per il mondo agricolo alcune integrazioni delle disponibilità presenti in finanziaria, in particolare per quanto riguarda il settore bieticolo-saccarifero — che deve essere riportato agli stanziamenti autorizzati dall'Unione europea, ricordando che siamo già in un periodo di transizione per questo comparto da mercato supportato a un mercato più libero — e per quanto riguarda il fondo a disposizione delle calamità naturali che sono state devastanti nell'anno in corso, nonché l'imprenditoria giovanile, senza la quale non avremo una vera modernizzazione del settore. Recenti studi infatti evidenziano la maggiore efficienza e produttività di aziende gestite da giovani. Infine, per attivare il piano nazionale delle biotecnologie che diventa uno strumento essenziale per affrontare il futuro.

Vorrei esprimere apprezzamento per l'azione svolta *a latere* dei provvedimenti che stiamo analizzando dalla Commissione bicamerale in relazione all'IRAP in agricoltura. Richiamo la necessità di risolvere il problema dell'IVA sul vino e sui mezzi tecnici per l'agricoltura che riteniamo debba essere ricondotta al 10 per cento, anche con l'apertura di una trattativa in sede di Unione europea, che sappiamo essere necessaria.

Nel frattempo consideriamo positivamente l'azione del Governo che, in una fase transitoria, si è detto disponibile all'elevazione delle percentuali di compensazione.

Infine, ritengo doveroso richiamare la necessità di non appesantire ulteriormente le incombenze per i microproduttori agri-

coli che, pur non avendo un importante ruolo economico, rappresentano un baluardo a difesa dell'ambiente.

La specificità del settore agricolo va tenuta in debita considerazione e in tal senso credo che una riflessione debba essere fatta sui limiti definiti per l'esenzione dalla tenuta dei libri contabili e dal regime speciale IVA.

In conclusione, valuto positivamente l'impianto della manovra e auspico che, per quanto possibile, siano accolte le osservazioni che ho fatto, anche in riferimento al lavoro della XIII Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, colleghi, come è a tutti noto l'agricoltura italiana sta attraversando un periodo di particolare difficoltà dopo decenni di assenza di una vera politica nei confronti del mondo agricolo, usato per lo più nel passato come portatore di voti numerosi e disciplinati.

È da ricordare, in via di principio, che in un paese in via di sviluppo, in un paese industrializzato l'agricoltura e coloro che vi sono addetti ottengono redditi inferiori a quelli che vengono ottenuti da chi lavora in settori diversi.

Tale principio veniva dimostrato dalla teoria economica, *in primis* da Colin Clark. Peraltro negli ultimi anni il settore viene chiamato ad un incisivo e profondo impegno di adeguamento come conseguenza degli accordi mondiali sul commercio, della normativa dell'unione economica europea in materia di politica agraria e dell'allargamento della stessa Unione europea, nonché delle dinamiche evolutive che caratterizzano il nostro paese.

Pur tuttavia, l'agricoltura ha contribuito e sta contribuendo — mi chiedo fino a quando — alla stabilizzazione del costo della vita, mentre per ovvi motivi non risente degli andamenti ciclici dell'economia e si avvantaggia più lentamente delle innovazioni della tecnologia.

Riguardo al contributo che l'agricoltura dà alla stabilizzazione del costo della vita, si coglie l'occasione per ricordare che si è cercato di demonizzare e dividere il mondo agricolo, di demonizzare la lotta degli allevatori, mentre la gente dovrebbe sapere che un comparto agricolo sano può contribuire in maniera incisiva a mantenere una stabilizzazione del costo della vita quanto mai preziosa e necessaria soprattutto per chi vive con un reddito fisso. Invece di demonizzare la lotta degli allevatori, bisognerebbe tener presente e far sapere alla gente quanta importanza ha il comparto per il costo della vita in Italia.

In questo quadro di difficoltà, il settore agricolo riesce a mantenere un ruolo strategico. Tuttavia, la politica dell'attuale Governo, come di tanti governi precedenti, ignora nella sostanza le esigenze del settore, venendo invece incontro in modo decisivo e continuo alle richieste di altri settori dell'economia, specie della grande industria, che ormai si confonde con l'alta finanza, che pur vedendo diminuire i propri addetti — così come purtroppo diminuiscono in agricoltura — vede però aumentare il numero delle testate giornalistiche di sua proprietà. E tanto basta: *intelligenti pauca!*

Da mesi gli agricoltori italiani vivono in una situazione di disagio e le loro stesse organizzazioni rappresentative stanno dando vita ad insolite — per loro, dopo decenni di sonno nella vigilanza — manifestazioni di piazza, che per ora riguardano l'irrisolto problema delle quote latte e del calo del prezzo dell'olio, ma che sono la prova di un malessere crescente che potrebbe provocare tensioni e squilibri pericolosi per l'intera società.

Del resto, nella stessa legge finanziaria — ancorché strombazzata come se recasse stanziamenti notevolmente superiori a quelli dell'esercizio precedente — si nota invece, ad un esame più attento, una realtà ben diversa. Infatti, la legge finanziaria in esame, se depurata di voci di spesa rivolte a sanare debiti pregressi dello Stato o ad interventi che non vanno a diretto beneficio del mondo agricolo,

presenta invece una sostanziale diminuzione degli stanziamenti stessi (si calcola per circa 200 miliardi). Valga qualche significativo esempio, che vado ad elencare.

Venti miliardi (dieci e dieci) sono destinati, rispettivamente, all'Agecontrol e all'AIMA, come fondi di dotazione per favorire l'avvio degli organismi di cui è prevista la trasformazione. Si tratta quindi di stanziamenti di nessun impatto diretto sul settore agricolo. Settecento miliardi sono destinati al ripiano da parte dello Stato delle spese relative alle gestioni di ammasso a suo tempo affidate ai consorzi agrari. A parte il fatto che tali disponibilità finanziarie — rilevanti, a dire il vero — finirebbero con l'affluire al sistema bancario, che a suo tempo finanziò le operazioni dei consorzi, non vi è chi non veda che anche in questo caso il settore agricolo non potrà trarre alcun giovamento diretto dalla spesa. E ancora: 750 miliardi sono destinati al pagamento alla Comunità europea delle multe conseguenti all'asserita, ma non dimostrata, superproduzione lattiera. La previsione di spesa per l'esercizio 1998 recata nella finanziaria del 1997 a tale titolo era di mille miliardi; quindi vi è un abbattimento di 250 miliardi, ma come è noto sembra proprio che questo Governo abbia un fatto personale con le quote latte e chi le possiede. Infine, ma non ultimo, il caso, ripetuto ormai da anni, di un insignificante stanziamento di 60 miliardi (originariamente previsto in 40 miliardi e poi elevato a 60 in seguito ad un accordo in Commissione agricoltura) a favore della Cassa per la proprietà contadina, che non riesce così a raggiungere nemmeno in piccola parte i suoi scopi istituzionali. Era l'occasione, a nostro avviso, per addivenire ad un finanziamento più sostanzioso della cassa per la piccola proprietà contadina, finalizzato alle operazioni di acquisto delle aziende da parte degli affittuari sotto sfratto; un problema continuamente all'esame degli addetti al mondo agricolo.

Quindi, in realtà, questa finanziaria concede all'agricoltura meno finanziamenti dell'esercizio precedente. Si può

ben dire che bisognerebbe coniare una medaglietta con una scritta inversa rispetto a quella dell'amore; una medaglietta con un qualsiasi simbolo agricolo e con su scritto: «meno di ieri e più di domani», perché questo sta avvenendo sistematicamente nelle ultime finanziarie. Ogni anno c'è sempre una riduzione dei finanziamenti a favore del comparto agricolo.

È ben vero però che così come è stata varata quest'anno, la finanziaria persiste nel vezzo di delegare al Governo la predisposizione di interventi rivolti quanto meno a colmare il *gap* che separa i costi di produzione dell'agricoltura italiana da quelli dell'agricoltura europea. Però, desideriamo fare questa osservazione.

Se invece di intervenire con leggi delega che mortificano oltretutto, come fu abbondantemente ripetuto nel corso dell'esame della finanziaria dell'anno scorso, le funzioni di questo Parlamento, il Governo avrebbe invece ben potuto, a nostro avviso, intervenire sul collegato di questa finanziaria così come ha fatto alleanza nazionale con il complesso dei suoi emendamenti, i quali, se accolti, potrebbero invece dare una risposta immediata ancorché parziale ad alcuni problemi ed esigenze urgenti, dando avvio ad un'iniziale ripresa dello sviluppo agricolo.

Per i consorzi sono previsti ben 1.500 miliardi, una cifra francamente eccessiva. Nel nostro emendamento si ritiene più che equa la cifra di 900 miliardi a tal fine, destinando i restanti 600 miliardi agli investimenti per esercizio o miglioramenti che potrebbero dar luogo ad investimenti nel settore agricolo per 4.500 miliardi, attraverso l'utilizzo del noto meccanismo del concorso agli interessi.

Da ultimo vorrei formulare una domanda che ritengo doverosa: perché in questa finanziaria non è previsto alcunché per quanto riguarda i circa 1.000 miliardi (500 provenienti dall'Unione europea e 500 di spettanza del Governo italiano) derivanti dalla compensazione monetaria?

In conclusione, non possiamo non rilevare nel corso di questa discussione sulle linee generali che il comparto agri-

colo subisce in questo momento l'onta di una ingiustificata chiusura verso le giuste richieste degli allevatori, degli olivicoltori, degli agrumicoltori e domani, con certezza, dei viticoltori e dei risicoltori.

Tutta l'agricoltura italiana diventerà un problema per risolvere il quale bisognerà smetterla con le chiacchiere o con le buone intenzioni, delle quali sono lastricate le vie dell'inferno (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, annoiati membri del Governo, pochi colleghi presenti, anch'io parteciperò a questo rito che ormai si consuma da alcune legislature, nel quale noi parlamentari ci parliamo « addosso », con la sola speranza che qualche italiano ci ascolti tramite quella insostituibile *Radio radicale* che permette ancora di far capire cosa avviene in queste aule. Naturalmente questo rito lo consumerò ripetendo e riassumendo ciò che penso di questa finanziaria.

Si tratta dell'ennesima finanziaria bugiarda che impoverirà ancora di più gli italiani con la speranza di portarli, in questa maniera, in Europa, naturalmente con sacrifici inutili perché di fatto vi arriveremo troppo deboli per poter veramente recitare un ruolo importante e di prestigio.

Per l'ennesima volta abbiamo visto questo Governo affrontare le difficoltà grossissime e difficilissime per tutti con l'unica arma che aveva in mano: aumentare le tasse. Riteniamo che ormai sia inaccettabile seguire questa strada; talvolta anche nelle vostre parole vi era un richiamo a dei paesi importantissimi quali gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Ebbene, io spero che voi facciate tesoro del lato più positivo di queste democrazie e che è quello di non distruggere le ricchezze con tasse inique, ma di liberare le energie e il denaro per metterli a disposizione di quelli italiani che vogliono veramente im-

piegarli per creare forza lavoro e dare ricchezza a se stessi e a tutti gli altri cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Basta con i privilegi! Vi siete riempiti la bocca di parole come equità e pari opportunità, ma per l'ennesima volta in questi giorni — non lo ripeterò perché ciò è stato detto in tanti interventi precedenti al mio — avete difeso esclusivamente dei privilegi, perché anche voi non riuscite a liberarvi dei ricatti politici nei confronti di chi vi ha votato, di chi vi ha permesso con pochi voti (tra l'altro inferiori a quelli ottenuti dal Polo) di prendere il potere cercando di occuparlo quanto più possibile. Questa è l'unica strada che avete seguito, mentre mi pare che le altre strade che invece avreste dovuto percorrere (parlo di quelle « elaborative », di cui avete tanto parlato nel corso della vostra campagna elettorale) le abbiate dimenticate.

Nel caso specifico, mi soffermerò sulle questioni sanitarie. Vorrei ricordarvi che nella scorsa legislatura, quando portammo avanti una battaglia per ricordarvi che la vostra operazione volta ad obbligare i medici a scegliere la soluzione dell'*intra moenia* non avrebbe portato alcun beneficio, siamo stati additati come degli eretici, come delle persone incapaci e come dei demagoghi. Ebbene, ad oggi mi pare che tutti i dati dimostrino che i 500 miliardi all'anno che dovevate recuperare di fatto sono diventati più una spesa che un ricavo. Infatti, quasi tutti gli ospedali d'Italia non riescono in alcun modo a permettere la realizzazione di questo sistema.

Ebbene, quello era l'anno scorso il vostro fiore all'occhiello. Qual è invece quest'anno il vostro fiore all'occhiello? Forse il controllo della spesa farmaceutica realizzato attraverso un *blitz*, perché in una serata avete sostituito un emendamento di tre righe con uno di tre pagine, che sconvolgeva totalmente la politica sull'industria farmaceutica che si è realizzata fino ad oggi, senza permettere né all'opposizione né alla maggioranza di dare qualsiasi suggerimento che consentisse di effettuare una svolta rispetto alla

scelta effettuata. La vostra scelta quindi continua ad essere quella di porre dei tetti, senza un criterio e senza tenere conto degli sviluppi. Continuate a mortificare l'industria farmaceutica, che un tempo era il fiore all'occhiello della nostra sanità, mentre oggi è lo zimbello dell'occidente. Essa viene risucchiata dalle grandi industrie che stanno facendo chiudere tutti i nostri centri di ricerca. Di fatto si sta annullando tutto quel patrimonio che sarebbe stato invece utile per la nostra nazione.

Infatti, quando si parla di industria farmaceutica, non si parla soltanto di spesa, ma anche di posti di lavoro, di capacità investite nella ricerca per poter esportare. Invece stiamo diventando un semplice mercato per le multinazionali e state riversando gli effetti negativi dei vostri sprechi e delle vostre incapacità di controllare la spesa sulle industrie e sulle farmacie. Nel vostro programma sulla sanità non c'è niente che la rilanci, che ci indichi come migliorare le strutture, la qualità delle cure e che ci dica come diminuire le spese per la sanità dei cittadini al fine di avere una sanità adatta alle esigenze degli stessi.

Voi vi limitate a fare delle grandi enunciazioni di principio, ma nei fatti non c'è niente. State effettuando una semplice operazione di ragioneria, limitandovi ad effettuare dei tagli, ad imporre nuove tasse e a non destinare più capitali per determinate finalità, senza tener conto di quello che è il compito principale vostro e di noi legislatori in generale: badare all'interesse dei cittadini, garantire loro la sanità ed assicurare loro, ad un prezzo equo, il loro futuro.

Si è parlato di un risparmio di 1.100 miliardi che si conseguirebbe attraverso questa finanziaria, ma ciò è fasullo. È una bugia, perché di fatto ci stiamo esponendo ad un debito di oltre 6.000 miliardi; basti pensare ai soli 3.000 miliardi che corrispondono al deficit realizzato dalle regioni a seguito delle trattative tra Stato e regioni. Meno male che avete avuto il pudore di eliminare al Senato l'articolo 17, con il quale annullavate per via

legislativa delle azioni esecutive per salvare le società che di fatto hanno degli onerosissimi debiti nei confronti del pubblico, dei debiti di entità tale da portare tali aziende al fallimento. Ma di fatto lo Stato non paga; pretende, colpisce chi non mantiene la parola e chi non restituisce il denaro, però è il primo, addirittura per via legislativa, a comportarsi da bandito. È un comportamento sbagliato e l'unico dato positivo che ho trovato nel passaggio del provvedimento dal Senato alla Camera è stato rappresentato dal fatto che avete avuto almeno il pudore di non far passare quella norma.

In sintesi, credo che questo Governo abbia scelto una strada, che ritroviamo nella sanità, nella scuola, nei rapporti con tutte le classi professionali: avete attaccato la piccola e media industria, e ve lo abbiamo detto in tutte le maniere. Lo avete fatto anche nell'ultimo provvedimento sull'IVA, che è parte integrante di questa finanziaria e ne risponderete.

Credevo che gli italiani siano meno ottusi e meno disattenti di quanto voi non immaginate. La vostra parzialità, la vostra approssimazione, la vostra arroganza stanno ormai emergendo, come sta emergendo la vostra incapacità di garantire una certa democrazia perché state distruggendo anche il dibattito al vostro interno.

Non so se arriverete a chiedere il voto di fiducia; ho idea che anche noi cadiamo nella trappola di certi tipi di ostruzionismo per darvi degli alibi. Questa volta però non abbiamo intenzione di darvi alibi, faremo un'«ostruzione ferrea» ma proporzionale alla vostra capacità di dialogo.

Noi vogliamo dare un segnale alla nazione: c'è ancora chi crede nella libertà e nella democrazia e non abbasseremo la bandiera di fronte a niente (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, sarò breve perché mi

sembra che questo dibattito sia più formale che sostanziale, fatto più per la registrazione che per la sostanza. Devo però svolgere alcune considerazioni rilevanti, la prima delle quali è che dovremo modificare in maniera drastica il meccanismo della legge finanziaria, perché è perverso e sbagliato, ha pochi paragoni nel resto d'Europa e soprattutto perché porta ad un dibattito sul quale sarebbe preferibile chiedere direttamente una sorta di voto di fiducia. In sostanza il Governo chiede un voto di fiducia sulle proprie proposte di bilancio, per evitare il rischio di una discussione astratta anche se consapevole che molte delle partite dei documenti di bilancio sono bloccate.

Questo meccanismo inceppato è dovuto anche all'inconsistenza dell'opposizione, che dichiara di voler attuare un'«ostruzione» ferma. Non so cosa significhi, ma è evidente che il meccanismo perverso, che non consente un confronto sui singoli temi e provoca solo demagogia (da entrambe le parti), sta bloccando la possibilità di esaminare nel merito i singoli emendamenti. Dubito infatti che si riesca ad attuare una discussione di sostanza e, nonostante ciò, in quanto presidente della Commissione agricoltura della Camera, mi corre l'obbligo di rappresentare la sottovalutazione gravissima fatta in sede di Commissione bilancio dei pochi emendamenti, approvati peraltro all'unanimità dalla Commissione agricoltura, rispetto ad una serie di scelte. Come è noto, il settore si trova in un momento di grande difficoltà, anche se non è l'unico a trovarsi in questa situazione. Tuttavia, essendo stato attivato proprio in questo comparto un meccanismo di voto di scambio, esso non è stato rappresentato secondo le istanze normali di un dibattito, anche di tipo sindacale, ma sono state preferite altre soluzioni. Oggi si registra uno stato di esasperazione che è addirittura all'opposto: da un anno assistiamo alla vicenda delle quote latte, oggi viviamo quella dell'olio di oliva e non è difficile prevedere che presto vi saranno le proteste dei coltivatori degli agrumi, di quelli del settore bieticolo-saccarifero, dei coltivatori

dei pomodori, del tabacco e di altro ancora. Tutto questo perché non esiste una politica sull'agricoltura nonostante si ribadisca in astratto un grande impegno in suo favore. Peraltro tale settore va curato in termini più moderni e non nella logica dell'assistenzialismo, nel senso che occorre liberare risorse consentendo una produzione di qualità e un conseguente accesso al mercato. La verità è che manca una cultura di questo tipo in molta parte della nostra pubblica amministrazione e in molta parte della nostra classe politica.

Purtroppo dobbiamo constatare che, nonostante le nostre richieste, non è stato recepito l'elemento di limitazione del contributo alla rottamazione nella misura in cui è funzionale al settore agricolo e non creando un trucco per favorire l'industria degli autoveicoli, ma dando un incentivo reale al settore agricolo, favorendo cioè le macchine agricole. Dobbiamo altresì constatare che, nonostante la buona volontà dimostrata di prevedere un piccolo aumento, la decisione della Commissione bilancio relativamente al settore bieticolo-saccarifero crea una situazione intollerabile: è impensabile da una parte portare avanti una trattativa nella quale il ministro ha assunto una serie di impegni e, dall'altra, far sparire i soldi in sede di finanziaria. Quanto all'imprenditoria giovanile, non si può annunciare di voler creare posti di lavoro per i giovani e le donne e non stanziare contemporaneamente in bilancio una cifra che favorisca l'imprenditoria giovanile e femminile in agricoltura. È proprio questo che stiamo esaminando! Se il Governo presenta un disegno di legge a favore dell'imprenditoria giovanile e femminile, deve anche chiarire quale cifra intende impegnare a tal fine perché quanto ha previsto il Senato è davvero molto poco.

Bisogna rivedere il regime dell'IVA, si deve realisticamente alzare il limite dell'esenzione dall'onere di contabilità a 20 milioni, che è stato abbassato a 5 milioni di volume d'affari nonostante il parere unanime del Parlamento fosse diverso. In questo paese la soglia di povertà è di 10 milioni, non si può pensare che persone

magari anziane debbano tenere registri e contabilità per 5 milioni di volume d'affari annuo quando il Parlamento ha più volte ribadito che questo limite deve essere di almeno 20 milioni.

Altrettanto ispirata al buon senso dovrebbe essere la norma in materia di gasolio, decisa consultando le parti, in modo da evitare le proteste prima di recepire cose esageratamente semplici che non si fanno per disattenzione. Su questi temi non si può che chiedere una risposta pratica: non attendiamo i trattori e le mucche in piazza Montecitorio o a palazzo Chigi. Non è una cosa buona aspettare l'emergenza, perché molte di tali questioni sono affrontabili e vanno affrontate con tempestività e rigore e questo noi ci attendiamo in questa ultima fase di verifica della manovra finanziaria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, signori sottosegretari, questa seconda legge finanziaria del Governo Prodi non si discosta in niente dai provvedimenti messi in atto da questo Governo nell'ultimo anno e mezzo. Il momento fiscale rappresenta il perno di questo nuovo *budget* e i risparmi reali ammontano a frazioni dell'intera manovra. Non sono bastate quindi neanche le sollecitazioni provenienti dalla Banca d'Italia e dal governatore Fazio, che ha più volte ribadito la necessità di una diminuzione della pressione fiscale per ridare slancio all'economia e all'occupazione.

Aumentano i bolli delle auto, anzi quasi raddoppiano, mascherati dall'abolizione della marca della patente; si è concessa la rottamazione delle auto per agganciare una parte importante del capitalismo nazionale e ottenere anche la simpatia ed il sostegno della stampa collegata; aumenta dell'80 per cento il contributo al servizio sanitario nazionale dovuto nelle assicurazioni auto e moto; la pressione fiscale quindi è sempre in aumento, mentre non si procede a tagli netti

alla spesa pubblica improduttiva; tutto è lasciato come prima, mentre andavano riviste tutte le leggi di spesa con un chiaro processo di moralizzazione.

Ma il Governo assiste inerte ad episodi scandalosi di spreco del pubblico denaro, rimane silenzioso e non risponde alle interrogazioni che evidenziano le tante tristi realtà di spreco del denaro che viene sottratto ai cittadini. Giorni orsono ho presentato un'interrogazione in cui denunciavo una serata di gala promossa dalle Ferrovie dello Stato a Firenze, dove un'orchestra allietava gli invitati. Ogni anno il Governo concede alle ferrovie migliaia di miliardi che preleva dagli onesti cittadini, ai lavoratori, ai pensionati, ai piccoli risparmiatori, ai produttori. I *manager* di questo ente, oltre al vergognoso festival denunciato, assumono dirigenti pagandoli fior di milioni: l'amministratore delegato percepisce un miliardo, tre volte di più dell'indennità del Presidente della Repubblica.

Ancora sopravvivono centinaia di enti inutili, altri sono in eterna liquidazione e continua l'uscita di pubblico denaro; soldi per tutti, enti, apparati vari, patronati, festival, film inqualificabili, anche pornografici, romanzetti da quattro soldi, giornaletti illeggibili, pubblicazioni discutibili. Si danno quattrini anche ai grandi giornali appartenenti ai grossi gruppi finanziari e industriali, si eroga pubblico denaro a giornali di partito o addirittura a giornali di ex partiti. Le poste non funzionano però l'Ente Poste paga fior di milioni per intere pagine di inutili inserzioni a quotidiani e periodici per propagandare quello che farà in futuro, mentre attualmente la posta non viene recapitata o arriva dopo settimane. Ma il Governo ogni anno dà migliaia di miliardi a questo Ente, che anche quest'anno chiude il proprio bilancio con un passivo di oltre mille miliardi.

La sanità è allo sfascio, la scuola pubblica fa acqua da tutte le parti, ed il non aver voluto affrontare seriamente il problema dell'occupazione dei giovani, che avvilisce tutte le famiglie italiane, ha gettato nello sconforto e nella dispera-

zione totale i giovani, che non vedono un futuro, non hanno prospettive e certezze, non possono sperare in nulla perché questa classe dirigente e governativa è miope, inetta, incapace di predisporre e attuare i grandi progetti. La pubblica amministrazione rimane lenta, tarda, miope e chiusa; appare nemica del popolo; crea problemi invece di aiutare i cittadini a superare gli ostacoli.

In questa finanziaria mancano interventi di grande respiro per l'agricoltura — è stato rilevato poco fa anche dall'onorevole Pecoraro Scanio — che, invece di avere maggiori investimenti, ha subito dei vistosi tagli e viene totalmente trascurata. In questa finanziaria si concede qualcosa ed è troppo poco: mi riferisco all'intervento per la piccola proprietà coltivatrice; all'estensione di alcune agevolazioni per la ristrutturazione delle case rurali.

La gente è fuggita dai campi per le responsabili incurie dei Governi per l'abbandono totale; così i nostri prodotti, che erano esaltati in tutto il mondo, sono spariti. Neanche il vino ha avuto fortuna: nei nostri supermercati infatti vediamo quello dei paesi esteri; mentre il nostro buon vino viene declassato e abbandonato! Per quanto riguarda il vino, in questi ultimi tempi abbiamo assistito all'arrivo in Italia (nei porti siciliani: in particolare a Castellammare del Golfo) di vino proveniente dalla Spagna, che poi sembra provenire dai paesi extracomunitari quali quelli del Sudamerica. Il Governo ha il dovere di chiarire questa vicenda, essendo consapevole — come dovrebbe essere — che in Sicilia (in particolare nella provincia di Trapani) vi sono i più grossi produttori di vino: e si tratta di buon vino!

Il nostro paese — e il sud in particolare — veniva esaltato per la sua florida agricoltura; era il granaio d'Europa, mentre adesso invece vi è crisi un po' dovunque. Non si riesce a difendere il prodotto nazionale; mentre viene importato perfino l'olio dalla Tunisia, penalizzando i nostri olivicoltori, che vengono lasciati abbandonati a se stessi. Lo stesso si verifica per i produttori di latte, che giustamente pro-

testano e vengono picchiati dalla polizia di regime: essi sono penalizzati dalla politica del Governo, che è incapace di intervenire in sede europea per difendere le legittime richieste dei produttori, ancora una volta abbandonati, umiliati ed offesi e, per giunta, picchiati!

La nostra produzione di agrumi viene umiliata con la stipula di un contratto commerciale che prevede l'importazione di arance dal Marocco: tutto ciò, forse, per compensare le esportazioni di auto della FIAT!

Per l'agricoltura infatti non è stato fatto nulla, tranne l'aumento dell'imposizione fiscale. È un'agricoltura totalmente abbandonata, mentre poteva decollare con progetti industriali nell'ambito dei quali avrebbero potuto trovare occupazione milioni di giovani. Sarebbe bastato copiare quanto hanno fatto i governi della California per l'agricoltura per imprimere una svolta all'economia agricola del nostro paese. La nostra agricoltura rimane invece gravata da elevati contributi previdenziali, senza contare l'IRAP, che darà un colpo mortale ai produttori agricoli.

Il Governo sino ad oggi non ha neanche accettato la giusta richiesta dei coltivatori che chiedono una riduzione del prezzo del carburante agricolo. Questo Governo non ha fatto alcun intervento a favore dei prodotti biologici (vino, olio, agrumi, grano duro, frutta anche di tipo particolare come il melone bianco e i fichi d'India) non solo sotto l'aspetto della valorizzazione, ma anche sotto quello della commercializzazione.

I prodotti agricoli del sud e delle isole subiscono una grave penalizzazione anche per quanto riguarda il trasporto, con costi elevati e tempi di percorrenza lunghi. Ricordo che su questo tema la Camera ha approvato un mio ordine del giorno e il Governo, pur essendosi dichiarato favorevole ad esso, non ha sino ad oggi ottemperato all'obbligo assunto.

Anche le infrastrutture viarie nel sud e nelle isole presentano vistose carenze, che ostacolano la rapida circolazione dei prodotti. Non si è fatto nulla per rilanciare e potenziare l'agriturismo, dove possono

trovare occupazione migliaia di giovani. Mancano incentivi per la meccanizzazione...

PRESIDENTE. Onorevole Lucchese, deve concludere!

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Il problema dell'acqua rimane insoluto, mentre non sono stati creati piccoli e grandi invasi.

Pertanto, per l'agricoltura chiediamo maggiori investimenti. Abbiamo presentato una proposta di legge che prevede l'erogazione di incentivi pluriennali di spesa a favore dei giovani ed un'altra per incentivare l'imprenditoria giovanile — anche femminile — nell'agricoltura, riservando ai giovani maggiori quote di produzione e prevedendo anche neutralità fiscale nelle successioni.

Per tutti questi motivi noi non potremo votare a favore di questa finanziaria, che va contro l'occupazione — soprattutto dei giovani — e contro lo sviluppo (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Schietroma. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO SCHIETROMA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il partito socialista democratico italiano — attualmente componente del gruppo parlamentare della sinistra democratica-l'Ulivo — esprime un giudizio complessivamente positivo sull'operato di questi primi 550 giorni di Governo Prodi, per ragioni evidenti. Infatti, il Governo è riuscito a ridurre il tasso di inflazione dal 4 all'1,5 per cento, per cui l'Italia si colloca tra i paesi a più bassa inflazione d'Europa. Inoltre, siamo rientrati negli accordi di cambio del sistema monetario europeo, con una lira sempre in prossimità della parità di 990 per marco tedesco.

Anche il rapporto tra deficit pubblico e prodotto interno lordo è migliorato sensibilmente: dal 7 per cento dell'anno scorso viaggia ormai verso il raggiungimento del 3 per cento previsto dal Trat-

tato di Maastricht. La diminuzione dell'inflazione, la stabilità del cambio ed il notevole recupero di fiducia hanno determinato il ribasso dei tassi di interesse. Davvero significativo è il contenuto sociale del calo dei tassi di interesse e del successo della lotta contro l'inflazione, che peraltro può essere considerata la tassa più ingiusta, anche perché in ultima analisi colpisce di più chi meno ha.

Questi risultati positivi per il nostro paese ci consentono di poter dire che siamo sul punto di vincere la sfida per l'ingresso in Europa nel pieno rispetto dei parametri previsti. Per raggiungere questo obiettivo sono state necessarie manovre finanziarie per oltre 100 mila miliardi in un anno, a cui va aggiunta quella di cui stiamo discutendo, certamente più leggera, ma pur sempre di circa 25 mila miliardi.

Ma valeva la pena affrontare tutti questi sacrifici per entrare in Europa? Noi diciamo di sì, se sarà un'Europa davvero capace di porre i problemi dell'istruzione, del lavoro, dell'occupazione, delle solidarietà e delle politiche sociali al primo posto nell'agenda delle priorità da affrontare e delle questioni da risolvere.

Uno degli eventi più straordinari di quest'anno è stato certamente l'incontro a Parigi tra Papa Wojtyła ed un milione di giovani provenienti da tutto il mondo. Ebbene, sul tema della mondializzazione, Giovanni Paolo II ha auspicato che l'uomo abbia sempre priorità sull'economia e sul mercato e che la concorrenza legittima non soffochi la solidarietà intesa in senso più lato. È noto che il mio partito si riconosce in pieno in questo significativo messaggio culturale rivolto in primo luogo ai giovani, che del resto si sono mostrati molto interessati a tali tematiche.

Soprattutto a loro, ai giovani, deve essere rivolta l'attenzione del Governo e del Parlamento. Un grande sforzo deve essere fatto innanzitutto per porre sul serio l'istruzione, la cultura, l'educazione e la formazione al primo punto degli obiettivi da raggiungere. Scuola, università e ricerca sono oggi condizione essenziale per la crescita della società e lo sviluppo di una economia competitiva nel contesto

europeo e mondiale. Ma dobbiamo pensare anche ai meno giovani, ad esempio ai quarantenni che hanno perso l'occupazione. Ad essi dobbiamo fornire quella riqualificazione professionale necessaria ad un loro rapido reinserimento nel mondo del lavoro.

Dal 1989, con la caduta del muro di Berlino, è cambiato davvero il mondo e si sono aperti nuovi straordinari orizzonti. Ora appare finalmente possibile costruire un'Europa aperta anche ai paesi ed ai mercati dell'est. D'altra parte i successi di Tony Blair in Inghilterra e di Lionel Jospin in Francia favoriscono certamente la costruzione di un'Europa attenta alle politiche sociali e del lavoro e non soltanto un'Europa di soli banchieri. Anche l'Italia deve fare la sua parte.

Ora che l'obiettivo europeo è pressoché raggiunto dobbiamo dare efficaci risposte soprattutto ai 3 milioni di nostri connazionali che sono senza lavoro. La disoccupazione è rimasta infatti su livelli elevati: la media annua per il 1997 si colloca al 12,3 per cento. Nei primi mesi del 1997 vi è stato, dopo oltre cinque anni di tendenza negativa, un lieve aumento di occupazione anche nel Mezzogiorno. È un piccolo segnale positivo che va sostenuto con decisione.

Sono davvero lieto che il ministro Ciampi abbia affermato con vigore in sede di presentazione della finanziaria che la lotta alla disoccupazione è ora la grande sfida per il Governo Prodi. Il pacchetto Treu, il pacchetto Bersani, il decreto sblocca cantieri, i patti territoriali, i contratti d'area, i contratti di programma e i prestiti d'onore sono iniziative importanti, che testimoniano della buona volontà e del serio impegno del Governo. A riprova di ciò va ricordato che a cinque anni di distanza dall'approvazione della legge n. 488 del 1992 sono stati finalmente emessi i primi due bandi di gara per l'assegnazione delle risorse, nel dicembre 1996 e nel giugno 1997. Il primo bando ha una previsione di incremento dell'occupazione di 83.700 posti di lavoro, dei quali circa 46 mila nel Mezzogiorno. Il secondo

bando attiverà invece 49.500 posti di lavoro, di cui 31 mila nel Mezzogiorno.

Sui fondi comunitari va fatto uno sforzo particolare. C'è stata, per la verità, un'accelerazione nell'utilizzo di tali fondi, ma è ancora insufficiente. Siamo ben lontani dalla capacità che in tale settore hanno mostrato, ad esempio, la Spagna ed il Portogallo. L'Italia, purtroppo, ancora oggi non utilizza circa la metà dei fondi europei disponibili per settori come il turismo, la cultura, la tutela dell'ambiente, settori peraltro particolarmente congeniali alle caratteristiche, alla storia e alle tradizioni del nostro paese.

Non dobbiamo poi commettere l'errore di sottovalutare la protesta degli agricoltori; questi ultimi rappresentano una categoria di lavoratori che non scende spesso in piazza o nelle strade per manifestare il proprio dissenso. Il fatto che, dopo tanti anni, abbiamo deciso di esprimere così clamorosamente la loro protesta, deve farci riflettere profondamente, al di là del merito e della vicenda specifica delle quote latte. Il nostro paese ha una forte tradizione agricola; dobbiamo ammettere che l'Italia ha troppo frettolosamente sacrificato il settore dell'agricoltura. Ed un paese che dimentica, accantona le proprie tradizioni, alla lunga finisce per pagare un duro prezzo. Forse siamo in tempo per rimediare; il Governo ha dunque anche il difficile compito di rielaborare una politica agricola capace di fornire risposte adeguate a coloro che ancora oggi — e sono tanti — intendono impiegare le loro risorse in tale importantissimo settore.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul problema delle pensioni si è discusso molto e si dovrà discutere ancora. Si è parlato poco, invece, del decremento demografico che avrà, in futuro, un'incidenza negativa anche per le pensioni. Il Governo, per tante ragioni, non può e non deve trascurare l'attuale situazione di crescita zero della popolazione italiana.

Un'ultima considerazione riguarda inevitabilmente i problemi del fisco. Attendiamo con speranza i risultati dell'opera del ministro Visco. La protesta che viene

dal nord-est, e non solo, riguarda soprattutto una pressione fiscale che ha raggiunto limiti intollerabili. L'Italia ha molti evasori fiscali, ma anche molte persone che, per non chiudere la propria attività lavorativa, sembrano costrette ad evadere il fisco. Difficilmente, con la repressione, le soprattasse, la moltiplicazione delle indagini ispettive si potranno ottenere entrate maggiori per lo Stato. Le entrate fiscali aumenteranno soltanto se lo Stato sarà capace di chiedere il giusto al cittadino. Le aliquote attuali, che portano ad una tassazione reale ormai vicina addirittura al 70 per cento, non sono giuste.

Cominciamo a dare subito qualche segnale forte che testimoni inequivocabilmente la volontà del Governo di muoversi verso il recupero di un minimo di equità fiscale. L'abolizione immediata dell'IRPEF sulla prima casa sarebbe un segnale di grande significato anche e non solo simbolico ed oltre tutto non avrebbe un'incidenza sulle entrate dello Stato tale da compromettere l'azione di risanamento economico intrapresa dal Governo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro paese è uno dei più importanti del mondo, ma nello stesso tempo in esso vi è ancora tanta, troppa gente che non sa come fare per arrivare alla fine del mese.

Auguro sinceramente al Governo di durare per l'intera legislatura. Auspico vivamente che in questo arco di tempo il Governo non dimentichi mai che la credibilità della nostra maggioranza di centrosinistra dipende molto dal modo in cui verranno affrontati i problemi della disoccupazione e dell'eccessiva pressione fiscale (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge finanziaria che voteremo dopo questa discussione, che purtroppo ha riguardato pochi intimi all'interno di quest'aula, è stata sicuramente condizionata da alcune componenti della maggioranza che, dopo aver aperto una

crisi di Governo chiusa poi in breve termine, hanno orientato determinate scelte nell'ambito del provvedimento in discussione.

Siamo convinti di questo perché notiamo che non sono previsti quegli interventi strutturali capaci di favorire gli investimenti e l'occupazione, che il Governo aveva promesso quando la maggioranza che lo sostiene si presentò agli elettori.

Siamo convinti di questo perché notiamo troppi *escamotage* che riguardano più problemi di cassa, al fine di rispettare i parametri di Maastricht, che interventi realmente tesi a migliorare la situazione economica e sociale del paese.

Un'altra dimostrazione l'abbiamo avuta dall'approvazione, nel modo che sappiamo, del decreto sull'IVA, che serviva esclusivamente ad incassare alcune migliaia di miliardi proprio per rispettare determinati parametri.

Signor Presidente, intendo utilizzare i pochi minuti a mia disposizione soprattutto per svolgere alcune osservazioni riguardanti il settore dei trasporti, visto che entrare in Europa non significa solo chiedere sacrifici e rispettare i parametri, ma anche mettere questo paese al livello degli altri in uno dei più importanti settori, quello delle infrastrutture.

Oggi essere liberi significa avere la libertà di muoversi, ma in Italia è difficile farlo. Abbiamo scioperi dei controllori aerei, delle Ferrovie dello Stato, dei *wagon lit*, dei traghetti, addirittura del soccorso ACI. Si perde allora la piena libertà di muoversi a causa di scioperi che sono delle reazioni contro una politica del Governo ritenuta deficitaria da tutte le categorie.

Essere liberi ed adeguati all'Europa significa anche mettere i nostri produttori e la nostra economia in condizioni di essere competitivi grazie ad infrastrutture nel settore dei trasporti che, purtroppo, non sono mai all'ordine del giorno del Governo quando interviene economicamente.

La scommessa sulle infrastrutture questo esecutivo l'ha già persa, perché, an-

ziché puntare sulla loro crescita, ha solo provveduto a tagli alla spesa che si sono rivelati tagli alla qualità del servizio ed alla sicurezza, come dimostrano l'abbassamento dei livelli di sicurezza ferroviaria, i rischi di blocco che vi sono stati nel settore dell'autotrasporto e gli scioperi in tutti i settori del trasporto. Anziché andare avanti, c'è stato senz'altro un passo indietro, perché tagliare fondi alle Ferrovie dello Stato ed all'ANAS significa abbassare il livello di sicurezza delle Ferrovie e delle strade italiane. Significa infatti incidere sulla manutenzione delle opere e dei mezzi.

Tra l'altro, ci aspettavamo che nel documento più importante il Governo pensasse ad una crescita del trasporto su rotaia per cercare finalmente di riequilibrare, specialmente nel trasporto merci, il rapporto esistente tra rotaia e strada. Oggi l'Italia è l'unico paese avanzato ed industrializzato che vede oltre l'80 per cento delle merci trasportate su gomma. Ecco perché ci aspettavamo qualche intervento strutturale in questo settore, che purtroppo non abbiamo notato. Abbiamo riscontrato degli interventi, dei finanziamenti a pioggia, dei decreti come quello sulla rottamazione che rispondono ad interessi di determinati poteri forti e che contribuiscono ancora di più allo squilibrio del trasporto (in questo caso di persone su gomma) rispetto ad altri tipi di trasporto alternativi.

L'alta velocità è stata frenata per i contrasti esistenti all'interno della maggioranza, per i dubbi di rifondazione comunista e dei verdi e, quindi, la realizzazione di un'importante infrastruttura che doveva portarci a livello europeo e favorire il trasporto di persone e di merci è stata di fatto rallentata con una scelta del Governo che giudichiamo non coerente. Lo stesso vale per l'intermodalità, soprattutto nel settore delle merci, per gli interporti, per l'aeroportualità, sulla quale si gioca — anche in questo caso sul trasporto delle merci e delle persone — il ruolo strategico dell'Italia come cerniera

dell'Europa verso gli altri continenti, verso l'Africa e l'Asia; un'Italia cerniera nel Mediterraneo a sud dell'Europa.

Anche a questo riguardo è stato fatto poco. Si è permesso alla British di acquistare l'aeroporto di Napoli senza intervenire e si è concesso a compagnie straniere di entrare nel settore dell'aeroportualità senza garantire gli interessi nazionali.

Noi ci aspettavamo che nel documento più importante fosse previsto per un settore strategico come quello del trasporto delle persone e delle merci qualche sforzo di più. Le solite ragioni dei parametri e di cassa; le scelte che non portano mai ad interventi strutturali, a favore degli investimenti e dell'occupazione, ci spingono pertanto ad essere contrari al provvedimento in esame, che riteniamo non essere coerente con le promesse fatte dalla maggioranza in campagna elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliuca. Ne ha facoltà.

NICOLA PAGLIUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, la finanziaria 1998 sancisce definitivamente la volontà scarsamente innovatrice del Governo delle sinistre. È riconosciuto da tutti che la legge finanziaria è l'atto di programmazione più importante che un Governo provvede a redigere. Con essa prendono corpo in tempi rapidi e definiti importanti provvedimenti, che se da un lato servono al contenimento del fabbisogno pubblico, dall'altro dovrebbero contribuire a tracciare le linee della politica di sviluppo.

Il Governo Prodi ha indubbiamente ereditato, come gli altri che lo hanno preceduto annoverabili tra quelli della cosiddetta seconda Repubblica, una situazione economica deficitaria, contraddistinta nel seguente modo. Primo: alto debito pubblico, pari al 124 per cento del PIL. Secondo: deficit pubblico superiore alla soglia del 3 per cento sul PIL fissata a Maastricht. Terzo: crescita del PIL inferiore al tasso di incremento della

produttività. Quarto: taglio del tasso di disoccupazione superiore alla media europea. Quinto: squilibri territoriali molto forti.

Il Governo Prodi ha sposato, giustamente, la causa europea; ha cioè espresso con determinazione la volontà di far entrare l'Italia nel sistema della moneta unica fin dall'inizio, ma — ahimè — spinge l'Italia in Europa utilizzando sistemi che ne compromettono fortemente l'economia.

Il contenimento del deficit viene programmato non attraverso un contenimento drastico della spesa pubblica, ma attraverso un incremento delle entrate che presuppone un aumento della pressione fiscale. Risultato: contrazione dei consumi delle famiglie con una rapida compressione del mercato interno ed un conseguente calo dell'inflazione; aumento del tasso di disoccupazione, specie nel sud, contraddistinto da un tessuto infrastrutturale più debole e, conseguentemente, da un tessuto imprenditoriale con scarsa resistenza; aumento del divario economico tra nord e sud del paese con conseguente acutizzazione di fenomeni di intolleranza sociale da parte di chi ha la sensazione di contribuire da solo al risanamento finanziario (il nord) e chi ha da solo la sensazione di essere dimenticato e relegato al ruolo di cenerentola d'Europa (il sud).

In tutto questo si inseriscono le mire individuali dei ministri dell'Ulivo, che hanno interesse a farsi ricordare, quasi come se avvertissero la sensazione di essere all'unica loro esperienza di amministrazione.

Questa caratteristica è evidente in tutti, ma in modo particolare in coloro che sono alla prima esperienza e provengono dal PDS. Così si ha un Veltroni che interpreta il ruolo di comunicatore, saturando i *media* delle sue presenze, ma senza riempire di contenuto il suo mandato ed un Bassanini, unico a compiere uno sforzo importante, che seguendo le orme di quanto già avviato dal ministro Cassese, pone in essere un vero e proprio stravolgimento dell'amministrazione degli enti locali, attribuendo responsabilità ai

funzionari e lasciando alla politica il solo ruolo di programmazione. Tra i ministri dell'Ulivo è quello che compie lo sforzo più concreto, anche se incompleto. Non considera, infatti, che i funzionari pubblici non hanno la propensione ad assumersi le responsabilità.

Poi c'è Visco, il ministro delle finanze, che si sente spinto dalla forza del riformatore. Il suo intento di rimanere alla storia è effettivamente esaudito con l'introduzione dell'IRAP, imposta che sinora — e non è ancora applicata — ha creato sconcerto, dubbi, risentimenti e preoccupazione. Questa imposta, che doveva nascere per semplificare e combattere meglio l'evasione, di fatto non semplifica e spingerà tante piccole imprese, che ne resteranno vessate, ad uscire dalla legalità per entrare in quello dell'evasione totale più difficile da scovare. Il resto delle riforme fiscali si sussegue a ritmo forzato, senza che alla base vi sia alcuna attenzione alla programmazione economica. Il ministro Visco ignora o fa finta di ignorare che la leva fiscale è utilizzata in economia per creare ricchezza o per distruggerla, per creare benessere o per distruggerlo, per creare fiducia nello Stato o per distruggerla. Ignorando tali significati, egli ha raggiunto il non facile obiettivo di portare tutti in piazza: vi ha portato gli artigiani, i commercianti, le imprese e gli agricoltori, del nord e del sud, i disoccupati. Insomma, proprio tutti, tutti coloro che non fanno parte della cittadella dei privilegiati, di quanti cioè, versando il modico prezzo di una tessera sindacale, possono ben contare sulla protezione di Stato.

Ecco che la finanziaria in esame può consentirsi di mandare in prepensionamento a carico dello Stato chi vuole e può negare il minimo diritto a qualunque altro non sia conformizzato al sistema.

Pure sull'operato degli altri ministri vi sarebbe da dire molto, se si pensa per un attimo a ciò che hanno potuto fare Andreatta e Fassino sull'Albania, la Bindi in campo sanitario e, *dulcis in fundo*, Berlinguer nella scuola.

Anche in quest'ultimo caso la teoria del restare alla storia è confermata. Berlinguer inizia con la riforma degli esami di Stato per passare a quella della scuola in generale. Rinuncia, almeno per ora, alla riforma dei programmi di insegnamento, o, per meglio dire, di indottrinamento.

Quindi, colleghi, come vedete, il teorema secondo il quale i ministri del PDS devono restare alla storia è interamente dimostrato. E dire che chi riforma dovrebbe essere un riformista! Non è così. A ben vedere, eccetto alcuni casi già ricordati in precedenza, si tratta di false ed errate riforme che rispondono a logiche perverse (scuola) o astruse (fisco).

La legge finanziaria di quest'anno, in perfetta sintonia con quanto detto, diventa lo strumento per consentire ai soliti noti ministri dell'Ulivo di continuare nello scellerato gioco dello sfascio per il solo gusto di trovare posto nella storia.

Il solo prode Ciampi è lasciato a svolgere il ruolo di contabile ed esperto quadratore delle finanze pubbliche. Per lui c'è il compito ingrato e difficile di pensare al rapporto deficit-PIL, alle privatizzazioni, al debito pubblico, con un occhio al *welfare*. Peccato che tutto questo lavoro reale non si vedrà e non sarà caratterizzato da una riforma comprensibile dai cittadini. Certo, anche il bilancio dello Stato è stato riformato e non sappiamo se è per questo che il sottosegretario Giarda può affermare che i residui passivi sono un bene e non un male per lo Stato.

Nella schiera di coloro che resteranno nella storia ve ne sono ancora due, il ministro Treu e i suoi lavori di pubblica utilità, ultima trovata per nascondere forme di assistenzialismo statalista, ed il primo ministro Prodi, che sentendosi nel ruolo del moderno Mosè dice di voler portare il popolo d'Italia in Europa. Forse riuscirà a portarci la sua raffazzonata maggioranza, tenuta insieme dall'interesse per il potere e non dal piacere di governare per realizzare un paese migliore, seppure poco normale. A cosa serve la normalità, quando le famiglie vedono au-

mentati i propri bisogni senza alcuna possibilità di risolverli? A cosa serve la normalità, quando le imprese per essere competitive sceglieranno i mercati dell'est europeo, tra non molto anch'essi membri dell'Unione europea? Certo, potremo immaginare di poter spendere meno per acquistare i prodotti che consumiamo, per cui va bene l'agricoltura in Romania, Portogallo o Bulgaria, va bene l'industria leggera in altri paesi dell'est, va bene l'industria pesante in Polonia o in altri paesi del centro-Europa. Ma alla fine una domanda: con quali redditi pagheremo? Se non ci sono investimenti non ci sono redditi e con il sostegno ai consumi, come quelli programmati nella finanziaria e spacciati come norme per lo sviluppo, non si crea sviluppo ma si consumano i redditi acquisiti con i precedenti investimenti, magari quelli fatti con la legge Tremonti.

Quale dispiacere per un meridionale come me dover assistere a questo protagonismo sfrenato, mentre esistono ancora i baraccati del terremoto del 1980, mentre i disoccupati aumentano toccando limiti nuovi, mentre la contrattazione negoziata si va definendo sempre più come strumento per fare ancora propaganda e non intervento reale sul territorio.

Questa finanziaria apre con norme collegate, dirette in apparenza a stimolare taluni settori; ma, guardando e leggendo attentamente, si comprende che gli interventi stessi hanno lo scopo di consentire una lotta più feroce all'evasione, per cui è chiaro che non vi è alcun interesse per lo sviluppo del paese nell'operato del Governo Prodi. C'è da chiedersi che fine farà l'Italia quando avrà destrutturato totalmente il suo tessuto industriale, per quanto tempo ancora ci saranno soggetti che per amor patrio saranno disposti a farsi tartassare ancora, per quanto tempo il popolo del sud sarà disponibile a vivere in condizioni di estremo disagio e a rinunciare ad interventi seri a supporto del fragile tessuto economico locale.

Tutte queste domande non trovano riscontro in nessuno dei punti sviluppati da questa finanziaria e per tale motivo esprimo il mio personale dissenso. L'Italia

ed il meridione hanno bisogno di una politica liberale, liberista ed oggi anche libertaria. Saranno quelle politiche le uniche a consentirci non solo di entrare in Europa, ma di restarci facendoci sentire tutti cittadini di serie A (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza del deputato Manzione, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Acciarini. Ne ha facoltà.

MARIA CHIARA ACCIARINI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, la manovra finanziaria, che trova la sua espressione negli atti che il Parlamento è chiamato a discutere e a votare, è stata giustamente definita ripetutamente la finanziaria per l'Europa. Credo che questo sia certamente l'obiettivo principale che noi ci proponiamo; dico «noi» in quanto maggioranza e quindi in quanto persone convinte dell'opportunità di questo provvedimento.

Vorrei tuttavia anche ricordare un attimo sommamente che, Europa o non Europa, il deficit, il tasso di inflazione, il debito pubblico non potevano comunque continuare a crescere senza alcun controllo. Quindi in realtà questa manovra ha anche un significato che va nel senso dell'Europa ma anche oltre l'Europa e rinsalda, secondo me, questo ragionamento di patto fra le generazioni che è già stato molte volte citato e che a mio avviso bisogna riprendere.

La scelta è proprio quella di non caricare sulle generazioni future un peso insostenibile di disavanzi che si trasformano e si stabilizzano in un crescente debito pubblico. Pertanto risanare era il primo dovere che una classe politica ha nei confronti delle giovani generazioni. Ma dato che il mio intervento si soffermerà in particolare proprio sul rapporto che questa finanziaria ha con i giovani, devo dire che fatto questo passo, fatto questo risanamento (o almeno avviato in maniera significativa) ed essendo, vicini all'Europa (chiaramente bisogna attendere, ma cer-

tamente ci siamo messi nelle condizioni per poterci entrare), è giusto pensare anche al rilancio dell'occupazione e ad una riforma forte del nostro sistema di formazione. Queste sono le premesse indispensabili perché le giovani generazioni, alle quali credo sia giusto rivolgersi e guardare, possano sentirsi integrate nell'Europa a pieno titolo.

Prima di entrare nel tema che mi interesserà di più, quello che riguarda la parte dei provvedimenti in esame concernente l'istruzione, voglio dire che c'è qualcosa di molto interessante che collega l'economia alla ricerca. Si tratta dell'articolo 4 del collegato, nel quale sono previsti gli incentivi per la ricerca scientifica. Ricordo questo aspetto a titolo di esempio positivo: il concetto del credito di imposta a favore di piccole e medie imprese che facciano assunzioni a tempo pieno di titolari di dottorati di ricerca o di altri titoli simili, o che stipulino contratti di ricerca con le università, con i consorzi, con i centri interuniversitari.

Sono aspetti interessanti, segnali molto utili di una strada giusta da seguire per lanciare anche l'occupazione di alto livello, perché anche di questo abbiamo bisogno, cioè di pensare all'occupazione di coloro che sono portatori di una buona preparazione culturale e professionale.

Per quanto riguarda l'istruzione, siamo in un settore delicato con una fortissima incidenza della spesa fissa. Ricordo che sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione le spese fisse obbligatorie sono il 98 per cento, pari ad oltre 60 mila miliardi. Che cosa dice questa finanziaria al settore dell'istruzione? Secondo me dà significativi segnali di svolta, certamente da ampliare e perfezionare.

Voglio ricordare che per questo settore si prevede comunque una contrazione della spesa del prossimo anno pari a 442 miliardi; è poi previsto un contenimento degli organici. Si è molto parlato di questo, ma vorrei ricordare — proprio perché la matematica non è un'opinione — che c'è anche un calo di allievi nelle scuole, globalmente previsto al termine dei tre anni in 120 mila alunni. Bisogna

quindi mettere in relazione le cifre ad un calo demografico in atto e che riguarda tutta l'istruzione, seppure con tratti diversi per le elementari, le medie e le superiori. Queste ultime nel triennio raggiungeranno un calo di 92 mila unità. Non è detto — vorrei ricordarlo a tutti e anzitutto a me stessa — che dovunque ci sia una persona in più vi sia anche più efficienza; il problema è di finalizzare le risorse.

Credo che a questo punto, fatti questi sforzi, dobbiamo prendere atto che avvengono reinvestimenti nel settore della scuola e che una parte dei risparmi è finalizzata al fondo per la retribuzione accessoria degli insegnanti collegato alla realizzazione dell'autonomia scolastica (un provvedimento significativo che dà nuove possibilità di lavoro nel mondo della scuola). C'è quindi una parziale finalizzazione del risparmio; sono segni che giudico opportuni ed interessanti. Certamente vorremmo vederli ampliati.

Credo che sia giusto puntare su una spesa qualificata, il che vuol dire che la scuola lavora con degli obiettivi, che per questo impiega risorse umane e finanziarie, controllando quello che avviene. Credo sia giusto chiedere (non fa parte strettamente del tema, ma in parte la questione è richiamata nel collegato) una possibilità di ingresso nella scuola ed una stabilizzazione del personale attualmente in posizione di precarietà spesso non per causa propria; è necessario riaprire la strada dei concorsi per fare entrare le giovani generazioni di insegnanti nella scuola, perché essa ha bisogno anche a questo livello di un confronto generazionale.

È una scuola che, insieme con le università ed in genere con la formazione, deve essere considerata come un grande fattore di sviluppo. Mi sento di dire che la scuola può chiedere risorse perché rappresenta un grande fattore di sviluppo — ripeto — per tutto il paese. È una scuola che deve essere migliorata nelle strutture, nell'organizzazione, nei contenuti, nei metodi; ma i provvedimenti in parte ci sono ed in parte sono da discutere. Vorrei dire

a tutti che è importante considerare questi come aspetti importanti del lavoro del Parlamento. Abbiamo atti rilevanti da compiere, tra cui la riforma dei cicli. Dovremo affrontare il problema del servizio pubblico di istruzione in termini non esclusivamente statali; ma anche a questo proposito bisogna fare una discussione serena, sapendo che comunque il potenziamento del servizio pubblico, e della scuola statale nel suo ambito, non può non essere l'obiettivo principale del sistema di formazione.

Bisogna però — lo dico ai politici quali siamo, ma anche a chi ci ascolta fuori, nel paese, in particolare ai giovani che in questi giorni stanno anche manifestando per problemi seri della scuola — puntare verso l'alto, su una scuola che sia meglio in grado di rispondere a quello che viene richiesto; bisogna saper coniugare una tradizione che esiste, e che non va affatto buttata via, con le nuove necessità che veramente esistono e che, se non venissero considerate, segnerebbero gravemente l'Italia. Occorre quindi guardare avanti tutti insieme; lo dico perché credo che un sistema di formazione rinnovato sia un fattore importante per il nostro paese, lo sia per le giovani generazioni, ma anche per l'intera società italiana.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, abbiamo espresso ieri al Presidente Violante una dura condanna sul metodo adottato in relazione ai tempi previsti per la presentazione in aula degli emendamenti alla finanziaria: cinque ore e mezza per studiare il testo uscito dalla Commissione, valutarlo in riferimento agli emendamenti precedentemente presentati e poi proporre le modifiche ritenute necessarie. Non vi è stata alcuna risposta alla richiesta di allungare i tempi a disposizione dei parlamentari. Questa è la palese e lampante dimostrazione della chiara volontà governativa di blindare questa finanziaria per sfrondarla dagli emendamenti del Cobas, da qualsiasi critica democratica,

quindi non conforme alla pratica consociativa dell'inciucio politico in auge tra questa maggioranza e la falsa opposizione di destra e di sinistra che continua a sostenerla.

Avete dichiarato inammissibili decine di migliaia di emendamenti, per esempio, i 4.800 relativi all'articolo 42 con questa motivazione: « Incongrui rispetto al contesto logico e normativo dell'articolo con riferimento al numero degli emendamenti ed all'assenza di criteri logici di individuazione dei comuni ». In realtà gli emendamenti si riferivano non a comuni ma a siti postali, quindi a quartieri o a frazioni di comuni montani.

Altri emendamenti non sono stati ammessi perché formulati con modalità palesemente ironiche. Ma vi sembra ironico elencare i siti per i quali prevedete il passaggio delle attività svolte oggi dagli uffici postali ad esercizi commerciali privati, senza preoccuparsi di quale fine faranno i lavoratori delle poste?

L'intera faccenda vi preoccupa poco, come poco vi interessa sapere quale fine hanno fatto le migliaia e migliaia di lavoratori declassati ad esuberanti da voi e dalle vostre leggi antioperaie, dettate dai padroni e dai loro sindacati compiacenti e corrotti.

Se a questo aggiungiamo il metodo ormai consolidato di accantonare e di non porre neppure in votazione in Commissione gli emendamenti di chi non è disponibile a patteggiarli, mercanteggiandoli sotto banco per usi strumentali e di bottega, possiamo ben dire a ragione che l'unico vostro obiettivo è l'intrallazzo politico, non la politica e che l'unica vera inammissibilità in questo Parlamento è rappresentata da voi rispetto a qualsiasi parvenza di democrazia, sia pure formale e remota.

Questo Governo di chiara matrice reazionaria, antioperaia e antipopolare, è forte con i deboli e debole con i forti, di maniche strette con i lavoratori e di maniche larghe con i padroni, i ladroni di Tangentopoli e gli evasori postali. Questo Governo è un vero e proprio pericolo pubblico; un vero pericolo, un vero atten-

tato ai diritti politici, sindacali, materiali e di civiltà dei lavoratori dipendenti conquistati con lotte e sacrifici dalla classe operaia nei decenni scorsi.

Altro che deficit, altro che sacrifici! I soldi ci sono e ce ne sono molti; sono rappresentati dagli oltre 300 mila miliardi annui di evasione fiscale, di elusione fiscale e contributiva, dagli sprechi di oltre 30 mila miliardi all'anno per la spesa militare, dai circa 100 mila miliardi elargiti munificamente alla FIAT negli ultimi 15 anni; per non parlare dei finanziamenti pubblici dispensati all'infinito alle imprese private, dei prossimi ingenti finanziamenti alle scuole private sottratti a quelle pubbliche, dei continui condoni e sanatorie per l'economia illegale, della trasformazione in lavoro nero, a sottosalario e sottodiritto, del lavoro esistente. I soldi ci sono: bastano 100 mila nuove assunzioni al Ministero delle finanze, con un costo di circa 5.000 miliardi per gli stipendi e altrettanti per le attrezzature, per recuperare la bellezza di 310 mila miliardi in un solo anno. Ma questo Governo — e chi lo sostiene — fa finta di non vedere e di non sentire e continua a non parlare di queste scandalose denunce, perché ne è completamente coinvolto. Non a caso procede ad oltranza, con caparbia nel taglieggiamento di salari, stipendi, pensioni, scuola e sanità, nello smantellamento per la privatizzazione di tutti i servizi di fondamentale interesse sociale e pubblico.

Sulle pensioni il falso messaggio trionfalistico di avere salvato i 35 anni per gli operai e i lavoratori precoci nasconde la realtà di fatto per cui la loro stragrande maggioranza, per raggiungere l'anzianità richiesta, andrà in pensione con ben più di 35 anni di lavoro (fino a 40). I lavoratori non inquadrati come operai ma che svolgono lavori di pari gravosità, i cosiddetti equivalenti, spariscono nel nulla; si dice che verranno identificati nel corso del 1998 ed anche a loro, nei limiti degli equilibri di bilancio, verrà concesso il trattamento riservato agli operai, condividendo con loro un bell'inganno.

Stessa beffa per i dipendenti pubblici, anch'essi pesantemente colpiti. A loro era concesso di andare in pensione con meno di 35 anni contributivi, anche se con forti decurtazioni (fino al 50 per cento dell'ultimo salario). Non si può dimenticare che l'entrata nel settore pubblico non è solo subordinata a concorsi cui si può accedere dopo aver compiuto una certa età, ma è soggetta al possesso di un titolo di studio che nella maggior parte dei casi si consegue dopo 19 anni. Spesso il requisito minimo dei 35 anni andrà ben oltre l'età richiesta. Anche per i dipendenti pubblici è partita la grande operazione dell'utilizzo del TFR per i fondi pensionistici privati, che si prospetta ormai come l'affare del secolo. Solo nel pubblico impiego, nel prossimo quinquennio, si calcola che verranno rastrellati 60 mila miliardi. Il rinvio dell'accesso alla pensione di milioni di lavoratori si fa beffa della falsa conquista teorica delle 35 ore. Questo ulteriore massiccio prolungamento della vita lavorativa « si mangia » per i prossimi vent'anni eventuali possibilità di tradurre le 35 ore in nuovi posti di lavoro, con buona pace per la disoccupazione.

Non c'è da stare allegri sul fronte delle nuove tasse, come afferma non certo un Cobas ma Raffaele Minelli, della SPI-CGIL sul *Sole 24 Ore* del 13 novembre, dove scrive che in base alle nuove aliquote IRPEF, un pensionato con soli 16 milioni annui di pensione vedrà aumentare dello 0,66 per cento la pressione fiscale, pagando 157 mila lire di tasse in più. Gli aumenti dell'IVA poi provocheranno un aumento medio di spesa da 300 mila a 500 mila lire a famiglia. Così, mentre si è alleggerita con l'IRPEF la tassazione progressiva, si è infierito sulle tasse indirette che colpiscono ingiustamente tutti allo stesso modo, da Agnelli al pensionato da un milione al mese: un bell'onore per un Governo di centro-sinistra!

Gli sciagurati programmi di questo Governo sono ben rappresentati, inoltre, dalla recente strage avvenuta all'ospedale privato Galeazzi di Milano. Affidare la salute ai privati significa ridurla a merce e metterla nelle mani di « sanitopoli » e di

coloro che valutano tutto ciò che toccano come occasione di massimo profitto, a discapito dei bisogni sociali inalienabili e fondamentali. Le lacrime di cocodrillo versate a piene mani da questo Governo su quella camera iperbarica esprimono soltanto l'infinito cinismo di chi è invece il primo responsabile morale e politico di quella strage, con la promozione della privatizzazione di tutti i servizi pubblici essenziali.

Questo Governo non ha alcun titolo per piangere i morti di oggi né quelli di domani. Questo Governo non ha alcun titolo per chiedere il parere favorevole dei lavoratori a questa sciagurata finanziaria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli membri del Governo, parlare in un'aula così deserta e soprattutto vedere poco fa alcuni giovani studenti ascoltare attentamente l'intervento di un collega ci ha fatto pensare che se questi giovani studenti, nel tornare a casa, diranno ai loro genitori che mentre si sta discutendo la finanziaria, che è il momento più importante per la vita di un paese, questa Assemblea nella sua totalità è deserta, certo tutta la classe politica non farà una bella figura.

In questi giorni, tra le altre cose, i *mass media* stanno dicendo che alleanza nazionale, proprio in occasione di questa finanziaria, sta conducendo un'opposizione non ostruzionistica. Ebbene, anche attraverso il nostro intervento, noi vorremmo sottolineare che la nostra non è un'opposizione ostruzionistica, però è un'opposizione dura, convinta e soprattutto costruttiva.

Ci troviamo di fronte a decisioni prese di concerto tra Governo e sindacati; ci troviamo di fronte ad un paese dove coloro che rappresentano 4-5 milioni di lavoratori iscritti esercitano un potere di imposizione e di condizionamento su provvedimenti che invece interessano 22 milioni di lavoratori e 40 milioni di elettori. E allora non c'è da meravigliarsi

che ancora una volta questo Governo presenti una finanziaria contro i ceti medi, che costituiscono la vera struttura portante della nostra società civile e della nostra economia.

Le misure sulla riforma delle pensioni sono manifestamente il frutto di una cultura di stampo operaista. Si è voluto selezionare il mondo del lavoro in categorie diverse: operai ed altri, impiegati privati e pubblici, lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi. La scure di Bertinotti ha ottenuto i suoi risultati, tutelando gli operai, ai quali sono stati lasciati inalterati i requisiti per la pensione di anzianità, e colpendo invece i lavoratori autonomi. Non a caso sono stati previsti aumenti di contributi previdenziali a carico dei commercianti (più 0,8 per cento), degli artigiani, dei coltivatori e dei professionisti. Si è abolita perfino l'indicizzazione delle pensioni superiori a 3 milioni e mezzo lordi!

È evidente allora che il voler discriminare alcune categorie e volerne salvaguardare altre non soltanto vuole sottolineare una linea di politica economica e sociale tanto cara alla sinistra, ma soprattutto significa ridurre drasticamente la portata finanziaria dei provvedimenti in esame. Pensate che dai 9.000 miliardi che secondo il DPEF si sarebbero dovuti realizzare andiamo a recuperare solo 4.100 miliardi, di cui circa 1.400 dall'aumento dei contributi. Vorrei domandare al ministro Visco se questo, cioè l'aumento dei contributi, non significhi aumentare la pressione fiscale: non è tassazione? Ma la parte del leone viene attribuita all'aumento delle aliquote IVA: 6.000 miliardi. È inutile, proprio attraverso questo provvedimento noi avremo una maggiore inflazione e soprattutto un abbassamento dei consumi.

Una finanziaria dunque fortemente sbilanciata, che provocherà una penalizzazione dello sviluppo e dell'occupazione. Se poi andiamo a considerare che per l'Italia è previsto un incremento del prodotto interno lordo del 2 per cento, contro il 3,2 per cento della Germania e il 3,1 della Francia, ci accorgeremo subito che

con questa finanziaria i mercati non riterranno strutturale il processo di risanamento della finanza pubblica e la riduzione dell'inflazione, con effetti sicuramente negativi sul costo del denaro e sugli investimenti.

E allora se è vero che la partecipazione all'unione monetaria ha come corollario la convergenza dei tassi tra i diversi paesi ed al momento attuale il differenziale tra l'Italia, la Francia e la Germania risulta ancora sostenuto, sono i tempi e i modi di questo processo che lasciano spazio in noi tutti a pessimistiche ipotesi. Se infatti prendiamo in esame in questa finanziaria l'aumento delle aliquote contributive dei lavoratori autonomi, notiamo che ciò significa un aggravio per i lavoratori del settore di circa 500 miliardi all'anno. Il complesso di queste misure porterà ad un'accelerazione del processo di ridimensionamento dell'apparato distributivo. Per effetto della sola legge finanziaria si dovrebbe determinare l'espulsione dal mercato di circa 50 mila imprese, ma noi riteniamo che la cifra sarà notevolmente superiore.

Le misure di intervento per il riequilibrio della finanza pubblica non sembrano favorire il consolidamento della ripresa, lo sviluppo e l'occupazione e di conseguenza il miglioramento del clima di fiducia delle famiglie, necessario per il riavvio dei consumi. E qui vorrei sottolineare come, nonostante in termini quantitativi il 60 per cento della manovra derivi da tagli alla spesa (15 mila miliardi), ancora una volta non sembra che si siano voluti attuare interventi strutturali mentre gli interventi sulle entrate rischiano di togliere disponibilità finanziarie al sistema frenando lo sviluppo.

Circa un terzo dei risparmi di spesa dovrebbe derivare dalla riforma dello Stato sociale, che non sembra, per come si è delineata, risolvere strutturalmente il problema. Per quanto poi concerne le altre riduzioni di spese, si perpetua la consuetudine a procedere a blocchi temporanei dei flussi in uscita o a predisporre misure di varia natura volte alla razionalizzazione delle risorse, la cui efficacia

non è certa e che rischiano quindi di non realizzarsi. Basterebbe pensare agli incentivi *part time* contenuti nella legge finanziaria del 1997.

Analoga perplessità nutriamo su alcune cifre poste come incrementi di entrate. Pensate, Visco prevede 3.500 miliardi di recupero! È sufficiente pensare, a tale riguardo, che dei 186 miliardi stimati lo scorso anno come recupero di gettito derivante dall'emersione di società di comodo, ad una prima verifica semestrale ne sono stati effettivamente incassati soltanto cinque.

Da queste considerazioni risulta quindi evidente il rischio che non siano raggiunti gli obiettivi fissati e che siano sicuramente necessarie nel corso dell'anno, come è avvenuto anche nel 1997, ulteriori manovre correttive. Quali effetti produrrà questa finanziaria sulle famiglie? Nonostante qualcuno definisca questa manovra leggera (non a caso essa è stata definita la più leggera degli ultimi anni), le conseguenze sulle famiglie non saranno di lieve entità. I primi effetti si avranno già in questi ultimi mesi del 1997 attraverso il prelievo di 2.000 miliardi derivanti dalla decorrenza immediata della riforma delle aliquote IVA. Per il prossimo anno il prelievo superiore a 5.700 miliardi, stimato come maggior gettito IVA, è destinato a sostituire (come più volte ha detto il nostro collega, professor Armani) l'eurotassa, continuando a tenere compressa la capacità di spesa delle famiglie.

Nella valutazione complessiva della manovra per il riequilibrio della finanza pubblica non si può non tener conto degli effetti che deriveranno dalla riforma del sistema fiscale che entrerà in vigore il prossimo anno. Questo intervento, che il Governo stima non produrre modifiche dal lato della pressione fiscale, avrà in realtà conseguenze sia sulle famiglie che sulle imprese.

Per quanto concerne le famiglie anche qui dobbiamo dire che con la modifica delle aliquote IRPEF, se anche risulta difficile valutare l'impatto per la complessità del provvedimento, è evidente che anche nell'ipotesi di invarianza di gettito

complessivo si avrà uno spostamento di reddito tra nuclei familiari con inevitabili conseguenze sulla dinamica dei consumi e sulla loro composizione.

Più consistenti appaiono poi gli effetti dell'introduzione dell'IRAP, che pur essendo un'imposta sulle attività produttive avrà un impatto anche sulla capacità di spesa delle famiglie, capacità che verrà ulteriormente limitata da alcuni interventi in materia di riduzione delle uscite dello Stato.

La minore erogazione dei servizi, in particolare quelli sanitari, da parte dell'operatore pubblico costringerà le famiglie a spostare parte del reddito verso questa tipologia di consumi, che non può essere ridotta. Anche le dinamiche occupazionali in questo contesto non sembrano in grado di assicurare un recupero di reddito e, di conseguenza, della capacità di spesa delle famiglie. Si stima infatti, per il prossimo anno, un modesto aumento, di poco superiore a 20 mila unità, nettamente più contenuto di quello previsto dal Governo.

Ma quale futuro avranno le piccole e medie imprese? Quale futuro avranno il commercio, il terziario, l'artigianato? Ebbene, se andiamo ad esaminare il complesso dei provvedimenti previsti dalla legge finanziaria, che dalla modifica del sistema avrà sicuramente un pesante impatto sulle piccole e medie imprese, in particolare sul commercio, sul turismo, sui servizi, vediamo che circa il 70 per cento delle nuove entrate previste dalla legge finanziaria implica effetti soprattutto sulle aziende orientate al mercato interno, con una riduzione della capacità di spesa delle famiglie e di conseguenza un'evoluzione meno dinamica dei consumi. A ciò si deve aggiungere l'impatto che avrà l'introduzione dell'IRAP sulle imprese. L'aspetto più preoccupante di questa nuova imposta è dato dal fatto che la soppressione di alcuni tributi e contributi deducibili dal reddito determinerà un aumento della base imponibile, con effetti particolarmente pesanti sui contributi dovuti dalle ditte individuali, dai professionisti e dalle società di persone.

Per questo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi di alleanza nazionale abbiamo presentato una serie di emendamenti. Emendamenti che sappiamo che il Governo ha voluto respingere. Ma attraverso questo mio intervento e attraverso gli interventi di altri colleghi vogliamo dire che se il Governo accetterà alcuni emendamenti che riteniamo basilari per la ripresa economica, occupazionale di questo nostro paese, la nostra opposizione sarà dura, costruttiva ma sicuramente collaborativa per una ripresa del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vorrei riesaminare rapidamente quelli che sono gli aspetti più salienti e più pregnanti di questa manovra per vedere se c'è corrispondenza tra gli intenti ed i fatti che vengono portati all'attenzione dell'Assemblea.

All'articolo 30, commi 5, 7 e 9, e all'articolo 22, comma 3, si parla di lotta all'evasione. Non vi è chi non veda e chi non sappia che la sconfitta dell'evasione o più realisticamente la riduzione dell'evasione stessa risponderebbero ad una scelta di civiltà, ad una conquista sociale sia sul piano etico-morale sia sul piano economico-finanziario ad una prima esigenza del vivere civile. Quanti lasciano allo Stato oltre i due terzi di quello che producono e quanti hanno mostrato senso civile e patriottico nell'accettare e pagare anche inique gabelle chiedono a viva voce perché chi produce di più paghi poche lire di imposte o niente. Qual è il biglietto che costoro hanno pagato per entrare in Europa?

L'obiettivo balza evidente agli occhi di tutti. Si tratta di far pagare tutti e di far pagare meno. Questo può essere soltanto il frutto di una diversa politica, di una diversa e più affidabile metodologia. Ma come si smascherano gli evasori? A cosa sono serviti la voce grossa, i nuovi quanto improvvisati controlli selezionati sulla

base di *quiz* a risposta multipla? Quando ci convinceremo che non saranno segni e crocette a farci individuare gli evasori, ma che occorrerà affidare il compito a personale altamente qualificato e specializzato, che operi con cervello, con estro e — perché no? — con un pizzico di astuzia nell'effettuare le verifiche? Quale dunque la migliore metodologia? Siamo davvero pronti a sostenere che il personale della pubblica amministrazione è capace di operare in tutti i settori e per tutti gli impieghi, che il bravissimo funzionario del ramo civile dell'amministrazione addetto al contenzioso o agli accertamenti sia parimenti capace di dedicarsi alle verifiche esterne? Riportiamo allora la Guardia di finanza, che ha la necessaria, capillare organizzazione territoriale alla sua funzione di polizia tributaria. Recuperiamo allora uomini e mezzi da poco utili sovrastrutture — ci riferiamo in particolare al 117 e al GICO — ed impegnamoci a qualificare e a specializzare il personale attraverso seri e lunghi tirocini perché conquistino estro, inventiva, capacità di effettuare verifiche. Poniamo seriamente l'amministrazione nelle condizioni adatte per combattere gli evasori.

I recuperi che verranno effettuati in tal modo non dovranno poi essere utilizzati per ridurre il deficit pubblico o per finanziare nuove spese. I recuperi vanno destinati a nuovi investimenti e a nuovi incentivi per creare occupazione. Il deficit pubblico, in sostanza, va abbattuto innanzi tutto con il taglio delle spese inutili.

Per quanto riguarda altri argomenti che vengono posti all'attenzione dell'Assemblea, va rilevato come si sia proceduto con l'articolo 21 all'aumento del canone RAI che costituisce oggi una imposta sul possesso dell'apparecchio televisivo, non il corrispettivo di un servizio prestato, visto che la Corte costituzionale ha sancito che va pagato anche da parte di chi non riceve i canali della RAI. Il comma 15 prevede un aumento del canone della televisione, in quanto rideterminato con decreto del Ministero delle telecomunicazioni secondo le modalità statuite dal contratto di servizio previsto dalla convenzione venten-

nale siglata tra il ministero e la stessa RAI. Va fatta qualche riflessione al riguardo. In tutta evidenza l'aumento appare immotivato proprio perché non giustificato da una prospettiva di miglioramento dei servizi, proprio perché, non da ultimo, costituisce un odioso aggravio della pressione fiscale in un particolare momento della vita del paese.

Inoltre, la proroga al 31 settembre del 2000, disposta dal comma 18, della convenzione tra RAI e Ministero delle finanze sulla riscossione del canone di abbonamento e dei connessi tributi erariali porterà al servizio pubblico la considerevole cifra di 7 mila miliardi per il 1998, che non trova fondamento e giustificazione alcuno nel servizio che va offrendo.

Che dire poi della questione delle auto e dei motorini? A leggere quanto diffuso da alcuni organi di stampa e di informazione, sembrava che il trasporto su gomma potesse essere destinatario di graziose concessioni da parte del Governo: abolizione della marca sulle patenti, delle tasse sulle autoradio, di alcuni superbolli. Poi, a ben guardare, è venuta a galla la verità, atteso che gli sgravi erano stati trasferiti sul cosiddetto bollo auto, che registrerà aumenti superiori al 40 per cento in base ad un nuovo, ad un nuovissimo marchingegno. Perché si pagherà non sui cavalli fiscali, ma in rapporto alla effettiva potenza erogata dal motore. Tassa di possesso e ingiustificato e punitivo aumento anche nei confronti dei possessori di ciclomotori e di motociclette, invenzione fiscale tutta italiana, visto che non vi è traccia nei principali mercati europei di questo gabello.

Stesso metodo per i passaggi di proprietà rapportati nei costi alla potenza effettiva dei motori, il che sta a significare ancora notevoli pressioni sui cittadini, pesanti condizionamenti ai bilanci delle imprese che troveranno ulteriori nuove sorprese derivanti da altre nuove regole sul trattamento fiscale del loro parco auto.

Vi è poi una novità: l'ecotassa, il nuovo tributo sulle emissioni, con un gettito da 110 miliardi (articolo 14). È una nuova,

suggestiva tassa quella che i grandi impianti di combustione, definiti dalla direttiva CEE, dovranno pagare sulle emissioni! Parrebbe una vittoria sotto il profilo della politica ambientale, perché chi inquina deve pagare. Il dualismo uomo-natura ha troppo spesso determinato un'assurda correlazione: sfruttamento delle risorse uguale danno all'ambiente. Non sarà dunque mai troppo tardi tentare di coniugare e di conciliare le esigenze ambientali con quelle del corretto sviluppo produttivo. Abbiamo però fondati dubbi che l'ecotassa (concepita come la panacea dei mali determinati all'insegna di un illusorio progresso) possa incidere non sulle emissioni in quanto tali, bensì sul superamento dei parametri di cui alla direttiva CEE. Se l'obiettivo finale è quello di indurre all'uso di combustibili meno inquinanti, non verrà conseguito per la difficile reperibilità sui mercati e per i conseguenti alti costi. Ciò significa che anche con questo provvedimento otterremo soltanto una penalizzazione della produzione ed un immediato rialzo dei costi (si consideri l'incidenza della tassa sulle centrali elettriche in barba al contenimento dell'inflazione).

Che dire ancora della scuola, a prescindere dal difficile problema della riorganizzazione e del pieno recupero di efficacia dell'intero comparto scolastico? Anche in questo settore si è operato all'insegna di tagli formali ad ogni costo. Il principio, le metodologie adottate paiono essere frutto di sprovvedute e disarmanti illogicità: tagliare ad ogni costo, purché i tagli diano la sensazione che si opera per un riequilibrio dei conti pubblici; poi, eventualmente, si prenderanno in esame i contenuti strutturali della scuola per adeguarla alla realtà o, meglio, alla prospettiva europea. Ed ecco l'assunto: il numero degli occupati nella scuola, inclusi i supplenti annuali e temporanei, dovrà risultare alla fine del 1999 inferiore del 3 per cento rispetto a quello che sarà rilevato alla fine del 1997.

La scure poi continua ad abbattersi anche sul personale amministrativo, tecnico e ausiliario, all'ombra del paravento

della revisione degli organici e dell'arbitrio concesso ai singoli istituti di affidare alcuni servizi addirittura in appalto. In tal modo però potrebbe aggravarsi la situazione degli organici, penalizzando i dipendenti del comparto scolastico con l'altissimo rischio di compromettere la qualità del servizio. Pazienza! Al momento appare sufficiente dare la contabile impressione che vengono riequilibrati i conti pubblici, poi si vedrà!

Ecco dunque l'uovo di Colombo: crisi nell'industria? Crisi nell'edilizia? Crisi nel commercio, nell'artigianato? Semplici i rimedi, secondo questo Governo: tagli, diminuzione degli occupati, licenziamenti.

Per quanto attiene poi all'articolo 38 (enti locali) viene istituita un'addizionale comunale IRPEF. È una vera e propria novità che un Governo prestigiatore ha tirato fuori dal cappello o non si tratta di una copia pasticciata di quell'addizionale, prevista qualche anno fa e mai applicata, dell'ILOR?

Ancora una volta va evidenziato l'odioso momento della pressione fiscale che si accompagnerà ad un'incredibile ingiustizia fiscale, in quanto con questa riforma si avvantaggeranno i comprensori forti a discapito di quelli deboli, atteso che in questi sono minori i redditi IRPEF. Non è certo questo il sistema su cui dovrà poggiare il federalismo fiscale, visto che l'inasprimento continuerà a creare forti tensioni, soprattutto nei comuni deboli, a fronte delle pressanti e nuove richieste di servizi sociali (anche a seguito della riforma del *welfare*), a fronte delle nuove competenze trasferite agli enti locali dalla legge Bassanini di recente approvazione. Se questo voleva essere un modo per sostituire i finanziamenti dei comuni stessi, si è scelta la strada sbagliata perché non può esistere un diretto collegamento tra ricchezza prodotta e territorio. Spesso infatti non corrisponde la territorialità del gettito di cui si tratta alla residenza degli abitanti, in particolare alla localizzazione fiscale delle grandi imprese, la cui operatività si svolge su territori sempre più ampi ed il cui domicilio fiscale, per lo più, non è nemmeno nel territorio regionale

che le ospita. Una correlazione che si può riscontrare soltanto per le attività più modeste. Di qui la palese ingiustizia tributaria che abbiamo l'obbligo di denunciare immediatamente: un'addizionale che accentuerà gli squilibri già evidenti e costituirà, purtroppo, l'alibi per la progressiva riduzione di trasferimenti erariali, constatato che la situazione dei conti pubblici non autorizzerà certo riduzioni di entrate tributarie.

Per il rispetto dei parametri di Maastricht, in definitiva, l'obbligo per regioni, province e comuni sarà quello di spendere sempre meno, a fronte di pressanti richieste ed esigenze di servizi da parte delle collettività. Perché tale obbligo venga rispettato, si ritiene che il miglior sistema sia quello di continui tagli, invece che di un serio programma di risanamento, di contenimento della spesa, di eliminazione di quelle inutili ed improduttive.

Si parlerebbe poi di agevolazioni al sud. Il piano di sviluppo per imprese ed occupazione previsto nel collegato alla finanziaria escluderà gran parte del mezzogiorno, perché funzionerà soprattutto con i patti territoriali ed i contratti d'area. La previsione normativa non indica coperture aggiuntive, ma rinvia a quelle risorse già destinate al prestito d'onore, rendendo sicuramente insufficienti e pertanto del tutto inutili i finanziamenti finora stanziati. Due le misure agevolative previste, una per l'occupazione, l'altra per investimenti di ampliamento, ristrutturazione, riconversione ed ammodernamento delle imprese nei territori dei contratti d'area.

Da tutte queste considerazioni si vede che siamo su un « battello Italia » che si appresta a varare per il 1998 una finanziaria che non ci vedrà arrivare fino in fondo. Per le grandi conquiste non ci si può affidare ad una nave pirata e a bucanieri, occorre una seria flotta ed esperti condottieri e non un'armata di incapaci.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scrivani. Ne ha facoltà.

OSVALDO SCRIVANI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, la maggior parte se non tutti gli interventi dei colleghi dell'opposizione hanno mirato alla demolizione dei contenuti della manovra finanziaria. Certo non si potevano attendere riconoscimenti sull'efficacia della manovra nel suo complesso rispetto al raggiungimento dell'obiettivo del risanamento dei conti pubblici, dell'aggancio all'Europa e della ripresa dello sviluppo; ma una positiva valutazione di talune specifiche misure da parte dei colleghi dell'opposizione forse non guasterebbe. D'altro canto, ciò non avrebbe scalfito l'impostazione demolitoria — ovviamente legittima per loro — che hanno ritenuto di dover assumere rispetto ai provvedimenti che stiamo esaminando in quest'aula.

Come non riconoscere e valutare positivamente, per esempio, il fatto che la manovra finanziaria al nostro esame contiene importanti novità per quanto riguarda il sostegno alle imprese e gli incentivi all'occupazione? Va da sé che la più importante novità recata dalla finanziaria per il 1998 consiste nel fatto che con essa si porta a conclusione l'operazione conti in ordine per l'Europa; e non vi è dubbio — io almeno non ne ho — che l'effetto benefico del contenimento del disavanzo e della bassa inflazione possa favorire la creazione di nuova ricchezza e la nascita di nuovi insediamenti produttivi, con un evidente effetto indotto per quanto riguarda l'incremento occupazionale.

Ma nell'ambito dei provvedimenti al nostro esame si possono rintracciare — basta aver voglia di farlo — diverse specifiche misure che mirano, per un verso, a sostenere il tessuto protettivo esistente e, per altro verso, a stimolare la nascita e la crescita di nuova imprenditorialità, il tutto finalizzato ad un consistente, anche se non sufficiente, ampliamento della base occupazionale. Infatti, nell'ambito del disegno di legge collegato è prevista l'introduzione di un credito d'imposta per le piccole e medie imprese che assumono dipendenti nelle aree del Mezzogiorno;

per questa misura forse si può dire che l'importo, previsto in 10 milioni per il primo assunto e in 8 milioni per le assunzioni successive alla prima, non appare sufficiente, ma non si può certo negare che si tratta di una misura che va nella direzione giusta. Colleghi dell'opposizione, che amate rimproverare il Governo sostenendo che privilegierebbe i provvedimenti in favore della grande industria, vedete che poi non è affatto vero quello che spesso e volentieri andate affermando? Da questo punto di vista, più che la proroga degli sgravi contributivi fino al 1999 e l'estensione del contributo totale previsto dalla legge n. 30 del 1997 per i neo assunti — provvedimenti che pure sono importanti — credo sia particolarmente significativa la norma introdotta che consente ai giovani di età inferiore ai trentadue anni, che si iscrivano per la prima volta alla gestione speciale degli artigiani e dei commercianti, di poter differire il versamento dei contributi dovuti nei due anni successivi all'iscrizione. Unitamente al prestito d'onore per l'avvio di nuove attività autonome, alle risorse stanziare per l'imprenditorialità femminile e alle misure per favorire lo sviluppo dell'artigianato, nonché al fondo per lo sviluppo, questa norma tende sicuramente a fornire un considerevole impulso per far emergere nuove imprenditorialità nel Mezzogiorno, nuove potenzialità imprenditoriali attraverso cui passa in buona misura l'avvio a soluzione del problema del lavoro nel sud e nelle aree depresse del paese.

Sempre in tema di misure che tendono a favorire una svolta sull'occupazione, non si può infine sottacere l'impatto che avranno le disposizioni che mirano a favorire il recupero del patrimonio edilizio. Non so se le misure contenute nel disegno di legge collegato comporteranno davvero — come sostiene una stima dell'associazione dei costruttori edili — un incremento occupazionale nel settore di oltre 250 mila unità; sono tuttavia convinto che un simile provvedimento non potrà che avere effetti fortemente positivi sull'occupazione, se non altro per il sem-

plice fatto che gli imprenditori del settore e migliaia di cittadini constatano che per la prima volta dopo tanti anni il Governo ed il Parlamento assegnano una importanza centrale alla ripresa dell'attività edilizia ed a quelle ad essa collegate.

Questa mattina un collega ha fatto rilevare che le Commissioni di merito, pur esprimendo parere favorevole sui provvedimenti sottoposti al loro esame, hanno proposto numerose osservazioni. Il collega, nel far rilevare ciò, lo indicava come fatto negativo nella considerazione che il Governo sicuramente — secondo lui — non fornirà risposte positive alle osservazioni formulate dalle diverse Commissioni. Io esprimo un avviso del tutto diverso da quello del collega: in primo luogo, perché ritengo che non è detto che il Governo non terrà in alcun conto le osservazioni formulate dalle diverse Commissioni; in secondo luogo, poiché le osservazioni, fermo restando il giudizio positivo sul complesso dell'impianto della manovra, mirano in buona sostanza a fornire utili elementi per l'arricchimento del dibattito e dello stesso confronto tra Governo e Parlamento.

Anche in sede di esame della manovra finanziaria presso la Commissione lavoro, è stata sollevata la necessità di apportare aggiustamenti ad alcune poste di bilancio, nonché modifiche ed integrazioni al provvedimento collegato. In particolare, è stato posto il problema anche attraverso l'approvazione di specifici emendamenti alla tabella 15, di nuovi stanziamenti per quanto riguarda l'integrazione al trattamento minimo delle pensioni, la tutela contro gli infortuni domestici, la concessione dell'indennità di maternità per le lavoratrici assunte a tempo determinato.

L'accoglimento in Commissione bilancio, con il parere favorevole del Governo, dell'emendamento approvato dalla Commissione riguardante gli infortuni domestici rappresenta senz'altro un fatto positivo. Occorre ora, tuttavia, che anche in questa sede si svolga un attento esame e si ponga la dovuta attenzione alle proposte non accolte dalla Commissione bilancio e riguardanti l'integrazione al tratta-

mento minimo delle pensioni e l'indennità di maternità per le lavoratrici assunte a tempo determinato.

Per quanto riguarda il disegno di legge collegato — e mi avvio a concludere — la Commissione bilancio ha accolto diverse osservazioni, diverse proposte di integrazione, avanzate dalla Commissione lavoro, come per esempio il rispetto della normativa di sicurezza, quale requisito per l'ottenimento del credito d'imposta per i nuovi assunti, la soluzione delle questioni relative all'accesso al pensionamento per il personale della scuola, la vigenza della norma di maggior favore per i lavoratori interessati al cumulo tra pensioni e redditi da lavoro e incorsi nella disciplina del collegato alla legge finanziaria 1997.

Restano tuttavia ancora prive di soluzione le questioni relative al comma 54 dell'articolo 52 sul blocco del pensionamento di anzianità, che comportano la necessità di un intervento che risolva il problema di chi non abbia potuto esercitare il preavviso entro il 31 dicembre 1997 e si trovi senza lavoro e senza pensione. Si tratta, a mio avviso, solo di una svista da parte del Governo a cui è necessario in ogni caso provvedere. Inoltre, penso che il Parlamento sia tenuto a rispondere positivamente alle richieste avanzate dalle organizzazioni del lavoro autonomo che propongono i 57 anni quale età per il conseguimento del diritto al pensionamento e l'estensione ai lavoratori autonomi del diritto al pensionamento con il requisito di 40 anni di contributi già previsto per i dipendenti.

Altre questioni emerse durante l'esame in Commissione lavoro e previste dal parere approvato riguardano, tra l'altro, i fondi integrativi del personale degli enti disciolti ed il finanziamento dei patronati.

Il disegno complessivo della manovra può essere certo ulteriormente rafforzato dalla soluzione dei problemi che ho poc'anzi indicato, ma indipendentemente da ciò resta il giudizio positivo sulla manovra finanziaria che ci viene proposta dal Governo presieduto dall'onorevole Prodi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, all'atto dell'insediamento il Governo presieduto dall'onorevole Prodi annunciò la volontà di ricostruire un paese normale. In questo quadro fu tra l'altro dichiarato il proposito di pervenire ad una giustizia normale che avviasse a soluzione i problemi pluridecennali dell'amministrazione giudiziaria.

Non è questa certamente la sede per verificare se e fino a che punto quel proposito è stato realizzato, a distanza di diciannove mesi dall'insediamento dell'esecutivo in carica, anche se una verifica seria appare comunque indispensabile.

È, però, la sede per confermare, anche per il 1998, l'assoluta insufficienza delle previsioni di spesa per i settori della sicurezza e della giustizia, contenute nei disegni di legge recanti misure per la stabilizzazione della finanza pubblica e bilancio di previsione dello Stato per il 1998.

Vi sono materie che non rientrano nella competenza dello Stato e delle quali tuttavia lo Stato si è occupato nei decenni passati, ed in parte si occupa tuttora, invadendo terreni che non sono di sua competenza, e per tale motivo maturando un enorme disavanzo. Lo Stato è diventato, quasi sempre rimettendoci, produttore di panettoni e di automobili, gestore di spettacoli cinematografici e teatrali, finanziatore di quotidiani e riviste. Oggi paghiamo ancora il prezzo di tutto questo. In tali ambiti lo Stato non ha svolto un'attività di surroga o di sussidio; si è intromesso spesso in funzione sostitutiva.

Vi sono invece altre materie che, pur rientrando nella competenza specifica dello Stato, sono state e sono trascurate. Fra queste, la sicurezza dei cittadini e l'amministrazione della giustizia. In tali settori lo Stato non può essere sostituito da altri, perché tali funzioni coincidono con la sua stessa ragion d'essere. Oggi, con la finanziaria al nostro esame, il para-

dosso trova coerente conferma. Per le materie che non sono di competenza dello Stato, non mancano gli sprechi. Per le altre, per quel ristretto ordine di materie per le quali vi è la competenza specifica dello Stato, non vi sono investimenti adeguati alle necessità. Il Governo dell'onorevole Prodi continua la tradizione dei Governi di centrosinistra, della solidarietà nazionale e del pentapartito.

Già il 30 aprile di quest'anno, esercitando una delega conferitagli dalla precedente legge finanziaria, il Governo ha varato un decreto legislativo con il quale incentiva i prepensionamenti del personale delle forze dell'ordine. Incentiva cioè coloro che hanno almeno venticinque anni di anzianità ad andare in pensione; se non lo fanno entro il 31 dicembre di quest'anno, verranno penalizzati dal punto di vista economico. Coloro che oggi all'interno delle Forze armate hanno venticinque anni di anzianità, sono gli uomini teoricamente migliori per età e per esperienza: per età, perché hanno ancora energie da impiegare; per esperienza, perché hanno un'anzianità più che rispettabile.

Questi uomini non saranno sostituiti, poiché altrimenti sarebbe folle farli andare in pensione con soli venticinque anni di anzianità. Vi è un'esigenza di bilancio che porta ad operare questi tagli. Secondo le stime, che devono trovare conferma alla data del 31 dicembre, quando tutte le domande saranno presentate e non vi sarà più alcuna possibilità di revoca, dal 5 al 10 per cento delle unità complessive delle forze dell'ordine lasceranno il servizio entro quest'anno. Lasceranno cioè privi di supporti indispensabili le stazioni dei carabinieri, i commissariati della Polizia di Stato, le brigate della Guardia di finanza e via dicendo.

Tutto ciò, in parte, si sta già verificando con ricadute negative soprattutto sulle regioni meridionali, nelle quali è invece particolarmente necessario il controllo del territorio. Penso soprattutto a quelle regioni nelle quali lo Stato è riuscito a conseguire risultati importanti nella lotta alla criminalità organizzata e

per le quali, quindi, la presenza della divisa, visibile sul territorio, è l'antidoto più efficace per arginare ipotesi di sostituzione da parte di elementi delinquenti di minore spessore. Non parlo poi delle esigenze accresciute dalle ondate di immigrazione clandestina.

Non vi è nulla nella finanziaria per impedire questa emorragia di forze dell'ordine, provocata sulla scia della legge finanziaria dello scorso anno. Eppure, basterebbe poco, qualche leggero incentivo che, facendo fare i conti in tasca a queste valorose unità, possa spingerle a rimanere in servizio. Il nuovo contratto collettivo nazionale del comparto forze dell'ordine, inoltre, ha previsto una riduzione sia dell'orario ordinario sia dello straordinario.

Questo significa che dal 1° gennaio 1997 si registra, solo a questo titolo, una contrazione virtuale di 11 mila unità derivanti dalla somma tra ordinari e straordinari. Non è ancora tutto: vi è una contrazione anche nel numero degli ausiliari, che spesso sono indispensabili per coprire le lacune quantitative negli organici.

Se dal comparto sicurezza, in ordine al quale pure sono intervenute autorevoli segnalazioni (ricordo a proposito del decremento delle unità virtuali a seguito dell'entrata in vigore del nuovo contratto collettivo un documento della Commissione antimafia, approvato all'unanimità nel luglio 1997 ed inviato, oltre che ai Presidenti di Camera e Senato, anche al Governo e mi chiedo che fine abbiano fatto le considerazioni allarmanti contenute in quel documento), si passa a quello della giustizia il discorso non cambia.

Nello stesso parere redatto a maggioranza dalla Commissione giustizia della Camera agli stanziamenti previsti nella finanziaria per il settore giustizia non mancano gli accenni critici, pur essendo stato il parere redatto da un esponente della maggioranza.

Si dice, ad esempio, che dall'analisi dei bilanci statali per gli anni dal 1990 al 1997 risulta che la percentuale delle spese del Ministero di grazia e giustizia in

rapporto alle spese finali dello Stato è aumentata progressivamente, passando dallo 0,94 per cento del 1990 all'1,4 per cento del 1997. In sette anni è veramente una magra consolazione, se si fa riferimento ad uno dei settori vitali per la stessa ragion d'essere dello Stato.

Di quanto è aumentato il carico di lavoro giudiziario in questi anni? Ci si può accontentare di cifre, in termini assoluti e percentuali, così contenute?

Nello stesso parere della Commissione giustizia — che pure, lo ripeto, alla fine è favorevole — si può leggere fra l'altro che « L'incremento determinato per lo stato di previsione relativo al Ministero di grazia e giustizia, pari allo 0,5 per cento, risulta scarsamente significativo rispetto alle accresciute esigenze del settore ».

Proprio quest'anno sono state varate importanti riforme nel settore della giustizia (penso all'istituzione delle sezioni stralcio per evadere l'enorme arretrato del contenzioso civile; penso al varo di fatto del giudice di pace ed alla prospettiva di incremento della sua competenza anche nella sfera penale). Ebbene, come si fa a garantire la piena operatività di queste riforme, ad assicurare una remunerazione che sia nei limiti dell'equità ai magistrati, anche onorari, ed al personale ausiliario un minimo di strutture, soprattutto di edilizia giudiziaria, quando vi è questo scarsamente significativo — questo è il parere della Commissione giustizia — contributo in aumento alle spese del settore?

Non basta ancora. Sempre nel parere si legge: « Risulta particolarmente gravoso il ricorso al lavoro straordinario dei dipendenti del Ministero, rispetto al quale è necessario espletare e portare a conclusione i concorsi, con particolare riferimento all'amministrazione penitenziaria. Appare opportuno privilegiare rispetto all'opzione del ricorso al lavoro straordinario l'inquadramento del precariato anche in riferimento all'ordine del giorno approvato dall'Assemblea della Camera dei deputati il 17 luglio 1997 in riferimento alla legge sulle sezioni stralcio nel processo civile ». Il Governo non ha tenuto in considerazione neanche i deliberati — sia

pure nella forma dell'ordine del giorno — approvati dalla Camera. Vi è un concorso per la sesta qualifica funzionale mai portato a termine; eppure quelle unità sono assolutamente indispensabili per garantire la piena operatività, tra l'altro, delle sezioni stralcio.

Come trascurare poi la riforma del giudice unico, per la quale è stato addirittura messo per iscritto nella legge-delega (se non ricordo male alla lettera q) dell'articolo 1) dover essere operativa a costo zero? Mi chiedo se questo sia ammissibile, se cioè, dopo le verifiche condotte nei vari distretti giudiziari, sia ammissibile che una riforma che in qualche modo anticipa e può rendere superflua la riforma delle circoscrizioni giudiziarie eviti un serio incremento dell'edilizia giudiziaria.

Trascuro i problemi gravissimi di quell'edilizia e concludo affermando che giustizia normale vuol dire anche una giustizia che abbia il minimo indispensabile di strutture efficienti e che questa finanziaria non dà alcuna garanzia in proposito (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Signor Presidente, colleghi, questa legge finanziaria cade in una fase molto delicata per l'economia italiana. Sussistono molte incertezze circa l'andamento dell'attività produttiva del nostro paese. Sul 1998 gravano varie ombre: è prevedibile un indebolimento della domanda di automobili, si sentiranno gli effetti di rimbalzo della crisi asiatica sulle nostre esportazioni e la terza incertezza è rappresentata dalla debolezza strutturale dell'attuale fase ciclica.

Nel ciclo attuale solo le esportazioni svolgono un ruolo positivo. Il contributo dei consumi vale un povero 0,6 per cento e quello degli investimenti è pressoché nullo. Tutto questo fa pensare che siamo in una fase ciclica molto fragile, molto dipendente dalla congiuntura internazionale.

Il tasso di incremento del PIL nel 1998 sarà perciò ancora inadeguato a dare sollievo significativo al tasso di disoccupazione, che resterà praticamente immutato. Quanto all'inflazione ci pare che la sua discesa si sia arrestata già negli ultimi mesi, i prezzi alla produzione hanno raggiunto il minimo tendenziale nell'agosto 1996 ed i prezzi al consumo nel giugno di quest'anno. Noi prevediamo nei prossimi mesi un'accelerazione inflazionistica che potrebbe portare i prezzi al consumo attorno al 2,8 per cento verso la metà del 1998 e mantenerli grosso modo a quel livello per il resto dell'anno.

Ci spinge a questa considerazione anche la constatazione che le retribuzioni orarie stanno procedendo a tassi sistematicamente più alti rispetto all'inflazione — 4,5 per cento in ottobre rispetto ad 1,6 dei prezzi al consumo — e cioè ad una velocità più che doppia. Con simili divaricazioni non è chiaro in che senso si possa parlare di politica dei redditi nel nostro paese, né in prospettiva ci sembra dato sperare in una resipiscenza a questo riguardo, se è vero che il Governo si accinge a varare per legge la riduzione a 35 ore dell'orario di lavoro a parità di salario. Una legge che rischia di far aumentare la disoccupazione e di spingere molte imprese a localizzarsi all'estero.

Anche il rialzo di varie aliquote IVA potrà avere un effetto sul tasso di inflazione secondo noi superiore a quello stimato dal Governo.

Per quanto riguarda il fabbisogno finanziario pubblico, pensiamo che l'avvicinamento al limite del 3 per cento sia possibile, ma che questo non abbia affatto il significato di un effettivo risanamento della finanza pubblica italiana. In larghissima parte tale risultato è dovuto alle maggiori entrate fiscali e cioè ad una strada che non riteniamo si possa ancora percorrere senza « anemizzare » in una misura forse irrecuperabile i geni della crescita dell'economia.

Si sono inoltre diminuite soprattutto le spese in conto capitale, ma anche questa è una strada che non si può più conti-

nuare a percorrere, pena una grave osteoporosi della colonna infrastrutturale del nostro sistema produttivo.

Si tratta dunque di una politica che colpisce in modo grave il potenziale di crescita del sistema, impoverendolo sia di importanti stimoli all'iniziativa produttiva e alla creazione di posti di lavoro, sia nella dotazione infrastrutturale che in molti settori esibisce ormai i tratti propri di un paese arretrato.

In aggiunta a ciò molti dei provvedimenti previsti sono di esito incerto. Valga per tutti l'esempio della previsione di una lotta all'evasione, il cui esito è passato da 500 ai 3 mila miliardi previsti, via via che si andava riducendo l'ampiezza dei provvedimenti correttivi dello Stato sociale.

Inoltre preoccupa la rilevanza di provvedimenti di natura solo temporanea valutati dalla Banca d'Italia come pari all'1,5 per cento del PIL e cioè a circa la metà della diminuzione dell'indebitamento della pubblica amministrazione.

La cessazione degli effetti dei provvedimenti temporanei, data la mancanza di riforme strutturali incisive, soprattutto nel settore dello Stato sociale, pone di per sé problemi seri di sostenibilità del parametro del 3 per cento. Ci preoccupa altresì il ricorso alla politica dei controlli di tesoreria. Da un lato, la Presidenza del Consiglio si è riservata l'autorizzazione agli impegni di spesa, dall'altro il Tesoro ha facoltà di indicare autorizzazioni di cassa ad un livello inferiore sia alla competenza sia ai residui propri.

Tutto ciò crea tre problemi. Le imprese fornitrici del settore pubblico, in primo luogo, si vedono ritardare i pagamenti corrispondenti alle proprie prestazioni o i rimborsi fiscali a cui hanno diritto, con la conseguenza di crisi anche gravi di liquidità e di un crescente indebitamento verso le banche. Al minore indebitamento del settore pubblico corrisponde un crescente indebitamento del settore produttivo privato.

In secondo luogo lo stesso fenomeno riguarda, come osserva la Corte dei conti, gli enti locali, che di fronte ai controlli della tesoreria reagiscono indebitandosi

verso il sistema bancario. Ad un minore indebitamento apparente corrisponde un maggiore indebitamento occulto degli enti decentrati.

In terzo luogo una ritardata autorizzazione agli impegni di spesa da parte della Presidenza del Consiglio, specie nella seconda parte di un esercizio finanziario, provoca un mero rinvio all'esercizio successivo degli impegni medesimi, e a sua volta il limite delle autorizzazioni di cassa, interposto dal Tesoro, provoca rinvii di pagamenti di cassa. In entrambi i casi, l'indebitamento della pubblica amministrazione è solo temporaneamente ridotto. Proseguendo lungo questa strada, sarà sempre più difficile resistere alla pressione delle imprese creditrici, degli enti decentrati, delle *lobbies* e degli stessi esponenti della classe politica interessata a conseguire sia gli impegni di spesa sia le erogazioni di cassa cui le leggi di autorizzazione di spesa varate dal Parlamento danno pur sempre titolo.

In queste condizioni è difficile parlare di risanamento effettivo della finanza pubblica. Il laccio emostatico della Presidenza del Consiglio e del Tesoro potrebbe alla lunga dare segni di sfaldamento, con la conseguenza di una emorragia della spesa pubblica, a riprova del carattere solo apparente del miglioramento dei conti.

Non c'è risanamento quando l'eventuale 3 per cento del PIL è raggiunto in presenza di una situazione che rimane di non sostenibilità finanziaria per quanto riguarda il sistema pensionistico. Il professor Onofri, consulente governativo, stima che i provvedimenti di questa finanziaria nel settore pensionistico riducono di appena 100 miliardi la spesa pensionistica nell'anno 2007. Non c'è risanamento se resta il crescente deficit della sanità ed il crescente esubero di personale nella pubblica amministrazione, che è nell'ordine di varie migliaia di unità. Non ci stancheremo mai di ripetere che il vero risanamento passa attraverso riforme strutturali di questi tre settori, non attra-

verso ridicolaggini come le promesse inaudite ed inesaudite di lotta all'evasione per 3.000 miliardi.

Nelle condizioni che si sono create, il risanamento appare oggi affidato ad una prospettiva di diminuzione dei tassi di interesse. Ma lo stock di debito pubblico non si è ridotto, è aumentato, e la spesa per interessi che zampillerà da questo stock di debito dipenderà dal livello che i tassi assumeranno nel mercato. Il livello dei tassi dipenderà sostanzialmente da tre condizioni: l'inflazione, che probabilmente tenderà a crescere, come ho già detto; la credibilità finanziaria del paese, che potrebbe vacillare se la natura solo temporanea dei freni interposti alla spesa pubblica dovesse manifestarsi nei termini che ho detto; e infine, i tassi dipendono dal *trend* internazionale, che appare allo stato attuale incerto e che comunque non è sicuramente sotto il controllo del nostro paese. Siamo dunque nei termini di una scommessa dall'esito incerto.

La finanziaria per il 1998 e i provvedimenti collegati riflettono impostazioni superate della politica economica, specie se confrontate con questa grave situazione della nostra economia. Questi provvedimenti non vanno in direzione dello sviluppo e della creazione di posti di lavoro, come si potrebbe e si dovrebbe.

Per esempio, l'intervento sull'edilizia è reso largamente vano dall'aumento dell'IVA sui materiali. Non procedono nella riduzione dell'area riservata al settore pubblico dell'economia; comportano oneri fiscali aggiuntivi (voi tassate perfino i contributi alla produzione) ed infine contengono interventi sullo Stato sociale iniqui e discriminatori, e che ubbidiscono esclusivamente ai comandamenti dei grandi sindacati.

Il Polo per le libertà ha presentato emendamenti qualificati alla finanziaria ed al collegato per il 1998. Si tratta di emendamenti che si ispirano ai tre obiettivi di favorire lo sviluppo e l'occupazione, di modificare il rapporto tra l'area pubblica e privata dell'economia a favore di quest'ultima, di perseguire obiettivi di maggiore equità. Do qualche esempio di

questi emendamenti che noi consideriamo irrinunciabili: il ripristino della detassazione degli utili reinvestiti, il silenzio-assenso per le richieste di nuovi insediamenti produttivi, la sospensione dell'IRAP; in tema di parità scolastica, la deducibilità dall'imponibile IRPEF delle rette per scuole ed università private; la fissazione di un termine massimo per l'uscita dello Stato e degli enti locali dalle Spa e dalle municipalizzate.

Inoltre, voi colpite i ceti medi produttivi, i commercianti, gli artigiani, i piccoli imprenditori, gli agricoltori, i professionisti, con l'IVA, con l'IRAP, con la revisione delle aliquote IRPEF, con il ricometro ed ora con gli interventi sulle loro pensioni. Perciò i nostri emendamenti vanno nel senso di eliminare l'aumento dei contributi previdenziali e dell'età, pensionabile per i lavoratori autonomi: non solo ridurre l'età, ma anche eliminare l'aumento dei contributi. Inoltre vanno nel senso della restituzione alla gestione del fondo pensione degli artigiani e dei commercianti dei contributi che avete, senza nessuna corretta ragione, trasferiti all'INPS; vanno nel senso di correggere il ricometro.

Questi e altri — non più di trenta — sono gli emendamenti del Polo per le libertà nel suo insieme; sono emendamenti irrinunciabili. Ci aspettiamo che la finanziaria venga corretta accogliendo tali emendamenti non in modo marginale ma sostanziale. Di fronte ad un'economia che stenta a riprendersi, ad una disoccupazione altissima che non si riesce a ridurre, il Polo per le libertà propone emendamenti volti a rilanciare l'economia e a tutelare quei ceti medi produttivi che questo Governo continua a bersagliare e che sono gli unici dai quali si può sperare un contributo significativo alla ripresa ed alla creazione di posti di lavoro.

Continueremo a batterci strenuamente per l'accoglimento di questi emendamenti; continueremo a chiedere come possano i popolari, i diniani, come possa lo stesso Ciampi respingere emendamenti come questi; come possano levare la loro voce solo quando si tratta di nomine o del

problema Di Pietro; come possano anteporre l'ambizione di restare al potere rispetto agli interessi dell'economia nazionale.

Se questo disinteresse verso i problemi reali del paese dovesse permanere, se la maggioranza rimarrà con gli occhi e le orecchie chiusi alle nostre proposte, svolgeremo un'opposizione dura e senza tregua; ricorreremo a tutti i mezzi leciti di cui disponiamo per evitare al paese un'ennesima finanziaria sbagliata, impasticciata ed iniqua (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza del deputato Ostillo, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. La finanziaria, per il significato politico ed il peso economico che riveste, è l'evento legislativo più importante dell'anno, non solo perché definisce gli aspetti della vita economica di uno Stato e quindi molte condizioni concrete dell'esistenza dei singoli, ma soprattutto perché è l'esatta rappresentazione dell'indirizzo sociale, economico e politico di un Governo, delle sue scelte di fondo o per lo meno delle tendenze della sua azione, dell'idea di sviluppo complessivo e delle vie da percorrere per affrontare e vincere grandi problemi come la disoccupazione, l'emarginazione sociale, le disparità territoriali e sociali, gli stessi rapporti di convivenza e solidarietà tra le classi, tra le generazioni, tra le aree diverse del paese e tra queste ed il resto dell'Europa e del mondo.

Per questo insieme di ragioni abbiamo sollevato con forza il problema delle scelte di politica economica, fino alla messa in discussione della nostra presenza nella maggioranza. Quella che era stata additata e colpevolizzata come la nostra pazzia e irresponsabilità, non era altro che una manifestazione del nostro impegno per riportare la politica al suo ruolo naturale di rappresentanza di problemi, bisogni, istanze reali e di ricerca di risposte adeguate ed eque.

Volevamo riaffermare il diritto del cittadino — sia esso uomo o donna, adulto o bambino, lavoratore o disoccupato — di ottenere risposta in relazione ad alcune tutele fondamentali previste anche nella nostra Carta costituzionale e troppo spesso per molti disattese nella pratica. Mi riferisco a diritti basilari, come quello alla salute, alla pensione, all'istruzione, all'assistenza, alla casa. Volevamo riaffermare la necessità di riformare, non di distruggere uno Stato sociale che, sia pur malamente, sia pur con inaccettabili esclusioni, ha in qualche modo garantito la partecipazione alle prestazioni sociali fondamentali. Non l'abbiamo fatto in termini di ricatto, né con atteggiamento pretenzioso o arrogante, ma con la ferma determinazione conseguente al profondo convincimento della necessità di voltare pagina e di farlo da subito; non soltanto per motivi di equità, ma anche per rendere credibili e sopportabili i sacrifici fatti per il risanamento, un risanamento raggiunto da un Governo diverso, che vede nella propria maggioranza la presenza e la partecipazione dei comunisti.

A un popolo che ha sempre dato, soprattutto nella sua componente più umile, disagiata ed indifesa, questo Governo e questa maggioranza debbono cominciare a dare, in termini certamente compatibili con il possibile, magari anche inferiori al dovuto, ma l'imperativo morale è questo, o almeno quello di mostrare tangibilmente che questa è la direzione in cui si vuole andare, senza tentennamenti, né tanto meno ripensamenti.

Questo non certamente per dilapidare le ricchezze o indebolire l'economia del paese, ma, al contrario, proprio facendo forza su quella parte del paese stesso e su tutto il mondo del lavoro, per farle crescere in un quadro di sviluppo economico e sociale omogeneo, in cui naturalmente chi fino ad oggi ha avuto meno sia messo nella condizione di poter anch'egli usufruire di quelle opportunità che forse più di altri ha concorso a creare.

Per queste motivazioni, con l'ambizione, o forse per alcuni l'illusione, di un modello di società improntato su questa

idea di giustizia sociale, abbiamo sollevato anche in maniera devastante determinate questioni. Per queste radicate convinzioni abbiamo individuato alcuni temi, alcune problematiche direttamente e chiaramente leggibili in quest'ottica, alcune priorità non eludibili, non rinviabili: Stato sociale, 35 ore, lavoro, esigenza del singolo e per certi versi dramma anche sociale, lotta ad un'evasione fiscale e contributiva che non ha eguali in Europa, o, almeno, segnali concreti in questa direzione.

La discussione aspra ha dato buoni frutti e noi li rivendichiamo non in virtù di ipotetici nostri interessi di bottega che non ci interessano e che comunque sarebbero infinitamente irrilevanti di fronte alla richiesta di rappresentanza dei problemi, dei disagi ed anche delle sofferenze provenienti da tanti cittadini.

Il risultato più significativo è la centralità conquistata da queste tematiche. L'innegabile, inderogabile necessità per tutti, per tutte le forze politiche (opposizioni comprese), per tutte le forze sociali organizzate, nessuna esclusa, di porre al primo posto della propria e dell'altrui agenda questi temi è già di per sé, indipendentemente da possibili futuri risultati positivi, un fatto; un fatto di eccezionale rilievo, un fatto evidente e indiscutibile, nonostante ridicole polemiche e infantili, sterili tentativi di minimizzare i risultati già concretamente conseguiti, non da noi, ma dai protagonisti veri, dagli artefici della crescita di questo paese.

È difficile per chiunque negare i successi, parziali ma importanti, che si sono raggiunti; proprio a questo proposito desidero fare un'osservazione che è anche un invito. Questo Governo e questa maggioranza debbono dare maggiore credito, avere maggiore fiducia in una capacità, in una forza propositiva autonoma ed autosufficiente nella definizione di grandi linee di tendenza e di grandi scelte complessive. Questo non significa sciocca, proterva e scarsamente democratica chiusura nei confronti dell'opposizione; anzi, il dibattito, il confronto, la capacità di ascolto ed anche di accoglimento sono giusti e do-

verosi, ma nessun compromesso è ammissibile sulle ipotesi, sulle scelte strategiche definite ed individuate, perché debbono permanere due impostazioni, due disegni diversi e contrapposti, in cui le opzioni di fondo siano a loro volta visivamente e concretamente distinte.

Questa è la sfida che Governo e maggioranza devono assumere su di sé; non è stato e non è ancora così, soprattutto per valutazioni ed atteggiamenti di alcune parti del Governo e della maggioranza medesima. Non lo diciamo in senso di sfida, né per amor di polemica, ma per la convinzione e la preoccupazione che si annacquino le stesse caratteristiche fondanti di un'opzione politica. Così c'è il rischio di un unico grande calderone magmatico, una notte in cui tutte le vacche sono grigie.

Naturalmente ci siamo confrontati non solo sui grandi temi, ma anche sui singoli aspetti, sui singoli articoli, sui singoli commi delle leggi di bilancio; in alcuni casi siamo riusciti a migliorarne i contenuti, in altri non ci siamo riusciti, per altri ancora continueremo a sostenere, in momenti successivi ed anche in sedi diverse dalla finanziaria, il nostro punto di vista e a batterci per affermarlo, così come abbiamo sempre lealmente detto e fatto.

Nel complesso il giudizio sulla manovra è positivo, anche se non ci convince una serie di decisioni che non siamo riusciti a modificare nel confronto con le altre forze di maggioranza. In particolare non condividiamo, anzi sono per noi motivo di preoccupazione, i tagli alla sanità, al personale della pubblica amministrazione, alle regioni, agli enti locali, al personale docente e non docente della scuola. In merito a questi ultimi trovo francamente stupefacenti i lamenti venuti anche oggi da alcuni esponenti del Polo, visto che viene proprio da quella parte — per fare solo un esempio — un emendamento che propone il taglio del 6 per cento in tre anni.

Vorrei soffermarmi brevemente sulla riduzione dei trasferimenti agli enti locali, precisando che non si tratta di posizioni

ideologiche, di un omaggio a quello che oggi è chiamato il partito dei sindaci, né di una battaglia in nome del municipalismo; si tratta di una questione ben più di fondo: i tagli diretti e indiretti agli enti decentrati comportano, al di là di ogni ragionevole dubbio, meno servizi, minore qualità, maggiori spese per i cittadini, impossibilità di evadere la domanda e conseguente caduta di credibilità istituzionale.

Un altro punto dolente, forse il più difficile da accettare, è il capitolo riguardante la scuola. La nostra posizione è nota e non è omogenea con quella di altre parti della maggioranza. Anche in questo caso siamo motivati non da un amorevole e acritico attaccamento ad un'idea, bensì da convinzioni profonde sul ruolo, il significato, il valore della scuola pubblica, una scuola che necessita di essere consolidata, rafforzata, riqualificata, che ha bisogno di rapportarsi assai più e assai meglio al territorio e alle sue esigenze, che ha bisogno di un coordinamento stretto e fruttuoso con altre istituzioni e con tutte le sue componenti, da quella studentesca a quella dei docenti e a quella dei genitori, che ha bisogno infine di articolare e modificare profondamente gli aspetti culturali, scientifici, didattici. Il tutto in un quadro di grande assoluta laicità che poi deve garantire il rapporto scuola-società-Stato nella criticità dialettica e nella dialettica critica delle diverse culture, diverse convinzioni, diverse motivazioni ideali. La scuola pubblica è l'unica che può e deve farsi garante di tutto questo.

Di qui discende la necessità di un investimento culturale, ideale e finanziario di grandissime dimensioni. Sinceramente, invece, non ci pare sia questa la strada intrapresa anche in questa finanziaria. Infatti, a fronte di tagli alla scuola pubblica che fanno seguito ad anni di riduzioni delle classi e degli insegnanti, si prevede un aumento dei finanziamenti alla scuola privata. Non siamo riusciti a convincere gli altri delle nostre idee, ma ci

riproveremo con fermezza, convinzione e spirito unitario aperto alle ragioni altrui, a prescindere dalla finanziaria.

Vorrei accennare anche alle scelte condivise, in particolare a quelle che evidenziano la volontà di mettere insieme investimenti e occupazione. Sono segnali positivi che vanno colti e sviluppati. In particolare la previsione della deducibilità per le opere di ristrutturazione e recupero edilizio consente più risultati concomitanti. Un primo elemento significativo è l'introduzione del conflitto di interessi che determina le condizioni per la fatturazione dei lavori effettuati e l'emersione di ampie aree di lavoro nero, di attività sommersa e conseguirà un recupero fiscale sicuramente superiore alla riduzione di gettito conseguente alle detrazioni di imposta.

In proposito vorrei segnalare la proposta di rifondazione comunista, accolta al Senato, che estende di cinque anni la possibilità di ripartire la detrazione, agevolando in tal modo i titolari di redditi più bassi. Ma in questa disposizione vi sono altre conseguenze positive rilevanti, quali il recupero abitativo urbanistico, aiuti qualificati finalizzati ad un settore importante come l'edilizia e la possibile ripresa dei livelli occupazionali nel settore. La stessa logica, in un certo senso, è sottintesa nella previsione di aiuti alle imprese industriali nelle zone a più alta disoccupazione.

L'incremento dei livelli occupazionali nel rispetto delle garanzie previste dalla normativa attuale è infatti la *condicio sine qua non* degli aiuti, in una logica in cui occupazione ed investimenti sono i corni indivisibili di un processo di sviluppo soprattutto meridionale. Certo, questa non è la soluzione dei problemi, però è un'inversione positiva e sarebbe sciocco per tutti, non solo per noi, non prenderne atto con assoluta e grande soddisfazione.

Così come non possiamo non apprezzare altre linee e chiavi di lettura della finanziaria, evidenti nella scelta di difendere i soggetti più sfortunati e bisognosi, non solo dal punto di vista economico. In questo senso vanno colti e valorizzati: i

provvedimenti a favore dei portatori di handicap, ai quali si va incontro nel tentativo di rendere meno gravose alcune difficoltà presenti nella vita quotidiana, riformulando le disposizioni in materia di detrazioni di imposta per l'acquisto di mezzi necessari all'accompagnamento, alla deambulazione, alla locomozione; la promozione, attraverso l'istituzione del fondo per le politiche sociali, di interventi mirati a garantire livelli essenziali ed uniformi di prestazioni sociali concernenti i diritti dei bambini, la condizione degli anziani, l'autonomia dei portatori di handicap, l'inserimento e l'integrazione dei cittadini stranieri, l'introduzione dell'istituto del reddito minimo di inserimento ai soggetti privi di reddito, singoli o con uno o più figli a carico, impossibilitati per cause psichiche, fisiche e sociali al mantenimento proprio dei figli.

Un altro segnale importante, non solo a livello simbolico, è la lotta all'evasione fiscale. La riduzione di 500 miliardi sui tagli allo Stato sociale, compensata con la previsione di maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione, è un segnale tangibile della volontà di combattere la vergognosa anomalia di un paese, il nostro, che vede 250 mila miliardi all'anno sottratti alla leva tributaria. L'assunzione di questo impegno, anche senza una quantificazione altissima, è una scelta politica e pratica di indubbia rilevanza, anche in rapporto ad una europeizzazione della lotta all'evasione a all'elusione.

Significativa è la volontà di contrastare gli sprechi inutili, segnati da originarie — non del Governo o della maggioranza attuali — venature clientelari e dalle residue nicchie di protezione di varia natura. Un esempio per tutti è dato dalla razionalizzazione e dalla definizione del rapporto fra servizio sanitario nazionale, singole USL e convenzioni esterne. In alcune regioni esiste una situazione scandalosa, causa di gravi inefficienze se non di vere e proprie tragedie, come il rogo di Milano.

Infine, in questa analisi non certamente esaustiva, vorrei indicare brevemente gli aspetti riguardanti il lavoro.

Sono previste — e su questo punto permettetemi di rivendicare il ruolo e i meriti di rifondazione comunista — nuove assunzioni per 3.800 unità nella pubblica amministrazione, tremila delle quali sono destinate a potenziare l'attività di controllo dell'amministrazione finanziaria, dell'INPS e dell'ispettorato del lavoro e seicento ai beni culturali. Si tratta quindi di incarichi in attività di grande rilievo ed interesse: lotta all'evasione fiscale e contributiva, cura del patrimonio artistico e culturale. Un settore quest'ultimo che può rappresentare in futuro il nuovo e decisivo volano di sviluppo del nostro paese. È un indice positivo di una visione più avanzata dei possibili nuovi ambiti di occupazione.

Certamente, rispetto al problema della creazione di posti di lavoro, da noi posto al centro di quell'aspra ma positiva fase politica di cui dicevo, non c'è oggi quello sbocco che ci sembrava e ci sembra naturale e immediato e che altri hanno definito « IRI 2 ». Ma c'è comunque oggi un fatto indiscutibile e incontrovertibile: si è rotto il muro del silenzio e degli *omissis*, si è sbloccata una situazione di inerzia e immobilità, di fissità nella riproposizione di soluzioni rivelatesi superate ed inutili. Si è affermata con forza la coscienza di questo problema e della necessità di affrontarlo oggi, qui e subito per risolverlo.

In qualche modo, di questo problema parla anche questa finanziaria. È questa la ragione fondamentale per cui esprimiamo un giudizio favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

ROBERTO BARBIERI. Il centro-sinistra in Europa si è assunto negli anni novanta una responsabilità primaria nella costruzione dell'Unione europea. Così come negli anni cinquanta furono i partiti e i leader moderati del centro-destra a guidare il processo di creazione della Comunità, oggi a quarant'anni di distanza i partiti di centro-sinistra, al Governo in

quasi tutti i paesi, stanno promuovendo un processo di armonizzazione economica che è destinato a modificare lo scenario politico internazionale.

Per raggiungere i traguardi che ci siamo prefissi abbiamo richiesto ai nostri cittadini sacrifici. La manovra finanziaria di rientro, realizzata in Italia nel corso degli ultimi cinque anni, ha richiesto un estremo rigore nella allocazione delle risorse pubbliche, una politica fiscale ristrettiva, l'avvio di un processo per la revisione degli istituti del *welfare*, pur nella consapevolezza che non sono percorribili né eque operazioni di distruzione sistematica dei diritti acquisiti.

Abbiamo predicato la necessità dei sacrifici e li abbiamo messi in atto. Oggi, grazie alle politiche che in Italia abbiamo realizzato, grazie anche a provvedimenti come quelli che stiamo discutendo in questi giorni, siamo alla vigilia di un traguardo politico quale l'unificazione monetaria, con le tappe definite dal Trattato di Maastricht. Non dobbiamo allentare la guardia proprio ora, alle soglie del risultato conclusivo.

Mentre però sta per terminare una fase positiva del risanamento finanziario, dobbiamo porre le basi per una fase nuova della politica europea che non si limiti alla convergenza delle grandezze macroeconomiche per realizzare l'unificazione monetaria; la politica ha il compito ineludibile di fissare traguardi nuovi e più avanzati.

Il centro-sinistra deve essere in grado di mettere in campo un patto per lo sviluppo almeno altrettanto ambizioso quanto è stato il percorso di realizzazione del *welfare State* negli anni immediatamente successivi al secondo dopoguerra. Noi siamo gli eredi di una tradizione politica che ha consentito al capitalismo di rinnovarsi mediante forme di solidarietà capaci di rimuovere ostacoli allo sviluppo. Di questa eredità dobbiamo andare orgogliosi rivendicandone la forza e la rilevanza per la storia sociale ed economica del nostro continente.

Nel corso degli ultimi decenni si sono avvertiti i segni di una crisi strutturale nei

tradizionali modelli di intervento pubblico. Noi, che stiamo al Governo, negli anni novanta avvertiamo i limiti delle politiche economiche che utilizzano semplicemente la via della spesa pubblica. È giunto ora il tempo per riunire le forze, per rilanciare un'iniziativa sui temi dello sviluppo e dell'occupazione.

Di tanto in tanto si avverte la tentazione di rispolverare vecchie ricette ormai inadatte per dare risposte alle richieste che vengono dalla società civile, dalle centinaia di migliaia di giovani in cerca di lavoro, dagli anziani spesso costretti in condizioni di vita ai limiti della povertà, dagli imprenditori che avvertono il peso di una pressione fiscale che rischia a volte di impoverire lo slancio per la crescita economica. Rifugiarsi nelle certezze del passato non serve ed anzi rischia di allontanarci ancora di più dalle innovazioni che servono a superare i problemi di oggi.

Allargare « a pioggia » i cordoni della spesa pubblica, creare posti di lavoro assistiti nel pubblico impiego, aprire cantieri per opere pubbliche inutili è proprio quello che non ci serve per dare impulso alla politica di sviluppo. Questo approccio rischia solo di farci ripiombare nel limbo degli anni appena trascorsi, con un disavanzo pubblico in crescita, un'inflazione a due cifre, tassi di interesse in continuo incremento, con l'effetto di deprimere la crescita economica e di determinare un *gap* competitivo per l'industria europea nel difficile confronto concorrenziale con il resto del mondo.

Non dobbiamo quindi ricadere nella spirale dalla quale stiamo appena uscendo, ma questo non vuol dire abbracciare tesi neolibériste, pensare che il mercato da solo risolva magicamente i problemi sociali enormi che sono dinnanzi a noi. È in questo l'eredità della nostra storia !

Noi siamo convinti che le istituzioni debbano giocare il ruolo essenziale nella creazione delle condizioni dello sviluppo e del benessere; dobbiamo però decifrare i segni del nostro tempo ed adattare gli

strumenti della politica economica alle trasformazioni sociali e produttive che intanto si sono determinate.

A volte le istituzioni stentano a seguire la velocità delle trasformazioni in atto e sono ancora cristallizzate in un sistema di rapporti che è espressione della vecchia logica. Dobbiamo invece saper leggere le trasformazioni in atto per orientare i nostri comportamenti in modo coerente con la società del futuro. È da qui che nasce la crisi delle politiche economiche dei paesi industrializzati.

La sclerosi delle istituzioni, la radicale messa in discussione del vecchio patto sociale e la velocità dei cambiamenti sono gli elementi che generano un silenzio delle risposte della politica alla crisi dei nostri tempi! È anche da qui che nasce una certa enfattizzazione del mercato, inteso come strumento di risoluzione degli squilibri strutturali anche all'interno della cultura politica della sinistra. Da questo punto di vista paghiamo un entusiasmo da neofiti verso il mercato, dopo averlo radicalmente contestato.

L'Europa che stiamo costruendo è ora di fronte ad un bivio: o si ferma la costruzione monetaria, oppure riprende il cammino per disegnare un futuro comune nel quale il risanamento finanziario è una necessaria condizione di partenza, ma non la finalizzazione ultima dell'azione di Governo.

Prima di intraprendere questo cammino dobbiamo però interrogarci assieme sulla direzione di marcia, sugli strumenti, sulla coesione sociale attraverso la quale realizzare il disegno di un'Europa unita e solidale nella quale i nostri cittadini, soprattutto i giovani, abbiamo maggiori opportunità.

Due sono i temi centrali per la sfida che abbiamo di fronte: creare opportunità di lavoro soprattutto per le giovani generazioni, ridefinire il sistema di *welfare*, individuando gli strumenti attraverso i quali rendere moderno ed efficace il ruolo delle istituzioni del nostro tempo.

Nel primo obiettivo, quello di creare opportunità di lavoro, il tema del Mezzogiorno, su cui voglio centrare la parte

finale del mio intervento, è la questione fondamentale. Mentre l'economia nazionale registra confortanti segnali di ripresa dell'attività produttiva, il Mezzogiorno rischia di vedersi ancora una volta superato dagli eventi. Un nuovo ciclo di crescita economica non è in grado di per sé di ridurre gli squilibri nord-sud, anzi, in condizioni strutturali immutate, è prevedibile che l'incremento del tasso di sviluppo approfondisca ancora questo dualismo a tutto svantaggio delle aree più deboli.

Il quadro che offre oggi il Mezzogiorno vede la presenza di alcune positive novità: il recupero di una iniziativa da parte dell'amministrazione centrale e del Governo che ha portato alla predisposizione di strumenti innovativi di programmazione negoziata e al finanziamento di misure dirette a favorire l'accesso al mercato del lavoro anche in forma autonoma; l'attività di alcune amministrazioni locali più sensibili ed attente a contenere i fenomeni di disgregazione sociale e a sostenere le vocazioni economiche delle proprie zone; lo sviluppo di alcune interessanti realtà industriali e di distretti produttivi con vocazione all'*export*.

Tuttavia, la situazione resta preoccupante, con tassi di disoccupazione elevatissimi, con un incremento del livello di criminalità e delle attività economiche irregolari. È necessario ed urgente definire politiche integrate, efficaci e radicali in un quadro unitario che superi il *bricolage* degli interventi e riporti a sintesi le differenti istanze settoriali, evitando l'eccessiva enfasi su ispirazioni di tipo microeconomico.

Le linee portanti di tale politica, a nostro avviso, sono chiare: portare il Mezzogiorno sul mercato dei capitali nazionali ed internazionali, ricostruire e rafforzare l'intervento pubblico anche in funzione di questo obiettivo. Bisogna dunque creare le condizioni di convenienza per stimolare gli investimenti diretti nazionali ed internazionali nel Mezzogiorno. Questo va fatto senza provincialismo nell'economia globale e superando la logica delle barriere nazionali.

Grandi economie si sono ricostruite grazie agli investimenti esteri, senza per questo svendere la propria struttura produttiva. Questi investimenti avvengono poi in forme tecniche che consentono la crescita di realtà imprenditoriali e finanziarie nazionali ed autonome.

Il problema vero è dunque quello di mettere in moto il meccanismo, di iniziare a far rotolare la palla, perché poi il rapporto istituzioni-mercato si incaricherebbe di diffondere il processo ampliandone le occasioni e facendolo diventare sistema.

Tutte le componenti dell'economia e della società hanno un ruolo da giocare in questo processo e devono tenere comportamenti coerenti con questo obiettivo. Bisogna ridurre il rischio sistematico percepito dagli investitori, il rischio cioè non legato al progetto di investimento in sé, ma derivante dalle condizioni a contorno, politiche, amministrative e infrastrutturali.

Di conseguenza il nuovo quadro per l'intervento pubblico si deve sviluppare su due piani: interventi generalizzati a tutto il Mezzogiorno, graduati per livello di disoccupazione, relativi ad incentivi di natura fiscale, contributiva e finanziaria, nonché riguardanti la sicurezza e le condizioni contrattuali. Operativamente nascono due indicazioni: la riduzione della tassazione dei redditi di impresa ed il recupero degli sgravi contributivi per le aree del Mezzogiorno. Tali misure sono da intendersi generalizzate, automatiche e non contrattate e suddivise in due-tre fasce correlate ai tassi di disoccupazione specifici delle singole aree.

In questo senso è necessario impegnare il Governo ad avviare immediatamente, con il massimo di autorevolezza e di determinazione, una trattativa in sede comunitaria, che, anche a fronte di una razionalizzazione o di un parziale ridimensionamento di alcuni degli attuali strumenti di incentivazione, consenta la realizzazione di interventi generalizzati per tutto il Mezzogiorno e graduati per

livello di disoccupazione, relativi ad incentivi di natura fiscale, contributiva e finanziaria.

Per trovare una nuova sintesi tra sviluppo dei sistemi produttivi locali e ingresso dei nuovi capitali, appare necessaria la realizzazione di una politica di sostegno allo sviluppo del Mezzogiorno che si fondi anche sulla razionalizzazione delle numerose e frammentate istituzioni coinvolte.

Ne segue l'impossibilità di utilizzare strutture e organizzazioni già esistenti, la necessità di una rifocalizzazione delle missioni delle società e delle istituzioni oggi esistenti, un loro riposizionamento strategico ma nel contempo anche un loro più stretto coordinamento all'interno di una struttura proprietaria di indirizzo. Per questo dobbiamo ragionare su un modello che superi l'attuale frammentazione con la creazione di pochi soggetti; di qui la proposta di creazione di uno strumento di Governo leggero che realizzi il coordinamento tra gli enti e verifichi l'efficacia degli interventi, che rientri in una logica di politica industriale con un raggio d'azione su tutto il territorio nazionale ed una specifica missione all'interno del Mezzogiorno.

Questi sono i temi, queste le proposte che mettiamo con forza in campo, che devono stare nell'agenda del Governo e che consentiranno, come è nella nostra cultura e nella nostra tradizione, di coniugare sviluppo e coesione sociale, efficienza e solidarietà.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Scoca, iscritta a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Giannotti. Ne ha facoltà.

VASCO GIANNOTTI. La proposta che ci ha presentato il Governo in materia di sanità e di Stato sociale segna sicuramente un importante passaggio dalla fase del risanamento alla fase in cui sia possibile mettere mano ad una politica autenticamente riformatrice. A proposito della sanità, per esempio, il ministro ha chiesto la

delega per il riordino delle leggi n. 502 e 517, un appuntamento importante; così come in materia sociale ci sono importanti provvedimenti in questa finanziaria, a cominciare dall'istituzione del fondo nazionale sociale, che dimostrano come questa fase di passaggio sia in qualche modo già in atto.

Il problema che abbiamo di fronte è come dare incisività a questo intervento riformatore di profonda innovazione nel segno della solidarietà, per cercare di costruire un moderno sistema pubblico di tutela della salute dei cittadini. Siamo convinti che non sia una cosa facile, anzi questo ci mette di fronte a nodi che devono essere affrontati con coraggio per ridisegnare l'intero modello di *welfare* improntandolo a criteri di efficienza, equità e universalità. Non siamo per una difesa statica e tantomeno ideologica dell'esistente, siamo invece convinti che il futuro del sistema pubblico nella sanità, che è merito nostro aver difeso in tutti questi anni di duro risanamento dall'attacco che anche qui in Parlamento è venuto dai gruppi del centro-destra, dipenda oggi dalla nostra intelligente, coraggiosa e determinata volontà di innovazione.

A questo proposito vorrei delineare alcune delle ipotesi riformatrici. La spesa sanitaria complessiva in Italia è di circa 145 mila miliardi (100 mila di spesa pubblica, circa 45 mila di spesa privata); la funzione regolatrice e di garanzia dell'intervento pubblico deve essere in grado di governare l'insieme del modello, di ottimizzare il rapporto tra l'insieme delle risorse impiegate, sia pubbliche sia private, e l'efficienza e l'efficacia dei risultati. Noi siamo perché il cittadino possa liberamente scegliere dove rivolgersi per avere una risposta al suo bisogno di cura, ma questa libertà — lo sottolineiamo spesso e lo abbiamo fatto anche in quest'aula parlamentare — può essere efficacemente tutelata solo con una programmazione efficiente dell'insieme dei servizi, sia pubblici sia privati, nonché con un'adeguata rete di controlli di qualità.

Solo così, infatti, si può garantire che il cittadino non venga spinto a fare troppe analisi o troppi trattamenti iperbarici quando non ve ne è assolutamente bisogno. Solo così si può pensare di offrire al cittadino risposte efficaci al proprio bisogno di salute, anche quando spende direttamente di tasca propria.

Il sistema pubblico non teme la competizione di quello privato; anzi, già oggi in molta parte del paese è proprio la capacità di essere competitivo del sistema pubblico, in termini di costi e di efficacia, che pone il sistema pubblico al di sopra della medicina privata. Un pubblico — vogliamo dirlo anche alla Confindustria — che non vuole e non può ritrarsi per intervenire solo nelle patologie più gravi, quelle appunto più costose, dove sono meno garantiti i profitti per i privati; né tanto meno vuole ritrarsi per intervenire solo nelle situazioni dei più bisognosi, perché questo sì sarebbe una cesura per noi inaccettabile rispetto alla nostra ferma acquisizione del principio di universalità.

Vogliamo dire ancora alla Confindustria che non è nostra intenzione predisporre regole — insisto: regole — per proteggere il sistema pubblico. Ma noi vogliamo le regole perché la libera competizione tra privato e pubblico possa esprimersi nell'interesse dei cittadini. Regole, dunque: prima di tutto un coerente impianto istituzionale; un ministero ancora gravato da troppi compiti amministrativi e da troppe competenze di gestione, è un ostacolo al procedere di un compiuto federalismo nella sanità. Un federalismo che poggia sulla piena responsabilità delle regioni, che avranno anche la responsabilità impositiva con l'IRAP, e su un concreto potere dei comuni nella programmazione e nel controllo di qualità dei servizi sanitari nel territorio. Quindi, poteri da affidare ai comuni ed anche la condizione affinché possa funzionare quella integrazione tra servizi sanitari e servizi sociali che è indispensabile per offrire una risposta di qualità ai bisogni sociali e sanitari dei cittadini.

Non debbono dunque esservi più alibi, più scarico di responsabilità di fronte ad

un cittadino che denuncia un servizio che non c'è o che non funziona; il comune che dice che non ha poteri, la regione che dice che la responsabilità è del Governo ed un esecutivo che dice che è la regione che non funziona! Ecco perché dobbiamo operare con speditezza nella direzione già indicata dal ministro, per una concreta riforma e riordino delle competenze del Ministero della sanità. Vi è la legge Bassanini che consente di avviare subito questa riforma — anche per essere coerenti con l'impianto federalista espresso nella proposta della bicamerale — per creare un Ministero di alto livello, di indirizzo, di programmazione e di controllo.

Ancora: sviluppo fino alle estreme conseguenze del principio di aziendalizzazione. Un metodo, questo, mutuato dal privato, introdotto ormai da tempo nel sistema sanitario nazionale. L'aziendalizzazione ha già dato i primi ed importanti risultati: ad esempio, nel mettere sotto controllo la spesa. Scarsi, invece, sono ancora i risultati in altri campi: ad esempio, in quello della ottimizzazione delle risorse umane, cioè di medici, tecnici ed infermieri. Il contributo di lavoro e di professionalità di tutti gli operatori sanitari è decisivo per il buon funzionamento della sanità. Valorizzazione della professionalità e responsabilizzazione sono per noi concetti di assoluta importanza!

Dobbiamo allora avere il coraggio di dire: contratto di lavoro privato per tutti i dirigenti, affidato alla piena competenza del direttore generale; incentivi che premiano la professionalità ed i risultati e che sollecitano la formazione; investimenti per le strutture e l'organizzazione anche della libera professione nelle strutture pubbliche. Questo è ciò che serve anche per portare a compimento l'incompatibilità tra lavoro nel pubblico e lavoro nel privato, per non rimanere a metà — come oggi siamo — e, cioè, per far sì che si possa procedere programmaticamente ad una incompatibilità totale tra l'esercizio della libera professione dentro e fuori il servizio sanitario nazionale.

Infine, nell'organizzazione della sanità di oggi c'è troppa spesa ospedaliera, molto al di sopra, ad esempio, di quanto previsto dagli indicatori dell'Organizzazione mondiale della sanità; vi è troppa invasività delle attrezzature e delle tecnologie. Ciò che occorre è rimettere al centro il cittadino, con il complesso dei suoi bisogni di salute. Occorre una rivoluzione copernicana con al centro il cittadino, anche per rompere quella consolidata pratica di autoreferenzialità in base alla quale prima vengono i bisogni della struttura e di chi ci lavora e poi, ma solo dopo, vengono i diritti dei malati che hanno bisogno di cure.

I cittadini devono essere curati prima di tutto nel loro ambiente, nel loro territorio. Ecco quindi l'esigenza di riscoprire il valore anche di investimento economico della prevenzione. Prevenire costa, ma curare, per esempio i tumori che potevano essere prevenuti, costa molto di più. Nel territorio e nel distretto socio-sanitario si può trovare quel livello di integrazione virtuoso non solo per prevenire e curare, ma anche tra intervento sanitario e intervento sociale.

Questo è il fondamento di una concezione moderna di fare assistenza, di fare sanità, che tende a riconsiderare l'uomo e la donna nell'unitarietà e nella complessità dei suoi bisogni, nella sua interezza psicofisica. È questo, d'altra parte, l'asse culturale, il modello organizzativo che sta dentro le proposte che stiamo discutendo in Parlamento sulla riforma dell'assistenza, così come nel disegno di legge che il ministro Livia Turco ha già approntato per presentare al Consiglio dei ministri.

Questi sono alcuni dei punti di riferimento fondamentali affinché, come ho detto, il passaggio dalla fase del risanamento alla fase della riforma possa concretamente e speditamente andare avanti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, sicuramente i tanti e tanti problemi che anche questa finanziaria va ad inve-

stire li denunciavamo in modo ripetuto nella battaglia contro il decreto sull'IVA. Diceva prima l'onorevole Marzano che abbiamo presentato, come Polo per le libertà, trenta emendamenti, sui quali riteniamo ci debba essere la possibilità di un dialogo attento tra maggioranza e opposizione.

Quello della finanziaria è il momento principe nel quale lo schieramento politico di Governo lancia l'impegno programmatico di presenza, assume e fa assumere alle forze politiche che formano quella maggioranza un impegno concreto circa il rapporto che si deve avere con le istituzioni, tra le istituzioni, con la gente, quel rapporto politico che si deve avere in modo particolare anche tra le forze di maggioranza e di opposizione.

Abbiamo presentato trenta emendamenti sui quali riteniamo come Polo per le libertà — a parte gli emendamenti che autonomamente i gruppi del Polo hanno presentato — si possa aprire un confronto attento, leale, che induca a tentare di risolvere gli annosi problemi che ogni anno la legge finanziaria si porta dietro. Vorrei allora ricordare che in queste ore, mentre noi parliamo, il Governo ha favorito, per esempio, alcune categorie. Ha favorito i ferrovieri, ma credo che più che i ferrovieri abbia favorito l'onorevole Burlando, e che più che l'onorevole Burlando si sia favorito l'uomo di punta del ministro stesso, l'amministratore delegato delle ferrovie, ingegner Cimoli.

Quindi i ferrovieri ai ferrovieri; all'esubero di quella categoria vengono date garanzie da parte del Governo, così come vengono date alle grandi banche, ai grandi gruppi bancari italiani che all'indomani della vittoria politica del Polo — lo voglio ricordare — si incontrarono in un convegno a Firenze, presente non il Presidente del Consiglio Prodi, ma il segretario del PDS D'Alema. Erano poi presenti i presidenti e gli amministratori di banche italiane, che hanno sicuramente concordato una strategia, quella dell'avvicinamento di una forza economica rilevante nel paese nei riguardi delle forze vincenti sul piano politico.

Forse gli esperti in materie bancarie si saranno chiesti quale significato avesse l'incontro di Firenze e quali conseguenze potesse avere sull'economia e sul rapporto tra economia e politica. Oggi possiamo dire, grazie all'intervento del Governo a favore dell'esubero dei bancari, che vi era la possibilità e la volontà politica di un accordo che sarebbe ricaduto sulle spalle dei lavoratori degli altri settori; di quei lavoratori che si vedono aumentare i contributi, che devono lavorare di più. Altro che volontà politica di abbassare i livelli! In questo Governo è presente un ministro che percepisce 44 milioni al mese di pensione. Qualcuno se ne dimentica, qualcuno fa finta di non ricordare, così com'è avvenuto nei mesi passati, che il Governo ha aumentato l'appannaggio dei ministri non parlamentari. Non lo si vuole ricordare perché in questa legge finanziaria si favoriscono determinate categorie e se ne puniscono altre.

Una forza di opposizione come alleanza nazionale — ma non solo noi — si chiede quale sia il succo di tale impegno ed a che cosa punti questa legge finanziaria se non a colpire ancora una volta il ceto medio. È previsto infatti l'aumento del bollo di circolazione, l'obbligo del bollo di circolazione sui motorini ed altro ancora. Sono cioè state colpite categorie che certo fino a ieri non erano escluse dal prelievo tributario. Ma se in Italia le aziende hanno potuto vendere tanti motorini e potenziare il parco delle due ruote, lo si deve anche alla possibilità ed alla volontà, che vi è stata fino all'altro giorno, di non far pagare la tassa sul motorino.

Mentre si provvede in tal modo, in alcuni comuni si cerca di inventare un'altra tassa, quella del posteggio del motorino. Nel momento in cui il Governo punisce le due ruote, punisce le aziende che operano nel settore e che hanno conquistato, grazie al rilancio del mercato nazionale, un ruolo di rilievo nel mercato europeo e mondiale. Tali aspetti, Presidente, vanno evidenziati ed è ciò che noi intendiamo fare.

Va inoltre sottolineato il non rapporto tra il ministro della sanità e quanti operano in questo settore. Dico « non rapporto » perché c'è un ministro che si contrappone agli operatori della sanità, siano essi medici o paramedici, in un conflitto di competenze che aumenta la conflittualità tra governo centrale e le regioni che gestiscono la sanità. *L'intra moenia*, cioè la facoltà dei medici di operare a tempo pieno in determinate strutture, non funziona perché queste ultime non esistono, perché nel 90 per cento dei casi le strutture ospedaliere non sono idonee ad accogliere il lavoro esterno, a fronte di una professionalità che nel campo della sanità va rispettata, alla faccia anche dell'incompetenza e dell'incapacità del ministro della sanità (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicu. Ne ha facoltà.

SALVATORE CICU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo che questo Governo stia ancora una volta dimostrando con la manovra finanziaria in esame di non saper controllare la finanza pubblica né favorire l'incremento delle risorse economiche del paese, accrescendone lo sviluppo e, conseguentemente, realizzando un progetto serio e costruttivo.

L'effettiva consistenza della manovra di finanza pubblica sul fronte del contenimento della spesa è estremamente esigua se non si tiene conto dei proventi che dovrebbero derivare dalla lotta all'evasione fiscale, dei circa 500 miliardi di rinvii di spesa, degli accantonamenti di segno negativo, della previsione di cui all'articolo 23 con cui il Governo chiede un'ulteriore delega per cercare di colmare, con provvedimenti ancora da inventare, una lacuna di 2.500 miliardi. Si tratta di una manovra complessivamente concentrata sul fronte delle entrate, che rappresenta un vero e proprio ritorno di un modello di economia di comando. Noi crediamo invece ad un modello alternativo, a quello dell'economia di mercato.

Forse l'Italia riuscirà a partecipare fin dall'inizio all'Unione europea, ma l'impostazione di politica economica di questo Governo, sulla quale si basa l'ingresso in Europa, risulterà pesantemente condizionata da un'ipoteca ben precisa, costituita da un approccio totalmente superato rispetto a quel discorso di crescita e di sviluppo che abbiamo più volte energicamente richiesto.

A causa di questo approccio sarà estremamente difficile confrontarsi con economie più forti e dinamiche. Stiamo discutendo di una politica economica per il paese o di misure prese a caso per fronteggiare la necessità contingente, di artifici che di volta in volta servono a soddisfare in qualche modo le esigenze della contabilità?

Siamo — e non dobbiamo nascondere — di fronte ad una manovra di tesoreria che, anziché essere temporanea, viene reiterata provocando danni che sono stati ancora una volta evidenziati nella relazione della Corte dei conti oltre che da alcuni organismi internazionali.

Si parla di cifre sproportionate, di 2.500 miliardi recuperati con la lotta all'evasione, di 4.100 miliardi di manovra sullo Stato sociale; uno Stato sociale che è stato individuato come oggetto di riforma strutturale e che noi indichiamo invece come elemento completamente distorto e contraffatto, che non costituisce in alcun modo un elemento di riforma. Non si tratta che di uno strumento marginale rispetto alla legge del 1995.

Il provvedimento in esame, infatti, non opera riduzioni strutturali di spese, perché per metà circa del suo ammontare aumenta i contributi. Ciò in un momento in cui la pressione fiscale ha raggiunto livelli intollerabili e noi riteniamo che delle diciannove deleghe concesse al Governo in maniera fraudolenta la peggiore in assoluto sia quella riguardante l'IRAP, che provoca danni incommensurabili per le categorie produttive degli artigiani, dei commercianti, dell'agricoltura, della piccola e media impresa e degli autonomi in generale.

Oggi assistiamo ad una conversione in qualche modo del partito popolare e del suo portavoce e presidente, onorevole Marini, il quale dichiara: « Noi ci poniamo a difesa degli interessi di questi settori e di queste categorie ». In quale modo, però, questa difesa viene ad essere attuata? Con l'incremento della pressione fiscale senza alcun rispetto dei diritti pensionistici degli autonomi, con la politica sbandierata qualche settimana fa a Lisbona da parte del Presidente Prodi in ordine ad un percorso che dovrebbe sanare i mali dell'occupazione nella nostra nazione? Si pone come *leadership* di riferimento insieme a Blair con una politica che dovrebbe produrre incentivi fiscali senza opprimere, come in concreto invece fa.

Il gettito dovrebbe scendere perché la pressione fiscale ha raggiunto livelli intollerabili. Noi riteniamo che l'imposta debba essere non solo equa, ma percepita come tale da chi la paga. Abbiamo l'impressione, invece, che l'aumento delle imposte, secondo la visione di questo Governo e di questa maggioranza, sia inteso esclusivamente come aggiunta di ulteriori balzelli. Ciò ovviamente incide sul reddito e sul lavoro, riducendoli, oltre che sul costo complessivo del lavoro, aumentandolo; ciò impedisce alle imprese di inserirsi in quei processi produttivi che dovrebbero portare al raggiungimento di obiettivi come l'ingresso in Europa.

Vorrei dire qualcosa sulle misure relative alle pensioni che il Governo si accinge a confermare. Conosciamo i modestissimi effetti che produrranno, ma sappiamo anche che essi saranno spazzati via, come sostiene lo stesso ministro del lavoro Treu, il quale dice che la manovra tamponerà un periodo di tempo di circa quattro anni.

Il tema delle pensioni non appare centrale rispetto alla manovra finanziaria. È soltanto uno specchio per le allodole, perché viene rinviato alla stregua di altri interventi di natura strutturale.

Il Governo — lo abbiamo visto — continua ad adottare la politica del contentino per avere alleati forti che lo sostengano. Mi riferisco a provvedimenti

come quello sulla rottamazione: il Governo delle sinistre sostiene una parte del potentato economico.

Mi accingo a concludere, Presidente, facendo un cenno brevissimo alla situazione del Mezzogiorno, mentre la finanziaria non tiene in alcun conto il divario, tra nord e sud, che diventa sempre più netto, pesante e grave e che si rileva soprattutto in relazione all'obiettivo che l'intera nazione entri in Europa e non solo una parte di essa (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Petrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, non sono un tecnico: non sono né un modesto ragioniere, né un insigne economista, ma di questo non mi dolgo perché ciò mi darà la possibilità di riportare la discussione a quel significato e a quel valore che considero primari in ordine al documento che andiamo ad analizzare e che sono significati e valori politici.

Questa legge finanziaria non può essere giudicata al di fuori di quel contesto logico e temporale che le fa da contorno; non può essere valutata senza tener conto di ciò che sta alle spalle della stessa e degli scenari futuri sui quali essa si proietta.

Vale la pena, allora, in questa ottica, ricordare che soltanto un anno fa, quando questo Governo si è insediato, l'Italia era lontana da tutti e cinque i parametri di Maastricht e sembrava inesorabilmente destinata ad essere esclusa dall'unione monetaria europea.

Tra il giugno 1996 ed il marzo 1997 questo Governo ha operato provvedimenti correttivi per complessivi 100 mila miliardi: un sacrificio enorme è stato richiesto alla nazione nei termini di maggiore equità e di maggiore giustizia sociale possibili, ma certo un sacrificio enorme.

Quello che però oggi possiamo dire con giustificato orgoglio è che questo sacrifi-

cio, ancorché doloroso, non è affatto stato inutile. Vale la pena di ricordare, come già hanno fatto altri e più autorevoli commentatori, come già hanno fatto il Presidente del Consiglio ed il ministro del tesoro Ciampi, che soltanto un anno fa si poteva prevedere per il tasso d'inflazione un valore del 2,5 per cento, giacché in quel tempo essa correva al 4 per cento.

Oggi siamo ben al di là di questa già rosea previsione ed il valore dell'inflazione nel suo tasso annuo si colloca attorno all'1,5 per cento. Siamo rientrati nel sistema monetario europeo soltanto nel dicembre scorso; da allora la nostra moneta è fermamente entro la banda stretta, sempre in prossimità di quella parità e assai più spesso più forte della parità stessa, che nel momento in cui fu stabilita a 990 lire fu giudicata estremamente onerosa e difficile da rispettare.

Il calo dell'inflazione, la stabilità del cambio, il forte recupero di fiducia hanno spinto al ribasso i tassi di interesse. Un anno fa si poteva ipotizzare per il 1997 un tasso di interesse al 7 per cento. All'asta del 25 settembre scorso il tasso era del 5,54 per cento, al di là delle più rosee previsioni. Nell'aprile 1996 il differenziale fra i titoli di Stato tedeschi a dieci anni e i nostri buoni del tesoro della stessa scadenza era di 4 punti percentuali; oggi questo differenziale oscilla fra 0,6 e 0,7 punti percentuali. Un anno fa il disavanzo pubblico viaggiava al di sopra del 7 per cento del prodotto interno lordo; adesso i dati che abbiamo ci permettono di prevedere entro l'anno il raggiungimento del 3 per cento, che equivale a più che il dimezzamento dello stesso.

E ciò mentre tutti gli indicatori indicano che è in corso una ripresa economica, giacché il secondo trimestre del 1997 ha visto un aumento dell'1,6 per cento del prodotto interno lordo rispetto al precedente trimestre e un aumento dell'1,9 per cento rispetto al trimestre analogo dell'anno precedente. Questi sono i dati di cui disponiamo.

Molti ritengono che questi dati siano contraffatti, artefatti o addirittura falsi. Mi permetto di mettere in dubbio tutto

ciò. È chiaro che i tassi di interesse sui titoli di Stato li determina il mercato finanziario e non il Governo. Il tasso ufficiale di sconto è determinato dalla banca centrale, ma per quanto si possa immaginare che — ed è tutto da dimostrare — il governatore della banca centrale sia acquiescente e sensibile alle richieste della politica, esso non potrebbe mai operare in controtendenza rispetto al mercato finanziario. Il tasso di inflazione è anch'esso determinato dal mercato. Si può pensare a qualche gioco nella definizione del paniere che possa spostare di un decimale o di due decimali il risultato assoluto, ma nessuno può mettere in dubbio un *trend* sicuramente e drammaticamente in discesa per l'inflazione.

Il mercato monetario non è in alcun modo — è ormai dimostrato — influenzabile dalle banche centrali, che possono intervenire con dei correttivi ma che non possono in alcun modo andare in controtendenza ai flussi del mercato. E allora possiamo mettere in dubbio soltanto il valore del 3 per cento del disavanzo. Ma vorrei notare che quel 3 per cento non è un dato ad uso e consumo della polemica politica interna; è un dato ad uso e consumo dell'unione monetaria, su cui i nostri partner europei hanno il diritto, il dovere e soprattutto l'interesse di vegliare e sorvegliare.

Questi dati documentano quindi in modo incontrovertibile quanto sia stata positiva l'azione di questo Governo. Ed è opportuno, nel momento in cui si ripropongono in questo dibattito antiche polemiche radicali e massimalistiche, ricordare quanto è successo nel recente passato. Se in politica vi fosse una memoria storica, la politica stessa sarebbe assai più seria, assai più legata all'argomentazione ed assai meno legata allo *slogan*, alla demagogia, al populismo e spesso anche alla ciarlataneria.

E proprio per riportare un minimo di memoria storica nel nostro dibattito vorrei ricordare che questi dati che ho enunciato, già di per sé eclatanti, sono addirittura sorprendenti se paragonati alle sventure che per un anno intero l'oppo-

sizione ha preconizzato relativamente all'azione economica che il Governo aveva intrapreso.

Quando fu presentato il documento di programmazione economico-finanziaria che tratteggiava quel cammino così felicemente concluso, l'onorevole Tremonti giudicava questo documento « una molto equilibrata sintesi di ovviomi » — lascio all'onorevole Tremonti tutta la responsabilità di questo orrido neologismo — « e di numeri casuali. Non si tratta di un testo sintetico » — diceva — « ma di un testo sincretico, perfetta espressione della maggioranza politica che, si fa per dire, sostiene il Governo ». Ciò lo portava a concludere che non ci sarebbe stato il calo dei tassi. « Infatti lo *spread* fra titoli italiani e titoli esteri è già ai minimi storici e se la struttura dei tassi scendesse ancora, in alternativa ai titoli pubblici italiani converrebbe comprare i titoli di Stato esteri o *bond*. Non ci sarà » — diceva ancora l'onorevole Tremonti — « un ciclo economico positivo; all'opposto, in una politica che ideologicamente non capitalizza ma penalizza lo sviluppo, il ciclo economico negativo è ulteriormente accentuato ».

E chiudeva dicendo: « Nessuno pensa di entrare in Europa senza fare sacrifici, ma nessuno, tranne forse il Governo, pensa che abbia senso fare sacrifici senza neppure entrare in Europa. Questo è il capolavoro politico che si sta compiendo ». Questo era naturalmente il pensiero dell'onorevole Tremonti; il capolavoro politico invece si è effettivamente compiuto, capovolgendo completamente le previsioni dell'onorevole Tremonti.

Non è stato da meno l'onorevole Marzano. Giudicava la finanziaria del 1997 « una finanziaria che danneggia l'economia, che non è sufficiente a portarci in Europa; una finanziaria che dunque spinge l'economia verso la recessione ». E documentava: « I sondaggi dell'ISCO rivelano che le famiglie italiane sono in una condizione di incertezza che le spinge a contenere le spese di consumo. Altri sondaggi della Confindustria denunciano una situazione analoga delle imprese. La

prospettiva di una recessione si rafforza nelle aspettative degli operatori e per effetto di ciò il tasso di sviluppo del sistema economico nel 1997, inizialmente previsto al 2,2 per cento, è destinato a ridursi, secondo il nostro modello econometrico, allo 0,8 per cento e, secondo le previsioni di Nomisma — fonte vicina al Presidente Prodi — allo 0,9 per cento. È difficile comprendere come il ministro Ciampi possa fondare la manovra economica su una previsione di miglioramento quando le previsioni di sviluppo formulate dai principali istituti sono tutte — sottolineo tutte — nel senso del peggioramento ».

Abbiamo capovolto anche queste apocalittiche previsioni.

Ci rimane l'onorevole Martino. Non ho un fatto personale né con l'onorevole Tremonti, né con l'onorevole Marzano, né con l'onorevole Martino, ma sono senz'altro gli esponenti più autorevoli nell'ambito dell'opposizione.

GIUSEPPE TATARELLA. Grazie !

PIERLUIGI PETRINI. Onorevole Tatarella, mi riferisco al settore economico, mi perdoni.

GIUSEPPE TATARELLA. Peggio ancora !

PIERLUIGI PETRINI. Di certo anche voi avete degli economisti: non ho fatto in tempo a passare in rassegna i vostri commenti; mi perdoni ancora.

L'onorevole Martino ricordava che « tutti i Governi hanno promesso l'invarianza della pressione fiscale, la lotta all'evasione ed il controllo della spesa pubblica. Il risultato è stato l'aumento esponenziale della spesa pubblica, della fiscalità e dell'indebitamento. Per quale ragione un'impostazione che per decenni ha sempre fallito dovrebbe avere successo oggi ? ».

Per la semplice ragione, onorevole Martino, che questo Governo ha dato alla sua politica economica un'impostazione che non era mai stata data, un'imposta-

zione di rigore, di sacrificio, di assunzione di responsabilità che per due decenni, come lei ricordava, è mancata.

Ancora osservava l'onorevole Martino nella finanziaria per il 1997: «Questo Governo è l'ultimo di una lunga serie di Governi di sinistra che hanno portato questo paese alla situazione di bancarotta finanziaria in cui attualmente versa. Sarebbe davvero singolare che chi è responsabile del dissesto riuscisse a curarlo». Questa singolarità si è avverata.

Ne dobbiamo dedurre due possibilità: in primo luogo, che il bagaglio critico che l'opposizione riversa sulla cosiddetta sinistra, *topos* della malvagità politica, è ampiamente da rivedere; in secondo luogo, — ipotesi assai più veritiera — che questo Governo non è un Governo di sinistra, è un Governo di centro-sinistra, in cui la componente culturale del centro ha sempre svolto un ruolo fondamentale nel richiamare la sinistra a quello che è il rispetto delle leggi dell'economia e del buon governo.

È per questo che noi di rinnovamento italiano non accettiamo affatto quei toni, ora di rimprovero, ora di compatimento con cui voi commentate la nostra adesione al Governo dell'Ulivo, perché noi abbiamo ottenuto esattamente quei risultati che ci proponevamo di ottenere, abbiamo centrato quello che era il nostro programma politico: risanare l'economia per portare il nostro paese nell'Europa.

L'onorevole Martino, che è un facondo e colto oratore, ci ha regalato anche una bellissima citazione di Pierre Dupont, deputato dell'Assemblea costituente del 1790: «Non si deve in alcun modo essere indulgenti nei confronti delle incoerenze logiche e dei ragionamenti assurdi. I cattivi logici hanno commesso più delitti involontari di quanti ne abbiano commessi deliberatamente i malvagi». Diceva questo evidenziando il contrasto tra la nobiltà dei proponimenti enunciati nel programma del Governo Prodi e l'adeguatezza della sua impostazione economica. Oggi di questa citazione io mi approprio e la ribalto all'onorevole Mar-

tino, perché, secondo l'evidenza dei fatti, i cattivi logici stanno da un'altra parte.

Concludo allora questo florilegio di citazioni con l'onorevole Berlusconi che nella discussione sulla finanziaria per il 1997 in modo assai lapidario, ai limiti dello slogan come spesso gli accade, disse: «Riteniamo che questa finanziaria sia rovinosa per l'economia italiana e per le famiglie italiane». Lo disse nel momento in cui annunciava la fuoriuscita del Polo dall'aula.

Signor Presidente, quanto tempo ho ancora a disposizione?

PRESIDENTE. Poco...

PIERLUIGI PETRINI. Quanto?

PRESIDENTE. Poco. Di quanto tempo ha ancora bisogno? Vediamo di concordare...

PIERLUIGI PETRINI. Concludo allora, signor Presidente.

Questo ci farebbe introdurre un altro grande tema, quello del rapporto corretto tra opposizione e maggioranza. Il tempo, purtroppo, non mi permette di trattarlo ampiamente, per cui mi limiterò a dire che stiamo vivendo situazioni di grave deformazione della dinamica parlamentare. Le vostre denunce sono in gran parte fondate, ma infondata è la diagnosi che voi fate di questa patologia, perché essa è sempre e comunque il frutto di un'azione congiunta, come in un sistema fisico ad ogni azione corrisponde una reazione eguale e contraria; la deformazione del nostro sistema parlamentare che non tutela più i diritti fondamentali dell'opposizione ma neanche quelli della maggioranza è il frutto di una cattiva interpretazione che tutti noi diamo al nostro sistema.

E su questo spunto di riflessione concludo il mio intervento: questa finanziaria ha circa 6 mila emendamenti. Se noi in dieci giorni di lavoro, per dieci ore, li valutassimo uno per uno, ne voteremmo uno al minuto. È chiaro che in queste condizioni non c'è alcuna possibilità di

confronto ed approfondimento. Non credo che sia questa la democrazia che voi volete salvare. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiamparino. Ne ha facoltà.

SERGIO CHIAMPARINO. Signor Presidente, colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, non mi dilungherò nel ricordare i progressi significativi che ci sono stati in questo anno dal punto di vista dei dati economici. Lo ha fatto l'onorevole Petrini con grande precisione e puntualità ed io non potrei aggiungere nulla di più e nulla di meglio. Né vorrei riprendere una questione che pure mi ero appuntato, perché anche in questo caso l'onorevole Petrini mi ha anticipato: mi riferisco allo scarto palese fra le dichiarazioni che esponenti autorevoli ed autorevolissimi del Polo per le libertà, della destra e del centro-destra fecero un anno fa in occasione della discussione della finanziaria, e ciò che è successo. L'onorevole Petrini ha fatto citazioni molto precise ed io riprendo questo punto perché auspico che non siano migliorati — non ho ragioni per ritenerlo — i dispositivi di previsione in ambito economico di cui dispone il centro-destra (da questo punto di vista provo un certo sollievo), ma anche perché molto umilmente vorrei ricordare ai colleghi del centro-destra e del Polo che uno scarto così grande tra ciò che si dice e ciò che succede è ragione di riflessione. Mi sia consentito dirlo, come esponente della sinistra che in passato non sempre ha saputo riflettere fino in fondo sugli scarti che vi erano tra ciò che si diceva e ciò che dicevano i fatti.

Desidero concludere questa premessa con una constatazione. In questo ultimo anno ha preso consistenza e visibilità un fatto politico, nel senso che una linea di politica economica si è affermata ed ha ottenuto dei risultati, ha conseguito i risultati che si era prefissa. È stata ed è una linea di politica economica imperniata su due capisaldi che voglio ricordare. In primo luogo quello della ridu-

zione dei tassi di interesse e quindi una politica di finanza pubblica finalizzata a conquistare la fiducia dei mercati e ad alimentare un circolo virtuoso con l'ulteriore riduzione del tasso di interesse e quindi della spesa pubblica. Questo caposaldo della politica economica di quest'ultimo anno è stato abbondantemente sottolineato, per cui vorrei ricordarne un altro che troppo spesso viene dimenticato e che affonda le sue radici un po' più in là nel tempo e cioè in particolare nell'accordo del luglio 1993 del Governo presieduto dal ministro Ciampi con le organizzazioni sindacali sulla predeterminazione dei redditi. La politica dei redditi — vorrei non lo dimenticassimo: lo dico a me stesso, a lei, signor Presidente, e a voi colleghi — è stata in questi ultimi tre anni uno dei fondamenti che hanno consentito di completare una strategia di politica monetaria e finanziaria che aveva nella riduzione del tasso di interesse il proprio centro. Credo che questo vada detto come riconoscimento alle parti sociali, perché troppo spesso nella polemica giornalistica, non sempre puntuale e precisa, la questione della concertazione viene vista quasi con fastidio, come un peso. No, colleghi. La concertazione è stato, è e sarà uno dei capisaldi della politica economica per entrare e per stare in Europa.

Voglio però anche subito dire che nessuno di noi e men che meno la maggioranza può adagiarsi su questa situazione — ripeto: positiva — di coerenza fra ciò che si è detto e ciò che si è verificato. Non possiamo adagiarci per due ragioni fondamentali, che a me paiono i grandi problemi immediati che abbiamo davanti.

Il primo è quello, abbondantemente sottolineato, che se in Europa con ogni probabilità l'Italia entrerà — emerge dagli stessi interventi dei colleghi dell'opposizione — poi bisognerà restarci o, il che è dire la stessa cosa con altre parole, che la moneta unica deve nascere, ma deve nascere come una moneta ampia e forte, non come una moneta piccola e debole o piccola e forte o ampia e debole; deve nascere come una moneta ampia, cioè con

tanti che partecipano, e forte nel rapporto con le altre aree monetarie internazionali. Quindi, bisogna restarci in Europa.

L'altro problema è l'occupazione. E chi è che non vede il dato drammatico della disoccupazione, specie in alcune zone del sud, ma anche in alcune aree metropolitane del nord, specialmente fra i giovani? Chi non vede il dato drammatico, non solo italiano, di questo fenomeno sociale?

Ora, io penso — e da questa angolatura vorrei giudicare il provvedimento collegato alla finanziaria di quest'anno — che questi due problemi, e cioè lo stare in Europa e l'affrontare con determinazione il problema della disoccupazione, siano due questioni che, lungi dall'essere contrapposte, possono tendere a coincidere su un punto di politica economica, che è quello di riuscire a far sì che il nostro paese agganci la ripresa internazionale, che i segnali di ripresa economica che già ci sono trovino continuità, cioè che si rimetta in moto la macchina della crescita economica. Solo se i segnali che ci sono — ancora timidi, certo, ma che ci sono — di ripresa dell'economia prendono consistenza, solo se ci agganciamo al ciclo economico internazionale — che certo ha elementi di fragilità e di precarietà, ma che tuttavia esiste e continua —, solo così possiamo avere garanzie che aumenti il gettito fiscale senza che aumenti la pressione fiscale, che, lo dico fra parentesi, non aumenta con questa legge finanziaria. Lo dico perché qui alcuni colleghi, anche negli interventi svolti poco fa, hanno dipinto scenari apocalittici, dal punto di vista fiscale, che sono del tutto immaginari, che non c'entrano nulla con la realtà che si sta determinando e che si determinerà. Però, solo se c'è una ripresa economica possiamo avere garanzia che il gettito fiscale cresca senza aumentare la pressione fiscale, consentendo quindi di far fronte ai fabbisogni sociali nuovi e antichi, che ci sono ed ai quali noi vogliamo continuare a far fronte. Noi non vogliamo smantellare lo Stato sociale; vogliamo ridefinirlo, riqualificarlo, ma vogliamo che i fabbisogni sociali nuovi e antichi continuino ad avere risposta.

Vorrei anche aggiungere, approfittando della presenza dell'onorevole ministro Visco, che se riusciamo a restare stabilmente, in modo duraturo, dentro un processo di ripresa economica dovremo porci il problema di una riduzione della pressione fiscale, in particolare sulle imprese. È un problema che dovremo porci, con tutte le gradualità. Dovremo porcelo e credo che possiamo far questo solo se riusciamo a inserire l'economia italiana in un processo di crescita che stia dentro una fase di ripresa del ciclo economico.

Mi avvio a concludere, perché il tempo a mia disposizione è esaurito. Avevo detto che avrei valutato da questo punto di vista il collegato alla finanziaria.

A me pare — lo dico con una sola battuta — che il provvedimento collegato alla finanziaria, a differenza di altri che non potevano farlo, ricominci ad immettere, in modo qualificato, risorse nell'economia. È questo il punto che considero importante.

Ho sentito in alcuni precedenti interventi degli spunti polemici in ordine al fatto che si tratterebbe di misure temporanee e di breve respiro; ad esempio si è fatto cenno, in maniera critica, agli incentivi alla cosiddetta rottamazione dell'auto. Ma non c'è bisogno di avere una cattedra di economia e nemmeno di aver letto molti manuali di economia politica per sapere che, vivaddio, nella vita economica di tutti i giorni esistono il breve periodo, il medio periodo e il lungo periodo e che specialmente quando vi sono difficoltà strutturali bisogna agire sul breve periodo per far sì che i segnali di ripresa che vi sono non si esauriscano e che le poche... candele accese non si spengano.

Avviandomi alla conclusione vorrei dire che nella finanziaria vi sono, a mio avviso, elementi che consentono un aggancio ad un ciclo economico positivo.

Per citare, concludendo, il quotidiano finanziario *Il Sole 24 Ore* di stamane, non farò — e nessun componente della maggioranza l'ha fatto — come fecero alcuni deputati degli Stati Uniti d'America nel 1982, i quali « tuonarono » contro l'allora

presidente della Federal reserve, Walker, chiedendo la riduzione del tasso di interesse; non lo farò, anche se sono convinto che già oggi vi siano. Ho terminato, Presidente, se mi lascia un secondo...

PRESIDENTE. Deve proprio terminare perché il tempo a sua disposizione è già scaduto da un minuto.

SERGIO CHIAMPARINO. Allora, Presidente, termino semplicemente esprimendo la convinzione che se approveremo questa finanziaria così come « uscita » dalla Commissione bilancio della Camera, ci sono le condizioni perché la severità monetaria venga naturalmente dopo, quando la finanziaria...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Chiamparino.

È iscritto a parlare l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, la manovra di finanza pubblica realizzata con il disegno di legge finanziaria per il 1998 e il relativo provvedimento collegato non affrontano con misure strutturali ed in maniera convincente i veri nodi del risanamento finanziario del paese.

La manovra appare piuttosto configurare la prosecuzione sulla strada, già intrapresa con le precedenti, dei differimenti delle erogazioni di cassa e delle misure tampone di blocco della spesa, destinate prima o poi a venir meno senza lasciare tracce significative.

A tale proposito non convincenti sono apparse le risposte del sottosegretario Giarda sulla questione del crescente incremento dei residui passivi, questione sulla quale la Commissione bilancio si è soffermata a lungo nel corso dell'esame del provvedimento in sede referente. Tale incremento, conseguente ad una gestione dei flussi di tesoreria restrittiva per evitare l'accumulo di disponibilità liquide da parte degli enti sovvenzionati dallo Stato ed attuato senza intervenire sugli stanziamenti

di competenza, pare infatti testimoniare un mero rinvio nel tempo di erogazioni che prima o poi dovranno comunque essere effettuate, piuttosto che un serio e convincente sforzo nel senso di assicurare il coinvolgimento degli enti decentrati di spesa nell'opera di risanamento dei conti pubblici.

Perplessità analoghe desta l'accentuato ricorso nella manovra all'istituto delle regolazioni debitorie, che contribuiscono per circa 6-7 mila miliardi a determinare il livello dei saldi di finanza pubblica. Tutto ciò contribuisce a dare più il senso di un accentuato ricorso ad artifici contabili che quello dell'adozione di misure strutturali ed efficaci.

Oltre ad essere, con ogni probabilità, in gran parte virtuale, l'azione sulla spesa appare anche insufficiente tanto da dover essere accompagnata dagli ormai consueti interventi di aumento della pressione fiscale e contributiva, distribuiti per di più in maniera iniqua.

L'utilizzo dello strumento della pressione fiscale e contributiva è infatti attuato in modo più incisivo nei confronti dei lavoratori autonomi che nei riguardi delle altre categorie produttive, con forti risvolti negativi dal punto di vista della competitività delle imprese e del livello occupazionale.

A seguito dell'incessante aumento della pressione fiscale i consumi si sono ridotti sensibilmente, senza che a ciò sia conseguita una riduzione dei tassi di interesse praticati dalle banche.

I sintomi di ripresa produttiva del sistema, tanto sbandierati dal Governo, sono in realtà distorti e falsati dal cosiddetto effetto di galleggiamento per cui l'Italia risente dei benefici effetti della crescita di cui stanno godendo gli altri paesi occidentali; tuttavia, se si va a confrontare il dato relativo alla crescita, si nota allora che quella italiana è pari sì e no alla metà di quella degli altri principali paesi industrializzati, essendo appunto frenata e compressa dall'eccessivo carico fiscale e contributivo e dai vincoli di tipo amministrativo e burocratico che affliggono i cittadini e le imprese.

Questi risultano invece ulteriormente aumentati dalla manovra, come è dimostrato dalle disposizioni che introducono nuovi e pesantissimi obblighi a carico degli amministratori di condominio e dei liberi professionisti, tra i quali quello di fungere da sostituti di imposta. È questo, signor Presidente, un altro inquietante segnale dell'opprimente invadenza del fisco, che ormai si muove in una logica di criminalizzazione dei contribuenti ed in una prospettiva di vera e propria sovietizzazione della società italiana.

L'amministratore del condominio rischia di diventare, anzi forse lo sarà, un vero e proprio commissario fiscale, le cui funzioni sono paragonabili a quelle di un vero e proprio commissario del popolo: altro esempio di come questo Governo, il Governo dell'Ulivo, stia riducendo sempre di più gli spazi di libertà nella società italiana.

Il gruppo di alleanza nazionale ha presentato una pregiudiziale di costituzionalità in merito a tali norme lesive delle disposizioni della Costituzione; pregiudiziale che purtroppo è stata ritenuta inammissibile.

Un altro buon esempio di aumento, anziché di riduzione, di tale regime vincolistico ed illiberale sarà quello che conseguirà all'accordo politico, raggiunto per garantire la sopravvivenza del Governo Prodi, dalle forze dell'Ulivo con rifondazione comunista per la presentazione di un disegno di legge che preveda in linea di principio la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore. Un simile provvedimento rappresenta, infatti, un controsenso nell'attuale situazione, in quanto contraddice completamente la politica di contenimento dei costi e di sviluppo dell'efficienza produttiva delle imprese italiane, che i pubblici poteri dovrebbero invece perseguire e sviluppare.

Inoltre, a seguito di questo accordo, rifondazione comunista ha ottenuto la riduzione dell'importo degli interventi previsti per la riduzione della spesa nel settore previdenziale. Ciò ha determinato il mancato rispetto da parte del Governo e della maggioranza degli impegni conte-

nuti nel documento di programmazione economico-finanziaria 1998-2000 e nella risoluzione approvata dalle Camere, in cui era previsto un intervento nel settore per un importo di circa 10 mila miliardi, ridottosi ora a molto meno della metà. E questo è avvenuto senza che si sia ritenuta necessaria la presentazione di una nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria, che i Governi di centro-sinistra continuano a dimostrare di ritenere poco più che un elenco di mere dichiarazioni di intenti, che non sarà poi necessario rispettare.

Tale comportamento del Governo configura una grave violazione delle norme legislative e regolamentari in materia di finanza pubblica e testimonia di una scarsa considerazione per il ruolo e le prerogative del Parlamento in una materia così importante e delicata, così come il ricorso ancora una volta alle norme di delega legislativa e di delegificazione contenute nel disegno di legge collegato.

Nonostante l'esperienza estremamente negativa dello scorso anno, con il massiccio ricorso alle deleghe fiscali che aveva suscitato la dura protesta dell'opposizione fino a spingerla all'abbandono dei lavori parlamentari, il Governo ha ritenuto di inserire nuovamente nel testo del provvedimento collegato disposizioni di delega — sono dodici i casi contenuti nel testo che ci è pervenuto dal Senato — e di delegificazione — si tratta di otto casi — con disposizioni che, come si rileva nel parere della I Commissione, affari costituzionali, appaiono spesso mal scritte e contrastanti con la disciplina di tali istituti.

È peraltro prevedibile che, nonostante ciò, non si riusciranno ad espungere dal provvedimento collegato le disposizioni in questione, che affiancano una notevole quantità di norme chiaramente estranee al contenuto proprio del collegato, in quanto prive di effetti positivi sui saldi della finanza pubblica o aventi addirittura effetti negativi in connessione ai presunti effetti incentivanti che dovrebbero esercitare sull'economia.

Durante l'esame svolto in Commissione bilancio sono state stralciate dal testo

talune disposizioni minori, più acutamente in contrasto con la disciplina ed il contenuto proprio del collegato, e ciò anche grazie all'invito del Presidente della Camera, ma la proposta di stralcio che la Commissione sottopone oggi all'Assemblea appare chiaramente insufficiente ed ispirata a criteri di merito e politici più che al rispetto della normativa regolamentare. Infatti, o lo stralcio interessa tutte le disposizioni prive di effetti finanziari positivi sul bilancio dello Stato, cosa che non avviene, oppure discriminare tra norme di questo tipo, eliminandone talune e salvandone altre, significa solo operare una scelta discrezionale ed arbitraria che non ha nulla a che vedere con la necessità di far rispettare le regole che disciplinano la sessione di bilancio.

Anche in questo caso le prerogative del Parlamento escono ridotte e vulnerate e si ripete lo strano spettacolo per cui ai parlamentari non è concesso con i loro emendamenti di inserire nel collegato disposizioni analoghe a quelle che il Governo ha, invece, previsto fin dall'inizio, attuandosi così una violazione dello stesso principio costituzionale di parità tra i soggetti titolari dell'iniziativa legislativa.

Né si può dire che così rilevanti aspetti negativi siano almeno compensati dall'utilità e dall'efficacia delle disposizioni del disegno di legge. Infatti, anche dal punto di vista del sostegno allo sviluppo produttivo, le tanto vantate misure contenute nel provvedimento collegato appaiono insufficienti e non ben mirate allo scopo. Le norme recanti incentivi alle imprese, basate su una tradizionale ed ormai poco efficace politica di agevolazioni fiscali per specifici comportamenti, si rivelano sostegni di tipo meramente episodico e frammentario senza essere capaci di incidere in alcun modo sui nodi strutturali che affliggono il sistema produttivo italiano, come invece avrebbe potuto fare una politica di detassazione degli utili reinvestiti, come quella posta in essere dal Governo Berlusconi con la legge Tremonti o attuata nella regione siciliana con il pacchetto lavoro, che prevede, per quegli imprenditori che effettuino nuove assun-

zioni, la possibilità di non pagare oneri previdenziali. Questo è il modello che dovrete copiare!

Analogamente le norme che prevedono gli incentivi a favore delle imprese e del commercio appaiono meri palliativi.

Mi rendo conto, signor Presidente, che il tempo a mia disposizione si è ormai esaurito; avrei tante cose da aggiungere, tuttavia non posso che trarre, a questo punto, delle conclusioni. La finanziaria al nostro esame rispetta pienamente la politica del Governo dell'Ulivo, una politica ostile ai ceti medi, ai lavoratori autonomi, una politica che bada di più al compromesso con il sindacato e rifondazione comunista pur di continuare a gestire il potere, piuttosto che badare agli interessi della nazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARRAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, vorrei richiamarmi all'intervento del Presidente Petrini il quale, dopo aver citato gli onorevoli Marzano, Tremonti e Martino, ha detto che questo Governo ha capovolto la situazione. Vorrei aggiungere che questo Governo ha capovolto anche le tasche degli italiani (ha dimenticato di dirlo), perché certi risultati sono stati raggiunti solo per lo sforzo degli italiani e non certo del Governo e della maggioranza.

Il Governo in questo momento si accinge a concludere una fase legislativa abbastanza convulsa in materia fiscale che culminerà con il varo definitivo dell'IRAP. Persiste una tendenza che è nettamente in contrasto con la decantata semplificazione. I problemi fiscali in Italia si complicano anziché semplificarsi per la perversa volontà politica di collegare, oltre limiti ragionevoli, le leggi fiscali alla legge finanziaria per lo più sotto forma di delega. Il Governo è alla ricerca di nuove entrate attraverso norme che possano allargare la base imponibile. Si tratta di

una vecchia tecnica attuata con un abuso da parte del Governo e con la complicità della maggioranza, attenta quest'ultima solo a garantire interessi particolari a discapito delle categorie produttive.

Lo scorso anno portammo avanti una grande battaglia contro l'abuso di deleghe, specie sull'IRAP. Se si legge il testo della legge finanziaria del 1998, si riscontrano non pochi ritardi. Mi riferisco a quelle disposizioni in tema di riscossione, in tema di veicoli che vengono fatte passare come semplificazioni.

Lo scopo pratico del collegamento di leggi fiscali alla finanziaria è quello di imporre al Parlamento dei precetti da approvare in blocco senza la possibilità di una lettura meditata; c'è un rovesciamento del principio di legalità che vede rovesciati i termini del rapporto fra Governo e Parlamento: quest'ultimo viene privato della sua funzione legislativa, il Governo legifera ricattando la maggioranza e non concedendo spazio per la discussione.

Vorrei puntare il dito su un fatto importantissimo avvenuto in Commissione bilancio. Nella precedente finanziaria il ministro Ciampi aveva assicurato agli 8.000 piccoli comuni che il taglio alla tesoreria sarebbe stato successivamente colmato dalla stabilizzazione della finanza pubblica, questo non è avvenuto o è avvenuto parzialmente, ricordo però che i comuni si sono trovati con un buco pari mediamente al 50 per cento dei proventi, quindi hanno dovuto rivedere tutti i loro bilanci in fase di assestamento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 19,08)

GIOVANNI MARRAS. Siamo di fronte ad un problema, perché i comuni devono erogare comunque i servizi ed hanno grandi difficoltà quando già vivono con ristrettissime economie di bilancio.

Di fatto con questa finanziaria si introduce un'addizionale IRPEF, dicendo che i comuni potranno ricorrervi o meno. Credo che essi dovranno farlo a causa di

questo taglio, pertanto state semplicemente trasferendo ai sindaci le tasse che dovrebbe mettere il Governo. Questo è un metodo per dividere le responsabilità.

All'articolo 23 non si capisce, e mi auguro che il ministro Visco, che ora non è attento ...

PRESIDENTE. È un ministro attento.

GIOVANNI MARRAS. In fase di replica vorrei sapere definitivamente se i 2.500 miliardi siano un fatto amministrativo, perché se già c'è un capitolo di bilancio non c'era bisogno di un articolo nel provvedimento collegato.

Chiedo anche se i piccoli comuni — l'ho già detto l'anno scorso e lo ripeterò fino alla nausea — avranno o meno la possibilità di recuperare i soldi che gli sono stati tolti con la tesoreria unica. Credo che dovrete dare queste risposte non solo a me, che ho provato ad avvisarvi che sarebbero scesi in piazza oltre agli agricoltori, gli artigiani ed i commercianti. Chiamparino dice che le cose si devono fare nel breve periodo, ma nel brevissimo periodo la gente morirà di tasse: come si è più volte letto sui giornali, si sta rischiando la morte per tasse.

Voglio ricordare al ministro Visco e al ministro Ciampi che non possiamo continuare a mettere le tasse della Svezia e a dare i servizi della Turchia.

Sull'ordine dei lavori (ore 19,11).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, avrà notato anche lei — che è così attento osservatore dei lavori di questa Assemblea — che la discussione che si svolge in quest'aula è vagamente surreale. Mi spiego: i deputati dell'opposizione, fin da quando le Commissioni competenti sono state investite dell'esame della manovra economica del Governo, hanno denunciato

tutta una serie... onorevole Bogi, le vogliamo chiamare di irregolarità o di poca conformità alla Costituzione? Non lo so.

La cosa è talmente unanime che le critiche al Governo non sono state soltanto mosse dai deputati dell'opposizione, ma — caso più unico che raro — anche dai deputati della maggioranza, dal presidente della Commissione bilancio e dal Presidente della Camera. Quest'ultimo in due occasioni (la prima nella seduta del 24 novembre e la seconda nella seduta di ieri) ha sollecitato il Governo — con molto garbo, ma anche con molta fermezza — a mettere ordine nelle proprie carte normative. Questo è tanto più inquietante perché già dall'anno scorso — lo ricordavo questa mattina nel corso di un breve richiamo al regolamento — noi assistiamo ad un massiccio trasferimento di poteri normativi dal Parlamento al Governo.

Noi chiediamo allora uno « stop » a questo trasferimento; ma quel poco o molto di trasferimento che vi sarà, deve avvenire rispettando le regole del gioco, cioè le regole costituzionali!

Fin qui nessuno « ha battuto un colpo »: questa mattina il sottosegretario *ad hoc*, Macciotta, ha dato qualche vaga speranza, ma non più. Noi, a questo punto, chiediamo fermamente al Governo: « Se ci sei, batti un colpo ». Ed il Governo deve battere un salutare colpo sia per quanto riguarda i profili formali — che poi sono profili costituzionali — sia per quanto riguarda quell'eccesso nel numero delle deleghe (e forse anche di delegificazioni) che in realtà altera la stessa forma di governo parlamentare, perché i rapporti tra Parlamento e Governo — visto che produttore delle fonti normative dovrebbe essere in via eccezionale il Governo ed invece qui sta diventando la norma — vengono alterati. Il Governo — lo ripeto — deve battere un salutare colpo e dirci, una volta per tutte, che cosa pensi del proprio « parto legislativo ».

Devo aggiungere, signor Presidente, che ieri l'onorevole Teresio Delfino aveva presentato una pregiudiziale di costituzionalità. Lei, Presidente, l'ha dichiarata inammissibile, però conforta il mio spirito di

giurista il fatto che ella non l'ha dichiarata irricevibile. Questo mi fa capire — ma per fatti concludenti — che ella, quindi, ritiene perfettamente ammissibile una pregiudiziale di costituzionalità costruita — come dire — a regola d'arte (*Commenti del deputato Vito*). Non dubito quindi che, di fronte a pregiudiziali di costituzionalità che abbiano veramente tutte le carte in regola, lei non ci potrà dire un « no » assoluto, un rifiuto assoluto, affermando che, rispetto al provvedimento collegato, nessuna questione pregiudiziale di costituzionalità può essere ammessa. Ella può respingere, può dichiarare inammissibile questa o quella pregiudiziale di costituzionalità, ma in via di principio va fatto salvo il fatto che una pregiudiziale di costituzionalità ben costruita sia da lei dichiarata ammissibile.

Signor Presidente, noi la mettiamo alla prova. Noi, se il Governo entro un brevissimo termine, abbiamo aspettato tutta la giornata e speriamo che questa sia l'ora delle decisioni irrevocabili...

CARLO GIOVANARDI. Speriamo di no!

PRESIDENTE. Quella fu tragica, come ora!

PAOLO ARMAROLI. Speriamo quindi che il Governo si faccia parte diligente e tranquillizzi non solo l'opposizione, ma anche la maggioranza, su ciò che intenderà fare non nelle prossime settimane, ma nei prossimi giorni, nelle prossime ore. Se il Governo non batterà un salutare colpo, non esiteremo un istante a presentare la nostra pregiudiziale di costituzionalità.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, mi consenta di tornare ancora una volta su una questione sulla quale siamo già intervenuti come gruppo, perché ritengo che questa rappresenti un elemento fon-

damentale di quelle regole di democrazia all'interno del tempio della legalità, come deve essere sicuramente quest'aula.

Naturalmente il professor Armaroli ha argomentato con grande sapienza e competenza giuridica, per il sottoscritto irraggiungibile. Indubbiamente la nostra pregiudiziale di costituzionalità era carente...

PRESIDENTE. Ora sa a chi rivolgersi la prossima volta, onorevole Delfino!

TERESIO DELFINO. Infatti, signor Presidente, avendo consapevolezza dei nostri limiti non ci stanchiamo mai di approfondire, di continuare a studiare. Volevo quindi preannunciare che anche noi, alla luce di quella sapienza che è stata manifestata da più parti su questi argomenti, abbiamo rivisto il « compito » e predisposto una nuova questione pregiudiziale di costituzionalità che ci accingiamo a presentare.

Avendo anche noi dialogato con il Governo, con le forze politiche e considerato che nell'ambito del provvedimento collegato ci sono molte materie che non possono formare oggetto dei provvedimenti inerenti la sessione di bilancio, riteniamo di dover ascoltare il Governo. Peraltro, poiché quelle osservazioni, quelle riflessioni critiche non hanno alcun senso ostruzionistico, ma mirano a perseguire nella complessiva azione legislativa del Parlamento, sia in sede di Commissione che di Assemblea, un maggiore rigore nell'applicazione di quelle regole che ci siamo dati, riteniamo che sotto il profilo giuridico non sia in assoluto inammissibile la questione pregiudiziale di costituzionalità sul provvedimento collegato.

Riteniamo, quindi, che gli eventi straordinari ed eccezionali che già in passato hanno motivato deroghe possano riscontrarsi anche nel collegato alla finanziaria per il 1998. Ci permettiamo pertanto di sollecitare il Governo a fornire un'indicazione chiara rispetto alle proposte che avevamo avanzato perché alla luce di quello che sarà il contributo di chiarezza, di trasparenza e di rigore rispetto alle norme della sessione di bilancio

orienteremo gli atti concreti della nostra azione politico-parlamentare.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, colleghi, il Governo interpreta l'introduzione nel nostro ordinamento della cosiddetta delegificazione ad opera della legge n. 400 del 1988 come corrispondente principalmente all'obiettivo di consentire al Parlamento di concentrare la propria capacità di soluzione dei conflitti sociali ed economici ai livelli più alti, liberandolo di un pressante, quanto a volte esasperante, lavoro di elaborazione di norme tecniche puntuali o addirittura provvedimenti che più opportunamente possono essere rimesse al Governo-pubblica amministrazione nell'ambito dei criteri e delle finalità indicate dal Parlamento.

Tuttavia il Governo non è certo sordo alle sollecitazioni, rivoltegli in sede parlamentare, ad un uso più misurato dello strumento della delega o della delegificazione nell'ambito dei documenti di bilancio ed in particolare del disegno di legge collegato, nel quale ha introdotto le norme alle quali ci riferiamo, allo scopo di costituire il necessario completamento delle normative a carattere finanziario proposte, perché ne assicurino una piena operatività.

Ciò premesso, il Governo, pur sottolineando che le questioni sollevate su questo punto attengono più alla correttezza costituzionale che alla legittimità costituzionale o, per altro verso, all'illegittimità amministrativa dell'atto regolamentare, intende recepire tali sollecitazioni, chiaramente ribadite anche nel parere condizionato espresso dalla Commissione affari costituzionali, ed apportare, nel corso dell'esame in Assemblea, le opportune integrazioni alle norme maggiormente dubbie per quanto si riferisce ai criteri di delegificazione, ai termini per l'emana-zione del regolamento ed all'indicazione

delle norme da abrogare, nonché avallare — quando in Assemblea sia richiesta — la previsione del parere parlamentare. Mi riferisco in particolare alle delegificazioni contenute negli articoli 17, comma 4; 22, comma 29; 24, comma 3; 38, commi 3 e 4.

È inoltre disposto ed orientato a rivalutare la necessità della delega di cui all'articolo 52, comma 23, ferma restando l'esigenza — almeno secondo il Governo — di prorogare i termini della precedente delega. Ciò alla luce delle osservazioni che sono state formulate nel corso del dibattito in Commissione ed in Assemblea.

Il Governo sta altresì valutando la possibilità di proporre la soppressione di alcune delegificazioni, in considerazione o del carattere spiccatamente attuativo del regolamento previsto, ovvero della sostanziale assenza di normativa primaria nella materia. Mi riferisco in particolare alle disposizioni contenute nell'articolo 16, comma 29, e nell'articolo 52, comma 10.

Il Governo si rimette poi alle valutazioni dell'Assemblea sulle proposte di stralcio formulate dalla Commissione bilancio su proposta del suo presidente. Ciò in relazione all'opportunità di un'oggettiva valutazione delle questioni poste anche dalle forze di opposizione e comunque nell'intenzione di giungere ad un confronto politico che faccia emergere con chiarezza le linee fondamentali delle rispettive posizioni politiche, evitando dispersioni su temi non qualificanti per i contenuti della manovra finanziaria che il Governo ha proposto.

In questa mia dichiarazione vi è ovviamente il riconoscimento di errori compiuti nella formulazione, per quanto riguarda in specie le integrazioni mancanti delle proposte di delegificazione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Prendiamo atto con soddisfazione della tempestiva disponibilità che il ministro Bogi, a nome del Governo, ha annunciato nell'accogliere alcune delle

questioni oggetto delle preannunciate questioni pregiudiziali da parte dei gruppi di opposizione, che peraltro corrispondono pienamente a pareri che erano a conoscenza del Governo già da alcune settimane, cioè da quando è stato elaborato il parere che la I Commissione affari costituzionali ha presentato alla Commissione bilancio e da quando i nostri deputati sono intervenuti presso la V Commissione per porre le stesse identiche questioni che poi sono state raccolte nell'intervento conclusivo dei lavori della Commissione bilancio tenuto dal presidente Solaroli.

Prendiamo atto, come dicevo, della tempestiva disponibilità mostrata dal Governo, che pare quindi cogliere la fondatezza delle questioni poste. Da questo punto di vista riteniamo pertanto di condividere la valutazione di opportunità dei colleghi Delfino ed Armaroli (che ringraziamo per aver posto a servizio dell'Assemblea e dei gruppi di opposizione il suo sapere giuridico e la sua incisiva capacità di opposizione) nel senso di non insistere sulle questioni pregiudiziali. Ciò, evidentemente, non modifica il giudizio complessivo sulla legge finanziaria e sui continui cambiamenti che il Governo si è riservato di introdurre anche in Assemblea rispetto al testo della Commissione bilancio.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, prendiamo atto che il Governo non è sordo e che intende recepire non soltanto osservazioni e pareri dell'opposizione, ma soprattutto, dal punto di vista istituzionale — questo è quello che vogliamo porre maggiormente in evidenza — il parere, i vincoli e le condizioni posti dalla I Commissione. Questo, infatti, è un omaggio al Parlamento e ad una sua articolazione che è la Commissione affari costituzionali.

Si inserisce quindi un discorso in cui viene valutato il peso del parlamentare, perché è quest'ultimo che agisce in Com-

missione. Si tratta di un terreno neutro ed in Commissione è più facile, in nome di una tesi esposta, ottenere maggiore consenso che non in aula, dove prevale la caratterizzazione politica.

Prendiamo atto che il Governo ammette di aver compiuto errori e vogliamo cogliere l'occasione, in questo circoscritto dibattito successivo alle comunicazioni del Governo, per annunciare che in questo clima di confronto auspicato dal ministro Bogi si colloca anche la nostra disponibilità alla riduzione degli emendamenti, d'altronde preannunciata in questa sede al termine della battaglia sul decreto sull'IVA dal presidente di alleanza nazionale, onorevole Fini.

In questo quadro vogliamo piuttosto fissare alcune regole ed auspicare eventi futuri che rafforzino anche il bipolarismo. Quella sul bilancio inemendabile è una battaglia bipolare: c'è una tesi, un Governo e c'è l'opposizione. Quello che bisogna evitare è il «carro ferroviario» attorno alla legge di bilancio, alle leggi fondamentali, al provvedimento collegato.

Dobbiamo quindi utilizzare questo dibattito per affermare ciò che con grande intuito giuridico Armaroli e Delfino, i due giuristi del Polo (sono due, non uno)...

PAOLO ARMAROLI. E Vito?

PRESIDENTE. A questo punto l'onorevole Vito soffre di un complesso!

ELIO VITO. No, sono un tecnico!

GIUSEPPE TATARELLA. Vito per me è come Santi Romano!

PRESIDENTE. Successivamente si apriranno i concorsi!

Prego, presidente Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. La libertà del confronto arriva anche alle fonti del diritto, alle raffigurazioni storiche!

Signor Presidente, mi rivolgo a lei. Vogliamo anche trovare insieme il meccanismo per una dichiarazione in Assemblea che valga ad eliminare il dubbio che

abbiamo, ossia che una volta dichiarata inammissibile una questione di costituzionalità riferita al collegato si crei un precedente, per cui per il collegato non si possa più parlare in termini di eccezione di costituzionalità.

Noi siamo per l'abolizione — diciamo così — del collegato come arma di trattativa parlamentare, ma vogliamo chiarezza sui principi, su chi dice «sì» e chi dice «no».

Sottoponiamo alla vostra valutazione le nostre considerazioni ed in questo senso prendiamo atto di ciò che ci ha detto il ministro Bogi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Abbiamo preso atto delle comunicazioni del Governo in materia di norme per la delega al Governo e di attività di delegificazione, ma nello stesso tempo rammentiamo che non esiste una disponibilità sostanziale dell'esecutivo a ridiscutere certe impostazioni (quali siano e di che ammontare) della manovra per il 1998.

Né ci accodiamo a certi gruppi che, a seconda delle stagioni, si dichiarano di opposizione, di falsa opposizione o di maggioranza, perché non è nostra intenzione lanciare alcuna ciambella di salvataggio né al Governo né alla maggioranza.

Abbiamo condiviso con i gruppi di forza Italia, del CCD, di alleanza nazionale e con la componente del CDU del gruppo misto una battaglia morale prima ancora che politica sul decreto IVA, che ha tenuto impegnata questa Assemblea per una seduta fiume.

Riteniamo che allora si fossero poste le premesse e le condizioni affinché questa battaglia potesse continuare anche sulla manovra finanziaria. Prendiamo atto che quelle condizioni sono decisamente sfumate, per dichiarazioni non di sostanza ma di forma, quando la forma non corrisponde alla sostanza.

Quindi la strada che abbiamo segnato con la presentazione degli emendamenti rimane immutata. Abbiamo indotto il Governo a confrontarsi con sedici capisaldi che noi sostenevamo fondamentali su questa manovra finanziaria. Così non è stato e dunque permane il nostro giudizio profondamente negativo sulla manovra (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Abbiamo ascoltato con interesse quanto ci ha detto il ministro Bogi, con il quale, per dire la verità, avevamo anche avuto un confronto dopo la presentazione della pregiudiziale di costituzionalità da parte dei parlamentari del CDU e di cui è primo firmatario l'onorevole Teresio Delfino.

Non vi è dubbio che qualche fondamento quella pregiudiziale l'avesse, se si è tornati su questo tema e se l'argomento è stato recuperato dal Governo.

Prendiamo atto delle comunicazioni del ministro Bogi in ordine al riconoscimento di alcune irregolarità e illegittimità presenti nella manovra economica sottoposta all'attenzione del Parlamento in riferimento alla legge n. 400 del 1988. Prendiamo dunque atto della messa a regime delle deleghe per la delegificazione e della proposta di operare alcuni stralci avanzata dal ministro.

Vorremmo però sapere qualcosa di più in merito al comma 23 dell'articolo 52. Il ministro Bogi ha comunicato che il Governo esaminerà e valuterà la possibilità di stralciarlo e di presentare un disegno di legge. Ovviamente sollecitiamo tale obiettivo, affinché si rompano gli indugi e vi sia maggiore chiarezza.

Non vi è dubbio, infatti, che si tratta di un dato di grande rilievo: da questo nasceva la pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'onorevole Delfino, che credo fosse molto argomentata. Non era un documento laconico e limitato nelle valutazioni, ma mi pare fosse molto ricco

e penso evidenziasse lo spessore di un impegno e di una sollecitazione che ci permettiamo di rivolgere al Governo, affinché rompa gli indugi e riconosca la complessità della materia, presentando il disegno di legge.

Valutiamo anche, come terzo ed ultimo punto, che il Governo si rimette all'Assemblea per le proposte di stralcio formulate dalla Commissione bilancio. Credo che la Commissione bilancio abbia espresso argomentazioni, valutazioni, osservazioni che lo stesso presidente della Commissione bilancio ha sottoposto al Governo e quindi al ministro Bogi. Per questi motivi, rinunciamo a presentare la pregiudiziale che era stata annunciata da parte dell'onorevole Delfino.

C'è l'articolo 52; in fondo nasceva da questo la nostra battaglia parlamentare. Ritengo tuttavia che il Governo abbia compreso fino in fondo che questa materia, che si richiama ad altre materie molto più complesse, non può passare in termini surrettizi — una materia come quella della legge finanziaria e del bilancio deve avere invece una sua collocazione — ma con la possibilità del Parlamento di effettuare un dibattito complessivo, molto più puntuale e preciso. Ovviamente salviamo, anche in questa occasione, la libertà del dibattito parlamentare e quindi del ruolo del Parlamento in questa materia così delicata ed importante (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, vorrei sottolineare due aspetti che ritengo importanti. Il primo è la soddisfazione perché il Governo, sia pure in prossimità delle votazioni sugli emendamenti, ha accolto le osservazioni che, come è stato detto dai colleghi, erano state avanzate da più parti e da autorevoli esponenti dell'opposizione della Commissione bilancio della Camera. Inoltre, que-

sta decisione permette di sgombrare il campo da una serie di equivoci che ci siamo portati dietro fin dalla scorsa finanziaria in ordine al ruolo del Parlamento, della maggioranza e dell'opposizione. Mi richiamo a quanto ha affermato il collega Tatarella, il quale ha richiamato a sua volta l'intervento dell'onorevole Fini in quest'aula quando si stava concludendo la discussione sul decreto-legge sull'IVA, intervento del presidente Fini che ho condiviso pienamente e che vorrei ricordare anche al collega Comino.

Noi abbiamo attuato l'ostruzionismo contro il decreto-legge sull'IVA perché il Governo, dopo un'ora di dibattito, ha precluso la possibilità di votare gli emendamenti, a nostro avviso in maniera brutale, e quindi ha impedito al Parlamento di votare e di schierarsi sugli emendamenti dell'opposizione.

In questa finanziaria, sgombrato il campo da ciò che appesantisce il confronto, abbiamo un obiettivo politico serio, quello di far capire all'opinione pubblica, ai nostri elettori, agli elettori della maggioranza di chi sia la responsabilità delle scelte, non teorica attraverso i voti di fiducia, ma attraverso votazioni su proposte precise, che devono portare paternità e responsabilità in ordine al fatto che vengono respinte, ma — voglio dire al collega Comino — anche in ordine al fatto che vengono accolte. Infatti l'ostruzionismo si fa quando c'è un atteggiamento prevaricatore del Governo. Ma come fa il collega Comino ad essere così sicuro che alcuni emendamenti importanti della lega o del Polo non trovino in quest'aula accogliamento politico perché, votandoli in aula, questi possono essere approvati e modificare la finanziaria?

Non voglio dare alla maggioranza un aiuto così forte da annegarla con emendamenti, importanti o meno importanti, e quindi costruirle l'alibi per arrivare al voto di fiducia. Io voglio che il Parlamento si schieri, voglio che il gruppo Dini si assuma le sue responsabilità, che i popolari si assumano le loro responsabilità in ordine, per esempio, agli emendamenti che riguardano la scuola, agli emenda-

menti che riguardano l'ICI, agli emendamenti che riguardano aspetti fondamentali di questa manovra, di cui ognuno si assumerà le proprie responsabilità. Come è avvenuto in passato, credo che su alcuni di questi emendamenti si possa trovare il consenso in aula; e se non si troverà, le opposizioni spiegheranno al paese le ragioni per cui la manovra alternativa disegnata dai nostri relatori, le proposte migliorative illustrate dai proponenti degli emendamenti non sono passate in quest'aula. Credo che sia questo il senso del confronto sia sul nuovo regolamento della Camera che entrerà in vigore sia su questa finanziaria: una democrazia matura in cui la maggioranza si assume le sue responsabilità e l'opposizione si assume pienamente le proprie. Noi lavoriamo per prendere la guida della « nave » del Governo, non per affondarla; non abbiamo interesse ad affondare una nave che potrà domani essere guidata da noi. Abbiamo interesse ad una democrazia dell'alternanza in cui c'è il rispetto delle istituzioni: finora non è stato così.

Sia nella scorsa finanziaria sia nei provvedimenti di quest'anno, con le trenta fiducie richieste dal Governo, questo confronto non è stato possibile; non è stato permesso alle opposizioni di dispiegare la logica dell'alternanza. Noi invece vogliamo farlo e quindi non c'è alcun tradimento rispetto alla settimana dell'ostruzionismo contro il decreto IVA, che è stato uno strumento necessario per battere l'arroganza del Governo. In questo caso, se il Governo farà quello che ha detto e si creeranno le condizioni perché gli emendamenti importanti e decisivi vengano sottoposti al controllo e al voto dell'Assemblea, saremo qui in questi giorni a fare il nostro dovere e a svolgere questo compito pieno di opposizione nell'interesse del paese e della democrazia italiana.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Anche sulla base di una sollecitazione del collega Armaroli

che non voglio vada delusa, credo sia opportuno esprimere una valutazione su quanto ha riferito il Governo. Credo che il Governo abbia fatto benissimo a raccogliere una sollecitazione dell'opposizione, che appariva a tutti — compresa la maggioranza — come un'obiezione fondata.

Non credo che si tratti di una concessione all'opposizione, bensì di un omaggio allo spirito e alla lettera della legge che regola le forme ed i processi di legificazione.

ELIO VITO. Il parere della Commissione era della maggioranza!

FABIO MUSSI. È per questo: devo confessare che, di fronte ad un'ammissione della pregiudiziale che non avesse trovato risposta positiva da parte del Governo, ci saremmo trovati come maggioranza in qualche imbarazzo. Credo quindi che il Governo abbia fatto benissimo ad accoglierla perché era obiettivamente fondata; così come credo che farà benissimo il Governo a rimettersi all'Assemblea sulle proposte di stralcio che sono state deliberate a maggioranza dalla Commissione bilancio.

Infine, mi auguro che sugli articoli e sugli emendamenti possa svolgersi una libera discussione. Oggi la maggioranza ha incontrato il Governo ed abbiamo escluso il ricorso alla fiducia come azione preventiva. Questo sarà possibile se, come ha detto ora Giovanardi (dal punto di vista del metodo e del principio non posso che dividerlo), non ci sarà l'alluvione degli emendamenti che ci porterebbe fuori tempo rispetto ad un'esigenza, che credo sia del paese, di rispettare la data prevista dalla legge per la votazione finale della finanziaria. Agire in modo da consumare semplicemente il tempo per andare oltre quelle scadenze non sarebbe saggio da parte di nessuno.

Quindi, se non ci sarà l'alluvione di emendamenti, non c'è ragione per anticipare le cose con la posizione della questione di fiducia. Aggiungo — se posso permettermi — che la quantità in questo

caso non fa qualità, nel senso che le migliaia di emendamenti finiscono per diventare un rumore di fondo che non permette di vedere le reciproche posizioni e risposte alternative ai problemi; quindi non si fa un buon servizio anzitutto ai cittadini, che vogliono capire le posizioni degli uni e degli altri.

In questo caso è piuttosto la scarsità che fa la qualità, cioè la selezione dei punti su cui si apre una battaglia parlamentare, una discussione alla quale siamo pronti. Nella discussione libera ci sono opportunità e rischi per tutti e spero che questo sia il metodo che potremo seguire.

In questo caso credo che le reciproche posizioni saranno più chiare, la battaglia parlamentare sarà meglio decifrabile e visibile da parte dell'opinione pubblica. Potremo arrivare ad un voto sulla finanziaria che non sia in qualche modo costretto entro la camicia di forza di voti di fiducia che si renderebbero inevitabili se gli emendamenti fossero migliaia (*Commenti del deputato Vito*). In quel caso, non ci sarebbe il tempo tecnico per rispettare la scadenza dell'anno per l'approvazione della finanziaria; non credo che interessi a nessuno...

PAOLO ARMAROLI. Avremmo trentacinque giorni.

FABIO MUSSI. ...l'esercizio provvisorio; spero non interessi a nessuno l'esercizio provvisorio. Anch'io ho sentito in quest'aula le dichiarazioni del presidente Fini e mi è capitato di apprezzarle. È un'offerta di metodo; poi nel merito, nella soluzione concreta, ognuno avrà le sue posizioni che verranno dibattute e votate in quest'aula, ma dal punto di vista del metodo, se riuscissimo ad imboccare questa strada, credo che faremmo un passo avanti importante nel rapporto fra maggioranza e opposizione.

PRESIDENTE. Colleghi, si è svolto un dibattito importante — credo — anche sulla base delle dichiarazioni del Governo.

Sulle questioni che sono state poste in ordine all'ammissibilità delle pregiudiziali

al disegno di legge collegato, anzitutto mi permetto di spezzare un argomento a favore della « costruzione » della pregiudiziale del collega Delfino: non è che fosse mal costruita, ma era relativa ad un punto di carattere finanziario e non ad un punto di carattere ordinamentale. Questa è la questione che ho posto anche ieri; infatti, mi sono permesso di motivare la dichiarazione di inammissibilità sulla base dell'esplicito contenuto della pregiudiziale.

L'inammissibilità sulla base dei precedenti deriva dalla connessione dei tre documenti a discussione congiunta. Pertanto, se restasse la discussione congiunta anche nel futuro, qualora si riproducesse il meccanismo eccezionale del 1992, per la finanziaria 1993, e del 1996, per la finanziaria 1997 — ossia una sovrabbondanza qualitativa nel primo caso (le quattro « deleghe Amato » che i colleghi ricorderanno), quantitativa nel secondo (non ricordo esattamente quante fossero le deleghe in quella circostanza, mi pare trentasette) — evidentemente si riprodurrebbe un argomento analogo, quindi un'ammissibilità così come è stata nel passato.

Vorrei però aggiungere una questione. Credo sia utile che il Presidente si riservi per la prossima sessione di bilancio di valutare l'opportunità di una discussione congiunta: qualora il provvedimento collegato contenesse materia ordinamentale talmente rilevante da fuoriuscire dagli stretti limiti della sessione di bilancio, a quel punto credo sarebbe utile disgiungere la discussione e mantenere l'autonomia del collegato. Ciò consentirebbe l'operatività di tutti gli strumenti di cui i parlamentari dispongono, al fine di definire meglio i contenuti dei provvedimenti stessi.

Credo che questa potrebbe essere una soluzione atta a consentire per un verso il mantenimento del principio per cui, qualora la discussione è congiunta, le pregiudiziali non sono ammissibili se non in casi eccezionali, per altro verso una valutazione più di merito in ordine ad un collegato che non dovesse essere pura-

mente finanziario, ma anche ordinamentale. Credo questo sia l'aspetto che potremmo considerare.

In ordine alle questioni su cui il Governo è intervenuto, lo ringrazio per la sua disponibilità, soprattutto perché ho avuto oggi un incontro con i colleghi presidenti delle Commissioni permanenti, nel corso del quale è emersa una preoccupazione; mentre nel passato abbiamo avuto il meccanismo dei decreti-legge che in qualche modo ha aggirato il procedimento ordinario, il quale, come sappiamo era faticoso e farraginoso, ora in sostanza c'è il rischio che il meccanismo della delega e della delegificazione, più che essere assunto per alleggerire, così come è giusto, la produzione normativa, sia considerato uno strumento più moderno di aggiramento della onerosità della procedura legislativa ordinaria, con uno spostamento d'asse nel rapporto Parlamento-Governo che certamente non rientra né nelle intenzioni del Governo, né negli interessi — credo — del Parlamento, in quanto rappresentante complessivo del paese.

Allora, in questo quadro mi pare che l'accettazione da parte del Governo delle obiezioni dell'opposizione sia particolarmente importante, così come credo sia particolarmente importante — mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi su un punto segnalatomi dai presidenti delle Commissioni permanenti — l'opportunità che sia mantenuto alle Commissioni permanenti il regime del controllo tanto della legislazione ordinaria quanto della legislazione delegata; altrimenti rischiamo di avere — lo segnalo ai colleghi capigruppo presenti, che possono verificarlo — due « binari »: uno in capo alle Commissioni permanenti, l'altro in capo alla Commissione speciale, con una reciproca perdita di contatto e conseguente perdita di conoscenza dei meccanismi legislativi che riguardano la materia di competenza delle Commissioni permanenti.

Questo è un problema che si sta verificando — prego i colleghi di prestare

un po' di attenzione — e come scioglierlo è responsabilità dei deputati e non certo della Presidenza.

Avverto che la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è fissata per le 20,5, per esaminare complessivamente le questioni relative alla fase dei nostri lavori che comincerà domani pomeriggio.

Si riprende la discussione (ore 19,51).

(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali — A.C. 4354-4355-4356)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 19,52).

FERDINANDO TARGETTI. Onorevoli colleghi, con realistico ottimismo credo si possa dire che questa è l'unica manovra di finanza pubblica prima dell'adesione dell'Italia alla moneta europea. È una finanziaria di transizione da una fase nella quale l'obiettivo categorico era il raggiungimento in breve tempo di onerosi fini di finanza pubblica ad una fase nella quale gli obiettivi di riforme strutturali si impongono sempre più pressanti.

I principali risultati monetari e finanziari conseguiti sono noti: una caduta dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni dal 6,7 al 3 per cento, la caduta del differenziale di rendimento tra titoli di Stato italiani e tedeschi da 300 a 50 punti base e soprattutto la caduta del tasso di inflazione ad un terzo del valore che aveva un anno fa. Anche l'introduzione dell'IVA, secondo le stime più recenti, non avrà un effetto negativo sull'inflazione per la contemporanea caduta dei prezzi delle materie prime e dei prodotti petroliferi. Certo, si può dire che questo fattore è dipeso non dal Governo

ma dalla fortuna, ma è importante che gli italiani sappiano che il loro Governo è anche fortunato.

Sul fronte della crescita del reddito nazionale, l'opposizione affermava che il paese sarebbe arrivato morto in Europa. Invece abbiamo sofferto solo di una contrazione del saggio di crescita tendenziale e non del livello del reddito. Questo, di fronte ad un massiccio risanamento finanziario, è stato un risultato positivo. Non solo, ma sembra anche — stando alle previsioni più recenti — che le previsioni del DPEF debbano essere riviste in senso ottimistico, sia per il 1997 sia per il 1998 per circa 0,5 punti percentuali. Il motivo risiede nell'operare di vari fattori, ma soprattutto nella fiducia nell'ingresso in Europa, nella stabilità di governo, nell'aumento delle retribuzioni reali e nella caduta dei saggi di interesse.

Il paese, in fondo, dimostra di saper crescere — perché la crescita della domanda interna è superiore rispetto a quelle francese e tedesca — ad un saggio non inferiore a quello del resto dell'Europa.

Il raggiungimento degli obiettivi monetari di finanza pubblica è stato una condizione necessaria per l'ingresso in Europa, ma non sufficiente se vogliamo rimanerci da vincenti. Per questo obiettivo bisogna intervenire con delle riforme strutturali che incidano sul sistema-paese.

Sul fronte dell'occupazione, la ripresa fa sentire timidi segnali: nell'industria si registra un aumento del 6,7 per cento non dell'occupazione ma solo delle ore lavorate; nei prossimi tre anni l'occupazione dovrebbe crescere di 600 mila unità, ma per questo obiettivo non credo basti la semplice crescita del reddito, che deve essere accompagnata da interventi strutturali. Il pacchetto Treu è un primo passo, ma altri ne vanno compiuti.

Circa la pubblica amministrazione, le due leggi nn. 59 e 127 (Bassanini) stanno cominciando a manifestare i loro effetti e questa finanziaria ne rafforza l'operare attenendosi ai due principi del decentramento e del contenimento dei costi della pubblica amministrazione.

Il terzo terreno è quello della riforma fiscale, che il Parlamento ha delegato al Governo a compiere con la finanziaria dell'anno scorso. Essa sta giungendo in porto proprio in questi giorni. Dopo un lungo periodo di lavoro della Commissione dei trenta, sono sempre più convinto che fu una scelta lungimirante quella del Governo, l'anno scorso, di chiedere e ottenere dal Parlamento numerose deleghe per varare una riforma organica.

Con la fine dei lavori della Commissione dei trenta si delinea una riforma di ampia portata, che consente su questo fronte di essere all'altezza della sfida europea.

Alcuni importanti risultati sono proprio offerti dall'introduzione di questa nuova imposta, che sarà la terza per importanza del sistema fiscale italiano, l'IRAP. Innanzitutto, il disboscamento di una giungla di privilegi. Per un periodo molto lungo abbiamo ascoltato moltissime categorie e i motivi di perplessità o di critica emersi riguardavano il sostanziale mantenimento di situazioni di privilegio che molte volte non avevano ragione di essere ed erano irrazionali. Quindi, il primo grande vantaggio è l'aver introdotto una misura che ha un forte carattere universalistico.

Il secondo risultato è la riduzione dell'imposizione sul reddito di impresa, che con questa misura e con la riforma nel suo complesso porta il paese più vicino alla situazione europea, dalla quale eravamo molto lontani. Ricordo che il reddito d'impresa era tassato con il 37 più il 16 per cento, quindi al 53 per cento, mentre a regime dovrebbe essere tassato al 27 per cento; quindi, una diminuzione molto rilevante che non è stata sufficientemente presa in considerazione.

Il terzo elemento è un'offerta di importanti incentivi fiscali alla patrimonializzazione di impresa. Tante volte su questo terreno si è fatto un confronto tra la Tremonti e la riforma attuale. Sarebbe illogico pensare che la Tremonti sia di centro-destra e la riforma attuale di centro-sinistra; sarebbe una sciocchezza dire una cosa del genere. La differenza è che

la prima è una misura congiunturale, la seconda è una misura permanente e strutturale.

L'ultimo punto che vorrei mettere in evidenza è quello della tutela e del presunto danno creato al ceto medio. Anche questa è una proposizione priva di fondamento. Non è vero che è stato colpito il ceto medio. Innanzitutto, da molte audizioni e anche da dati, bilanci, valutazioni che le stesse categorie hanno offerto si rileva che le imprese di minori dimensioni, piccole e medie, non sono colpite dall'introduzione della nuova imposta. In secondo luogo, è stato dato al settore più debole o quanto meno che sarebbe stato colpito maggiormente un tempo lungo di adattamento. In terzo luogo, è stata offerta per un periodo lungo, di tre anni, una clausola di salvaguardia individuale per coloro i quali dovessero essere colpiti, in termini percentuali e in valore assoluto, in modo rilevante dalla introduzione della nuova imposta. Quindi, in buona sostanza, credo che sia dovuto molte volte a non conoscenza e a propaganda il motivo di critica nei confronti di questo pilastro della riforma fiscale che, come dicevo, sta arrivando in porto in questi giorni.

Circa la manovra di finanza pubblica, direi che essa è caratterizzata da tre aspetti: essere per la prima volta una manovra con una componente rilevante di stimolo; avere come obiettivo il riequilibrio tra le varie entrate, dirette e indirette; dare inizio a una riforma strutturale quale quella del *welfare*.

L'azione di stimolo è selettiva e si articola prevalentemente sui settori produttivi, sulle piccole e medie imprese e sulle imprese meridionali. Lo strumento è il credito di imposta, nei primi due casi, e la fiscalizzazione degli oneri sociali, nel terzo.

L'altro grande terreno di riforma su cui la manovra si impegna è la riforma dello Stato sociale e in particolare del sistema pensionistico.

Il tempo, che è fuggito più rapidamente di come immaginassi, mi induce ad arrivare alle considerazioni conclusive. In

quest'aula e nel paese, in questo momento due sono gli argomenti che suscitano il più intenso dibattito. Il primo riguarda le modifiche della riforma del *welfare*. Da parte delle categorie autonome si chiede una riduzione degli impegni contributivi e da parte degli artigiani anche una riduzione della soglia minima di pensionamento d'anzianità a 57 anni.

Sempre in tema pensionistico, il problema della ristrutturazione di Ferrovie e aziende di credito, che comporta una consistente riduzione di organici, sembra doversi risolvere una volta di più facendo ricadere l'onere sul sistema previdenziale.

Nel dare risposta a queste istanze non vorrei che si dimenticasse che, nello stesso momento, queste nostre scelte sono attentamente vagliate dall'Istituto monetario europeo il cui responso sulla accettabilità europea del nostro debito pubblico e del nostro debito pensionistico condiziona largamente i termini dell'accordo del nostro ingresso nella moneta unica europea.

Le vicende di questi ultimi giorni mi inducono poi a riflettere anche sull'utilizzazione solo parziale del metodo della concertazione da parte del Governo. Se questo vuole essere un metodo che il Governo impiega prima che il testo giunga alle Camere, la concertazione deve essere esercitata rispetto a numerose categorie di produttori. Questo non vuol dire accettazione aprioristica delle loro posizioni (personalmente sarei restio ad accettare una riduzione dei contributi previdenziali dei lavoratori autonomi) ma vuol dire che una volta che una linea, frutto di concertazione, è stata presa, questa deve tendere a non essere modificata durante il dibattito parlamentare a motivo di pressioni esterne.

Il secondo ed ultimo argomento — e con ciò mi avvio a concludere — riguarda l'attenuazione del peso fiscale e contributivo che potrebbe essere conseguito grazie alla riduzione di mercato della spesa per interessi. Sembra prevalere l'idea che la compensazione sia erariale: meno spesa del tesoro, meno entrate alle finanze.

A mio parere la compensazione dovrebbe invece in gran parte avvenire

riducendo il peso sull'impresa degli oneri sociali, offrendo in tal modo uno stimolo all'occupazione che opererebbe sia dal lato della domanda...

PRESIDENTE. Onorevole Targetti, siamo al di là del tempo a sua disposizione.

FERDINANDO TARGETTI. Concludo. Questo mi porta ad azzardare l'ipotesi che un'efficace politica della riduzione dell'onere fiscale in senso lato potrebbe più facilmente essere perseguita con una riforma dell'apparato dello Stato qualora il centro di prelievo fiscale e contributivo fosse unitario, mentre ora è diviso tra Ministero delle finanze e Ministero del lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Crimi, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Nardone. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Presidente, onorevoli colleghi, senza alcun dubbio dall'ingresso del nostro paese in Europa il settore agroalimentare è quello che potrà usufruire delle maggiori opportunità. Le ragioni di queste opportunità sono diverse, ma quella principale è che finalmente si potrà avere un quadro di confronto dei costi di produzione in agricoltura.

Finora l'aspetto più penalizzante per l'intero sistema agroalimentare è stato avere una filiera di costi decisamente più alta rispetto agli altri paesi europei.

L'ingresso in Europa crea le condizioni favorevoli per settori importanti che possono accrescere la competitività complessiva del sistema agroalimentare nazionale. È sufficiente segnalare, a tale riguardo, un dato: che l'agricoltura italiana è uno dei settori con un tasso di indebitamento più alto in Europa (circa 22 mila miliardi), con pesanti situazioni per quanto riguarda i crediti inesigibili (circa 7 mila 800 miliardi).

È evidente che un ingresso in Europa consente di armonizzare anche il costo del denaro, che oggi è una delle sperequazioni più evidenti a danno del sistema nazionale.

Molti colleghi dell'opposizione hanno sottolineato aspetti di questa finanziaria soprattutto di natura quantitativa, lamentando la quantità delle risorse disponibili per l'agricoltura.

Vorrei invitare i colleghi ad una riflessione che vada un pochino oltre l'aspetto quantitativo, anzitutto per sottolineare come questa è una finanziaria, come già è stato detto, di transizione, ossia è l'ultima prima dell'ingresso in Europa. Ed è una finanziaria costretta a chiudere definitivamente molte storie del passato di questo paese. Storie che trovano un segno visibile come quello, ad esempio, delle debitorie da regolare, concernenti gli anni cinquanta-sessanta: sto parlando della gestione degli ammassi! Si tratta cioè di questioni che si sono trascinate per decenni senza che per esse siano state trovate delle soluzioni.

L'innovazione di correlare questi aspetti storici con un progetto di riforma e di modernizzazione è un punto che deve essere sottolineato positivamente. Per queste ragioni siamo stati d'accordo sulla cancellazione di quelle situazioni debitorie che non trovavano correlazione con un progetto riformista.

Invito l'opposizione a riflettere su un dato: cari colleghi, di recente un rapporto sull'evoluzione dei consumi alimentari nel mondo ha sottolineato che nei prossimi anni circa 800 milioni di consumatori extraeuropei raggiungeranno livelli di vita più alti, tali da accrescere il consumo di prodotti di alta qualità. Purtroppo questa previsione si accompagna con una ipotesi pessimistica per quanto riguarda il numero di cittadini nel mondo che non avranno di che sfamarsi.

Soffermiamoci però sugli 800 milioni di consumatori: la crescita dei consumi determinerà una potenzialità enorme per i prodotti agroalimentari, soprattutto mediterranei. Si pone quindi un problema di modernizzazione che riguarda il Governo,

la maggioranza e l'opposizione. Che cosa frena il sistema produttivo nazionale dalla conquista di questi nuovi mercati? Abbiamo pacatamente analizzato questi aspetti ed abbiamo riscontrato che la percentuale destinata all'esportazione presenta una stabilità che risale agli anni cinquanta-sessanta solo in alcune anomalie di questo paese. La prima anomalia è che, come è stato detto dagli onorevoli Caruano e Rava che sono già intervenuti, non ci sono dei sostegni specializzati, una politica per l'esportazione che sappia esaltare le specificità del nostro paese e che metta le nostre imprese in condizione di soddisfare prima di altre queste potenzialità di mercato.

Il nostro quindi è un paese che non ha un credito specializzato nel settore della esportazione di prodotti agroalimentari; è un paese che non ha un fondo assicurativo che gli consenta di attenuare i rischi che l'accesso a questi grandi mercati comporta. Infatti, i nuovi mercati presentano grandi potenzialità, ma anche grandi rischi, soprattutto in una fase cruciale come questa.

Qual è l'altro importante elemento di consapevolezza? È quello che il paese ha ereditato e che pesa sul sistema delle imprese. Mi riferisco al carico di norme in vigore, che sono caratterizzate da una sorta di storia autarchica, dal momento che sono tutte orientate verso il sistema produttivo nazionale, verso un mondo chiuso che non ha relazioni. Dagli anni trenta fino ad oggi si è stratificata una quantità di leggi, che il più delle volte risultano oppressive e che determinano dei costi occulti per il sistema imprenditoriale nazionale che non hanno eguali in Europa.

Allora l'ingresso in Europa deve accompagnarsi a questa sorta di modernizzazione, vale a dire all'abolizione di un sistema di norme così complesso. Questo è un terreno di confronto tra maggioranza e opposizione, dal momento che si tratta di decine di migliaia di leggi, di circolari che non hanno alcuna giustificazione,

mentre manchiamo di strumenti innovativi in grado di rendere il sistema più competitivo.

Rispetto all'analisi quantitativa della spesa in agricoltura, vorrei sottolineare un aspetto nuovo di questa legge finanziaria. Dobbiamo cercare di utilizzare tutte le risorse comunitarie. Abbiamo una bassissima capacità di realizzare gli interventi strutturali. Come non ragionare allora sulla possibilità di rendere europee anche le erogazioni, adottando criteri di automaticità di spesa? Ciò è fondamentale perché ridurrebbe l'ipertrofia della burocrazia e quegli interventi discrezionali che si sono consolidati intorno alla spesa pubblica in agricoltura. Avremmo così un rapporto diretto con le imprese, ma sarebbe necessario realizzare anche altre forme di intervento. Onorevoli colleghi, perché non dirlo? Le rotture con il passato devono essere nette. Quanta economia di carta hanno prodotto gli interventi in agricoltura, che non hanno aiutato le imprese del settore ad essere più competitive, ma che hanno invece creato dei poteri discrezionali, una ipertrofia che in qualche modo soffoca le grandi potenzialità che le imprese hanno?

Modernizzazione allora significa anche dare un rilievo sempre inferiore ai cosiddetti incentivi alle imprese per privilegiare le opportunità per le imprese, per porre sotto osservazione i costi anche esterni alle imprese stesse.

Devo dire che il collegato al nostro esame per la prima volta stabilisce, con l'articolo 44 approvato dal Senato, un intervento sui costi esterni (vedi energia, credito ed altro ancora). Dobbiamo però andare oltre, passare da una politica agricola, ad una politica per il sistema imprenditoriale che comprenda trasporti, crediti, servizi moderni, accompagnando questo processo di modernizzazione ed innovazione culturale con un analogo processo di modernizzazione delle istituzioni.

Il disagio che si registra oggi nel mondo agricolo è reale ed è per questo che dobbiamo essere consapevoli della necessità di non consentire a questo disagio di saldarsi con quello di chi vuole

produrre e competere con coloro i quali continuano a perpetuare forme di conservatorismo, affarismo ed assistenzialismo.

Concludo sottolineando che nell'ambito di questa manovra va dato atto al Governo di aver accolto istanze importanti (vedi IRAP e le previste modifiche per il settore vitivinicolo). Con gli opportuni aggiustamenti al testo della finanziaria, che sono certo il Governo vorrà fare, si creeranno le premesse per avviare un processo di modernizzazione anche in questo settore (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, colleghi, è ormai noto a tutti che questa manovra finanziaria colpisce duramente il ceto medio, i professionisti, gli artigiani, i commercianti, i lavoratori autonomi in genere. Tuttavia le attenzioni del Governo Prodi non risparmiano un colpo micidiale al settore agricolo, collega Nardone. Mi compiaccio che il Presidente Violante esorti il Governo ad adottare un atteggiamento di maggiore attenzione nei confronti delle proposte dell'opposizione; spero che le sue parole non cadano nel vuoto, proprio come i nostri emendamenti che sono stati massacrati nelle Commissioni agricoltura e bilancio. Nel frattempo il quadro della nostra agricoltura si tinge di tinte ogni giorno sempre più fosche. Il Governo Prodi, impegnato a scrivere pagine di storia, evidentemente non ha il tempo di accorgersi che il settore agricolo sta vivendo una crisi profonda, una crisi senza precedenti, una crisi resa manifesta dalle clamorose proteste di questi ultimi tempi: manifestazioni spesso spontanee che creano ogni giorno altre nuove manifestazioni, alle quali si aggiunge la ferma protesta del mondo agricolo organizzato che in vario modo, con toni più o meno accesi, ha voluto far sentire il disagio degli operatori dell'agricoltura.

Il Governo risponde con dichiarazioni alla camomilla, mentre fa trangugiare agli

agricoltori drastiche purghe. Caro amico e collega Nardone, i tuoi discorsi sono estremamente interessanti, direi futuribili, ma il collegato e la finanziaria che dobbiamo esaminare parlano una lingua assolutamente diversa da quella che ho appena ascoltato.

Signor Presidente, anche i colleghi della maggioranza dovrebbero ricordare (e so che lo ricordano) che l'agricoltura sta assicurando un contributo sostanziale al processo di risanamento della finanza pubblica, ammesso e non concesso che di risanamento si possa parlare e considerati i giochini e i trucchetti nei conti pubblici di questo « prestigioso » Governo, « prestigioso » in quanto sembra incline ai giochi di prestigio. In ogni caso i dati parlano chiaro. Secondo l'INEA (Istituto nazionale per l'economia agraria), negli ultimi cinque anni sono stati varati interventi per più di 2.500 miliardi tra aggravii di prelievo pubblico e minori trasferimenti. La recente deprecata disciplina del regime speciale IVA farà ulteriormente crescere il prelievo di 700 miliardi. Nella dimensione le manovre equivalgono al 15 per cento dei consumi intermedi annuali dell'agricoltura.

All'inasprimento della fiscalità non ha fatto di certo riscontro una funzionalità maggiore della pubblica amministrazione, specialmente nelle sue espressioni statali (vedi AIMA, tanto per fare un esempio noto anche a chi non ha la sfortuna di vivere di agricoltura).

Mi piacerebbe, signor Presidente, che ci fosse un po' più di silenzio...

Lo stato di difficoltà per il settore è oltretutto testimoniato dalla crescita impressionante delle sofferenze bancarie, i tassi di riferimento continuano ad essere superiori di almeno quattro punti rispetto all'inflazione. Agli agricoltori in genere non viene certamente praticato il tasso d'interesse degli imprenditori, così cari a questa compagine governativa sedicente progressista, che si preoccupa invece del benessere di pochi privilegiati, guarda caso i soliti noti.

Come se non bastasse, in aggiunta alle persistenti incertezze per le quote latte

determinate dalle ormai palesi inadeguatezze governative al riguardo alcuni settori, come per esempio l'olio d'oliva ed i semi oleosi, hanno dovuto registrare pesanti decurtazioni dei trasferimenti comunitari per complessivi 400 miliardi, decurtazioni che si aggiungono a loro volta alle crisi dei rispettivi mercati, crisi non solo congiunturali bensì strutturali. Per altre produzioni continentali, come il mais ed il riso, sono state registrate contrazioni dei prezzi all'origine anche superiori ai 30 punti percentuali rispetto all'anno scorso.

Il costo del lavoro delle imprese è il più elevato tra i 15 paesi membri dell'Unione europea, per non parlare dei paesi extracomunitari con le cui produzioni i nostri agricoltori debbono confrontarsi sia per la crescente globalizzazione sia per l'incapacità dello Stato di effettuare rigorosi controlli alle frontiere ed ai porti (vedi il caso dell'olio d'oliva). Il costo del lavoro italiano compromette drasticamente la competitività delle nostre produzioni a più alto impiego di manodopera, come quelle mediterranee e orticole. A tutto ciò si aggiungono i recenti, improvvisi secondo noi, provvedimenti in materia di IRAP e l'aumento dell'IVA sul vino, solo quest'ultimo intervento significa un aggravio di 300 miliardi.

Anche il settore bieticolo-saccarifero non gioisce. Sarebbe cosa utile che il Governo accettasse di garantire il rispetto degli impegni assunti nell'ambito della contrattazione interprofessionale. Questo Governo, invece, nella finanziaria ha tagliato i fondi per il settore bieticolo. Vi renderete conto, colleghi, che è assurdo e inaccettabile che le parti siano chiamate in sede ministeriale per pervenire ad un accordo professionale sulla base di un dato finanziario certo, che diventa successivamente incerto o certamente molto decurtato, grazie ad un Governo che non garantisce quel dato, mentendo spudoratamente a quanto promesso. Avremo così in piazza anche i bieticoltori.

Ho l'impressione che il Governo dell'Ulivo, o meglio del frantoio, ce la stia mettendo tutta per esasperare la protesta dei nostri produttori, per far crescere il

numero dei trattori che presidiano le vie di comunicazione, per portare al punto di rottura anche quelli che per natura non potrebbero essere più miti, ma questo è il dato. L'agricoltura attraversa una crisi strutturale, vi è un'incertezza del quadro di riferimento, si profila una riforma della politica agricola comunitaria che costerà migliaia di miliardi ai nostri agricoltori, si aggiungono problematiche di tipo congiunturale e la risposta del Governo è costituita da un *cocktail* micidiale di arroganza, di inasprimento fiscale, di non soluzione dei problemi previdenziali e contributivi, di ulteriori truffaldini tagli ai trasferimenti effettivamente indispensabili. Un Governo forte con i deboli e debole con i forti, data la debolezza e l'acquiescente prostrazione dinanzi agli interlocutori comunitari.

Gli agricoltori stanno giudicando — comprendo il vostro disagio, colleghi della maggioranza — e capiscono che il Governo non è capace di farsi rispettare e quindi di portare a casa risultati positivi da Bruxelles. È questo un problema di tutto il Governo e dell'intera maggioranza, non solo del ministro Pinto su cui vengono scaricate, a volte in modo ingeneroso, responsabilità certamente sue ma anche di tutti gli altri.

Cari colleghi della maggioranza, non rispondeteci con baldanzosa ostruzione rispetto ai pochi, mirati, ragionevoli emendamenti che abbiamo presentato; la vostra sicumera potrebbe abbattersi su di voi come un *boomerang*.

Voglio ricordare un nostro emendamento, a mio avviso significativo, riferito all'articolo 13 del disegno di legge n. 4354 che, se approvato, potrebbe alleviare la situazione di crisi del settore, introducendo altresì effettivi elementi di novità. Tale proposta vorrebbe ripartire tra le regioni e le province autonome, sulla base dei dati ISTAT relativi alla produzione lorda vendibile agricola dei rispettivi territori, la somma di 800 miliardi. Per il 1998 tale somma sarebbe incrementata dall'utilizzazione del fondo agromonetario di cui al regolamento comunitario 806/97 per il controvalore di 247 milioni di ECU.

Ogni regione e provincia autonoma, in ossequio ad un elementare principio federalistico, provvederebbe a sua volta a ripartire tale somma annua fra le aziende agricole, sulla base di tre parametri: occupazione, superficie, produzione lorda vendibile.

Infine, ogni azienda agricola sarebbe libera (sottolineo: libera) di utilizzare la cifra assegnata in uno dei modi seguenti: o come credito d'imposta, o come riduzione degli oneri sociali a carico del datore di lavoro, o per l'abbattimento degli interessi relativi al credito agrario. Il tutto compensato dalla corrispondente riduzione delle tabelle A e B del Ministero per le politiche agricole.

Se tale emendamento passasse, ma purtroppo ne dubito, il Parlamento non perderebbe l'occasione di dare un segnale concreto al mondo agricolo; un segnale di inversione di tendenza: da una spesa per l'apparato si passerebbe ad un impegno di spesa per le unità produttive, libere di scegliere tra un abbattimento del carico fiscale, piuttosto che del costo del lavoro, oppure del costo del denaro. Sarebbe quindi una scelta libera degli imprenditori agricoli!

Perché mantenere, invece, centri di spesa dei quali gli agricoltori se ne infischiano altamente (dimostrano anzi di essere insofferenti ad essi) o sono addirittura impopolari, o perché sono una parte eccedente rispetto al necessario nel settore consortile o perché sono un pingue rifinanziamento di una legge pluriennale ormai decrepita, contestata e che non ha assicurato risorse al sistema delle imprese agricole in modo efficace e trasparente?

Amici della maggioranza, vi interessa la sopravvivenza delle aziende agricole oppure il mantenimento di un sistema clientelare ad aziende che agricole non sono? A noi di forza Italia interessa dare ossigeno alle aziende agricole, in modo trasparente, eliminando le discrezionalità della burocrazia — sotto questo punto di vista concordo perfettamente con il collega Nardone; purtroppo, non concordo con lui su molte altre questioni — con criteri selettivi, corrispondendo alle esi-

genze delle differenti agricolture, quella continentale e quella mediterranea, che insieme compongono l'agricoltura italiana, che questo Governo ogni giorno tradisce.

Nei primi tempi del Governo Prodi era stato introdotto una specie di «tavolo verde» (il sistema della concertazione era stato esteso anche ai rapporti tra il Governo e le organizzazioni agricole). Mi pare che a questo «tavolo verde» il Governo stia spudoratamente bluffando (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiusoli. Ne ha facoltà.

FRANCO CHIUSOLI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, la manovra finanziaria e i provvedimenti collegati al nostro esame erano chiamati a collocarsi entro due direttrici tanto qualificanti quanto invalicabili: la prima riguardava la coerenza delle proposte con il documento di programmazione economico-finanziaria, licenziato alcuni mesi orsono; la seconda — logica premessa anche alla prima — consisteva nel confermare, e se possibile rafforzare, gli elementi utili a completare il percorso verso il consolidamento delle condizioni indispensabili affinché il nostro paese sia presente tra i paesi che fin dalla prima fase daranno vita all'unione economica e monetaria del continente europeo.

I documenti che stiamo esaminando — al di là degli aggiustamenti possibili nelle ultime ore del confronto con la società civile ed imprenditoriale organizzata e al di là delle possibili conquiste elettorali — legittime che qualche parlamentare potrà ancora ottenere — rispondono positivamente ad entrambe le esigenze rilevate.

Si poteva fare di più e meglio? Sempre si può fare meglio, almeno in teoria! Ma con la situazione data, con il processo di risanamento intrapreso, con il riordino fiscale attualmente impostato, con alle spalle i risultati raggiunti sul terreno del consolidamento del valore della moneta e dei salari reali dei lavoratori di questo

paese, forse — anzi, probabilmente — era impossibile operare in modo sostanzialmente diverso. D'altra parte, quale osservatore economico nazionale od europeo esamina e approfondisce l'ipotetica controfinanziaria che pure è stata anche quest'anno puntualmente e diligentemente presentata dalle forze di opposizione?

La verità è che, sia pure lentamente ma non tanto, su alcuni versanti significativi — come quello inflattivo — il nostro paese ha imboccato un nuovo circolo virtuoso, in grado di dare slancio all'economia, al lavoro ed alla competitività intracomunitaria ed extracomunitaria (come alcuni primi indicatori confermano e come alcune altre malcelate ed indispettite prese di posizioni di potenti concorrenti europei hanno implicitamente confermato). Certo, su diverse e specifiche misure si possono avere valutazioni diverse; ma alcune direttrici di fondo debbono e possono essere assunte come elemento decisivo di giudizi e valutazioni del Parlamento e dei cittadini.

Gli interventi sulla spesa passano dal 51 per cento della finanziaria del 1995 al 62 per cento di quest'anno. Le misure permanenti nella finanziaria per il 1998 sono di oltre il 92 per cento. La riduzione dei trasferimenti al sistema delle autonomie locali è quasi azzerata ed è comunque di gran lunga la più bassa dal 1990. Gli interventi per l'occupazione, lo sviluppo e la formazione assumono la dimensione di cifre rilevanti ed incisive.

I cristiano sociali della sinistra democratica esprimono quindi una valutazione sostanzialmente positiva della manovra nel suo insieme. Ma per noi esiste, in ogni caso e in ogni provvedimento legislativo, un ulteriore parametro non scritto che condiziona ed orienta la nostra valutazione ed il nostro voto; è quella che noi chiamiamo la valutazione di impatto sociale, l'effetto delle leggi sui processi redistributivi del reddito del paese. Per noi, anche se è indispensabile, non è mai sufficiente soltanto produrre e distribuire nuova ricchezza; per noi è ancora fondamentale e decisivo distribuire meglio quella già esistente oggi.

Su questo terreno è ancora possibile fare molto in questo paese, avendo presente che i ceti sociali deboli, emarginati, senza risorse, in difficoltà vera, non sono quelli che in alcuni casi, anche con ragione, urlano, manifestano, minacciano fantastici blocchi dei trasporti di Natale, o sciopero del latte per conto dei bovini. I veri poveri, quelli verso i quali bisogna ancora spostare masse importanti di risorse, non hanno voce, non organizzano convegni e men che meno manifestano contro la diminuzione del loro reddito; semplicemente non possiedono redditi che non li mantengano appena al confine della sopravvivenza.

Sappiamo bene quale sia la differenza tra il proclamare la necessità di risolvere i problemi e gli interventi reali per farlo. Noi valutiamo positivamente questa manovra anche perché vediamo in essa alcuni di questi strumenti reali. La finalizzazione degli aumenti degli assegni familiari è un esempio di politica redistributiva sulla quale con orgoglio rivendichiamo una costante insistenza, quest'anno concretizzatasi con un emendamento accolto anche con vasto consenso dell'opposizione.

I commi 51 e seguenti dell'articolo 48 conferiscono al Governo la delega ad emanare i decreti legislativi necessari a definire quegli indicatori della condizione economica delle famiglie impropriamente chiamati « riccometro », che dovranno diventare il passaporto indispensabile per accedere ai servizi dello Stato sociale e che in futuro noi auspichiamo possano diventare anche il vero reddito di riferimento per la contribuzione dei cittadini alle necessità dello Stato. Siamo particolarmente favorevoli, dunque, a questo strumento.

Forse le semplificazioni comunicative e le strumentalizzazioni delle propagande di partito non hanno reso chiara la portata innovativa del provvedimento. Esso dovrà consentire di passare da un sistema di prestazioni frammentarie, divise per categoria, ad uno Stato sociale realmente universalistico. Contemporaneamente si introdurranno criteri reali di selezione in

base alle vere condizioni economiche complessive dei beneficiari. La selettività delle prestazioni è necessaria non soltanto per la condizione delle finanze pubbliche di tutti i paesi del mondo, ma anche per l'esigenza che da sempre sosteniamo di affidare allo Stato sociale una funzione redistributrice rispetto alle esigenze di base di ogni essere umano, a iniziare dal diritto alla vita e alla salute.

A questo proposito già da alcuni mesi i parlamentari cristiano sociali con alcuni colleghi della maggioranza hanno predisposto e presentato un testo legislativo che potrà rendersi utile nel momento della preparazione di decreti delegati. Per il momento ci limitiamo a sottolineare alcuni elementi ai quali secondo noi i decreti dovranno ispirarsi. Intanto l'obbligo del cittadino a fornire notizie o subire controlli e verifiche sulla sua condizione economica deve scattare solo nei casi nei quali si decide di richiedere specifiche agevolazioni. Inoltre gli enti erogatori, almeno nella fase iniziale di sperimentazione, non possono essere obbligati ad applicare criteri di selettività se non quando nella loro autonomia essi decidono di subordinare o diversificare l'erogazione di servizi alle condizioni economiche degli utenti.

Sarà poi necessaria la netta distinzione, che deve essere chiaramente percepita anche dal cittadino, tra il sistema fiscale ed i criteri di erogazione della spesa sociale, da cui deriva l'esigenza di escludere ogni intervento in materia di sistema informativo del Ministero delle finanze se non in fase di controllo.

Infine, dopo una necessaria, migliore e più corretta definizione di famiglia, deve essere avviato il decentramento delle procedure. Esse devono essere basate sull'autocertificazione sotto la totale responsabilità del cittadino che richiede prestazioni ed agevolazioni. Per evitare inutili complicazioni, uffici specifici o enti autorizzati devono poter assistere — quando ciò è richiesto — gratuitamente nella compilazione dell'autocertificazione, rilasciando direttamente il documento relativo, senza

alcuna necessità di transitare attraverso un sistema informativo centralizzato presso un ministero.

Per rendere concrete, senza alcun costo, le indicazioni contenute sostanzialmente anche nel parere della Commissione finanze, i deputati cristiano-sociali hanno predisposto alcuni semplici emendamenti che — sono certo — il Governo vorrà e saprà accogliere.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il confronto politico in un paese realmente democratico può anche essere aspro, deciso, duro ed è giusto che lo sia. L'opposizione, spesso battuta sul piano elettorale in questi mesi, altrettanto spesso ha trovato unità e forza in Parlamento, dove lo scarto numerico esiguo consente tentativi di condizionamento. Sono convinto che una forte opposizione costringa anche il Governo ad essere forte.

Questa finanziaria ci porterà all'unione monetaria e non potrebbe essere altrimenti, considerati i valori nazionali relativi alla stabilità dei prezzi, alla sostenibilità del debito pubblico, alla stabilità dei tassi di cambio, alle convergenze dei tassi di interesse a lungo termine, alla situazione della bilancia commerciale.

Il Governo Prodi, il nostro Governo, centrerà l'obiettivo che l'opposizione e molti partner europei consideravano sproporzionato rispetto alle nostre effettive capacità.

Ritengo che oggi si possa aprire una nuova fase nella gestione del paese con un Governo più libero ed un'opposizione più consapevole del quadro di stabilità che è conveniente attendersi non per una parte, per un partito, ma per il paese e per i suoi cittadini.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Voglio ricordare che oggi è la giornata dei diritti dell'uomo. Approfitto pertanto di tale circostanza per ricordare che esistono tanti orrori, come quelli dell'Algeria; persone che muoiono

di fame, che non hanno diritto alla vita; chi subisce torture; popoli ancora oppressi che non hanno nemmeno il diritto di salvare la propria dignità; coloro che non hanno una patria; coloro che sono costretti a subire violenze per le proprie idee.

A tale proposito, voglio anche ricordare la questione della pena di morte, che noi abbiamo sempre combattuto. Richiamo alla vostra attenzione il fatto che l'Italia ha presentato su tale tematica un documento importante, la cui votazione definitiva in seno alle Nazioni Unite dovrà svolgersi prossimamente. Mi auguro che si possa fare il possibile affinché venga accettata, cosicché, a fianco alla dichiarazione dei diritti dell'uomo, possa esserci l'abolizione della pena di morte (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Fei, la questione da lei sollevata non attiene allo svolgimento dei nostri lavori; tuttavia, considerata la rilevanza del tema, ho consentito che lei svolgesse il suo intervento.

È iscritto a parlare l'onorevole Caruso, al quale ricordo che ha due minuti di tempo. Purtroppo è così: *dura lex sed lex...*!

Ha facoltà di parlare, onorevole Caruso.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, ci troviamo ad esaminare una manovra finanziaria di 25 mila miliardi, a fronte della quale il DPEF prevedeva un 70 per cento di tagli ed un 30 per cento di aumento del gettito. Nella realtà, siamo al 55 per cento di tagli ed al 45 per cento di nuove tasse che sicuramente aumenteranno, poiché fra i tagli sono compresi anche quelli agli enti locali i quali, per mantenere gli standard dei servizi, dovranno aumentare l'imposizione fiscale nei confronti dei cittadini.

L'agricoltura in particolare si trova a soffrire un profondo malessere, determinato non solo dalla politica del settore ma anche dall'impostazione della politica economica più in generale. Mi riferisco al

costo del lavoro, che non ha eguali in Europa per quanto riguarda tale comparto, e che non può competere con quello dei paesi extracomunitari. Penso, ancora, ai costi dell'energia e del denaro; è difficile avere crediti di esercizio e di miglioramento, ma soprattutto penso alle politiche fiscali. Con l'abolizione del regime speciale dell'IVA, nonostante le modifiche delle percentuali di compensazione, l'agricoltura subirà una « mazzata » da 700 miliardi. Nonostante il Parlamento si fosse pronunciato in modo contrario, è stata abbassata l'esenzione della tenuta dei registri della contabilità da 20 a 5 milioni.

Poi c'è l'IRAP, l'imposta di rapina. Le imprese agricole a conduzione familiare, caro Presidente, pagavano solamente le imposte sulla partita IVA 250 mila lire; ora, a conti fatti, pagheranno dieci volte di più.

Per quanto riguarda l'IRAP, non è previsto che si possano detrarre dall'imponibile né gli interessi passivi — quindi i debiti —, né il costo del lavoro. Non è in questo modo che si incentiva l'occupazione, se si pensa anche che si dovrà versare il 120 per cento di quanto si era versato negli anni precedenti.

Rispetto all'anno scorso nel bilancio dell'agricoltura abbiamo un taglio di circa 200 miliardi. Si pensi che vi sono solo 10 miliardi per l'AIMA, 10 per l'Agecontrol e solo 40 miliardi per la cassa della piccola proprietà contadina, che non basteranno sicuramente per le sue funzioni. Non abbiamo ancora una legge pluriennale di spesa, che l'agricoltura attende da molto tempo.

L'OCM del latte, dell'ortofrutta, ma soprattutto del vino e dell'olio di oliva ci vede penalizzati a livello europeo, mentre importiamo olio dai paesi extracomunitari, che poi viene etichettato come italiano, in quanto l'ultima lavorazione avviene nel nostro paese.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Caruso.

ENZO CARUSO. È necessario conferire un ruolo centrale all'agricoltura, che deve

ritornare ad essere un settore strategico non solo per quello che essa rappresenta nel settore agroalimentare in termini di prodotto interno lordo e di occupazione, ma soprattutto per la sua importante funzione di salvaguardia e difesa del territorio e delle prospettive in termini di prodotti di qualità e di sicurezza alimentare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Caruso.

È iscritto a parlare l'onorevole Micciché. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, secondo una ricerca condotta dall'Adusbef, l'associazione che tutela i clienti delle banche, i costi della finanziaria andranno a colpire gli italiani nei consumi primari, come dimostrano le voci di spesa che accompagnano la finanziaria stessa, sottraendo denaro ai portafogli delle famiglie italiane.

Secondo gli ispettori del Fondo monetario internazionale, l'IRAP causerebbe un indebito carico fiscale su imprese ad elevato indebitamento, come quelle delle costruzioni, esasperando le tendenze del ciclo economico, oppure accentuando il trasferimento all'estero delle linee produttive delle industrie italiane.

Ed ancora, secondo uno studio del collegio nazionale dei dottori commercialisti, la pressione fiscale reale in Italia nel 1997 è stata del 56,6 per cento ed è destinata ad aumentare con i provvedimenti previsti nella finanziaria. Infine, secondo un sondaggio del *Sole 24 Ore*, la maggioranza dei lettori del quotidiano economico ritiene non equilibrata una manovra che prevede nuove entrate — cioè nuove tasse — per 10 mila miliardi e tagli per 15 mila miliardi e ben il 55 per cento degli interpellati ritiene insufficienti le minori spese di 5 mila miliardi in materia di riforma del *welfare*. Infine, il 53 per cento del campione del *Sole 24 Ore* ritiene insufficiente l'impegno di 4 mila miliardi per l'occupazione e per il sud.

Non credo che i lettori del giornale economico siano tutti elettori del Polo, né credo che lo siano quelli dell'associazione che tutela i clienti delle banche, o gli ispettori del Fondo monetario e nemmeno il collegio nazionale dei commercialisti. Eppure la valutazione che emerge è identica alla nostra: questa è una finanziaria iniqua e vessatoria, non affronta in maniera credibile la questione della spesa sociale, non rappresenta uno strumento valido per lo sviluppo nel Mezzogiorno. Anzi, proprio nei confronti del Mezzogiorno la manovra appare un complesso di misure che sembra scientemente finalizzato ad aggravare il *gap* economico che separa il meridione dalle regioni più ricche e ad ampliare la forbice dell'emergenza occupazione tra nord e sud.

È proprio il dato occupazionale quello che appare più allarmante alla luce delle proposte della finanziaria. Attuare, come sta facendo il Governo, una strategia che è basata sull'aumento del carico impositivo su tutti i cittadini, ma che in particolare penalizza, attraverso l'IRAP e l'IVA, le imprese, è una politica che non tiene in alcun conto il problema del lavoro ed in particolare del lavoro nel sud.

Ci rendiamo conto di dire ovvietà, ma a fronte di una finanziaria che ha la pretesa di innescare sviluppo ed al contempo aumenta il carico fiscale e contributivo sulle imprese, non si può non ripetere la banalità che in nessun paese si incentiva il lavoro deprimendo l'imprenditoria.

Ci tocca ripetere che, ove si attuano misure che colpiscono chi il lavoro dovrebbe darlo, a farne le spese in prima istanza ed in misura maggiore sono i settori più deboli del tessuto economico, nel nostro caso il Mezzogiorno. In una realtà come quella indotta dal provvedimento del Governo Prodi si innescano meccanismi inevitabili di emarginazione e poi di eliminazione dal mercato delle realtà più deboli, quelle che hanno maggiori costi fissi, quelle che subiscono un *gap* più rilevante in termini di infrastrutture e servizi.

Per fortuna, ministro Visco, a fronte delle decisioni del Governo, che riesce a fare il muso duro solo con i produttori di latte, ma poi si piega alle più inaccettabili richieste delle *lobby* sindacali, c'è stato chi — e mi riferisco al presidente della regione Sicilia — ha colto fino in fondo la pericolosità di uno strumento di oppressione fiscale come l'IRAP e sta verificando la possibilità di non applicare la nuova tassa nel territorio regionale.

Si tratta di una iniziativa forse ardita, ma certamente coraggiosa, di quel coraggio mosso dalla necessità di porre una barriera a decisioni governative che discriminano le aree più svantaggiate del paese. Che l'IRAP sia l'ennesimo atto vessatorio di uno Stato che non riesce a tagliare i propri sprechi, e per questo si accanisce sui cittadini sudditi, lo dimostra la suddetta bocciatura dell'imposta da parte degli ispettori del Fondo monetario internazionale.

Questi provvedimenti, diretti al cuore dell'economia meridionale, cause inevitabili dell'aumento della disoccupazione al sud, che nessun lavoro socialmente utile, ministro, e nessuna borsa di lavoro potranno mascherare, andranno ad aggiungersi all'effetto depressivo delle nuove imposte che, con un carico previsto di almeno 500 mila lire di spesa in più per famiglia, contrarrà ulteriormente i consumi con ricadute a pioggia sul settore produttivo e soprattutto su quello commerciale.

Ministro, ho bisogno per trenta secondi della sua attenzione.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Ascolto tutto: non ho perso una sola parola!

GIANFRANCO MICCICHÈ. La ringrazio.

Il massimo della derisione viene raggiunto con la lettera *b*) del comma 4 dell'articolo 19 e cioè con la proposta di tassazione dei contributi in conto capitale per nuovi investimenti che da domani andranno a far parte della base imponibile, al solo scopo di drenare dalla base

produttiva del paese ulteriori risorse. Ciò in dispregio a quanti hanno già rischiato e fatto investimenti con un quadro normativo diverso.

Il risultato è che, dinanzi ad una tale inaffidabilità di uno Stato che cambia le regole del gioco in corso d'opera, nessuno più programmerà investimenti in questo paese.

Ho bisogno di chiederle un chiarimento, ministro: questa tassazione sui contributi in conto capitale avverrà anche per i contributi già deliberati e non ancora erogati o soltanto per quelli da deliberare? O, peggio (ma mi auguro non sia così), pensate addirittura di tassare i contributi già erogati? Credo che tutte le imprese italiane abbiano bisogno di una spiegazione anche abbastanza immediata.

Voglio concludere il mio intervento con quella che personalmente considero la perla di questa legge finanziaria e che leggerò: « I canoni dovuti dagli abbonati al servizio pubblico radiotelevisivo sono rideterminati, a partire dall'anno 1998, con decreto del ministro delle comunicazioni, secondo le modalità stabilite nel contratto di servizio per la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, tenendo conto » — vi prego di prestare attenzione — « del tasso programmato di inflazione, » — e fin qui *nulla quaestio* — « della produttività aziendale, degli investimenti e dell'innovazione tecnologica dell'azienda ». Significa, perché tutti lo possano capire con chiarezza, che da domani diventiamo soci della RAI, perché copriamo le eventuali perdite di quell'azienda con il canone e perché pagheremo i contratti miliardari che la RAI farà con le *star*. Tutto ciò in assoluto dispregio delle norme comunitarie sulla legittima concorrenza.

Credo che una norma di questo tipo incontrerà seri problemi in sede comunitaria, perché essa non potrà essere accettata, prevedendo una chiarissima concorrenza sleale nei confronti degli altri servizi radiotelevisivi.

Concludo, Presidente. Ho sentito prima l'onorevole Mussi che nel suo intervento, a nome del Governo, diceva che probabil-

mente su questa legge finanziaria non sarà posta la questione di fiducia. Mi auguro che finalmente possa essere così, che una volta tanto questo Governo abbia il coraggio di confrontarsi con l'opposizione, di rispondere agli interrogativi più importanti che l'opposizione stessa ha posto ed anche di confrontarsi, finalmente, con la propria maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Rossiello, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

Onorevole Pace, lei dispone di due minuti: tempi europei!

GIOVANNI PACE. La ringrazio per i tempi europei, Presidente: questo è un richiamo che è dentro il mio cuore di appartenente ad alleanza nazionale. È un valore di riferimento forte, perché noi crediamo all'Europa, così come riteniamo, però, che occorre attivare i meccanismi che ci consentiranno di restarvi.

Non credo di poter fare un discorso compiuto in due minuti. Però, signor Presidente, con il suo consenso devo dire che se quest'anno si riuscirà a portare il tasso di sviluppo all'1,60 per cento si registrerà uno dei peggiori risultati dal 1950 ad oggi. Dal 1950 ad oggi, infatti, il tasso di sviluppo del reddito in Italia è stato superiore a questo valore ben 41 volte in 47 anni; il risultato di questo anno è il quarantaduesimo, nell'ordine dei valori, in una classifica di 47 risultati.

Questo Governo, al di là delle buone intenzioni di cui è lastricato anche l'inferno, ha fatto quello che hanno fatto moltissimi Governi che lo hanno preceduto, i quali hanno inseguito i problemi della finanza pubblica con aumenti delle imposte. Questo Governo a nostro giudizio, a giudizio del Polo della libertà, di alleanza nazionale, non considera come dovrebbe il settore dei lavoratori autonomi, cioè la base produttiva di questo paese, come le occasioni di lavoro per i

lavoratori dipendenti, per i quali l'occasione di lavoro, per l'appunto, è offerta proprio da quel mondo che in Italia si presenta come una realtà unica a livello internazionale.

L'affermazione che noi abbiamo sentito più volte, secondo la quale la riduzione dei tiraggi di tesoreria porta alla crescita dei residui passivi, per cui tanto meno si paga in tesoreria tanto più vengono fuori i residui passivi, è vera ma è ugualmente preoccupante. Infatti, da 156 mila miliardi della fine dell'anno 1997 si passa secondo la stima del CER, alla quale noi crediamo, a 296 mila miliardi. In questi 296 mila miliardi sono comprese partite contabili ma anche partite fuori bilancio, che vengono accolte con ritardo e che quando emergono (di solito dopo la seconda metà dell'anno) non possono essere erogate in competenza. Vi sono spese, signor Presidente, che vengono esposte come ridotti nel 1997 rispetto al corrispondente periodo del 1996 in termini di trasferimenti alle famiglie, agli investimenti diretti e in termini di cassa.

In tutta questa manovra, in tutto questo fatto c'è un dato estremamente preoccupante, che poi dà il senso a questa mia riflessione conclusiva: a cosa serve, ai fini della crescita della produzione, il rinvio delle spese, visto che non pagare nei tempi e nei termini dovuti i fornitori, non rimborsare le imposte...

PRESIDENTE. Onorevole Pace, il tempo a sua disposizione è scaduto; la invito a concludere.

GIOVANNI PACE. ...significa indebitare le imprese? Signor Presidente, grazie per l'attenzione e tanti auguri al Governo perché possa portare a compimento... (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

(Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 4354-4355-4356).

PRESIDENTE. Avranno ora luogo le repliche dei relatori e del rappresentante del Governo. Sulla base del tempo effettivamente utilizzato e tenuto conto delle esigenze complessive del dibattito, i relatori avranno comunque a disposizione dieci minuti per le rispettive repliche, cui si aggiungerà il tempo per il rappresentante del Governo.

Constato l'assenza degli onorevoli Bono, Pagliarini, Peretti e Danese, relatori di minoranza: si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Teresio Delfino.

TERESIO DELFINO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, l'ampio ed articolato dibattito sulla manovra di bilancio per il 1998 ha confermato che il provvedimento collegato presenta significative analogie con quello dello scorso anno. Come è stato evidenziato da molti colleghi, in particolare dai colleghi Sanza e Tassone del gruppo misto-CDU, l'entità dell'articolato del collegato denuncia la presenza di norme che trasferiscono al Governo la potestà normativa attraverso deleghe e delegificazioni, nonché di norme prive di effetti finanziari e di precise connessioni con la manovra.

Questo è un dato che noi riteniamo particolarmente significativo, che rappresenta da sé un giudizio assai negativo e severo per un Governo e per una maggioranza che tradiscono l'applicazione corretta delle norme che presiedono alla sessione di bilancio, dopo aver rivendicato in questi mesi passati la realizzazione delle riforme e delle norme che attengono proprio alla gestione della sessione di bilancio. È una contraddizione assolutamente palese che dimostra come non siano sufficienti le norme per rendere virtuosi i comportamenti.

È un dato che noi del CDU abbiamo rappresentato anche con diversi interventi

in ordine ad alcuni contenuti di una pregiudiziale poi dichiarata inammissibile. Non possiamo non constatare la diffusa sensibilità manifestata su questo tema dagli interventi di tanti parlamentari che, in un dibattito abbastanza libero da indicazioni stringenti e molto rigide da parte delle forze politiche, ha visto emergere la voglia di una sessione di bilancio che esponga tutte le questioni che non attengono specificamente alla materia.

Mi pare che la stessa riflessione del Presidente Violante in un suo intervento in quest'aula di poche ore fa rappresenti un avvertimento forte alla Commissione bilancio, al Parlamento e soprattutto al Governo, al fine di espungere per il futuro dal collegato norme simili; altrimenti si dovrebbe arrivare — e mi auguro che ci si arrivi — ad una discussione separata della legge finanziaria e della legge di bilancio. Evidentemente non si può imporre un *vulnus* così forte al potere legislativo, alla capacità di legislazione che afferisce ad ogni parlamentare, ad ogni forza politica.

È la prima questione importante di metodo che volevamo rilevare perché riteniamo che rappresenti un aspetto che interessa non solo le opposizioni e che, proprio per questo, deve ricevere risposte e formare oggetto di una riflessione complessiva che investa prima di tutto il Governo ma anche la maggioranza.

La seconda questione che volevo sottolineare attiene alla materia degli interventi settoriali sotto il profilo economico che questa manovra pone in essere. Dal dibattito sono emerse le ansie e le preoccupazioni che avevamo espresso nella nostra relazione di minoranza. Dicevamo che non si metteva in discussione — anzi si rivendicava — la necessità di forti incentivi all'economia, ma che la settorialità e la parzialità del disegno che emergono da questa manovra confliggono con quell'esigenza di *par condicio* che tutti gli italiani che hanno il gusto del rischio, dell'intrapresa, devono vedere riconosciuta per mezzo di una politica fiscale e di incentivi che interessi tutti i soggetti produttivi del paese.

Sotto questo profilo esprimiamo il nostro dissenso e raccogliamo dal dibattito uno stimolo per un'azione forte ed incisiva in questa direzione al momento della discussione delle proposte emendative. Siamo soprattutto preoccupati per la situazione di grande difficoltà in cui si muovono grandi settori qui richiamati da tanti colleghi. Mi riferisco prima di tutto al problema dell'agricoltura, della centralità di questo comparto economico, che deve tornare ad essere in primo piano nel dibattito politico e che invece, per difficoltà o per insensibilità (non voglio accentuare troppo le valutazioni) non trova nell'azione del Governo e della maggioranza quell'attenzione di cui necessita per superare i grandi ritardi infrastrutturali in cui si dibatte.

Anche le proposte riguardanti questo settore contenute nel provvedimento collegato e nella manovra finanziaria sono state giudicate insufficienti. Qui troviamo un'altra convergenza, perché noi sosteniamo che lo sviluppo economico del paese è indispensabile per dare risposta all'altra grande questione che qui è stata rappresentata con grande partecipazione da parte di coloro che hanno affrontato questo dibattito, quella dell'occupazione. Ancora uno degli ultimi interventi evidenziava l'esigenza di superare una politica occupazionale di tipo assistenzialista, statalista, di dare invece maggiore risorse a quegli strumenti legislativi previsti come incentivazione all'economia, già collaudati. Questi possono veramente agire da volano, favorire la crescita del prodotto interno lordo e con ciò offrire la possibilità di un inserimento nel mondo del lavoro con attività vere e durature ad altri giovani e donne che oggi patiscono sempre più la mancanza di sbocchi occupazionali; non può trattarsi della crescita prevista per il 1998, che si colloca ad un livello tale da fare dell'Italia il fanalino di coda dei paesi della Comunità europea che aderiranno all'euro a partire dal 1999. È questo un problema di qualità che deve essere affrontato, rispetto al quale crediamo che gli incentivi previsti siano assolutamente inadeguati.

Altri colleghi hanno prestato una particolare attenzione alle norme che presiedono alle privatizzazioni. Credo in proposito che sulla questione, così com'era posta nella risoluzione del DPEF che aveva impegnato il Governo a definire un processo molto più spedito ed incisivo, le risposte siano insufficienti ed inadeguate.

Allora, signor Presidente, poiché parteciperemo attivamente al dibattito sulle proposte emendative, nel concludere questa breve replica non possiamo non esprimere una piena assonanza con quanti giudicano questa manovra utile, probabilmente indispensabile al fine del raggiungimento dei parametri di Maastricht come elemento formale, ma inadeguata ad affrontare i veri problemi economici e sociali del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4354, onorevole Morgando.

GIANFRANCO MORGANDO, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4354. Anch'io farò brevemente riferimento ad alcuni degli elementi che mi sembrano più importanti del nostro dibattito.

Una prima questione cui vorrei riferirmi riguarda la polemica espressa da molte parti negli interventi dell'opposizione: la manovra di politica economica contenuta nei provvedimenti che stiamo discutendo sarebbe l'espressione dell'incapacità della maggioranza di affrontare i problemi della trasformazione strutturale del nostro paese, del sistema Italia che deve adeguare i suoi meccanismi di funzionamento alla prospettiva europea. A me pare che si stia lavorando da un po' di tempo in una direzione diversa, che a partire dalla finanziaria dello scorso anno, con gli elementi di modifica e di trasformazione del nostro sistema fiscale e della nostra pubblica amministrazione, ci si sia avviati nella direzione di quel cambiamento strutturale, di cui siamo i primi a riconoscere l'assoluta necessità.

A me pare che la finanziaria di quest'anno, e in particolare il provvedimento

collegato, rafforzi questa impostazione, questa direzione di marcia. Certo, i problemi sono complessi. Oggi ricordava l'onorevole Bono, e anche adesso l'onorevole Delfino, che c'è una difficoltà nel nostro paese costituita da una percentuale elevata di disoccupazione. Vorrei ricordare intanto che il problema riguarda non solo l'Italia ma tutta l'Europa occidentale, con l'eccezione della Gran Bretagna. Si tratta di un problema connesso con la difficile transizione di un continente come quello europeo che ha costruito un modello originale in una grande esperienza di stato sociale, che oggi deve cambiare per renderla capace di cogliere le esigenze di trasformazione della società del futuro, di quella società globale e mondiale che qualcuno ha richiamato.

Non è con gli slogan che si crea il lavoro; lo si crea attraverso un processo di cambiamento e trasformazione lento, attraverso il processo della costruzione di condizioni capaci di creare sviluppo. Non lo si crea nemmeno con la propaganda.

L'onorevole Marzano invitava le componenti moderate della maggioranza di centro-sinistra a scoprire la loro naturale vocazione. Vorrei dire con molta franchezza che in alcune delle proposte avanzate dal Polo, quelle considerate strategiche, non trovo francamente nulla di moderato. L'idea che possiamo perseguire modelli — che altrove sono oggetto di riflessione — di una riduzione a due o ad una delle aliquote del sistema fiscale non ha nulla di moderato, ma crea nella società una divaricazione tra componenti che tendono a diventare più povere ed altre che tendono a rafforzare la loro posizione e a diventare più ricche. Nello stesso senso interpreto alcuni degli emendamenti strategici presentati dal Polo. Non è tagliando con la spada il nodo gordiano del nostro sviluppo e della nostra crescita che si risolvono i problemi, ma è cercando di sciogliere i nodi di fronte a cui ci troviamo.

È stato detto che in questa manovra, nella politica economica del Governo e della maggioranza c'è un grande escluso: i ceti medi del nostro paese. È già stato

fatto da qualche esponente della maggioranza un richiamo ad essere più attenti rispetto a questa interpretazione ed io mi permetto di ricordare che se guardiamo all'interno della manovra di politica economica e del collegato troviamo una grande attenzione ai ceti medi e a quelle componenti produttive della società e dell'economia italiana che bisogna aiutare a crescere, perché attraverso di loro può tornare a crescere il lavoro e lo sviluppo. Gli incentivi per il commercio e per l'edilizia, questa ampia gamma di interventi nel settore dell'economia che troviamo nel collegato alla finanziaria hanno proprio questo significato. Nella stessa direzione vanno la riflessione che la maggioranza ha avviato sui problemi della riforma della previdenza e dello Stato sociale e la consapevolezza che occorre dare un segnale al ceto medio del paese, alle componenti del lavoro autonomo e fare una riflessione sui loro problemi e sui loro orientamenti.

Credo che in questa direzione l'Assemblea avrà modo di riflettere e di adottare orientamenti e decisioni, ma il fatto stesso che si sia avviata una fase di riflessione sui più importanti problemi posti dalle organizzazioni del lavoro autonomo è significativo di come, soprattutto dal punto di vista politico e dell'attenzione culturale, ci sia un impegno a guardare in questa direzione.

Una terza questione sulla quale mi voglio brevemente soffermare riguarda la polemica condotta da molti nei confronti dell'insufficienza del capitolo che si riferisce alla riforma dello Stato sociale.

Abbiamo fatto una scelta, quella secondo cui i problemi della riforma dello Stato sociale nel nostro paese avrebbero potuto essere risolti e costituire occasione di sviluppo, di crescita positiva della nostra società se fossero avvenuti nel consenso e nella concertazione. Se fossero stati cioè lo strumento di un'intesa tra le parti sociali, non il luogo dello scontro fra di esse o tra gli interessi di questo paese. Certo, probabilmente questa scelta ci fa pagare qualcosa sul piano della radicalità delle decisioni; ci fa pagare qualcosa forse

sul piano della garanzia della prospettiva, ma ci fa concludere che una larga parte del paese si riconosce in questa impostazione e questa è la garanzia maggiore che le scelte che vengono compiute produrranno risultati positivi.

Nessuno pretende di aver risolto con l'ex articolo 48, oggi articolo 52, i problemi della riforma dello Stato sociale. Siamo però convinti che anche nelle indicazioni rispetto alla strategia di riforma di importanti ammortizzatori sociali, di importanti istituti tradizionali del nostro Stato sociale vi sia la direzione che può dare risultati positivi.

Siamo perfettamente consapevoli che ci sono due tipi di problemi: quello di uno Stato sociale che deve essere coerente al suo interno, anche dal punto di vista delle logiche finanziarie, e quello di uno Stato sociale che deve trasformarsi e diventare uno strumento di crescita, di sviluppo, in qualche modo uno strumento del mercato. Ma queste cose si possono fare solo con criterio, con la capacità di una attenta gradualità, con la capacità di un accordo che faccia crescere insieme tutta la nostra società.

A me paiono queste le principali ragioni politiche di ordine generale che possono essere utilizzate come riflessione al termine di questo nostro dibattito. Auspico anch'io che la prosecuzione della discussione, a partire dalla votazione degli emendamenti, ci consenta non soltanto di esercitarci nello schiacciamento dei pulsanti, ma anche di riprendere in esame alcuni degli emendamenti che sono stati presentati e di fare su di essi una discussione che vada alla radice delle proposte. Siamo tranquillamente in grado di dimostrare, in una discussione di questo genere, che la ragione sta dalla parte della vera moderazione, della gradualità, della capacità di gestire in modo corretto una transizione in cui ci troviamo collocati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza sui

disegni di legge nn. 4355 e 4356, onorevole Liotta.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza sui disegni di legge nn. 4355 e 4356*. Signor Presidente, signor ministro Visco, sottosegretari, onorevoli colleghi, ho un privilegio doppio questa sera: quello di intervenire con la mia replica a conclusione della discussione generale della manovra di finanza pubblica, che costituisce la premessa per il raggiungimento del quarto parametro che ci dovrà portare a far parte del gruppo di testa delle nazioni che parteciperanno all'unione monetaria e l'altro di essere stato, per la terza volta, uno dei modesti protagonisti di quel processo di consolidamento e di riformulazione dei conti pubblici che dal 1994, con la XII legislatura, ha ripreso a pieno ritmo.

Già nel 1994, con la finanziaria per il 1995 del Governo Berlusconi, gli obiettivi erano identici: occorre affrontare i problemi dell'indebitamento netto, del fabbisogno di cassa, del limite massimo dei saldi, nonché il problema di come tutto questo si dovesse però contemperare con la gestione ordinaria della vita normale dello Stato; cioè manovre di bilancio, manovre di risanamento che però non mettessero in pericolo la pace sociale del paese. Ciò già allora fu tentato.

Devo dare atto oggi, a distanza di tempo, al presidente Berlusconi che egli, all'avvicinarsi della crisi, quando molti dei suoi gli consigliavano di ritirarsi, di ritirare la finanziaria e quindi di creare una frattura all'interno del Parlamento, portandolo verso un esercizio provvisorio, ritenne invece che anche un Governo per il quale si profilava la crisi dovesse mantenere saldo il suo impegno di garantire la tenuta dei conti pubblici.

Stessa cosa si verificò successivamente, con il Governo Dini. Dinnanzi alla ipotesi che un Governo, che non aveva una maggioranza preconstituita, potesse trovarsi in difficoltà in Parlamento, non esitò a consentirmi (allora facevo parte del Polo) di poter svolgere la funzione di relatore per quella finanziaria del Governo Dini, al

fine di compiere un altro passo in avanti verso il disegno europeo.

Quest'anno consolidiamo tutto ciò: è la finanziaria più leggera dal 1986, ed è la finanziaria che al suo interno contiene interventi permanenti di riduzione della spesa, pari al 92 per cento, come ha giustamente rivelato poc'anzi un collega.

Tutto ciò testimonia un impegno strutturale profuso in questa finanziaria per far sì che quello che si è detto possa poi trovare conseguenza e dati di certezza per il futuro patto di stabilità.

Il nostro paese ha compiuto un grandissimo sforzo; non c'è alcuna nazione occidentale che oggi possa presentare alcuni saldi di finanza pubblica così pregnanti in positivo come i nostri.

Gli economisti sanno e mi insegnano che si fa riferimento, in modo particolare, a tre valori. Anzitutto al valore dell'avanzo primario. Gli anni che prendiamo come riferimento sono il 1997, il 1998, il 1999 e il 2000 nel valore programmatico; per il 1997 registriamo che il rapporto sul PIL è del 6,57 per cento; negli anni successivi l'andamento è sempre al di sopra del 5 per cento, mentre nel decennio precedente l'avanzo primario o era negativo o dell'ordine dello 0,10-0,4 per cento nel rapporto col PIL.

La stessa spesa per interessi è un altro elemento fondamentale per la tenuta dei nostri conti pubblici, che dai 201 mila miliardi del 1995 (11,35 per cento del PIL) è passata, nel 1997, a 186 mila miliardi (9,57 per cento del PIL), con un valore programmatico, per il 1998, pari a 169 mila miliardi (10,41 per cento del PIL). Ma tutto questo sarebbe ben poca cosa, Presidente, se non si mettesse in evidenza come il Governo concretamente, con la sua politica, senza alterare la vita complessiva del paese, imponendo sacrifici compatibili con lo sviluppo del paese, è riuscito a frenare la spesa corrente. Ciò è testimoniato dall'indicatore dell'inflazione che, pur in presenza di un aggiustamento dei valori dell'IVA per riportare gli stessi nell'ambito del regime comunitario, non ha risentito in termini di inflazione.

È dunque questa una manovra aggrante, di consolidamento dei conti pubblici, di riduzione dell'indebitamento netto, del fabbisogno di cassa, dei saldi netti della finanza pubblica. Tutto ciò non disgiunto dallo sviluppo. È vero, si parla della disoccupazione ma nessuno parla dell'occupazione! Grande sforzo e merito di questo Governo è di aver garantito l'occupazione. Quando nel paese sono presenti grandi processi di trasformazione come l'informaticizzazione e la robotizzazione, avviene certo un'« espulsione » dal mondo del lavoro, eppure il saldo netto degli occupati è rimasto positivo. Questo va valutato. Non siamo riusciti a incidere sull'equazione ma siamo comunque riusciti — unico paese dell'occidente — a mantenere il saldo degli occupati in positivo. Il che è un fatto non indifferente in un momento di grandissima difficoltà, che è attraversato non solamente dall'Italia ma anche da tutti i paesi dell'Europa occidentale.

Voi sapete che su questi temi si è svolto di recente a Lussemburgo un incontro tra tutti i paesi della Comunità, perché sono tematiche che interessano il secondo momento della Comunità, che, dopo aver incentrato in questi anni la sua attenzione sugli aspetti monetari, prende ora in considerazione i valori della Comunità sotto l'aspetto sociale. Sono problemi comuni che vanno affrontati e per i quali va trovata una soluzione che si coniughi con il risanamento e lo sviluppo.

Quello di quest'anno è fortunatamente un dibattito nuovo, perché in un regime che tende al bipolarismo è fondamentale che, nel momento in cui si discutono i temi della manovra di finanza pubblica, si possano confrontare le due ipotesi alternative relative alla politica economica e sociale che le due coalizioni vogliono realizzare nel paese. Questo confronto avviene nel corso della discussione generale e non in occasione dell'esame degli emendamenti.

Quest'anno, in virtù del fatto che il Polo sta partecipando al dibattito sulla manovra, registriamo questo fatto positivo, perché in quest'aula, in modo particolare attraverso gli interventi del collega Marzano, del col-

lega Bono e del collega Teresio Delfino, si è potuta avere contezza della manovra alternativa che il Polo avrebbe voluto realizzare nel nostro paese.

Ciò nonostante, non possiamo tenere un atteggiamento diverso per quanto riguarda gli emendamenti, perché la maggioranza rinunzierebbe alla sua linea politica se dovesse accettare quella dell'opposizione.

Signor Presidente, desidero rivolgere un ultimo appello. Invito, infatti, la maggioranza a ritirare i suoi emendamenti, mentre all'opposizione chiedo di mantenerli in un numero ridotto per poterli poi concretamente discutere nel merito (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro delle finanze.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare necessario a questo punto del dibattito cercare di essere il più sintetici possibile, dato che non mi sembra che ci sia un particolare interesse da parte dell'opposizione a ricevere risposte a domande specifiche che sono state avanzate solo pochi minuti fa.

Quindi, mi limiterò anzitutto a ringraziare i relatori per il lavoro che hanno svolto e continueranno a svolgere e tutti gli intervenuti, i cui interventi ho ascoltato con attenzione, cercando di capire, in quanto membro del Governo, quali fossero i problemi, i punti di vista diversi, le alternative proposte, le contrapposizioni. Devo dire che il bilancio complessivo di questi due giorni di dibattito dal mio punto di vista non è particolarmente esaltante. Comunque, mi pare che alcune cose siano chiare.

È indubitabile che il Governo, con la manovra dello scorso anno e con la linea di politica economica che ha seguito, ha ottenuto un successo rilevantissimo. Ciò è frutto di una capacità di governo — può piacere o meno — che si è tradotta anche nella capacità di fare scelte difficili e impopolari, di realizzare manovre dure perché si sapeva che il risultato sarebbe stato questo.

In molti interventi di opposizione ed anche in quelli dei relatori di minoranza ciò è stato contestato e non è stato riconosciuto. Si è continuato a parlare di manovre contabili, di finanza creativa e si è manifestata — lo dico con qualche rincrescimento e sorpresa — una sorta di dispiacere per il fatto che il paese stia rispettando gli impegni internazionali che si era assunto. Si dice, infatti, che staremmo imbrogliando e che le cose non starebbero nei termini in cui vengono riportate.

Penso che non sia questione di *fair play*, bensì di consapevolezza politica, di lucidità rispetto a quello che sta accadendo. Altrimenti, quando si continua sistematicamente a sbagliare analisi fattuale, è chiaro che ci si trova in difficoltà politica.

Altri colleghi del Polo nei loro interventi hanno usato aggettivi ed espresso valutazioni singolari: hanno parlato di manovra devastante, di interventi micidiali, di una grande recessione in atto, di risanamento presunto, di un'economia di comando all'opera, di gettito virtuale. Come si fa poi a conciliare il gettito virtuale con la persecuzione fiscale è difficile comprendere!

L'onorevole Micciché ha elencato una serie di cose non vere, in particolare sugli aspetti della riforma fiscale, su presunte dichiarazioni mai rese, anzi smentite, dal Fondo monetario internazionale, come tutti i colleghi sanno. Forse l'onorevole Micciché non ha potuto seguire negli ultimi tempi il dibattito politico perché impegnato in una campagna elettorale per diventare sindaco della sua città, ed è per questo che possiamo abbonargli il fatto di non essere al corrente della situazione. Però, colleghi dell'opposizione, anzi, collega Teresio Delfino (che fra tutti i relatori di minoranza è stato quello più equilibrato entrando nel merito delle questioni), se si continua ad abbaiare alla luna, a descrivere una realtà inesistente, è inevitabile che la realtà si vendichi, perché i fatti sono duri, ed è inevitabile che si abbiano contraccolpi molto seri.

Ripercorriamo l'iter che abbiamo seguito. Lo scorso anno è stata adottata una

terapia d'urto, è stato deciso un intervento molto duro di risanamento che ha consentito di portare il *surplus* primario a livelli impensabili. Ciò ha permesso lo svuotamento della spesa per interessi e ora siamo in regola con tutti i canoni stabiliti nel Trattato di Maastricht.

Era una scommessa difficile, un rischio molto serio che il Governo si era assunto, ma era un risultato possibile, come i fatti dimostrano. La finanziaria di quest'anno è la stabilizzazione dei risultati, nel senso che quest'anno abbiamo reso permanenti certe misure che l'anno passato erano state giustamente transitorie. Mi riferisco agli anticipi di imposta, ai posticipi di spesa che ci venivano rimproverati; essi però avevano una logica economica assolutamente evidente: di fronte ad aggiustamenti di una portata di quattro punti di prodotto interno lordo era impensabile, se non si voleva mettere in ginocchio l'economia, fare tutte manovre vere, basate sulle entrate e sui tagli. Abbiamo fatto manovre finanziarie che si sono rivelate utilissime, tant'è che quest'anno riusciamo a stabilizzare la situazione con una manovra di correzione molto modesta rispetto agli standard che tutti si attendevano. In questo contesto invito nuovamente tutti ad osservare meglio i dati. I colleghi intervenuti hanno ripetuto tutti, come una litania, che il Governo non ha fatto altro che tassare gli italiani, stabilendo tasse di tutti i tipi, ma devo ricordare le nostre dichiarazioni iniziali, che cioè avremmo mantenuto costante la pressione fiscale intorno al 27 per cento che avevamo ereditato dal passato e che, salvo la parentesi del 1997 (in cui c'era da fare l'aggiustamento), questa sarebbe stata la nostra regola con una tendenza alla riduzione delle pressione fiscale stessa.

Prendete i dati a consuntivo (quelli ufficiali o quelli del CER che ho ricordato anche in Commissione) e vedrete che è esattamente questo quello che accade per quanto riguarda la pressione fiscale nel suo complesso e quella tributaria, le famose tasse in particolare. Quando sento fare sulla riforma fiscale e sull'IRAP i discorsi che sono stati fatti qui, devo

rispondere che non sono veri. Se quello che voi dicevate un anno fa fosse stato vero solo in minima parte, del Governo Prodi non sarebbe rimasta minima traccia, perché sarebbe stato spazzato via a furor di popolo. Perciò bisogna riflettere su questi risultati, che non a caso si traducono in conseguenze politico-culturali deludenti.

Non entro su molte questioni, alle quali hanno già risposto vari colleghi fra cui, da ultimo, l'onorevole Targetti. È evidente che finora abbiamo avuto come compiti fondamentali il risanamento finanziario ed il riequilibrio del bilancio dello Stato ed abbiamo intrapreso una serie di importanti riforme; su questo dovremmo andare avanti e quello che ci aspetta è quanto è successo in tutti i casi di risanamento economico-finanziario in altri paesi. L'aggiustamento crea un circolo virtuoso fatto di disinflazione, riduzione dei tassi d'interesse, ripresa di crescita e sviluppo; in questo contesto saremo anche in grado di affrontare una serie di nodi strutturali.

Negli emendamenti proposti dall'opposizione è difficile vedere una linea organica di politica economica riguardo all'occupazione e allo sviluppo che non sia semplicemente quella del lassismo fiscale e della spesa pubblica e questo rappresenta un problema anche per il Governo. Se in Parlamento avessimo avuto un'opposizione che avesse effettivamente proposto un programma thatcheriano, di destra o di centro-destra, tutto sarebbe stato più chiaro e ci si sarebbe potuti confrontare su qualcosa di concreto. Abbiamo invece proposte di detassazione o di riduzione di alcuni di quegli interventi sulla previdenza che pure vengono considerati insufficienti.

Il Governo ritiene di aver fatto quello che doveva fare anche in relazione agli effetti che questa finanziaria potrà avere circa il rispetto del patto di stabilità dopo l'ingresso in Europa. Restiamo impegnati alla modernizzazione del paese, al rilancio dell'economia ed alla soluzione dei pro-

blemi della disoccupazione che richiedono, come è stato giustamente ricordato, un disegno costante.

Concludo con un suggerimento ed un invito alla cautela rivolto alla maggioranza ed a tutto il Parlamento, nel senso di non considerare compiuta la missione. Noi abbiamo da tenere ancora ferma la rotta e alta la guardia. Stiamo quindi attenti: noi tutti abbiamo un arretrato di bisogni, di richieste insoddisfatte, di esigenze, però dobbiamo saperle selezionare.

Onorevoli deputati, uno degli obiettivi importanti che il Parlamento, assieme al Governo, dovrà perseguire nei prossimi mesi ed anni è effettivamente quello di poter ridurre un po' la pressione fiscale. Bisognerà quindi prestare una forte attenzione alla dinamica della spesa pubblica, perché effettivamente il nostro paese, pur essendo il nono come pressione fiscale tra i quindici paesi d'Europa (non è quindi un paese a tassazione terrificante), ha una struttura produttiva ed un sistema di imprese che non è idoneo a reggere gli stessi livelli di pressione fiscale che sono normali in Germania o in Francia. Dovrebbe avere qualche punto o frazione di punto in meno. Questo si può fare se il risanamento continua e se il controllo della spesa pubblica rimane al centro delle nostre attenzioni.

Mi auguro che anche nei prossimi giorni noi possiamo continuare questo dibattito in Parlamento mantenendo ferma la linea della maggioranza di Governo, ovviamente nel confronto con l'opposizione, senza però commistioni o confusioni di ruolo e di indirizzi.

Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data

4 dicembre 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari il senatore Melchiorre Cirami, in sostituzione del senatore Carmine De Santis, dimissionario.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 4 dicembre 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi il senatore Carmine De Santis, in sostituzione del senatore Melchiorre Cirami, dimissionario.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 9 dicembre 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il senatore Giovanni Pietro Murineddu, in sostituzione del senatore Domenico Barrile, dimissionario.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 11 dicembre 1997, alle 9:

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 4204-B.

2. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale:*

TRANTINO; SIMEONE; SELVA; FRATTINI e PRESTIGIACOMO; LEMBO; GIOVANARDI e SANZA; DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; BOATO: Modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (830-921-1379-1421-2575-3093-3754-3836).

— *Relatori:* Maselli, per la maggioranza; Garra, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità (3270).

— *Relatore:* De Piccoli.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

MAMMOLA ed altri; LUCHESE ed altri; PECORARO SCANIO; FRATTINI; VELTRI; VELTRI ed altri; VELTRI ed altri; TREMAGLIA e FRAGALÀ; PISCITELLO ed altri: Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione (244-403-780-1417-1628-2327-2576-2586-2610).

— *Relatori:* Serra e Veltri, per i capi I e V; Bonito e Li Calzi, per i capi II e III; Martinelli, per il capo IV.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2793. — Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica (*Approvato dal Senato*) (4354).

— *Relatori:* Morgando, per la maggioranza; Teresio Delfino, Peretti, Pagliarini, Bono e Danese, di minoranza.

La seduta termina alle 21,35.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1997 — N. 283

DATI RICHIAMATI DAL DEPUTATO MARCO TARADASH NEL CORSO
DELL'INTERVENTO IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE
LINEE GENERALI (A.C. 4354-4355-4356)

*(Ulteriori disposizioni estranee, di spesa o di carattere ordinamentale,
introdotte durante l'esame in Commissione)*

Articolo 1, comma 10	Interpretazione autentica in materia di vincolo storico-artistico
Articolo 1, comma 11	Riduzione aliquota IVA manutenzione straordinaria su immobili di edilizia residenziale pubblica
Articolo 2	Trasferimento alloggi ai comuni
Articolo 3, comma 2	Regime mutui agevolati acquisto casa per lavoratori dipendenti cessati dal servizio
Articolo 4, comma 16	Agevolazione contributiva per nuovi artigiani
Articolo 4, comma 17 e seguenti	Contributo per imprese artigiane meridionali (con oneri pari a 1440 mld nel 2000 e 950 miliardi nel 2001)
Articolo 6	Agevolazione acquisto attrezzature informatiche da parte delle università e delle scuole (con onere annuo di 10 miliardi)
Articolo 12, comma 4	Proroga termini per terremoto del ?
Articolo 13, comma 13	Piano straordinario per il classamento delle unità immobiliari (oneri per 40 miliardi nel 1998 e 60 miliardi nel 1999)
Articolo 13, comma 14	Revisione disciplina CAF
Articolo 13, comma 15 e 16	Esenzione IRPEF pensione <i>ex lege</i> n. 487 del 1991
Articolo 13, comma 17	Agevolazione fiscale per contributo datori di lavoro su mutui edilizi anteriori al 1° gennaio 1997
Articolo 16, comma 31	Interpretazione disciplina agevolazione rottamazione ciclomotori
Articolo 19, comma 21	Disposizioni ordinamentali in materia accertamento con adesione
Articolo 28, commi 12 e 13	Delega legislativa riordino medicina penitenziaria
Articolo 28, comma 16	Disposizione agevolativa Croce rossa italiana
Articolo 42, commi 16 e 17	Disposizioni agevolative mutui Cassa depositi e prestiti per enti locali
Articolo 52, comma 3	Prepensionamenti e disposizioni previdenziali agevolative dipendenti settore creditizio
Articolo 52, comma 6	Prepensionamenti Ferrovie dello Stato

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 9 dicembre 1997, a pagina 52, seconda colonna, alla penultima riga, il riferimento all'anno « 1968 » si intende sostituito da « 1978 »;

a pagina 53, seconda colonna, alla riga sedicesima, il riferimento all'anno « 1997 » si intende sostituito da « 1996 »; alla diciottesima riga, dopo la cifra 250, si intende inserita la parola « mila ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,05.*